

# SEIA

Quaderni dell'Istituto di Storia Antica

10

---

1993

**MARIARITA SGARLATA**

**LA RACCOLTA EPIGRAFICA  
E L'EPISTOLARIO ARCHEOLOGICO  
DI CESARE GAETANI CONTE DELLA TORRE**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

# SEIA 10

Collana diretta da Francesco Paolo Rizzo

Volume pubblicato con il contributo del M.U.R.S.T.  
(60% - 1993)

*a Beatrice, mia madre*





## PREMESSA

Due sono i motivi che mi hanno indirizzato a sottrarre dal limbo degli inediti la *Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane* di Cesare Gaetani conte della Torre. Il primo, assolutamente utilitaristico, è dettato dall'impossibilità di avere una visione diretta della collezione epigrafica siracusana, da tempo imballata in attesa del passaggio alle sale espositive del nuovo Museo Regionale Paolo Orsi. La scelta del manoscritto ha in questo modo consentito la possibilità di rimanere in un ambito epigrafico e di lavorare con una maggiore autonomia. Resta il rimpianto di non aver potuto affiancare all'edizione della *Raccolta* un controllo dei testi epigrafici contenuti e la verifica delle letture proposte da Gaetani, che solo un'analisi autoptica avrebbe consentito. Ma, come si potrà osservare, le centoventiquattro iscrizioni presentate dall'autore vivono già di vita propria, potendo contare su un numero consistente di edizioni alternative alla nostra. La frammentarietà della documentazione notata nel campione offerto dal manoscritto si riflette sull'intera bibliografia relativa all'epigrafia siracusana, che non è stata sottoposta ad alcuna revisione in funzione della pubblicazione di un vero e proprio *corpus* dai tempi della redazione del *CIL* e delle *IG*.

La collezione lapidaria del Museo di Siracusa, già mortificata dal ritardo dei finanziamenti mirati all'allestimento della sezione romano-cristiana nella nuova sede, troverebbe nelle edizioni delle iscrizioni latine e greche del Museo di Palermo, curate rispettivamente da Bivona

e Manni Piraino, un prototipo, sebbene di dimensioni ridotte, adatto a riproporre un catalogo anche per la città che si configura come la maggiore azionista dell'epigrafia siciliana nel suo complesso. La pubblicazione recente delle *Note e giunte alle iscrizioni antiche della Sicilia* di Ferrua e la riedizione di una silloge fondamentale come le *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis* di Wessel, per non tacere delle *Inscriptiones grecques dialectales de Sicile* di Dubois, anziché mitigare, riacutizzano il problema della frammentazione documentale. La prevista stampa nei prossimi anni dei volumi delle ICI (*Inscriptiones Christianae Italiae*) dedicati a Siracusa colmerà solo in parte questa lacuna, che sembra destinata a protrarsi nel tempo per le epigrafi greche arcaiche e classiche. Si avverte ora più di prima l'esigenza di un repertorio completo, di uno studio sistematico e aggiornato che non costringa a rincorrere le testimonianze siracusane in una bibliografia dispersiva che, data la consistenza del patrimonio, si dissocia dalla tendenza all'aggregazione dominante nel campo degli studi epigrafici.

In attesa che ciò avvenga, l'unica possibilità è rivolgersi al passato e qui entra in gioco il secondo motivo della scelta, perché è proprio ripercorrendo la storia della *Raccolta*, dalla stesura alle ricerche infruttuose condotte da Ferrua nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa, che non si può fare a meno di essere attirati dall'alone di mistero che la circondava e dalla sfida che comportava il suo recupero. Dalla seconda metà del Settecento sembrava che in molti, epigrafisti e non, avessero cognizione del manoscritto ma che nessuno l'avesse materialmente avuto tra le mani; tuttavia, filtrando attentamente le citazioni, di cui la *Raccolta* come inedito vanta un indiscutibile primato, affioravano i diversi livelli di fruizione dell'opera e si materializzavano i motivi di interesse verso un lavoro, per di più incompleto, che persino l'autore aveva rinunciato a stampare.

Ci si potrebbe chiedere allora: se Gaetani ad un certo punto abbandona l'idea della stampa, perché dobbiamo farlo noi violentando così la volontà dell'autore? La risposta è implicita nel consistente numero delle citazioni, a significare che già Franz, Kirchhoff, Mommsen, Kaibel, de Rossi e Ferrua hanno mostrato di apprezzare il manoscritto, per via diretta o indiretta, vedendo in Gaetani non solo il corrispondente locale dell'autore della silloge epigrafica più importante della Sicilia del Settecento, Gabriele Lancellotto Castello principe di Torremuzza, ma anche una fonte di informazione più veridica del Torremuzza stesso, al quale in alcuni casi viene preferita. È proprio la documentazione alterna-

tiva in nostro possesso delle iscrizioni selezionate dall'aristocratico siracusano, riflessa anche nelle opere degli studiosi appena menzionati, a rivelarci progressivamente alcune contraddizioni che solo la lettura della *Raccolta* consente di superare, offrendoci l'opportunità di ricostruire la storia di un nucleo consistente di epigrafi dalla loro prima trascrizione alle edizioni successive lungo un itinerario non esente da omissioni e fraintendimenti.

Una volta rintracciato questo itinerario (v. *Textus e Commentarii*), come spesso accade, la tentazione di deviare dall'obiettivo primario della ricerca è stata troppo forte per organizzare una tempestiva resistenza; approfittando quindi della necessità di puntellare la storia della *Raccolta*, autografa e non datata, con rinforzi cronologici forniti dagli scritti editi ma soprattutto dal carteggio inedito dell'autore mi sono infiltrata nella vita e nelle opere di Cesare Gaetani più di quanto avessi inizialmente previsto. È nata così l'idea di affiancare alla pubblicazione della *Raccolta*, inizialmente oggetto unico della tesi di diploma che ho discusso nel 1994 presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», le lettere di argomento antiquario — l'epistolario archeologico del titolo — con l'eccezione di alcuni stralci di natura strettamente privata che illuminano le ambizioni e le delusioni scientifiche del conte più di ogni altra testimonianza. Se si esclude un caso isolato (*Documento 2*), il nome di Cesare Gaetani risulta sempre come destinatario o mittente delle lettere trascritte nell'appendice documentaria, mentre i suoi corrispondenti si identificano inequivocabilmente con alcuni fra i dominatori del palcoscenico culturale, siciliano e non, del secondo Settecento.

Parallelamente all'avanzamento della ricerca e all'acquisizione di nuova documentazione, quasi a immedesimarmi con i protagonisti di questo studio, è cresciuto lo stimolo onnicomprensivo dell'erudito, la volontà di imprimere uno sviluppo autonomo agli spunti offerti dall'epistolario; così è infatti avvenuto per i due capitoli intitolati «Dal labirinto della morte dei cristiani / alle fabbriche dei gentili». Ho assecondato solo in parte questo desiderio per il timore, giustificato, di sviare troppo dall'obiettivo principale e di cadere nell'approssimazione. Toccherà ad altri il compito di valorizzare tutte le informazioni contenute nei documenti raccolti se, come spero, qualcuno ne vorrà sfruttare tutte le potenzialità per ampliare il quadro conoscitivo dell'antiquaria siciliana e delle relazioni fra i suoi rappresentanti.

I miei ringraziamenti vanno: per l'Università di Catania, al Prof. Santi Luigi Agnello, al quale devo l'idea del lavoro e preziosi suggerimenti per realizzarlo, e alla Dott.ssa Anna Maria Marchese dell'Istituto di Archeologia Tardoantica, perché la quotidianità dei nostri incontri non attenua il desiderio di esprimere la mia gratitudine in modo permanente; per l'Università di Palermo, al Prof. Francesco Paolo Rizzo, direttore dell'Istituto di Storia Antica, che ha accolto con singolare liberalità questo scritto, facendosi erede di Domenico Schiavo e del principe di Torremuzza con il rinnovare le fortune palermitane del conte della Torre; per il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma, al Prof. Antonio Ferrua, nei confronti del quale mi vedo incapace di saldare il debito di riconoscenza contratto in questi anni; per l'Università di Roma «La Sapienza», alla Prof.ssa Maria Letizia Lazzarini, relatrice della tesi di diploma alla Scuola di Specializzazione in Archeologia, confluita in seguito nel presente volume; per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Napoli, alle Dott.sse Maria Rosaria Borriello e Marinella Lista per l'amabilità con la quale hanno accolto la mia richiesta di accesso ai depositi del Museo Archeologico Nazionale; alla Dott.ssa Stefania Pafumi per le ricerche preliminari condotte nell'archivio fotografico e nei magazzini del Museo; alla Dott.ssa Flavia Coraggio per l'aiuto fornitomi in occasione del sopralluogo nel suddetto Museo; per la Soprintendenza di Siracusa, alla Dott.ssa Marzia Scialabba, direttrice della Sezione Beni Archivistici e Librari, senza la cui disponibilità la raccolta lapidaria e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani non avrebbero potuto rivedere la luce; ai bibliotecari Dottori Lucia Catalano e Marco Goracci, che si sono rivelati una fonte di informazione preziosa per lo sfruttamento intensivo del patrimonio della Biblioteca Alagoniana, per molti versi ancora vergine; alla Sig.ra Adele Caramma per la puntualità con la quale mi ha sempre assicurato la lettura dei manoscritti; per l'Archivio di Stato di Catania, alla Dott.ssa Renata Pavone che lo dirige, per la tempestività con la quale mi ha concesso di accedere in anteprima al Fondo Biscari, ancora in corso di sistemazione; per la Biblioteca Ursino e Recupero di Catania, alla direttrice, Dott.ssa Maria Salmeri, della cui disponibilità ho spesso abusato; alla Dott.ssa Pussia Siciliano per la revisione delle bozze di stampa e infine, rientrando a casa, a Beatrice, mia madre, alla quale dedico il risultato di uno studio da lei costantemente incoraggiato, e a Fabio Caruso, mio marito, che ha condiviso con me il peso delle «fatiche» antiquarie.

M.S.

*Parte prima*

EPIGRAFIA E ARCHEOLOGIA A SIRACUSA  
NEL SECOLO DEI LUMI



## Capitolo primo

### GAETANI E I RIFORMISTI DEL SETTECENTO SICILIANO

«La carità di patria faceva gabbo alle loro menti, e ove di Palermo si trattava e della Sicilia, si lasciavano portar all'amor nazionale».<sup>1</sup> In queste parole, riservate da Scinà agli alfieri della cultura della Sicilia del Settecento, si colgono il comune denominatore della produzione letteraria del secolo e al tempo stesso la chiave di lettura più idonea affinché dal filtro dei sentimenti nazionalistici possano emergere la qualità e l'originalità degli scritti di queste menti «offuscate». Per ironia della sorte quanto più si tendeva ad un'impostazione sistematica degli studi, tanto più ci si disperdeva in atteggiamenti polemici e di rivalsa che certo non favorivano la nascita di un pensiero critico. Ed è per questo motivo che il titolo più frequentemente associato dall'intelligenza siciliana alle proprie opere — *dissertazione storico-critica* — suona spesso come un alibi grazie al quale sottrarsi preventivamente dall'accusa di avere assassinato ogni approccio critico sia agli studi di storia ecclesiastica che a quelli di antichistica.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Scinà I, p. 157. L'opera di Scinà, cui si farà spesso riferimento, è stata a ragione giudicata «una compiuta enciclopedia del Settecento siciliano» (Titone in Scinà I, p. 37).

<sup>2</sup> «Come ogni paese agognava in quei tempi di antichità, così ogni chiesa a fondazione apostolica» (Scinà I, p. 136). Gli eruditi siciliani non si sottraevano alla richiesta di primato che città e chiesa di origine rivolgevano incessantemente alle loro orecchie; anche quelli armati delle migliori intenzioni di conservare un atteggiamento obiettivo nella conduzione della propria ricerca, alla fine, cedevano alla lusinga di magnificare la città natale con una lettura forzata delle fonti letterarie e monumentali.



Gli impulsi da cui scaturivano le numerose controversie documentate per il periodo non erano comunque motivati solo ed esclusivamente da un sano e quasi commovente, per l'abnegazione dimostrata, sentimento patriottico — la qual cosa, se non fosse per gli esiti a volte disastrosi di certe forzature, sarebbe encomiabile —; altri impulsi, e meno disinteressati, guidavano l'aristocrazia siciliana: al coinvolgimento generale nel progetto di riforma della cultura isolana si affiancava una prima linea che la vedeva impegnata nel mantenimento della «concordia tra' diritti demaniali e baronali» e nel soffocamento di qualunque iniziativa di ispirazione antifeudataria.<sup>3</sup> Quale ruolo giocassero questi interessi, in particolare nella produzione della prima metà del secolo, è agevolmente ricostruibile negli scritti di ambito giurisdizionale<sup>4</sup> come negli studi di antiquaria, anche se in questi ultimi essi affiorano più faticosamente e impegnativi risultano gli sforzi per decodificarli. Come spiegare l'attenzione quasi maniacale riservata dal Gaetani agli impianti idraulici e ai loro percorsi se non come il retaggio di un'antica polemica sull'origine delle acque che affluivano a Siracusa e che alcuni volevano provenissero dal feudo dei Gaetani a Sortino, altri dai più vicini monti Climiti? È chiaro che fra i sostenitori della prima tesi si annoverano innanzitutto i Gaetani, dal capostipite Pietro ai discendenti, occu-

<sup>3</sup> Giarrizzo 1967, pp. 580-584. Nel primo Settecento il baronaggio siciliano sembra attingere nuova linfa per fronteggiare ogni assalto ad un potere solidamente costruito proprio dalla ripresa dei mercati e dal potenziamento economico favoriti dal governo austriaco (1720-1734); così rinvigorita, l'aristocrazia dell'isola apparirà più organizzata e combattiva della gemella napoletana, tanto da non farsi cogliere impreparata di fronte alla crisi del '40 nel nuovo governo borbonico al momento di impegnarsi a rivendicare una sempre più desiderata autonomia da Napoli (Giarrizzo 1978, pp. 149-152).

<sup>4</sup> «Anche dopo il 1734 nulla sembra mutato nelle prospettive ideali del ceto dirigente isolano: nobili e forensi sono concordi nell'opera di difesa delle strutture giuridiche siciliane» (Giarrizzo 1967, p. 579). Nella seconda metà del secolo si assiste ad una prevedibile esasperazione della resistenza organizzata dalla nobiltà siciliana di fronte alla pressione riformatrice di Bernardo Tanucci e, dopo una breve tregua, di Domenico Caracciolo, entrambe improntate sul principio di una diversa distribuzione dei poteri giuridico e politico in Sicilia, che consentisse di ridisegnare il rapporto di dualismo istituzionale fra l'isola e Napoli, tollerato negli anni successivi alla rivolta del 1773, ma non più accettabile nella situazione politica internazionale venutasi a delineare dopo il 1780. Supremazia napoletana e modifiche alla giurisdizione ecclesiastica e feudale: questi sono palesemente i punti chiave del programma di interventi di Caracciolo appena giunto al Viceregno della Sicilia; altrettanto chiaro appare l'appiglio principale della difesa del baronaggio isolano quale unico garante, in una zona calda a rischio di insurrezioni, di una vera trasformazione senza contraccolpi (Renda 1978, pp. 221-247).

pati per tutto l'arco del Seicento a dimostrare il loro primato nell'approvvigionamento idrico della città.<sup>5</sup> Echi di questa polemica sono riflessi negli scritti di Mirabella e Bonanni<sup>6</sup> e un secolo dopo, proprio seguendo le loro orme, Cesare Gaetani conte della Torre (Tav. I) «inteso tutto era ad illustrare ogni piccola e negletta anticaglia della sua Siracusa... e non pago ancora di averne rintracciato qua e là de' vestigi, descrisse nel 1795 gli acquidotti nel vivo sasso incavati, che fiumi di acqua portavano in più luoghi delle antiche Siracuse, e oggi volgono mulini, inaffiano de' campi, e poi si disperdono».<sup>7</sup> La memoria del Gaetani,<sup>8</sup> ricordata da Scinà, rappresenta uno dei tanti interventi sugli acquedotti di cui è costellata l'intera produzione dello studioso. Che poi un'attenzione così costante per queste testimonianze monumentali, anche se motivata da interessi personali, sia risultata produttiva in termini di progresso scientifico, abbia cioè contribuito ad un avanzamento conoscitivo nel campo della topografia e dell'archeologia, oltre che nel caso in questione ad una definizione cronologica delle strutture idrauliche e dei complessi che le hanno reimpiegate (catacombe, ad esempio), è un dato dal quale è impossibile prescindere per una valutazione obiettiva della ricerca antiquaria,

<sup>5</sup> Notizie sulla famiglia Gaetani si possono rintracciare in *Lexicon* II, pp. 514-515 (aggiunte di Di Marzo); Avolio 1840; Messina-Corridore 1988 e Russo 1988. L'albero genealogico della famiglia Gaetani dal capostipite Pietro, trapiantato da Pisa nel feudo di Sortino a Siracusa nel 1417, al fratello di Cesare, Pier Antonio, Ball di Malta, risulta stampato nel tomo VIII (1796) della *Nuova Raccolta*. Per il controllo, imposto dalla famiglia Gaetani, delle acque e dei mulini lungo tutta la valle dell'Anapo v. Russo 1993, p. 100, n. 22.

<sup>6</sup> Afferma infatti Bonanni (1717, I, p. 71): «L'acquidotto, che si vede in Ticha, è cavato nella viva pietra, opera degli Antichi, si conduce per esso molta copia d'acque, e buone, le quali si derivano dalle falde del Monte dei Crimiti. Questa si spargeva per la città scendendo da Ticha, e irrigava Napoli, come fa anco al presente, e si termina nel Porto Maggiore». Come ben si vede, la tesi abbracciata dallo studioso vuole che l'approvvigionamento idrico della città avvenga dai Monti Climiti, seguendo un percorso ben diverso da quello voluto e tracciato dal Gaetani. Dell'opera di Mirabella, edita a Napoli nel 1613, Pace salva le informazioni relative all'andamento del perimetro del Castello Eurialo e, per quel che più ci interessa, proprio la ricerca condotta sugli acquedotti siracusani (Mirabella 1717, II, pp. 88-89; Pace I, p. 20). Proprio questi ultimi hanno offerto, in diversi periodi storici e più di ogni altro monumento, il via libera allo sfogo della fantasia sulla provenienza delle acque nella città (Cavallari-Holm 1883, p. 119).

<sup>7</sup> Scinà III, p. 124. Non è un caso inoltre che Gaetani sia ricordato da Amico proprio sotto la voce *Crimitis* (*Lexicon* I, pp. 360-361, a proposito delle opinioni discordanti sulla localizzazione dei Monti Climiti: «Ma simili varietà di scrittori sui luoghi intorno Siracusa, ben discioglierà fra breve l'eruditissimo Cesare Gaetani, dapoiché le singole cose esaminando, e con maturo giudizio decifrando, la più certa definizione sarà per profferire»).

<sup>8</sup> Gaetani 1795, pp. 182-190.

condannata per anni a giudizi riduttivi che ne hanno stravolto spesso la reale portata. Se «Alesia ebbe così una storia, che pria non avea»<sup>9</sup> in virtù della casualità del ritrovamento di duecento monete di bronzo da parte di un contadino nel feudo del Torremuzza<sup>10</sup> che comprendeva i resti di questa città, ciò non significa che l'istinto primario di una simile ricerca non sia stato supportato da un'esigenza divulgativa e una capacità interpretativa che faranno dello studioso palermitano una delle punte di diamante della storia culturale siciliana.

Come in ogni disciplina, anche nella ricerca antiquaria del Settecento una gerarchia delle menti fa sì che la mobilitazione in favore di una sistematica conoscenza della documentazione antica, che in Sicilia vide promotori in particolare Schiavo<sup>11</sup> e Torremuzza, coinvolgesse, a diversi livelli e con differenti esiti, studiosi che possono definirsi clonazioni locali di un progetto unitario di politica culturale. La pronta adesione agli inviti prima di Schiavo e poi di Torremuzza da parte del siracusano Gaetani, testimoniata dall'intensa attività epistolare, dalle dissertazioni — tutte coagulate nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* e negli *Opuscoli e Nuova Raccolta di opuscoli di autori siciliani*<sup>12</sup> — e dalle altre opere edite e inedite, si configura innanzitutto come volontà di partecipare a quella circolazione delle idee che rappresenta il vero spartiacque fra Seicento e Settecento.

La circolazione delle idee è, soprattutto nella Sicilia del Settecento, circolazione di chi le esprime e mai prima d'ora l'isola è stata teatro di un così intenso e incessante movimento di uomini e di oggetti finalizzato agli studi di antiquaria e al collezionismo. Pur senza entrare nel merito della moda di tesaurizzare oggetti antichi e sfiorando solo marginalmente la complessità dei problemi che la riguardano, non è certo una novità constatare come l'antiquaria del Settecento trovi le sue pulsioni

<sup>9</sup> Scinà II, p. 91.

<sup>10</sup> Torremuzza 1753, pp. 118-141; Torremuzza 1804, pp. 6-12.

<sup>11</sup> *Memorie* I, p. 48; Ortolani di Bordonaro 1941, pp. 224-225.

<sup>12</sup> Molti degli scritti di Gaetani sono confluiti nei due organi ufficiali del programma riformista, il primo edito a cura di Domenico Schiavo nel 1756 in due volumi dal titolo *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* e il secondo, diretto da Salvatore Di Blasi, la cui edizione è scaglionata in due momenti: 1758-1778 (*Opuscoli di Autori Siciliani*) e 1788-1797 (*Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*). La *Nuova Raccolta* in realtà pubblica a distanza di dieci anni le dissertazioni datate dal 1779 agli anni seguenti, proseguendo con soluzione di continuità la serie degli *Opuscoli*; v. pure Scinà II, pp. 78-79.

primarie proprio nel collezionismo;<sup>13</sup> la ricerca antichistica sembra ispirata in alcuni casi più dall'esigenza di valutare l'entità delle raccolte di cui si è in possesso, e di arricchirle di nuovi acquisti, che da un reale interesse per l'approfondimento conoscitivo delle antichità dell'isola e per la ricostruzione storica.

L'epistola erudita<sup>14</sup> è l'elemento coagulante di questo progetto unitario di riforma degli studi e di questa aspirazione ad una nuova politica della cultura, la cui realizzazione pratica passava attraverso l'operato degli eruditi della prima ma soprattutto della seconda generazione degli accademici del Buon Gusto e degli allievi del Collegio dei Nobili, fondato dai Padri Teatini nel 1728 in alternativa al Collegio dei Gesuiti;<sup>15</sup> l'epistola assume, in questo contesto, il ruolo determinante di canale di più rapida percezione, se non di persuasione, dei messaggi che da Palermo venivano irradiati nei piccoli e grandi centri della Sicilia. Il collegamento fra i nodi vitali della rinascita isolana viene così assicurato da una pratica destinata a divenire sempre più redditizia a mano a mano che il coinvolgimento dei vari studiosi locali si allargherà. Da queste considerazioni ad altre, che confermano la validità dei numerosi carteggi custoditi nelle biblioteche siciliane, il passo è breve: la lettera rimane in molti casi l'unica arma nel «secolo d'oro della conversazione»<sup>16</sup> per sfuggire all'isolamento cui sono condannati gli eruditi residenti nei centri periferici, una volta compiuti i loro studi a Palermo e ritornati nella città natale. Ciò è valido per Gaetani come per tutti i rappresentanti locali dell'antiquaria del Settecento.

Dopo avere terminato gli studi nel Collegio teatino dei Nobili e avere quindi respirato l'aria della riforma dei seminari ecclesiastici, tesa a svincolarli dall'esercizio della Scolastica, al suo rientro a Siracusa, Gaetani si scontra con un clima culturale molto meno stimolante e notevolmente in ritardo rispetto a quello palermitano; è con questa realtà asfittica, espressa dalle Accademie degli Anapei e degli Aretusei,<sup>17</sup> che egli

<sup>13</sup> V. Schnapp 1991; cfr. Haskell 1979, Chevallier 1992. Per il filo rosso che unisce l'erudizione ai viaggi e al collezionismo fin dagli inizi del Seicento v. Beschi 1986, pp. 338-345.

<sup>14</sup> Salmeri 1992, p. 72.

<sup>15</sup> Giarrizzo 1967, pp. 586-590.

<sup>16</sup> Griener 1992, p. 52.

<sup>17</sup> In Italia il numero delle Accademie cresce vertiginosamente fra il 1720 e il 1790 ad un centinaio circa, sulla base di un forte anelito dei piccoli centri a riproporre i modelli europei già filtrati attraverso l'esperienza delle maggiori città italiane (Mozzillo 1992, pp. 345-346, n. 143).

dovrà confrontarsi, una realtà ricca di novelli poeti arcadi e di storie municipali ma povera di quella aspirazione alla «verità storica» che, in un modo o nell'altro, rappresentava ormai l'obiettivo primario di ogni ricerca, di natura sia teologica che antiquaria.

Al generale disorientamento che sembra caratterizzare gli orfani di Palermo, una volta tornati in patria e costretti ad applicare alla loro produzione scientifica i nuovi metodi di studio, si deve aggiungere il serio rischio di essere fagocitati dall'eredità del Seicento, le cui radici, più solide nei piccoli centri, erano ancora in grado nella prima metà del Settecento di influenzare la formazione intellettuale dei nuovi studiosi.

Ai fini della valutazione complessiva dell'opera di Gaetani e, per ciò che più ci riguarda, ai fini dello studio del manoscritto epigrafico, vale quindi la pena di insistere sull'importanza del rapporto epistolare che consentì allo studioso siracusano di applicare le direttive palermitane all'impostazione dei suoi lavori e di rettificare alcune argomentazioni ancora legate all'approccio metodologico seicentesco. Illuminante in tal senso appare una lettera indirizzata da Schiavo al conte nel 1751<sup>18</sup> in cui, a proposito delle idee esposte sulla relazione fra catacombe e pressioni idrauliche — ritorna ciclicamente, come si è detto, l'interesse per gli acquedotti —, lo studioso palermitano, con molta cautela e quasi intimorito dalle probabili reazioni, consiglia al siracusano di liberarsi dai legami e imbrigliamenti che ancora lo vincolano alle valutazioni e alle prospettive degli studi del secolo precedente, giustificandoli solo come il frutto di una sudditanza psicologica e scientifica nei confronti dell'illustre ma ormai superato predecessore, il gesuita Ottavio Gaetani. Ri-

<sup>18</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo 1 luglio 1751, Documento 1. Questi sono i consigli che Schiavo indirizza a Gaetani a proposito degli argomenti addotti a favore della natura pagana delle catacombe, non prima di avere esaltato «la singolare dottrina e la profonda erudizione» dello zio Ottavio: «Torno però colla stessa franchezza a ridirvi assai in questo secolo insussistente e assai debole sì fatto argomento; mentrecché tante ragioni hanno addotto su questi punti i Sig.ri Canonici, Boldetti e Marangoni (...di credito assai più di quello sia stato il per altro celebre Ottavio), che non resta più motivo alcuno da dubbitarne». D'altronde «se mai sì deg.mo Uomo fosse nel nostro secolo vissuto di sicuro qualche proposizione delle innumerabili da lui dette avrebbe al certo mutato, a conddiverso sistema, a maggior criterio piantato». La trascrizione integrale della lettera, la più lunga fra quelle inserite nell'appendice documentaria, risponde a due finalità: la prima tende a chiarire la natura del rapporto fra Schiavo e Gaetani, indubbiamente meno controllato e istituzionalizzato degli altri tipi di contatto attestati nell'epistolario; la seconda serve a ritrovare nei diversi punti della critica mossa da Schiavo al siracusano un ennesimo duplicato delle polemiche che alligavano ormai da anni in Italia sull'origine e la destinazione dei cimiteri sotterranei.

ferimenti alle due opere dell'antenato Ottavio, dal titolo *Vitae sanctorum siculorum* e *Isagoge ad historiam sacram siculam* — edite postume a Palermo la prima nel 1657, la seconda nel 1707 — saranno costanti in tutto l'arco del Settecento, e non solo nei lavori del nostro Gaetani, a dimostrazione che se archiviabile era ormai il metodo, non altrettanto poteva dirsi per i risultati: gli inediti raccolti e le numerose informazioni di prima mano fornite costituiranno la base di partenza per molti studi settecenteschi.

Bisognerà attendere gli ultimi decenni della seconda metà del secolo<sup>19</sup> per assistere ad un recupero del divario e ad un adeguamento nei metodi didattici fra le scuole palermitane e le altre disseminate per tutte le città dell'isola; e non sarà certo l'espulsione dei Gesuiti nel 1767,<sup>20</sup> di fatto già isolati da alcuni decenni, a costituirne il fattore scatenante.

Il coinvolgimento di Gaetani nella politica scolastica perseguita dal governo napoletano si rivela totale e la preoccupazione di non essere esonerato dall'insegnamento è il vero motivo firma del carteggio: nella varietà degli interessi che il conte manifesta, dalla bibliofilia all'antiquaria, dalla diplomatica alla storia ecclesiastica, il problema della pianificazione delle lezioni ma soprattutto del mantenimento del ruolo di docente resiste e si dilata in corrispondenza con gli anni caldi delle riforme degli studi in Sicilia. A Siracusa Gaetani passò indenne attraverso la prima fase del processo di laicizzazione degli studi, cui avrebbe dovuto dare l'*input* decisivo la demolizione dell'edificio scolastico costruito dai gesuiti, accettando agli inizi del 1768 l'incarico di curatore della Libreria dell'ex Collegio gesuitico per poi assumere l'anno successivo quello, più oneroso, di direttore delle nuove Regie Scuole e di lettore della cattedra degli uffici di Cicerone<sup>21</sup> mentre manterrà a lungo, e indipendentemente dagli esiti degli altri incarichi, il ruolo di *luogotenente per la revisione delle stampe siracusane*, che aveva ereditato dal padre Onorato. Nessuna epurazione quindi colpisce un laico con trascorsi gesuitici che alla fine del 1771 sarà infine nominato governatore del Real Convitto.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Agnello 1956, pp. 127-128.

<sup>20</sup> Giarrizzo 1967, pp. 609-610. Cfr. Scinà II, pp. 159-165; III, pp. 3-4.

<sup>21</sup> Lettere di Fogliani a Gaetani, Palermo, gennaio 1768, 8 ottobre e 18 novembre 1769, Documenti 7, 8 e 11.

<sup>22</sup> Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 11 dicembre 1771, Documento 37.

Apparentemente, in questi anni, nulla sembrerebbe intaccare il primato di Gaetani, e meno che mai il governo centrale i cui atti gli confermano la fiducia, rafforzando gradualmente la sua posizione nella gestione degli studi laici a Siracusa. Eppure, la versione dei fatti fornita dall'epistolario parla un linguaggio diverso, nel quale trovano posto termini come boicottaggio, «mormorazione» e vendetta. Seguiamo dunque i retroscena della politica scolastica a Siracusa nel quadriennio 1768-1771 così come appaiono nelle lettere dell'appendice documentaria in un crescendo di tensioni che neanche i richiami all'ordine del viceré di Sicilia sembrano poter placare. I contendenti sono ben riconoscibili: da un lato, il marchese Fogliani e la Giunta di Sicilia, occupati a ridistribuire beni e cariche lasciati dai Gesuiti in tempi brevi per evitare appetibili vuoti di potere, dall'altro i deputati locali dell'amministrazione dei beni gesuitici confiscati e gli emissari del vescovo, poco disposti a vedere slittare le fonti di finanziamento dal Seminario Arcivescovile ai «pubblici regi studi»; nel mezzo un Gaetani stritolato da un contrasto destinato ad avere ripercussioni negli anni successivi e a concludersi solo quando l'azione ostile del Seminario riuscirà a devitalizzare il Real Convitto.

Fogliani entra nella vita del nostro nel gennaio del 1768 per comunicare «l'incarico di aver ispecial cura della Libreria di Codesto Collegio degli espulsi Gesuiti»;<sup>23</sup> vi ritorna circa un anno dopo con il conferimento di una carica più importante, quella di direttore delle Regie Scuole unitamente ad un insegnamento.<sup>24</sup> Per contrastare l'ostruzionismo dei deputati locali alla nuova nomina, culminato in una inibizione ad accedere alla Libreria, Gaetani si affida ai suggerimenti di Schiavo,<sup>25</sup> che

<sup>23</sup> Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, gennaio 1768, Documento 7.

<sup>24</sup> Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 8 ottobre 1769, Documento 8. Oltre che nel carteggio, il testo, ricopiato, è rintracciabile nella *Miscellanea Capodieci* VIII, ff. 198v-199v; v. anche *infra*, n. 37. Per gli indici degli argomenti contenuti nelle *Miscellanea Capodieci*, custodite presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa, v. Garana 1961 e 1962. Due sono le anticipazioni degli argomenti trattati nelle lettere immediatamente successive: l'attesa della «reale approvazione» e i contrasti con i deputati dell'amministrazione degli antichi beni gesuitici che non avrebbero eseguito nessuna delle disposizioni indicate dal viceré. Tratto comune ad altri documenti contemporanei appare la necessità di formare una «Gioventù ben disciplinata», evitando «tutti gl'inconvenienti che potessero col tempo derivarne».

<sup>25</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 25 ottobre 1769, Documento 10. Dopo alcuni suggerimenti per le lezioni che Gaetani teneva per la «Cattedra de' doveri dell'uomo coll'obbligo di spiegare gli officj di Cicerone, e tutta la Dottrina antica, e nuova corrispondente» (v. Documento 8, cit. n. 24), l'erudito palermitano sembra in parte condividere la

daranno l'esito sperato stimolando due interventi drastici del viceré Fogliani, l'uno a distanza di un mese dall'altro. Nella prima lettera risuonano parole come animosità, repressione e castigo a testimoniare che il clima doveva essere veramente infuocato. Il richiamo ai deputati, colpevoli di aver impedito al neoincaricato l'esercizio della direzione e della cattedra, risulta quindi molto incisivo ma ancora di più colpisce un punto della difesa incentrato sulle credenziali del prescelto. «Molto scrivo; per avere le VV.SS. con insufficiente criterio voluto erigersi Giudici delle opere date in luce fin ora da esso Conte Gaetani in tempo che di migliori o simili nessuno delle VV.SS. ne ha prodotte e date alla stampa». Così scrive Fogliani, così scriverà mezzo secolo dopo Scinà.<sup>26</sup> I giudizi dei due coincidono in modo straordinario e rappresentano il punto di partenza per una riabilitazione, non incensatrice ma critica, dell'attività scientifica di Gaetani. L'epistolario tradisce non solo la tensione causata dai dissidi interni al Real Convitto siracusano — e in questo senso deve essere letto il secondo richiamo del viceré di Sicilia ai deputati della città di Siracusa<sup>27</sup> (Tav. III) — ma anche l'ansia provocata dall'attesa della «reale approvazione» ai nuovi incarichi appena assunti in modo così tormentato.

Emblematici appaiono, anche in questo caso, alcuni stralci nei quali Schiavo si dimostra sempre più sfiancato dalle pressanti richieste del siracusano finalizzate all'esenzione dall'esame che il governo napoletano aveva deciso di imporre ai lettori e agli educatori di Sicilia per saggiarne le capacità.<sup>28</sup> Se Gaetani sembra fare del paventato esame di

strategia di Gaetani, in parte suggerirne un'altra, più remissiva, che prenderà forma nelle lettere seguenti, limitandosi a consigliare al destinatario di dire al Consultore a proposito della Libreria «che non sa perché gliene proibirono l'accesso, ricercandocene le chiavi».

<sup>26</sup> Lettera di Fogliani ai deputati locali, Palermo, 18 ottobre 1769, Documento 9; per Scinà che, senza troppi incensamenti, restituisce il primo profilo critico credibile del Gaetani v. *infra*, pp. 34-35.

<sup>27</sup> Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 18 novembre 1769, Documento 11.

<sup>28</sup> Le lettere in questione si riferiscono agli ultimi cinque mesi dell'anno 1770 e consentono di verificare l'attenzione rivolta da Schiavo al conte, angustiato dalla politica contraria del Seminario Arcivescovile e dall'esame della giunta gesuitica dal quale sperava di essere esentato. Le ordinarie inviate a Gaetani per rassicurarlo sulla possibilità di evitare l'esame a Palermo vanno dal 4 agosto agli ultimi giorni del 1770 e sono contenute nel Carteggio A alle pp. 137-175. Nei toni allarmistici di Gaetani gioca un ruolo determinante l'atteggiamento ambiguo di Monsignor Alagona che, a difesa del Seminario, sembra voler minare la posizione del nostro (Documento 9, 17-24). Cfr. lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data* (16 ottobre 1770?), Documento 24; riguardo ad una soffiata su una partenza dell'Arcivescovo per Palermo Schiavo, risponde: «Mi scriveste la mossa per Palermo del consaputo soggetto, ep-



stato, da cui sarebbe scaturita o meno la «reale approvazione», una questione personale, nella quale mettere in gioco l'onore e la credibilità di studioso, Schiavo cerca inutilmente di consolarlo con le parole seguenti: «I lettori tutti [già esaminati] si sono disimpegnati, ed alcuni eccellentemente con piacere de' due Prelati, e de' Ministri. Non è dunque vero ciò, che si scrisse in Napoli, che i Lettori del nostro Regno erano troppo scarsi. La Sicilia produce ancora gli eroi. Ci restava di dover Noi esser suburbicarij di Napoli anche nella Letteratura, come lo siamo in tutte le cose, e solo ci resta l'ultimo ordine di dover parlare Napolitani. Pazienza».<sup>29</sup> L'orgoglio e il patriottismo sfoderati da Schiavo in questa occasione non entusiasmarono però il conte, che rinunciò agli atti di eroismo per un più remunerativo appello all'ambasciatore inglese a Napoli William Hamilton; i due ripropongono un tipo di contatto più volte riflesso nelle lettere degli eruditi in procinto di sbarcare nell'isola e dei loro referenti sotto la cui ala protettrice era più comodo viaggiare. Il formalismo che dominava il rapporto epistolare non intimoriva Gaetani perché per un suburbicario Hamilton significava Tanucci e la possibilità concreta che qualcuno perorasse la sua causa presso il potente segretario del re.<sup>30</sup> Con o senza il contributo personale di Hamilton, che comunque afferma di essere intervenuto, soltanto alla fine del 1771 arriverà a Siracusa la tanto desiderata approvazione di tutti i soggetti del nuovo Real Convitto.<sup>31</sup>

Il prevedibile insuccesso di questa riorganizzazione frettolosa degli studi, seguita al provvedimento tanucciano mirato a sciogliere la Compagnia di Gesù,<sup>32</sup> trova una conferma anche a Siracusa, dove i conflitti di interesse fra le Regie Scuole dirette da Gaetani e il Seminario

pure il nostro Monsignor Alagona mi assicura, che questa è stata una burla, che ci han fatto; ma che desso non si partirà da Siracusa. Del resto venghi, che perciò? Verrà per qualche suo affare o solo, e col Cavalier Abela; ma non già per l'esame della vostra Cattedra, per la quale verrà indarno. Pensiamo solo alla maniera per farvi esentare, ed approvare dalla regia Corte».

<sup>29</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 25 settembre 1770, Documento 22.

<sup>30</sup> Lettere di Hamilton a Gaetani, Napoli, 28 dicembre 1769 e 4 agosto 1770, Documenti 12 e 16.

<sup>31</sup> Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 11 dicembre 1771, Documento 38.

<sup>32</sup> Giarrizzo 1967, pp. 608-609. Sulla conversione del patrimonio scolastico e bibliografico dei gesuiti e sulla difficoltà di rendere operativa la legge, ostacolata dalla stessa Giunta gesuitica preposta all'applicazione in Sicilia v. Renda 1978, pp. 230-233. Sull'insuccesso di questa conversione sono illuminanti alcuni passi di una lettera inviata da Salvatore Di Blasi

Arcivescovile<sup>33</sup> — fra l'istituzione scolastica laica e l'istituzione religiosa quindi — varcano, come si è visto, ben presto i confini della città. Palermo e Napoli, Fogliani e Tanucci, i nomi dei due centri del potere e rispettivamente del viceré di Sicilia e dell'*alter ego* di Ferdinando IV, riehleggiano senza tregua nell'epistolario, dimostrando che le richieste di aiuto di Gaetani dovevano essere, negli anni intorno al 1770, incessanti. Nell'arco di tempo che porterà alla soppressione del Real Convitto e alla fondazione delle Scuole Normali a Siracusa, avvenuta nel 1790,<sup>34</sup> Gaetani non smorzerà i toni polemici contro il Seminario Arcivescovile, continuando a lottare per la sopravvivenza del Convitto come attestano due lettere inviate a Torremuzza a distanza di quindici giorni nel marzo del 1778, nelle quali il conte scrive: «Ci han però lasciato senza denari ed io sto mantenendo il Convitto a spese mie... E Dio sa, che potrebbe dirsi contro di me!... vi è una mormorazione grandissima». <sup>35</sup> Altre prove supportano questa ricostruzione: esse affiorano nuovamente dall'epistolario e per la prima volta da un inedito raggugliamento cronologico dei vescovi siracusani, nel quale, dopo una serie di profili delineati con toni pacati, una vera e propria esplosione di impropri investe il vescovo Alagona, in carica dal 1773. Gaetani, come un fiume in piena, sostiene che Alagona «muove guerra a tutte le Chiese e Collegiate della Diocesi. Si tira l'odio di tutti... Tutto il tempo del suo Vescovado lo ha trascorso in continui litigi, e quindi tuttora prosiegue, onde ha consumato il patrimonio dei poveri e dalla Chiesa. Privo di quelle virtù morali che debbono adornare l'animo di un buon pastore... La Chiesa Cattedrale giace abbandonata e mal servita. In somma si spera

al conte della Torre, a distanza di più di un venticinquennio dall'espropriazione dei beni gesuitici, nel 1794: «Poca roba resta di quanto vi era a tempo de' Gesuiti si' perché alla lor partenza vi fu un assalto di tutto, si' perché appresso non è stato molto custodito» (lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 13 gennaio 1794, Documento 86).

<sup>33</sup> Russo 1985, pp. 15-16.

<sup>34</sup> Per l'istituzione delle Scuole Normali a Siracusa v. la lettera del principe di Carmanico è di Saverio Landolina al Senato di Siracusa in Russo 1985, pp. 145-149; 1993, p. 53. Cfr. lettera del 22 settembre 1789 contenuta in *Miscellanea Capodieci* VII, f. 116; Garana 1960, pp. 140-141.

<sup>35</sup> Lettere di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 3 e 17 marzo 1778, Documenti 50 e 51. Altro argomento trattato nelle lettere riguarda la possibilità di far fronte ai problemi economici del Convitto attraverso una certa somma che la defunta marchesa di Malfitano aveva lasciato in eredità alle nipoti «professe in qualche monastero» e quindi anche a due sorelle di Gaetani consacrate alla vita monastica.

da Dio per la quiete un nuovo buon Pastore... Le persone che ha a lato l'hanno maggiormente reso in odio e fattolo scomparire. Le liti, le minuzie e il capitolo tuttora avvampano con erogare ingentissime somme, piangono li poveri, la Chiesa, le lettere, e tutte quantè giacciono abbandonate».<sup>36</sup> Questo dunque è il ritratto al vetriolo riservato al probabile ispiratore di un ricorso anonimo, di chiara provenienza ecclesiastica, che elencava tutte le disfunzioni del Real Convitto con l'intento, non troppo sotteso, di enfatizzare l'attività del Seminario.<sup>37</sup> Gaetani quindi si difende attaccando, ma di fondi ecclesiastici gestiti in modo dissennato non è l'unico a parlare nello stesso periodo; riferimenti si colgono perfino in Bartels,<sup>38</sup> degno esponente della categoria dei viaggiatori che ogni tanto cedevano alla tentazione di sconfinare nella politica, irritando non poco i loro ospiti. Dopo il 1770, anche il 1778 si configura come un periodo tormentato per lo studioso siracusano, invano fiducioso in un soccorso del ministro Tanucci attraverso la mediazione di Hamilton, che non ripete nel 1778 il copione seguito otto anni prima in occasione della richiesta d'intervento per l'esonazione dall'esame della giunta gesuitica, defilandosi diplomaticamente dall'ultimo appello in tal modo: «sarete sensibile dell'improprietà dell'intrigarmi in un affare totalmente separato dalli miei» (Tav. II).<sup>39</sup> Non era questo il corrispondente siciliano che interessava a Hamilton o agli altri antiquari e collezionisti e la stella di Gaetani, in netta fase calante, non brillava più di luce propria ma solo di quella riflessa da Torremuzza e Biscari.

<sup>36</sup> *Ragguaglio*, f. 58v. Il manoscritto, privo di data, è conservato nel fondo Avolio dell'Archivio privato di proprietà del Prof. Gioacchino Gargallo, Roma. Il giudizio di Gaetani non è dettato da un rancore personale se la situazione della diocesi siracusana sotto la guida di Monsignor Alagona doveva essere ben nota anche fuori dalla città. Non stupisce inoltre che una mano amica abbia strappato il foglio 86 della *Miscellanea Capodieci* VIII contenente le «riprezioni della corte nel 1787 al vescovo Alagona a Siracusa».

<sup>37</sup> Il documento con il titolo «Biglietto del viceré al conte Gaetani in data de' 24 Marzo 1778, dimandando come abbia dato a me il permesso di stampare Siracusa Val di Noto» è inserito nella *Miscellanea Capodieci* IV, f. 507ss. Il ricorso riguarda l'esclusione della città di Noto dalla giurisdizione di alcune tonnare del litorale in un calendario scritto da Capodieci e approvato per la stampa da Gaetani. La *querelle* che ne deriva, tesa a screditare il conte, luogotenente della revisione delle stampe a Siracusa, inizia nel marzo del 1788 per finire nel luglio del 1789.

<sup>38</sup> Bartels in Tuzet 1988, p. 375.

<sup>39</sup> Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 7 novembre 1778, Documento 56.

Dalla seconda fase del processo di riforma degli studi in Sicilia (1785-1790), destinata sotto la spinta del viceré Caracciolo a esiti migliori rispetto al primo tentativo di marca tanucciana, Gaetani non sembra neanche sfiorato e resta il dubbio, mai dipanato dall'epistolario,<sup>40</sup> se il metodo d'insegnamento normale non gli verrà impartito per sopraggiunti limiti d'età, o per il perdurare degli attriti con Alagona e i suoi luogotenenti, in altre parole per l'aggravarsi del suo stato di esiliato in patria. Risultano così tradite le aspettative riposte da Giarrizzo sullo studio del carteggio del Gaetani tese ad avere «una conoscenza più precisa della politica scolastica degli anni '80 e degli anni '90». Se anche «il ceto intellettuale siciliano ebbe coscienza dei compiti e delle responsabilità che gli spettavano in questo settore»,<sup>41</sup> non è nell'ambiente siracusano, impoverito dai contrasti interni, che possiamo trovarne un riscontro.

Al di là del contributo fondamentale reso alla causa riformista dai luoghi deputati, Scuole e Accademie, ne esiste un altro, meno ufficiale ma altrettanto efficace, scaturito dall'afflusso dei viaggiatori stranieri nell'isola già a partire dagli inizi del XVIII secolo con un'intensificazione nella seconda metà.<sup>42</sup> Il minor grado di pericolosità che comportava un viaggio nell'Italia meridionale e in Sicilia penalizzava la Grecia e l'Asia Minore, la cui realtà monumentale si immaginava attraverso il filtro delle testimonianze coloniali; di conseguenza, la scoperta della grecità da parte dei viaggiatori europei segue un movimento centripeto che solo nell'Ottocento raggiungerà i centri propulsori della madrepatria e che non è motivato da precise ragioni ideologiche quanto da impedimenti di natura politica.

La dominazione turca in Grecia come ostacolo politico e la predicazione winckelmanniana come spinta ideologica contribuivano allo stesso modo all'attecchimento della moda del viaggio in una Sicilia specchio della cultura greca. «Senza vedere la Sicilia, non ci si può fare un'idea dell'Italia»,<sup>43</sup> ma non era certo per completare il viaggio in Italia che

<sup>40</sup> Vengono infatti respinte le richieste di Gaetani in relazione all'istituzione delle Scuole Normali a Siracusa (v. lettere di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 29 dicembre 1789 e 12 gennaio 1790, Documenti 75 e 76).

<sup>41</sup> Giarrizzo 1967, p. 617, n. 146.

<sup>42</sup> Momigliano 1979, p. 770.

<sup>43</sup> Goethe 1788, p. 258; Tuzet 1988, p. 132.

Goethe e gli altri si spingevano fino alla Sicilia, quanto invece per anticipare una conoscenza della più rischiosa Grecia che veniva loro negata.<sup>44</sup> Nonostante il diverso clima politico, in Sicilia i viaggiatori illuminati, ingabbiati in itinerari fissi più per la carenza di un'adeguata ricezione alberghiera e per lo stato penoso della viabilità che per ragioni di sicurezza, mal rinunciavano all'idea di rendere la loro permanenza costantemente minacciata dal brivido dell'imprevisto. Rapine e altri episodi di brigantaggio diventano, da Brydone in poi, una presenza obbligata nei racconti di viaggio e l'imprevisto si materializza in tutta la prevedibilità dei luoghi comuni che si ingigantiscono a ridosso dell'Ottocento.<sup>45</sup>

L'odeporica settecentesca si alimenta di stereotipi e di contraddizioni. Da una parte i viaggiatori più audaci, e anche meno amati negli ambienti della corte napoletana, si lasciavano andare a condanne politiche — vale la pena di ricordare, a questo proposito, il giudizio espresso da Cimaglia sulle digressioni contenute nel viaggio di Riedesel, «uomo, che valeva molto nel suo mestiere» ma che aveva troppo indugiato su argomenti estranei ad un viaggiatore antiquario<sup>46</sup> — dall'altra l'ospitalità ricevuta<sup>47</sup> reclamava un trattamento di riguardo per quegli aristocratici che si erano tanto prodigati al fine di rendere più piacevole e fruttuosa la permanenza nell'isola degli illuminati europei. Lo sdegno per la pessima qualità della vita nelle campagne si accompagnava all'apprezzamento per la libertà di pensiero e di azione, ma soprattutto per la generosità dei signori delle città che traeva nuova linfa proprio dai proventi delle terre e dall'ingiustizia di un organismo feudale ancora in ottima salute. In molti casi la fede massonica,<sup>48</sup> condivisa da ospiti e stranieri, facilitava la trasmissione di questa palese contraddizione da un

<sup>44</sup> Mozzillo 1992, pp. 276-278.

<sup>45</sup> Cfr. Falzone 1963, pp. 10-11; Tuzet 1988, pp. 170-200; Mozzillo 1992, pp. 128-129. Dalla fine del Settecento alla prima metà del secolo successivo i toni dei racconti di viaggio si incupiscono tradendo il sentire romantico dei nuovi viaggiatori, ma «la Sicilia, non troppo stranamente d'altronde, si adattò a riconoscersi in quel volto, o in quella maschera che classici e romantici rispettivamente cercarono d'imporle» (Falzone 1963, p. 38).

<sup>46</sup> Lettera di Cimaglia a Gaetani, Napoli, 22 gennaio 1774, Documento 46; cfr. anche lettera di Cimaglia a Gaetani, Napoli, 26 settembre 1774, Documento 47.

<sup>47</sup> Per una lista completa degli ospiti in Sicilia fra il 1701 e il 1778 v. Mozzillo 1992, p. 203, n. 8. Un fondamentale «contributo a una bibliografia del viaggio nel Mezzogiorno d'Italia» è fornito ancora da Mozzillo nella seconda edizione di un'opera data alle stampe nel 1964 (1982, pp. 679-721).

<sup>48</sup> Mozzillo 1992, pp. 292-297.

racconto di viaggio ad un altro. Un'altra forma di incoerenza degna di nota emerge grazie ai diari, non destinati alla pubblicazione, di alcuni fra i più acclamati eruditi giunti in Sicilia; inevitabilmente i giudizi privati sugli antiquari siciliani ribaltano la celebrazione pubblica dei loro meriti. Lo dimostra Riedesel, lo conferma Münter, nel cui diario Biscari non è «un intellettuale di grandi capacità» e il suo viaggio «contiene molti errori perché egli ha visto poco con i suoi occhi» mentre Landolina deve subire l'accusa di avere le idee «in disordine nella sua testa come i pezzi del suo Museo». <sup>49</sup> In fondo non si è poi così distanti da quel disprezzo per gli «antiquarucoli» <sup>50</sup> che Winckelmann aveva lasciato in eredità e che i successori dimostravano di aver assimilato con la stessa premura con la quale avevano assorbito il resto della sua lezione.

Cercare assicurazioni sul valore degli eruditi siciliani negli scritti dei loro equivalenti europei non è un'operazione remunerativa, o almeno non può essere giudicata tale se non risulta supportata da un'analisi dei contributi scientifici delle singole personalità. Quanto detto invita a diffidare delle rivalutazioni trionfistiche dei protagonisti della cultura locale fondate sul credito che veniva loro dato dagli stranieri in cerca di informazioni e, in alcuni casi, di oggetti per le collezioni private. <sup>51</sup> Molti carteggi, per lo più con lettere raccomandate, sono dominati dall'etichetta che è poi la stessa imperante, a parte qualche eccezione, nei profili degli ospiti proposti dai tours dell'epoca. Malgrado la distanza ideologica e il diverso approccio alla realtà siciliana, Brydone, Borch e Swinburne trovano un terreno comune proprio nella delusione provocata dalla vista della mitica fonte Aretusa e dall'impatto traumatico con l'intera città di Siracusa; <sup>52</sup> ma il più eminente studioso della città, Gaetani appunto, è presentato come un «gentleman di buoni costumi» che «ha

<sup>49</sup> Münter in Tuzet 1988, pp. 367-371.

<sup>50</sup> Garms 1987, p. 139, n. 34.

<sup>51</sup> Basta soffermarsi, ad esempio, sui contenuti delle missive inviate da Houël, de Non e Hamilton a Landolina, fondatore del Museo di Siracusa, per rendersi conto che una riabilitazione dell'antiquario concittadino di Gaetani non può e non deve fondarsi su testimonianze di tale natura. Cfr. Russo 1993, pp. 65-106. V. *infra*, pp. 91-93, dedicate alla generosità di Gaetani nel donare oggetti della propria collezione.

<sup>52</sup> Su di un punto molti viaggiatori sembrano concordi: «di tutti i miserabili posti [Siracusa] è il più squallido», così scrive Brydone e altri non si dissociano (Brydone 1776, I, pp. 287-288; Borch 1782, I, pp. 142-143; Swinburne 1783, IV, 89); una valutazione analoga indusse Goethe a rinunciare alla tappa siracusana (Goethe 1788, p. 287). Cfr. Tuzet 1988, p. 266; Mozzillo 1992, pp. 207-224.

scritto diversi trattati sulle antichità di Sicilia»,<sup>53</sup> «uno di quelli le cui conoscenze sono le più utili alla patria»,<sup>54</sup> un «antiquario molto sapiente». <sup>55</sup> Se Borch, nell'indice delle materie trattate nella sua opera, inserisce Gaetani fra le attrazioni di Siracusa facendolo precedere dal binomio terme-sepolture e seguire dalla festa di Santa Lucia,<sup>56</sup> meno monumentale e più critica appare la presentazione del conte nella sezione siracusana del viaggio di Riedesel. A proposito dell'esistenza di gradini con pedate più piccole nel teatro di Siracusa il barone tedesco si chiede: «Non riesco ad immaginare a cosa queste piccole pedate potessero servire. Il conte Gaetani, un erudito molto versato nella storia della sua patria e nella lingua greca, del quale si ha una traduzione di Teocrito in versi italiani, non è stato in grado di fornirmi una spiegazione plausibile sull'uso di questi gradini». <sup>57</sup> Una statistica delle presenze del nostro nella letteratura odepórica del secondo Settecento<sup>58</sup> ne certifica l'assoluto primato rispetto ai suoi concittadini; le domande di ospitalità mostrano un'impennata proprio negli anni gravitanti intorno al 1770, evidenziando che la tappa siracusana della scoperta della Sicilia si identificava in quel periodo con Gaetani. Al dilagare della moda del viaggio in quella terra che Mozzillo definisce la «frontiera del Grand Tour», Gaetani non si fece cogliere impreparato e diventò in poco tempo la guida privilegiata di tutti i viaggiatori a Siracusa. Il più assiduo fra i corrispondenti stranieri era, senza ombra di dubbio, Hamilton che da Napoli non lasciava passare a volte neanche una settimana senza far recapitare al conte un ordinario in cui si preoccupava di segnalare amici che, di passaggio in Sicilia, non avrebbero mancato di fare una sosta a Siracusa; nelle lettere del diplomatico inglese assistiamo in tal modo ad una vera e propria parata di stelle: Houël, Glover, Fullarton, Brydone, i signori de Saussure, Czernichef, Cavendish, e il conte di Morton.<sup>59</sup>

<sup>53</sup> Brydone 1776, I, pp. 288-289.

<sup>54</sup> Più che la patria, sono le conoscenze di Gaetani ad interessare Borch (1782, I, pp. 146-147), che conclude «mi darà articoli su Siracusa antica e su Siracusa moderna».

<sup>55</sup> Swinburne 1783, III, p. 391.

<sup>56</sup> Borch 1782, I, pp. 131-132.

<sup>57</sup> Riedesel 1773, pp. 94-95 (v. traduzione da cui si cita in Belgiorino 1990, p. 49).

<sup>58</sup> Per la ricorrenza del nome Gaetani nei *voyages* del periodo v. Impellizzeri 1840, p. 10.

<sup>59</sup> Lettere di Hamilton a Gaetani corrispondenti ai Documenti 13, 14, 16, 45. La lettera di presentazione di Houël è datata Napoli, 1 Maggio 1770, Documento 13. Come attesta

Il contatto con l'itinerante *élite* europea non condizionava Gaetani né gli altri antiquari siciliani, o almeno non li condizionava al punto da indurli a reprimere le opinioni che in privato si scambiavano sul valore dei viaggiatori in odore di colonialismo intellettuale. Non sorprende quindi l'idea che i colonizzati, o presunti tali, potessero ricambiare i giudizi negativi dei colonizzatori. I fruitori delle lettere raccomandatorie non sempre erano accolti senza riserve e, in alcuni punti del carteggio, Schiavo sembra nutrire non pochi dubbi sulle reali capacità di questi «uomini degni» dell'accoglienza, riservando ad un inglese proveniente da Catania, ospite del nostro a Siracusa, le seguenti parole: «è dotto o tanghero come ne dubbito?». <sup>60</sup> È singolare che Schiavo abbia insinuato questo dubbio proprio riferendosi ad un inglese; la sua diffidenza è condivisa da altri nel Mezzogiorno borbonico. Nello stesso periodo Aurora Maria Filangeri da Palermo rassicurava il cognato Ignazio Biscari sulla vigilanza attenta che avrebbe esercitato affinché «i tre inglesi raccomandati da Hamilton» non si fossero impossessati di un «monumento» da poco rinvenuto prima che lo stesso confluisse nella collezione del principe catanese. <sup>61</sup> Netti e distinti appaiono ancora i giudizi sui tedeschi e gli inglesi: «I tedeschi poi sono altra gente che gli Inglesi. Sono grati e prudenti; in luogo che gli altri sono impudentissimi, ed anche talvolta calunniosi». <sup>62</sup> Naturalmente questa opinione raccoglie una minima parte dei luoghi comuni che andavano maturando nei circoli culturali del Meridione, in risposta agli stereotipi che contemporaneamente gli eruditi stranieri consegnavano alla storia attraverso i loro scritti.

Ma il rischio di banalizzare lo studio dell'antiquaria siciliana e dei contributi effettivi al progresso scientifico è in questi casi molto alto. È opportuno invece puntare i riflettori sui contenuti della corrispon-

il Documento 16, Hamilton sbarca in Sicilia con Brydone, al suo secondo viaggio, e Lord Fullarton alla fine del 1769. Per le altre lettere raccomandatorie, che ho deliberatamente escluso dall'appendice documentaria per la ripetitività dal formulario, rimando al Carteggio A, pp. 243, 251, 263, 313, 533 e 547; v. *infra*, n. 247. Cfr. Tuzet 1988, p. 43.

<sup>60</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, *sine data* (16 Ottobre 1770?), Documento 24. L'identificazione del «tanghero» citato da Schiavo non è agevole perché se anche la data proposta per la lettera — 16 ottobre 1770 — fosse giusta, resterebbe la difficoltà di isolarlo nel novero degli inglesi che si aggiravano in quell'anno in Sicilia.

<sup>61</sup> Lettera di Aurora Maria Filangeri a Biscari, Palermo, 3 luglio *sine anno*, in Fondo Biscari, Archivio Corrispondenza, Archivio di Stato di Catania, fasc. n. provv. 1104bis, ff. 112-112v.

<sup>62</sup> Lettera di Michele Torcia a Biscari, Testaccio in Ischia, 2 agosto 1778, *ibidem*, ff. 132-135; in particolare f. 134v.



denza interna, restringendo il campo alle relazioni fra Gaetani e la Trimurti dell'antiquaria siciliana, Torremuzza, Biscari e Schiavo, in particolare quest'ultimo, per la sua funzione di suggeritore e coordinatore degli studi dei dotti di provincia; d'altronde l'immagine del conte siracusano restituita dalle carte e dalle opere dei *voyageurs* è, tranne sporadiche eccezioni, troppo convenzionale per poterla giudicare fededegna.

Partendo dunque dalle preziose informazioni somministrate dall'epistolario inedito e da quello edito, che però risulta più vincolato dal carattere di ufficialità consueta — mi riferisco infatti alle lettere del nostro pubblicate in forma di dissertazioni da Schiavo nel 1756<sup>63</sup> —, piuttosto che dalle opere a stampa si può tentare di definire la fisionomia del Gaetani, la cui personalità è certamente più sfaccettata di quanto i biografici ufficiali facciano credere.<sup>64</sup> Il vero limite delle poche bio-

<sup>63</sup> Si tratta di diciassette lettere inviate, per tutto l'arco del 1756, da Gaetani a Schiavo che le pubblicò nelle *Memorie* già citate (n. 12), a testimonianza della volontà dello studioso siracusano di aderire all'idea di una catalogazione delle antichità siciliane, nutrita e promossa da Schiavo, avviata poi definitivamente da Torremuzza:

- Lettera del 6 gennaio, in *Memorie* I, parte I, pp. 47-48.
- Lettera del 12 gennaio, in *Memorie* I, parte I, pp. 56-59.
- Lettera del 22 gennaio, in *Memorie* I, parte II, p. 16.
- Lettera del 16 marzo, in *Memorie* I, parte III, pp. 80-81.
- Lettera del 10 aprile, in *Memorie* I, parte IV, pp. 45-49.
- Lettera del 28 aprile, in *Memorie* I, parte V, pp. 15-16.
- Lettera del 5 maggio, in *Memorie* I, parte V, pp. 17-23.
- Lettera del 12 maggio, in *Memorie* I, parte V, pp. 60-63.
- Lettera del 20 maggio, in *Memorie* I, parte VI, pp. 13-14.
- Lettera del 15 giugno, in *Memorie* II, pp. 4-5.
- Lettera del 24 giugno, in *Memorie* II, pp. 28-31.
- Lettera del 26 luglio, in *Memorie* II, pp. 95-96.
- Lettera del 23 agosto, in *Memorie* II, pp. 113-116.
- Lettera del 28 agosto, in *Memorie* II, pp. 155-167.
- Lettera del 30 settembre, in *Memorie* II, pp. 282-288.
- Lettera del 2 novembre, in *Memorie* II, pp. 321-328.
- Lettera dell'8 dicembre, in *Memorie* II, pp. 407-410.

Due lettere di Schiavo in risposta a Gaetani (Palermo, 18 marzo e 10 dicembre) sono contenute in *Memorie* I, parte IV, pp. 17-23; *Memorie* II, pp. 389-396. Riferimenti costanti alle lettere appena menzionate in Scinà, *passim*. Cfr. anche Salmeri 1992, p. 64.

<sup>64</sup> Biografie più o meno complete sono contenute in Ortolani 1821; Impellizzeri 1840; Mira I, pp. 376-377, che non contiene notizie sulla vita, ma solo sulle opere edite ad eccezione dei *Vestigi*; Guarneri 1904; Gubernale 1909; Mauceri 1909; *Dizionario*, p. 231, per tacere dei numerosi accenni a vita e opere del Gaetani disseminati negli studi più disparati aventi come argomento Siracusa, la sua Chiesa e le sue Antichità per tutto l'arco dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Non mancherò di citarli se utili alla ricostruzione della storia del manoscritto e dell'attività archeologica dello studioso siracusano.

grafie ottocentesche del conte, ossia la totale assenza di qualsiasi atteggiamento critico nei confronti della vita e delle opere e l'elogio indiscriminato, ha sortito, come spesso avviene, un effetto *boomerang* che ha progressivamente e inesorabilmente avviato lo studioso all'uscita di scena dalle diverse storie degli studi sulla Sicilia antica proposte dalla letteratura del Novecento, a cominciare dal Pace che solo incidentalmente ne ricorda il nome.<sup>65</sup> Questa sottovalutazione, tanto più stridente se si considerano i continui attestati di stima a personalità come il Torremuzza e il Biscari, può essere in parte giustificata dal carattere a tutt'oggi inedito della produzione più impegnativa e ambiziosa dello studioso siracusano, in dotazione alla Biblioteca Alagoniana di Siracusa. Mi riferisco in particolare ai *Vestigi di Siracusa Antica illustrati* di cui alcuni stralci sono pubblicati da Schiavo,<sup>66</sup> e ai tre tomi degli *Annali*,<sup>67</sup> opere ricordate con dovizia di particolari dall'Impellizzeri nel 1840. All'autore della biografia più completa del Gaetani si devono, oltre alle informazioni puntuali sulla vita, gli studi e le cariche ricoperte, le sintesi degli argomenti trattati nelle opere edite e inedite, inclusa quella relativa alla *Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane* di cui si afferma: «Le non lievi fatiche all'assunto del Gaetani durate, recarono vantaggio a' due celebrati uomi-

<sup>65</sup> Gaetani viene menzionato in Pace I alle pp. 30, n. 4; 36, n. 1; 84, n. 2.

<sup>66</sup> I *Vestigi di Siracusa Antica illustrati* constano di 169 fogli; il manoscritto, verosimilmente completato prima del 1756, presenta tre aggiunte. La prima riguarda i bagni rinvenuti a Cassibile nel 1771, mentre le altre due, che oltrepassano di molto questa data, si riferiscono al rinvenimento di due iscrizioni nel 1792 e nel 1804, con i nomi di Perpenna Romano e della regina Nereide, la cui scoperta nel *diazoma* del teatro greco accanto alla già nota iscrizione di Filistide si deve a Landolina. I capitoli in cui è divisa l'opera sono otto, il primo dei quali si occupa di Siracusa in generale, i cinque successivi dei diversi quartieri della città, il settimo del territorio siracusano e l'ultimo delle onnipresenti «acque». Solo due capitoli hanno visto la luce della stampa grazie a Schiavo in *Memorie* II, parte III, pp. 28-94 per il VI par. del I cap.; p. 328-ss. per il IV cap.

<sup>67</sup> Il titolo riportato da Avolio nella *Miscellanea Gaetani* è *Annali di Siracusa dall'acquisto che ne fecero i Normanni nel 1085 sino ai nostri tempi*. I tre tomi degli *Annali* (I: 1085-1515; II: 1516-1700; III: 1700-1800), scritti «per commissione del Senato di Siracusa» al fine di preservare tutti i documenti, diplomi e privilegi, utili alla ricostruzione della storia della città, sono attualmente oggetto di studio del Prof. Giuseppe M. Agnello, che ne sta curando l'edizione critica. A differenza dei *Vestigi* non possediamo un dato certo per siglare la fine della stesura di buona parte dell'opera dal momento che la raccolta dei documenti continua fino al 1802. Si può presumibilmente pensare che Gaetani abbia lavorato intensamente a questo progetto editoriale fra il 1760 e il 1770, come è attestato nei Documenti 5 e 6 dell'appendice, per i quali rimando alle pp. 218-219, e che nel 1781 l'opera fosse conosciuta anche al di fuori della Sicilia (lettera di Daniele a Gaetani, Napoli, 25 agosto 1781, Documento 58).

ni: il canonico Schiavo ed il principe di Torremuzza. Il che da loro, siccome da valentuomini si costuma, fu meritatamente confermato. Dal primo nelle Memorie compilate per la Storia letteraria di Sicilia, e dal secondo in più luoghi della sicule iscrizioni, già da noi mentovate». <sup>68</sup> Le parole di Impellizzeri sono precedute infatti dalla menzione dei luoghi in cui Schiavo e Torremuzza citano direttamente la fonte Gaetani per le iscrizioni siracusane, <sup>69</sup> elenco che risulta incompleto ad un'analisi più dettagliata — perché più alto è in realtà il numero delle citazioni — ma che dimostra quanto fosse ben chiara, nella prima metà dell'Ottocento, la natura dei rapporti fra i tre studiosi. Ebbene, nel tempo la chiarezza è destinata a oscurarsi e il profilo del Gaetani ad assumere contorni più sfumati.

Un esempio del progressivo impallidire della personalità scientifica del conte è fornito dal confronto fra i giudizi di Scinà e di Pace, formulati il primo nel 1825 e il secondo nel 1935, a distanza quindi di poco più di un secolo l'uno dall'altro. La triade Torremuzza, Biscari e Gaetani, impegnata nel recupero e nella salvaguardia delle testimonianze archeologiche siciliane, è ancora saldamente unita nel giudizio di Scinà, che adombra inoltre la causa della successiva penalizzazione del terzo: «Grande fu la fama, che quelli tre illustri personaggi acquistarono, furono ascritti a più adunanze di dotti, ebbero intitolate dagli stranieri delle opere, e vennero con onore ricordati da più viaggiatori; ma con diversa fortuna e fama i loro nomi salirono. Meno splendida ed estesa fu la gloria, che il Gaetani ne trasse, non già perché in fatica ed in sapere fosse ad altri secondo, ma perché molte delle sue opere restarono inedite, e ancora inedita resta la vita di lui, che ne scrisse il Sinesio», continuando poi con i motivi che avevano reso più rapide e brillanti le carriere scientifiche di Biscari e Torremuzza, la cui gloria aumentò gradualmente «come il numero e 'l pregio crescea de' suoi lavori». <sup>70</sup>

<sup>68</sup> Impellizzeri 1840, pp. 60-61, in cui si insiste sulla paternità della scoperta di numerose iscrizioni individuate da Gaetani a Siracusa e nel suo *hinterland*. Per le sintesi dei *Vestigi* e degli *Annali* v. *ibidem*, pp. 39-59, 61.

<sup>69</sup> Impellizzeri 1840, pp. 23-29.

<sup>70</sup> Scinà II, p. 99. A proposito della biografia di Gaetani scritta dall'abate Secondo Sinesio, l'Avolio, nella introduzione autografa al Carteggio A e B, scrive: «Avendo concepito il pensiero di dettare le *Osservazioni sopra la letteratura siracusana del secolo XVIII*, ho trovato nel commento epistolare [...] non poche particolarità delle applicazioni, delle Opere e della Vita del Gaetani; molte circostanze della quale furono ammesse dall'Abate D. Secondo Sinesio, che la dettò, e che si conserva tuttavia manoscritta dopo lo giro che ha fatto fra le

Netto invece appare il divario che separava lo spessore intellettuale del Gaetani dai tentativi di imitazione del Landolina e Logoteta, alla cui produzione Scinà riserva parole molto meno gratificanti.<sup>71</sup> Non così Pace che, scorporando la triade a carattere «sovranazionale», crea un blocco compatto a carattere strettamente municipalistico, relegando Gaetani all'ingrato compito di condividere l'illustrazione dei monumenti della sua città con Landolina, Logoteta, Capodieci e Avolio. L'omissione dello studioso siracusano dalla trattazione dell'attività archeologica negli anni intorno alla metà del Settecento<sup>72</sup> e il successivo accorpamento con i conterranei non fanno giustizia del respiro indubbiamente più ampio dei suoi studi, frutto d'altronde di un più intenso rapporto con Biscari e Torremuzza che non con gli emergenti della cultura siracusana degli ultimi decenni del secolo. Una vita che oltrepassa quelle di Schiavo, Biscari e Torremuzza, morti rispettivamente nel 1773, 1786 e 1792, espone maggiormente il nostro al giudizio delle nuove generazioni e lo costringe a confrontarsi con un'antiquaria esangue e incapace di dotarsi di nuovi strumenti metodologici nel periodo delle grandi pulsioni e dei cambiamenti per eccellenza che è la fine del Settecento. Di una tale condizione di attardamento dovevano essere ben consapevoli gli eruditi siciliani se Giovanni Evangelista Di Blasi, in una lettera indirizzata al fratello Salvatore nel 1790, si esprime in questi termini: «Le nostre cognizioni, fratello caro, di antichità, di storia, e di critica, e sopra tutto delle scienze ecclesiastiche, e la maniera con cui abbiamo sinora scritto, puzzano di secentismo... potete voi lusingarvi di poter fare onorata comparsa nella repubblica letteraria colle vostre cartepecore, e credere che

mani di parecchi valentuomini, impegnati a metter in luce la Coltura di questa età». La peregrinazione del manoscritto di Secondo Sinesio è confermata da una lettera del Carteggio C, nella quale Pietro Napoli Signorelli comunica a Gaetani di aver ricevuto la biografia richiesta per formare un articolo «sulla estesa erudizione antiquaria, storica, filologica e poetica» del siracusano (lettera di Napoli a Gaetani, Napoli, 8 ottobre 1790, Documento 79). Il manoscritto «dopo lo giro», secondo le parole di Avolio, sarebbe dovuto rientrare a Siracusa ma nell'apposito fondo della Biblioteca Alagoniana è assente; la considerazione che con tutta probabilità la biografia compilata da Impellizzeri ricalca, a distanza di più di mezzo secolo, quella proposta da Sinesio non attenua il rammarico per la perdita di un'opera scritta da un amico che aveva seguito da vicino le imprese letterarie, e non, del conte della Torre.

<sup>71</sup> Scinà III, pp. 135-137.

<sup>72</sup> Pace I, pp. 30-36. Notizie sulla vita e le opere di Gaetani, Logoteta e Landolina si possono ricavare inoltre dalle aggiunte del Di Marzo alla traduzione italiana del *Lexicon* di Amico (II, pp. 527-528).

io con certi particolari aneddoti tratti dai nostri archivi possa incontrare il gradimento degli scienziati della nostra età?». <sup>73</sup> L'esigenza di una nuova cultura filosofica, non scolastica, espressione di un approccio critico, non più antiquario agli studi <sup>74</sup> diventa quindi sempre più pressante, ma la risposta siciliana tarda ad arrivare e meno che mai da Siracusa dove i nuovi eruditi rimangono sordi ad ogni richiamo, impegnati nell'ennesima opera illustrativa e celebrativa della loro città.

Di che natura erano i rapporti fra gli antiquari siracusani nell'ultimo trentennio del Settecento? Dall'epistolario si percepisce la sensazione che, al di là delle apparenze, Landolina, Logoteta e Capodieci, poco guidati da spirito di collaborazione, minassero con tutte le loro forze la posizione di Gaetani, tentando di costruire un vero e proprio muro di isolamento attorno allo studioso ormai avanti negli anni. La sfiducia mostrata dal conte verso alcuni «soggetti», le cui mosse gli sembravano palesemente ostili, <sup>75</sup> nasconde forse la consapevolezza che le sue idee e i suoi scritti, rimasti inediti, fossero diventati una preda appetibile per gli altri. Non bisogna rivolgersi al giustiziere Avolio, il cui merito è stato anche quello di avere restituito al Gaetani le intuizioni che nel tempo gli erano state sottratte, <sup>76</sup> per rendersi conto delle appropriazioni indebite perpetrate a danno del nostro. La fabbricazione della carta di papiro, ottenuta dalle piante della fonte Ciane a Siracusa, merita un posto d'onore per la fama che diede al suo presunto inventore, Landolina, e per quella che negò al vero, Gaetani. Si è infatti creduto per lungo tempo che i primi esperimenti per ricavare la carta dalla pianta del papiro fossero iniziati nel 1781 e, a testimonianza di questa tesi, si è sempre ricorso al fittissimo carteggio che pubblicizzò la scoperta di Landolina in tutta l'Europa. Ma è proprio l'Europa a regalare la prima crepa vistosa a questa ricostruzione: già nel 1776 Borch aveva descritto a Bartels

<sup>73</sup> Di Blasi in *Nuova Raccolta* III, 1790, pp. 92-93. Cfr. pure Scinà III, pp. 117-119 e Giarrizzo 1967, pp. 617-618. Per gli ultimi decenni del Settecento così si esprime Scinà: «Il Gaetani, lo Schiavo, il Biscari, lo stesso Torremuzza, i quali di gran lunga, eccetti alcuni, quelli superarono, che li precedettero, nella difficile nostra età ottengono laude per le fatiche, per lo zelo, e per la copia delle cognizioni, ma non così forbiti si stimano in critica ed in filosofia, che in molte cose non peccino» (Scinà III, p. 152).

<sup>74</sup> Giarrizzo 1967, pp. 610-614.

<sup>75</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data* (16 ottobre 1770?), Documento 24; lettera di Blasi a Gaetani, Palermo, 16 settembre 1788, Documento 70.

<sup>76</sup> V. *infra*, pp. 53-55.

il procedimento con il quale si realizzava la carta e altri resoconti di viaggio confermano l'antiorità della scoperta.<sup>77</sup> Oltre a tre lettere del carteggio Gaetani, riferite al triennio 1760-1763, una conferma dell'antiorità degli studi del conte può essere ricavata dall'incarico di continuare le ricerche sul papiro conferitogli negli stessi anni dall'Accademia di Scienze e Belle Arti di Parigi.<sup>78</sup> Gaetani dunque, vent'anni prima di Landolina, non solo conosceva e segnalava ai visitatori la presenza della pianta del papiro nei fiumi Anapo e Ciane, ma tentava anche di ricavarne una rudimentale carta, stimolato dall'interessamento del mondo accademico francese.

Se Landolina spicca per la qualità del furto, in quanto l'eco internazionale della scoperta impresso un'accelerazione decisiva alla sua carriera, Capodiecì si distingue per la quantità, che tuttavia non gli garantì il successo sperato. Capodiecì incarna, sopra ogni altro, il prototipo dell'erudito locale nell'accezione deteriorata del termine e con quei tratti che sono di norma associati alla figura, presentandosi subito come un compilatore arruffato dotato di una buona dose di presunzione ed esibizionismo. Non per niente il sacerdote era maestro di ortografia e bella scrittura! Il mestiere di copista, a lui così familiare, orientò le sue attenzioni sugli scritti inediti di altri siracusani illustri. La protezione paternalistica accordatagli da Gaetani nell'ambito della gestione degli studi a Siracusa<sup>79</sup> non scoraggiò quest'uomo «infaticabile nello scrivere e nel copiare» con una particolare «insaziata di far comparsa di scrittore».<sup>80</sup> Preoccupato della fine ingloriosa dei numerosi manoscritti conservati nella biblioteca arcivescovile di Siracusa, Avolio, sot-

<sup>77</sup> Per una ricostruzione dettagliata rimando a Basile 1991, p. 23, n. 8.

<sup>78</sup> V. ancora Basile 1991, pp. 22-23; 25, n. 12; 56, n. 5. Cfr. Russo 1993, p. 16.

<sup>79</sup> Lettera di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 14 novembre 1786, Documento 66.

<sup>80</sup> Anonimo sotto lo pseudonimo del pastore arcade Alcimio Titanio (F.d.P. Avolio?), *Lettera di ragguaglio sopra l'opera intitolata Antichi Monumenti di Siracusa illustrati dell'antiquario Giuseppe Maria Capodiecì*, Palermo, 1 novembre 1814, in *Miscellanea* LXII, Biblioteca Alagoniana, pp. 11-13. Nella lettera, impregnata di uno spirito non certo francescano, vengono raccontati i tempi e i modi con i quali Capodiecì si era impossessato degli scritti di Gaetani, in particolare dei *Vestigi* e degli *Annali*, che si impegnò ad aggiornare ben oltre la morte del conte, avvenuta nel 1805, «ma di qual merito sia questa continuazione vel dica chi mai brama ne ha avuto di leggerla». Delegando al lettore la formulazione di un giudizio sulle aggiunte operate dal sacerdote, l'autore anonimo continua sostenendo che anche la paralisi di Landolina e la morte prematura di Logoteta diedero l'avvio ad un momento di grande creatività per Capodiecì, «che aspettava questa occasione come le anguille alla calata».

to il falso nome di Luigi Bongiovanni, dedica loro ampio spazio nella breve *Guida per le antichità di Siracusa*, edita nel 1818, auspicandone la pubblicazione «perché si possa mercé tali autografe carte scuoprire a tutta prova i furti, che alcuni commetter sogliono delle altrui fatiche, delle quali come proprij poi abbigliatisi con tanta sfacciataggine si insuperbiscono». <sup>81</sup> Il pensiero dominante dei ripetuti furti commessi ai danni degli inediti e in particolare di quelli del Gaetani ritorna in uno scritto del 1829 sui timbri e sigilli della Sicilia antica nel quale il giurista siracusano, rinunciando allo pseudonimo, insinua un dubbio: «Cupido era [Gaetani] di raccogliere quanto mai poteva antiche e moderne memorie come eredità santa e preziosa. Ma a che prò? Se opportuna comodità ad appropriarsele apparecchiò altrui la sua morte». <sup>82</sup> Pur ammettendo che le stroncature di Avolio possano essere state dettate anche da rancori personali, e che un tale accanimento nei confronti dell'opera di Capodieci non sia stato unicamente ispirato da un alto senso della giustizia, è tuttavia indubbio che l'enciclopedica produzione del curato tradisca in molte sue parti la derivazione dalle opere manoscritte ancora in visione alla Biblioteca Alagoniana di Siracusa. In particolare le tre raccolte dedicate alla sua città da Gaetani — epigrafica, archeologica e diplomatica — hanno rappresentato in modo palese molto più di un canovaccio per Capodieci al momento di stendere le omologhe raccolte in anni posteriori alla morte del conte. <sup>83</sup> Accogliendo questa tesi, provata oltre le più ottimistiche previsioni dalla lettura comparata degli scritti dei due studiosi, si spiegherebbe inoltre il motivo per cui il nome di Gaetani è costantemente omesso, anche quando Capodieci si trova ad illustrare con dovizia di particolari monumenti, iscrizioni e altri manufatti

<sup>81</sup> Bongiovanni 1818, p. 32; per l'identificazione dell'autore nascosto sotto lo pseudonimo v. Mira I, p. 118.

<sup>82</sup> Avolio prosegue rimproverando ai siracusani di non essere sufficientemente consapevoli delle qualità del Gaetani: «Pur debbano i suoi Concittadini riferirne grazie e lodi a tanto uomo, che erasi affaticato ad acquistarle con non poco costo, tratte già avendole da grotte caliginose, strascinandosi anche carpone per entro i più orribili luoghi, e per vie foreste, seminate di sassi (il che sovente e' narravami) a grave rischio di perdersi ad ogni passo. Conceda Dio che il possessor non legittimo fatto saggio dagli anni si riconoscesse; e senza mettere molto tempo in mezzo risarcisse il mal fatto, che si è un danno comune» (Avolio 1829, pp. 61-62).

<sup>83</sup> V. *infra*, pp. 53-55; cfr. Agnello 1961, p. 38. L'unica voce, fra le tante contrarie, in difesa dell'operato di Capodieci è quella di Garana, che per l'occasione — occorre dire — si firma aggiungendo il secondo cognome (Garana Capodieci 1961, pp. 143-144).

che il suo modello aveva scoperto e descritto durante l'arco di una longeva e proficua attività archeologica.

Non è possibile accertare se e quanto la natura dei rapporti fra gli eruditi siracusani alla fine del Settecento, così carica di tensione, abbia influito sulla scelta consapevole operata da Gaetani di abbandonare l'antiquaria nell'ultima fase dei suoi studi per dedicarsi ad una letteratura di evasione; più agevole risulta invece individuare una delle cause di questa decisione nel clima di sfiducia che il ristretto ambiente dell'antiquaria siciliana riservò al conte dopo le due campagne di scavo promosse a Casibile nel territorio siracusano.<sup>84</sup> Sui poemi e le poesie scritte fra il 1790 e il 1800 cade per la prima volta la scure di un giudizio negativo da parte di Scinà che, dopo avere tanto esaltato in più luoghi del suo *Prospetto* lo studioso siracusano, anche nella veste di traduttore di Teocrito, Bionne, Mosco e Anacreonte, non può fare a meno di notarne l'assoluta mancanza di una vena lirica.<sup>85</sup>

Si viene a precisare il quadro relativo alla parabola dell'attività e degli interessi del Gaetani scandita in tre fasi sulla base di opzioni ben documentate dagli scritti e dall'epistolario, datato 1740-1802, alle quali bisogna però premettere un'avvertenza: uno sguardo alle opere dello studioso può disorientare il lettore di fronte alla ricostruzione che proporrò, dal momento che l'edizione del testo non corrisponde spesso alla data della reale stesura, anteriore di un decennio e più rispetto alla stampa definitiva. Un esempio per tutti può essere fornito dalle dissertazioni scritte fra il 1770 e il 1780, se non in anni precedenti, poi confluite nella *Nuova Raccolta*, la cui pubblicazione copre gli anni che vanno dal 1788 al 1797.<sup>86</sup> È evidente inoltre che una visione così schematica del percorso

<sup>84</sup> V. *infra*, pp. 98-100.

<sup>85</sup> Per il giudizio positivo sulle traduzioni v. Scinà II, pp. 195-196; per quello negativo sulla produzione poetica e in particolare sul poema dal titolo «I doveri dell'uomo» edito a Siracusa nel 1790 v. Scinà I, p. 41 (Per le «egloghe pescatorie» — *Le pescagioni*, Siracusa 1791 — v. ancora Scinà III, p. 231). «Gratissimo poeta in latino ed in volgare» lo definisce invece Amico nel suo *Lexicon* (II, p. 515).

<sup>86</sup> Come risulta dalla prefazione al primo tomo, molti discorsi pubblicati dal 1788 nella nuova serie sono stati recitati nelle Accademie palermitane fra il 1777 e il 1779. La breve storia della *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani* (1788-1797) risulta condensata in tre lettere dell'editore Salvatore Di Blasi a Gaetani presentate nell'appendice documentaria. Il 9 ottobre del 1787 Di Blasi comunica a Gaetani la volontà di riprendere la pubblicazione degli *Opuscoli di Autori Siciliani* con preghiera ai letterati di partecipare con scritti «antichi o moderni» (lettera di Di Blasi a Gaetani, Documento 69); il primo tomo della *Nuova Raccolta* è in procinto di essere stampato in data 16 settembre 1788 (lettera di Di Blasi a Gaeta-



scientifico seguito dal nostro appaga la volontà di una sintesi, richiesta d'altra parte dalla stessa natura di questo studio dedicato prevalentemente all'antiquaria e all'epigrafia, piuttosto che la ricerca di una lettura meno superficiale e frettolosa delle sue opere; ma l'individuazione di temi dominanti nell'intero arco della produzione di un autore è una pratica ormai consolidata alla quale mi è difficile sottrarmi, pur consapevole della pericolosità insita in un'operazione di questo tipo. Accreditando l'ipotesi di accavallamenti e convivenze fra i diversi momenti, proporrei, sulla base della data di stesura degli scritti editi e inediti, una scansione orientativa in tre fasi:

- la prima è dominata dagli interessi per l'antichità classica e postclassica e per la storia ecclesiastica, questi ultimi finalizzati all'affermazione della fondazione apostolica della Chiesa siracusana e al suo primato sulle altre di Sicilia. Corrisponderebbe, con margini di sfioramento, al primo trentennio dell'attività del Gaetani, intensa fra il 1740 e il 1760, sempre più blanda fino allo scavo di Cassibile realizzato nel 1771, che sigla la fine del periodo militante dell'archeologo;
- la seconda denuncia una prevalenza di interessi per la *facies* medievale e moderna di Siracusa, sempre in un'ottica campanilistica. Inizia intorno al 1760, quando l'attività archeologica procede in modo sincopato, e aumenta progressivamente nel ventennio successivo;
- una prevalenza della produzione in versi qualifica il terzo momento dell'attività del nostro che terminerà con la sua morte, nel 1805, trovando la massima espressione nel 1790 nel poema sui doveri dell'uomo. In realtà la vena lirica, da autentico pastore arcade, accompagna tutta la vita del Gaetani anche se diventa preponderante in tarda età.

La prima fase si presenta come la maggiore azionista dell'intera produzione del Gaetani, perché ad essa si associa la quota più rilevante dei suoi scritti editi. Non è un caso che l'esaurimento dei primi interessi coincida approssimativamente con tre eventi particolari: la rivolta palermitana del 1773 conclusasi con la fuga e la sostituzione del viceré Fogliani, che tanto si era prodigato in favore del conte nella querelle fra

ni, Documento 70). L'interruzione della nuova serie con il nono tomo è palesemente un atto di sfiducia di Di Blasi verso gli associati, in numero sempre più ridotto, e il «commercio dell'Italia», tant'è che l'auspicio di una ripresa della raccolta non sarà esaudito da nessun successore (lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 1 luglio 1800, Documento 90).

il Seminario Arcivescovile e il Real Convitto a Siracusa,<sup>87</sup> la morte di Schiavo nel 1773, cioè del promotore di varie iniziative tese a valorizzare le ricerche del Gaetani, e l'insuccesso dello scavo condotto nelle terme di Cassibile agli occhi dei siciliani. L'assenza di colui che aveva spesso forzato la natura dello studioso, pubblicando in prima persona le sue dissertazioni o favorendone comunque la stampa presso altri, condannò il nostro ad un progressivo distacco dalla realtà palermitana con la quale si era mantenuto in contatto fino ad allora soprattutto grazie alla mediazione di Schiavo. Anche in questo l'epistolario gioca un ruolo di primo piano, rivelandoci ad esempio come i contatti fra Gaetani e Torremuzza fossero assicurati in molti casi solo dal filtro di Schiavo.<sup>88</sup> È a questa fase ovviamente che va ascritto il reperimento, più o meno sistematico, delle iscrizioni siracusane, che poi confluiranno nella *Raccolta* in esame, e il rinvenimento delle *fabbriche* di Cassibile.

L'interesse per l'antichistica che domina il primo trentennio dell'attività di Gaetani non cessa del tutto nel decennio 1770-1780, ma si affievolisce e si esautora nella ripetitività con cui negli ultimi lavori lo studioso affronta gli argomenti legati ad acquedotti, catacombe ed iscrizioni. Non poteva accadere diversamente se si pensa che nel 1773 Winckelmann pubblicava la sua *Storia delle arti e del disegno presso gli antichi*, favorendo un'accelerazione e un cambiamento di rotta negli studi archeologici<sup>89</sup> che rendevano ancora più incolmabile il ritardo degli eruditi italiani e inattuabile l'idea di un recupero.

«Credo, che sarete persuaso, che la Storia de' tempi mezzani sia più vantaggiosa ed utile di quella de' secoli più remoti». Così scrive Schiavo da Palermo il 14 Agosto del 1770<sup>90</sup> per confermare al Gaetani quanto si fosse rivelata redditizia la scelta di rivolgere le sue attenzioni ai diplomi originali di Siracusa; in effetti, l'epistolario dal 1765 in poi è dominato dalle «fatiche diplomatiche»<sup>91</sup> dei due, il cui impegno è concen-

<sup>87</sup> Per l'allontanamento del viceré Fogliani da Palermo v. Renda 1978, pp. 233-235. Riferimenti ai documenti del marchese Fogliani sui conflitti siracusani del 1770 si possono rintracciare *supra*, pp. 22-23.

<sup>88</sup> Cfr. ad esempio lettere di Schiavo a Gaetani, Palermo, 17 e 25 settembre 1770, Documenti 21 e 22.

<sup>89</sup> Salinas Ia, p. 37. Per lo studioso è soltanto il Torremuzza a rappresentare l'eccezione siciliana nell'ambito degli studi archeologici italiani, penalizzati dalla troppa erudizione e ignari che «Winckelmann li aveva già ridotti a scienza ordinata» (Salinas Ia, p. 41).

<sup>90</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 14 agosto 1770, Documento 17.

<sup>91</sup> Argomenti relativi ai diplomi della Camera Reginale e ad alcune indizioni sono già presenti in due lettere di Schiavo al nostro, Palermo, 18 e 26 novembre 1765, Documenti

trato per il palermitano nella lettura dei diplomi agrigentini almeno fino al 1773, per il siracusano nella sistemazione organica di quelli relativi alla sua città, attestata in più luoghi del carteggio fino al 1802. La data di inizio della seconda fase è quindi convenzionale, ma non tanto se supportata da un'informazione fornita dal carteggio dalla quale mi sembra difficile prescindere. La data finale della stesura della parte più rilevante dell'opera diplomatica può essere affidata, sempre orientativamente, ad un desiderio espresso dal napoletano Giuseppe Daniele nel 1781 al conte, «quello di veder pubblicati i suoi *Annali di Siracusa*» destinati ad assicurarli «una fama immortale». <sup>92</sup> La concentrazione degli interessi rivolta a tutte le pergamene utili alla ricostruzione della storia siracusana, a partire dal 1080, diventa così esemplificativa del tema dominante della seconda fase della produzione. Rimane la matrice municipalistica degli studi del Gaetani — trattandosi della raccolta di privilegi e immunità concessi dai sovrani a Siracusa — ma accanto ad essa si consolida un'attenzione alle fonti documentarie che, se in precedenza era apparsa frammentata in dissertazioni e memorie, adesso si concretizza nell'esito finale di un'opera monumentale come i tre tomi degli *Annali*. <sup>93</sup>

Resta da considerare la terza fase, la più marginale rispetto alle finalità di questo studio ma anche rispetto alla valutazione complessiva dell'opera del letterato siracusano. Questa fase in realtà sembra convivere in forma latente con le due precedenti per uscire allo scoperto solo alla fine della vita di Gaetani, culminando nel 1790 con la sua opera in versi più impegnativa dal titolo *I doveri dell'uomo*, poema che rappresenta l'estremo tentativo di adeguarsi alla rivoluzione culturale europea. Segue un ritorno ai temi cari all'*Arcadia* che suona come una resa incondizionata ad un momento storico sfuggente, lontano dai problemi di Siracusa e del suo Seminario Arcivescovile. Malgrado ciò, il profilo del conte della

5 e 6. In particolare nella seconda lettera Schiavo scrive: «Ho ricevuto tutti i quinternali favoritimi della sua bella Cronica ripiena di ottime notizie e assai bene combinata, né meriterebbe di restare nascosta [...] Del resto qualora se ne pubblicasse quanto si appartiene a' Vescovi, come La pregai la scorsa settimana, e quanto vi è intorno alla camera reginale faremo un gran colpo». Le «fatiche diplomatiche» continuano oltre il 1770 (lettere di Schiavo a Gaetani, Palermo, dal 21 agosto 1770, Documenti 18, 24, 26-29, 31, 32). Cfr. Agnello 1983.

<sup>92</sup> Lettera di Daniele a Gaetani, Napoli, 25 agosto 1781, Documento 58.

<sup>93</sup> V. *supra*, n. 67. Nella gravosità dell'impegno richiesto dalla compilazione degli *Annali*, Gaetani fu sicuramente alleviato da alcuni collaboratori, fra i quali Tommaso Gargallo che agli inizi dei suoi studi riordinò insieme con il conte l'archivio della città, contribuendo anche in qualità di copista (Gargallo 1961, p. 57).

Torre si arricchisce in quest'ultima fase di un dato nuovo, che non trova riscontro negli scritti editi ma che affiora palesemente nel carteggio dell'ultimo decennio di vita: un interesse per la politica, prima mai manifestato, adesso supportato dalla nomina del fratello Pier Antonio a Balì di Malta. Le lettere di Francesco Mazzarella Farao, Pietro Napoli Signorelli e ancora Salvatore Di Blasi degli anni 1798-1799 contengono esclusivamente argomenti politici e tradiscono un'attività sotterranea di Gaetani, divenuto nel frattempo una fonte di informazione per la conoscenza degli interventi militari e degli schemi di battaglie combattute in Sicilia negli stessi anni.<sup>94</sup>

Il quadro ricostruito risulta inevitabilmente forzato non solo per un evidente straripamento dei tre momenti — per questo si è preferito parlare di prevalenza di interessi — ma anche per la difficoltà oggettiva di stabilire date non approssimative per la stesura di alcuni scritti. Il numero degli inediti e le continue esortazioni dei corrispondenti, attestate nel carteggio, sono indicativi di una certa riluttanza di Gaetani a rendere pubbliche le proprie opinioni (il che meriterebbe una lunga parentesi), o a cedere alle richieste di stampa solo a distanza di anni e dopo essersi a lungo confrontato con le idee dei suoi punti di riferimento scientifici, cioè Schiavo, Di Blasi, Torremuzza, Biscari e altri. Alcune vistose contraddizioni individuate nella *Raccolta* e in altre opere dell'aristocratico devono essere lette sia come il frutto di ripensamenti, inevitabili in una produzione che si estende per mezzo secolo e oltre, sia come la diretta conseguenza di un atteggiamento esitante di fronte a qualunque elaborazione teorica che non fosse puntellata dal giudizio di altri studiosi. Se per il nostro non è applicabile la sentenza di Scinà su Landolina — «ei nulla rischiava, perché nulla stampava»<sup>95</sup> — data la consistenza del materiale edito, non sfugge che, soprattutto quando si avventura nella tra-

<sup>94</sup> Le lettere di argomento politico indirizzate a Gaetani non sono state ovviamente incluse nell'appendice documentaria, ma se ne danno di seguito gli estremi perché possano essere rintracciate con facilità nel Carteggio B:

- Lettera di Di Blasi, Palermo, 31 luglio 1798, p. 1489.
- Lettera di Di Blasi, Palermo, 20 agosto 1798, p. 1493.
- Lettera di Di Blasi, Palermo, 3 settembre 1798, p. 1499.
- Lettera di Di Blasi, Palermo, 25 settembre 1798, p. 1511.
- Lettera di Francesco Mazzarella Farao, Napoli, 15 dicembre 1798, p. 1515.
- Lettera di Pietro Napoli Signorelli, Napoli, 30 novembre 1799, pp. 1535-1536.
- Lettera di Mazzarella Farao, Napoli, 1 dicembre 1799, p. 1537.

<sup>95</sup> Scinà III, p. 136.

scrizione e nel commento di epigrafi come nella descrizione dei monumenti di pertinenza, le parole del conte risultano spesso frenate dalla paura di sbagliare e di deviare dalla linea di tendenza dominante negli studi di antiquaria. Emblematico è il caso dell'incertezza che caratterizza i commenti dedicati all'identificazione della regina Filistide ricordata nella nota iscrizione incisa sulla parete del *diazoma* del teatro di Siracusa [13] (Tav. IV), della cui scoperta Gaetani si attribuisce a ragione la paternità, ma alla cui comprensione sembra non essere in grado di apportare alcun contributo determinante.<sup>96</sup> Accanto alla considerazione precedente, che autorizzerebbe una stroncatura degli scritti epigrafici, ne affiancherei altre tese a valutare senza pregiudizi l'attività pionieristica di scopritore e l'analisi autoptica cui vengono sottoposte le singole iscrizioni siracusane, frutto di una vocazione all'esplorazione del territorio che è il tratto più saliente, e anche il più convincente, di Gaetani.

Alla fine di ciò che mi proponevo fosse solo un quadro di sintesi, teso ad accertare se il ruolo del conte fra i riformisti del Settecento siciliano fosse da protagonista o da comprimario, io propenderei per la prima delle due soluzioni, diluendola con una certa marginalità che è propria di chi vive nei piccoli centri ma che non sempre deve essere interpretata come un *handicap*. Le esitazioni e i ripensamenti di Gaetani non sono d'altronde un *unicum* nella letteratura del suo tempo; sembrano anzi caratterizzare la totalità degli studi di antiquaria in un momento in cui si era ben lontani da un uso prudente della documentazione monumentale. Resta il rimpianto che Gaetani, attento a recepire e applicare i suggerimenti rivoltigli, sia rimasto sordo all'idea di dotarsi di un'autobiografia, genere così frequentato dai suoi contemporanei,<sup>97</sup> che, una volta espunto l'intento autocelebrativo, avrebbe facilitato lo studio della sua personalità, limitando il campo delle ipotesi e degli errori di valutazione.

<sup>96</sup> Sull'iscrizione della regina Filistide v. *Nuova Raccolta* I (1788), pp. 8-10; VII (1795), pp. 176-181. L'epigrafe è inclusa nel manoscritto al n. [13], v. *infra*, pp. 116, 128, 169-171. Fra le vittime della svista del Gaetani si annovera anche Swinburne (1786, IV, pp. 391-392), che riporta, senza alcun intervento critico, l'identificazione di Filistide come figlia di Filisto e moglie di Dionisio I.

<sup>97</sup> G. Lancellotto Castello principe di Torremuzza pensò bene di dotarsi delle *Memorie della vita letteraria scritte da lui stesso*, con annotazioni di Giovanni D'Angelo, opera postuma edita a Palermo nel 1804.

## Capitolo secondo

### STORIA DELLA RACCOLTA D'ANTICHE ISCRIZIONI SIRACUSANE

La *Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane* di Cesare Gaetani conte della Torre, come indicato nel frontespizio del volume rilegato, condivide con altri scritti inediti una sorte discontinua caratterizzata dall'alternanza di luci e di ombre, di periodi di notorietà e di periodi nei quali sembra irrimediabilmente perduta ogni traccia della loro esistenza. La fortuna del manoscritto dipende, per questo più che per altri esempi, non soltanto dagli indirizzi della ricerca scientifica che hanno favorito e potenziato in alcuni periodi storici precisi campi d'indagine, nel nostro caso l'epigrafia (la qual cosa poi spiega il picco massimo delle citazioni della *Raccolta* nella seconda metà dell'Ottocento) ma anche dalle vicende del suo contenitore, la Biblioteca Alagoniana di Siracusa.<sup>98</sup> Per la seconda metà del Settecento e per tutto l'Ottocento, la ricostruzione della storia del manoscritto potrà contare su una continuità di documentazione, destinata a diradarsi nel secolo successivo; negli anni Quaranta è infine da segnalare una dichiarazione di resa del Ferrua di fronte alle infruttuose ricerche che lo avevano visto coinvolto in prima persona nel compito di reperire una fonte d'informazione così preziosa per i suoi studi. All'epigrafista non restò allora molto da dire: «Il manoscritto che comprendeva la raccolta delle iscrizioni siracusane fu visto ancora nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa dallo Strazzulla. Ma

<sup>98</sup> Agnello 1956, pp. 127-130; v. pure Agnello 1927.

invano ve lo ricercammo ripetutamente io ed il bibliotecario stesso».<sup>99</sup>

Dopo l'esito negativo di queste indagini, la *Raccolta* ha rivisto la luce soltanto nel 1956, in occasione del trasferimento della Biblioteca Alagoniana dall'antica sede di Via Minerva alla nuova del palazzo arcivescovile, ma paradossalmente, una volta riesumata, per più di un trentennio è rientrata nel limbo degli inediti dimenticati.<sup>100</sup> In questi anni il manoscritto è stato ignorato dagli studi sull'epigrafia di Siracusa con la stessa tenacia con la quale era stato inutilmente ricercato; l'omissione risulta tanto più evidente se si pensa che altri scritti contemporanei o di poco posteriori al nostro, dotati di informazioni epigrafiche,<sup>101</sup> hanno invece costituito il punto di partenza per la revisione di alcune provenienze e la proposta di nuove letture dei testi. Solo nel 1989 il rinnovato interesse di Ferrua per le iscrizioni cristiane della Sicilia rivitalizza il ricordo dell'opera di Gaetani, finalmente recuperata dopo circa mezzo secolo; vengono in tal modo pubblicati alcuni stralci che vanno ad aggiungersi a quelli già editi da Avolio, de Rossi e Kaibel.<sup>102</sup> Si tratta ovviamente di poche tessere di un mosaico che solo l'edizione completa della *Raccolta* consente di ricomporre, ma che si possono considerare indicative dell'accessibilità di cui ha goduto lo scritto per lunghi periodi e, non ultimo, della credibilità dei commenti del suo autore.

Nel disegnare un quadro il più possibile completo delle notizie sul manoscritto, optando per un percorso scandito da alcune tappe fondamentali che si snoderanno dal Novecento fino alla data presunta della stesura, non si potrà quindi prescindere dai giudizi di merito che di volta in volta i fruitori hanno riservato al Gaetani epigrafista, giudizi che sono comunque impliciti nella preferenza accordatagli. Si distingueranno in tal modo le citazioni occasionali dalle vere e proprie descrizioni dell'opera per soffermarsi, con maggiore attenzione, ai riferimenti diretti a fogli e frasi riportate, tentando di valorizzare quello che in gene-

<sup>99</sup> Ferrua 1940, p. 61.

<sup>100</sup> Per il trasferimento della Biblioteca Alagoniana v. Agnello 1956, pp. 134-139. Il trentennio di silenzio è stato interrotto da A. Consoli autore di una tesi di laurea, discussa nel 1973 presso l'Università degli Studi di Catania, dal titolo *La «Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane» di Cesare Gaetani della Torre*.

<sup>101</sup> L'operazione di recupero più vistosa interessa ad esempio il manoscritto di Capodici dal titolo *Iscrizioni di Siracusa, sine data*, con aggiunta in copertina riferentesi all'anno 1813. L'ultima epigrafe dell'opera si data con precisione al 12 gennaio 1805 corrispondente al compleanno di re Ferdinando III (v. *infra*, n. 133).

<sup>102</sup> Ferrua 1989, pp. 11, 43 (152), 73 (280-283), 74 (288-290), 80 (320), 91-92 (356). Per gli altri autori indicati v. *infra*, pp. 49-51; 53-54.

rale può essere definito il merito principale di molti manoscritti: l'informazione di prima mano. Da coloro che hanno considerato Gaetani uno strumento indispensabile per le proprie ricerche — Franz, Kirchhoff, de Rossi, Mommsen, Kaibel, Strazzulla e Ferrua — si dissocia il Wessel che negli anni Trenta utilizzò la nostra fonte attraverso notizie di seconda mano per le iscrizioni provenienti dai cimiteri siracusani, destinate a rappresentare, insieme con le romane, la percentuale più consistente della sua silloge sulla *facies* epigrafica greca dell'occidente cristiano.<sup>103</sup> Non si può comunque escludere che, pur conoscendo la *Raccolta*, lo studioso tedesco, che una morte precoce sottrasse a maggiori riconoscimenti, preferì non citarla perché in quegli anni irripetibile.

Un analogo silenzio si può cogliere nelle relazioni degli scavi e dei lavori di pulitura diretti da Orsi a più riprese nelle catacombe di Siracusa;<sup>104</sup> l'archeologo, cui si deve la pubblicazione di quasi 400 iscrizioni sepolcrali inedite o rilette sulla base di nuovi attacchi, non sembra nutrire alcun interesse per la ricerca antiquaria, evitando sistematicamente qualsiasi contatto non solo con Gaetani<sup>105</sup> ma anche, a differenza di Wessel, con Torremuzza e con le altre fonti contemporanee di epigrafia siracusana. E d'altra parte il pionierismo e l'immediatezza degli scritti di Orsi non richiedevano un tale livello di approfondimento, essendo già sufficiente per alcune epigrafi il riferimento bibliografico di base (*IG* e *CIL*). Rifinitore dell'opera di Orsi sulla Sicilia sotterranea, Führer non ritaglia alcuno spazio per il manoscritto nel capitolo epigrafico della sua *Forschungen*, mentre include il nome del conte nelle pagine dedicate alla catacomba di Vigna Cassia (S. Maria di Gesù e S. Diego), ricordando in nota il titolo di una memoria sacro-archeologica.<sup>106</sup>

<sup>103</sup> *IGCVO*: opera pubblicata postuma a cura di A. Ferrua e C. Carletti, a distanza di cinquantatré anni dall'estratto edito nel 1936, comprendente solo una parte, 110 iscrizioni, dell'*editio maior* con 1421 titoli commentati e altri 500 provvisti della sola bibliografia essenziale. Per le due citazioni di Cesare Gaetani cfr. *IGCVO*, 1434 e 1442.

<sup>104</sup> Per gli scritti di Orsi dedicati all'epigrafia funeraria di Siracusa nel trentennio 1893-1923 v. Bibliografia.

<sup>105</sup> Nonostante la dissociazione dagli esitanti risultati della ricerca antiquaria, Orsi non può fare a meno di citarli a proposito della relazione degli scavi eseguiti a Cassibile da Gaetani (Orsi 1912, p. 362; v. *infra*, n. 262).

<sup>106</sup> Führer 1897, pp. 59-60: «Doch hat schon um die Mitte des vorigen Jahrhunderts Cesare Gaetani Conte della Torre beite Katakombenkomplexe mit hinlänglicher Deutlichkeit voneinander unterschieden».



Negli stessi anni delle indagini più fruttuose di Orsi, alla fine dell'Ottocento, diversa invece doveva essere la posizione del siracusano Strazzulla che, se non era un epigrafista in senso stretto, aspirava comunque ad esserlo. Nel 1895 lo studioso mostra di conoscere già il manoscritto, citandone in nota il titolo in modo preciso, la collocazione nella Biblioteca Alagoniana, il numero dei fogli e servendosene per l'iscrizione IG XIV, 72;<sup>107</sup> meno episodica appare l'utilizzazione della *Raccolta* due anni dopo nel primo tentativo di repertorio organico delle iscrizioni cristiane di Siracusa compiuto proprio dallo Strazzulla, cui vanno attribuiti il merito di aver concepito per primo un simile progetto ma non le capacità scientifiche per controllarlo in seguito nella realizzazione. Il suo *Museum epigraphicum* destinato, sebbene edito, a rimanere ignoto agli studiosi posteriori, trabocca di riferimenti alle iscrizioni considerate da Gaetani,<sup>108</sup> di cui Strazzulla sembrerebbe considerarsi, in quanto concittadino, il vero e più degno erede.

Bisogna scendere di qualche anno per giungere alla prima testimonianza di un'utilizzazione responsabile e produttiva della *Raccolta* da parte di specialisti. Kaibel e Mommsen, gli editori dei *Corpora* epigrafici più vincolanti a tutt'oggi per la conoscenza della Sicilia greca e latina, si mostrano consapevoli della necessità di attingere al grande serbatoio della ricerca antiquaria, di cui sembrano apprezzare anche le personalità meno acclamate. Se più sporadici appaiono i contatti nel *CIL X*, dove la *silloge lapidaria* — così infatti viene definita l'opera — risulta citata insieme con le epistole inviate al Torremuzza, e il nome del Gaetani è associato a due sole epigrafi senza precisazioni ulteriori,<sup>109</sup> nelle

<sup>107</sup> Strazzulla 1895, p. 4, alla nota 5: «Raccolta di Antiche Iscrizioni Siracusane, ms. nella Biblioteca Arc. di Siracusa: di ff. 80», e ancora p. 108, n. 11: «Però cfr. Cesare Gaetani, conte della Torre, RACCOLTA/D'ANTICHE ISCRIZIONI/SIRACUSANE ms. della Biblioteca Arciv. di Siracusa, f. 53. Ammette egli la probabilità che l'iscrizione si riferisca «a' due martiri Siracusani omonimi». V. *Commentarii*, pp. 181-182 [56].

<sup>108</sup> Strazzulla 1897, alle iscrizioni 6, 11, 17, 25, 34, 47, 60, 62, 66, 69, 73, 87, 120, 134, 135, 138, 403.

<sup>109</sup> *CIL X*, 1, p. XL; *X*, 2, p. 730: «Caesaris GAETANI comitis della Torre quae servatur in bibliotheca publica Syracusana silloge lapidaria (Raccolta di antiche iscrizioni siracusane), item quas ad Torremuzzam epistulas dedit servata in epistulario eius (cod. bibl. Pannormi Qq. E 136) nobis perpauca suppeditaverunt». Per le iscrizioni v. *CIL X*, 7147 e 7166 (la prima è contenuta in una lettera inviata da Gaetani a Torremuzza il 14 Novembre 1786, Documento 66). L'altra citazione del manoscritto è riservata ad un'iscrizione falsa riportata dal Mommsen in *CIL X*, 1065\*.

IG XIV vengono riportati, oltre al titolo e alla collocazione nella Biblioteca Alagoniana,<sup>110</sup> riferimenti diretti a fogli e persino stralci del manoscritto,<sup>111</sup> che d'altronde per la più alta percentuale è costituito proprio da iscrizioni in lingua greca. Ed è proprio sulla base di una corrispondenza letterale fra le citazioni contenute nelle IG e le parole di Gaetani<sup>112</sup> che si può ragionevolmente supporre una conoscenza diretta dal manoscritto da parte del Kaibel, non applicabile invece al Mommsen. A Kaibel spetterebbe dunque il primato di una fruizione non mediata della *Raccolta* in un ambito ormai distante dall'approccio problematico alla scienza epigrafica che aveva caratterizzato gli eruditi del Settecento e gli epigoni dei primi decenni dell'Ottocento. È necessario infatti operare una distinzione fra coloro che hanno utilizzato la nostra silloge senza intermediari, e fra questi Kaibel e Strazzulla, e coloro che ne hanno avuto un'idea solamente attraverso la mediazione di altri fruitori, cosa che del resto consente di adeguarci alla canonica scala di valori fra informazione di prima, di seconda o di terza mano. La *Raccolta*, così vincolata ad un contesto locale e per di più inedita, non può non essere stata soggetta a tale regola, che infatti sembra seguire senza grandi alterazioni. Per gli studiosi che non hanno conosciuto direttamente il manoscritto si deve giocoforza pensare all'esistenza di un informatore privilegiato, l'identità del quale difficilmente potrà essere dissociata da Torremuzza, che assolve inoltre la funzione di veicolo più efficace dell'intero operato del Gaetani epigrafista. La frequenza della formula «misit Caesar Caietanus» nelle due edizioni della collezione epigrafica più importante della Sicilia del Settecento<sup>113</sup> chiarisce il ruolo di Gaetani, voce ufficiale delle scoperte epigrafiche siracusane, e quello di Torremuzza, recettore e a sua volta trasmettitore delle informazioni dello studioso siracusano. Se Kaibel e Strazzulla si sono quindi serviti direttamente della fonte Gaetani, Franz e Kirchhoff, nella redazione delle parti siracusane del CIG III e IV, hanno privilegiato la fonte Torremuzza attraverso frasi ricorrenti che evidenziano comunque la sua dipendenza dal

<sup>110</sup> IG XIV, 52; Caes. Caietanus scheda bibl. Syrac. (raccolta di antiche iscrizioni), n. 5.

<sup>111</sup> IG XIV, 5\*, 3, 7, 19, 52, 55.

<sup>112</sup> Tre sono le citazioni letterali del manoscritto nelle IG: 1) «Capitò nelle mie mani questo piccolo marmo tostoché fu trovato» (IG XIV, 5\*); 2) «Nel cortile del Sig. Barone Borgia del Casale» (IG XIV, 52); 3) «ai tempi nostra rinvenuta, e fu un mio acquisto» (IG XIV, 55).

<sup>113</sup> Mi riferisco alla due edizioni della *Collectio* 1769 e 1784.

conte come «ex schedis Comitum Caesaris Caietani edidit Castellus» o «a Comite Caesare Caietano acceptam edidit Castellus». <sup>114</sup> Una volta stabiliti i diversi livelli di fruizione del manoscritto da parte dei quattro studiosi tedeschi, il cui impegno è rimasto legato alle prime e non ancora superate opere sistematiche di epigrafia siciliana, non mi sembra secondario rilevare che tutti sono però accomunati da frequenti richiami alle dissertazioni del conte edite da Schiavo nelle *Memorie*. Da quest'ultima considerazione si passa agevolmente ad un'altra, fondamentale ai fini di una valutazione obiettiva della *Raccolta*, e cioè che il riecheggiare continuo del nome di Gaetani in opere di respiro europeo si traduce per noi in una dichiarazione di affidabilità delle sue cognizioni in materia di epigrafia.

Per rientrare nell'area più ristretta, ma non meno determinante, degli studi epigrafici italiani nella seconda metà dell'Ottocento, non si può tralasciare, a mio avviso, l'attestato di stima inviato all'indirizzo del Gaetani da de Rossi. A proposito dell'iscrizione IG XIV, 72 [56] — proveniente dalla catacomba di S. Giovanni — e in aggiunta ad una sua dissertazione sulla sigla *XMF*, <sup>115</sup> nel 1870 de Rossi scrive: «Questa occasione mi viene fornita da una eccellente nota che mi ha voluto comunicare M. Arezzo della Targia, presidente del Museo Comunale di Siracusa. M. Arezzo ha trovato in un manoscritto epigrafico della sua patria la forma esatta dell'epitaffio Siracusano che io mi ero sforzato, nella dissertazione precedente, di spiegare nel miglior modo possibile, dato che le espressioni oscure del Gualtieri non mi avevano permesso di penetrare il significato e di restituire il disegno. L'esemplare scoperto da M. Arezzo della Targia getta una luce decisiva sul senso di questa sigla e consente nuove e importanti osservazioni», <sup>116</sup> inserendo di seguito titolo, luogo di conservazione, numero del foglio contenente l'iscrizione della *Raccolta* e riportando senza varianti la citazione letterale del commento che l'autore ha associato all'iscrizione di Atanasio e Alessandro.

<sup>114</sup> Cfr., ad esempio, CIG III, 5394, 5395, 5398, 5402, 5403, 5405, 5406, 5407, 5419, 5423; v. anche 5367 («ex apographo Caesaris Comitum Caietani edidit Castellum princeps»), 5389 («penes Caesarem Comitem Caietani») e CIG IV, 9453 («Repetit Castellus... cui misit Caesar Comes Caietanus»), 9460.

<sup>115</sup> de Rossi 1870, pp. 27-30.

<sup>116</sup> de Rossi 1870a, pp. 136-137. Cfr. anche Ferrua 1940, pp. 61-62, n. 2. «Il de Rossi conobbe la copia del Gaetani per mezzo del suo ammiratore G. Arezzo della Targia, allora direttore del Museo di Siracusa, e se ne valse nel suo secondo studio [il 1870a, appunto] nel quale diede per primo una spiegazione soddisfacente di tutta l'iscrizione». Per l'iscrizione v. *infra*, p. 145.

Se ne deve ovviamente dedurre che se anche de Rossi non ha tenuto nelle mani il manoscritto, ne ha però saggiato le potenzialità grazie ad una copia del foglio 53 (Tav. V) trasmessagli da Arezzo della Targia.<sup>117</sup> Con de Rossi, Franz e Kirchoff si chiude, per l'Ottocento, il capitolo relativo all'utilizzazione scientifica della *Raccolta* e degli scritti editi di Gaetani, nell'ambito di una ricerca epigrafica ormai definitivamente purgata dalle ultime scorie degli studi antiquari, almeno dal punto di vista metodologico, ma ancora vincolata ad essi per la messe di dati e notizie da cui a tutt'oggi neanche noi possiamo prescindere. Il capitolo si riapre nella seconda metà del Settecento con criteri selettivi e finalità differenti, ma con l'identica motivazione: mettere a disposizione degli studiosi il più alto numero possibile di informazioni sulle iscrizioni della Sicilia antica e, attraverso Gaetani, della Siracusa greca, romana e cristiana.

Tuttavia, prima di passare al Settecento, il secolo della stesura dell'opera, va sottolineata l'esistenza, per tutto l'arco dell'Ottocento, di un campo ancora inesplorato che si affianca ai contributi già menzionati e che consente di guardare alla storia del manoscritto da un'angolazione differente, non più sovranazionale ma regionalistica. La conoscenza della *Raccolta* viaggia infatti su due binari che non confluiscono in nessun punto: il primo ha come destinazione finale gli studi specificamente epigrafici promossi dall'Accademia di Berlino e da de Rossi per l'Italia; il secondo segna percorsi più brevi e non oltrepassa lo stretto di Messina, impegnato com'è a celebrare le storie patrie attraverso le biografie degli uomini illustri. E personalità di spicco fu sicuramente considerato Gaetani, se la letteratura siciliana dell'Ottocento gli dedica più di una biografia. Estremamente sintetico, e reticente quindi nella menzione del manoscritto, è il profilo del nostro nella *Bibliografia siciliana* curata nel 1875 da Mira, che fornisce però l'elenco completo delle opere editate;<sup>118</sup> il ruolo di «raccogliitore di lapidi» siracusane appare invece ben delineato nelle note aggiunte da Di Marzo nel 1859 alla traduzione del *Lexicon Topographicum Siculum* di Amico.<sup>119</sup> Una maggiore attenzione al settore epigrafico della produzione di Gaetani contraddistingue l'elogio di

<sup>117</sup> Sulla riproduzione della copia di Arezzo della Targia nel *Bollettino di Archeologia Cristiana* del 1870 (de Rossi 1870a, pp. 136-137) v. anche Ferrua 1986, pp. 94-95.

<sup>118</sup> Mira I, pp. 376-377.

<sup>119</sup> *Lexicon* II, pp. 527-528, n. 2 (appendice di Di Marzo sui siracusani illustri).

Impellizzeri, autore nel 1840 della bibliografia più ampia e particolareggiata dello studioso siracusano. Dopo un lungo montaggio delle tappe fondamentali della vita, Impellizzeri propone un'anatomia delle singole opere del Gaetani, distinguendo le edite dalle inedite: fra le prime meritano una segnalazione le numerose «iscrizioni e memorie» comunicate a Schiavo e Torremuzza, con l'analisi dei luoghi in cui i due studiosi citano la fonte Gaetani;<sup>120</sup> fra le seconde appare anche la nostra *Raccolta*. Dalle informazioni contenute si può agevolmente ricavare come Impellizzeri non si sia lasciato sfuggire l'occasione di consultare direttamente il manoscritto; puntuali sono i riferimenti al titolo e al numero dei fogli (*vol. unico car. 40*), e la descrizione appare meno generica di altre: «L'accennato manoscritto, di originale carattere dell'autore al pari de' soprammentovati, conservasi nella pubblica libreria di Siracusa. Le iscrizioni inseritevi ed illustrate, furono da lui scoperte nel siracusano terrimento. In diciotto classi ne sono i titoli distribuiti, secondo le divisioni che si leggono in altre opere di questo argomento»,<sup>121</sup> proseguendo poi con i vantaggi che queste «non lievi fatiche» apportarono a Schiavo e Torremuzza.

Quindici anni prima la memoria del Gaetani è ben salda in Scinà, il cui *Prospetto* è impregnato di notizie sulle vicende personali e sulle opere dello studioso, che si intrecciano con quelle di altri «uomini illustri» della Sicilia del Settecento. Sebbene non abbia dedicato al conte una vera e propria monografia, Scinà può essere qualificato come il più profondo conoscitore del siracusano, il primo e forse il solo capace di coglierne i limiti e i meriti, arricchendone il profilo con l'apporto degli inediti e smorzando il tono enfatico e celebrativo che rende il più delle volte fastidiose e inutilizzabili le biografie ottocentesche e dei primi del Novecento.<sup>122</sup> Negli anni intorno al 1825 Scinà dimostra quindi di avere piena cognizione, oltre che dei *Vestigj* e di altri tesori nascosti,<sup>123</sup> anche della *Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane*, constatando che «furono tante le iscrizioni, che raccolse il Gaetani ne' dintorni di Siracusa, che giunse a formare un volume, che manoscritto oggi

<sup>120</sup> Impellizzeri 1840, pp. 23-28.

<sup>121</sup> Impellizzeri 1840, pp. 60-61.

<sup>122</sup> V. *supra*, p. 32, n. 64.

<sup>123</sup> Scinà II, p. 68 per *Annali*; p. 77, n. 5 per *Vestigj*; III, p. 74, ancora sul carattere inedito della raccolta diplomatica.

si conserva nella biblioteca di quella città». <sup>124</sup> L'intero viaggio letterario di Scinà nell'antiquaria siciliana del Settecento è costellato da frequenti richiami al rapporto fra Gaetani e l'epigrafia siracusana, a tal punto da rendere il suo *Prospetto* non solo lo strumento più affidabile per delineare la storia e la fortuna del manoscritto, ma anche la fonte indispensabile di una serie di indizi che, insieme con altri forniti da Schiavo, consentiranno di proporre una cronologia credibile per la *Raccolta*, autografa ma non datata. Su Gaetani come «scopritore nei cupi sotterranei di greche iscrizioni» <sup>125</sup> insiste ancora nel 1821 Ortolani, cui sono noti gli inediti *Vestigi di Siracusa Antica illustrati* e gli *Annali*, ma non quello in esame. Ad Avolio, animato dall'intenzione di ristabilire le dovute distanze fra Gaetani e i suoi epitomatori, <sup>126</sup> si deve dunque la pubblicazione di alcuni stralci del manoscritto, motivata dal proposito di evitare un'appropriazione indebita — e questa, come si è visto, è più che un'illusione — da parte del Capodieci, verso il quale egli sembra nutrire un incontrollabile odio che traspare in più punti della *Guida* <sup>127</sup> e che la dice lunga sul clima non certo idilliaco respirato negli ambienti letterari siracusani fra le fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento. È proprio questo clima che spinge Avolio a includere nelle *Antiche fatture di argilla* i commenti alle due iscrizioni riportate al II e III posto dei *Sigilli in creta* nella XVI Classe della *Raccolta* [58-59]. <sup>128</sup> Negli anni precedenti infatti Capodieci aveva saccheggiato il manoscritto epigrafico del Gaetani e il suo commento all'iscrizione del cratere marmoreo reimpiegato come vasca battesimale nella Cattedrale di Siracusa [69], contenuto negli *Antichi Monumenti*, <sup>129</sup> ricalca palesemente quello contenuto nella

<sup>124</sup> Scinà II, p. 88.

<sup>125</sup> Ortolani 1821, p. 27.

<sup>126</sup> V. *supra*, pp. 37-38, nn. 80-82.

<sup>127</sup> Bongiovanni 1818, p. V, 1: «In quest'anno medesimo per le stampe di Messina è comparso un opuscolo del sacerdote Giuseppe Capodieci col titolo *La verità in prospetto* [v. Bibliografia], nel quale si pretende impugnare l'accennata operetta del Logoteta. *Risum teneatis amici*». La difesa ad oltranza dell'opera del Logoteta, *Antichi monumenti illustrati per comodo dei viaggiatori* (Napoli 1786), impegna Avolio in altre note alle pp. 2, 46-47, 48-50, 52-54, 59-60, quasi a dichiarare apertamente che la guida è concepita in funzione anti-Capodieci.

<sup>128</sup> Avolio 1829, pp. 60-61 (n. 51: «Raccolta Mss. di antiche Iscrizioni Siracusane - Sigilli in creta»).

<sup>129</sup> Capodieci 1816, I, pp. 121-126, 25.

*Raccolta*; la pubblicazione ad opera di Avolio del passo incriminato relativo a questa iscrizione, per il quale comunque Gaetani pare debitore del Torremuzza più che in altri casi,<sup>130</sup> suona come una rivendicazione della paternità del conte, e al tempo stesso una denuncia del furto perpetrato al suo indirizzo da Capodieci. La nuova luce che le pagine di Avolio acquistano con l'edizione del manoscritto consente di sfatare il dubbio che Ferrua insinua sulla dipendenza del Capodieci da Gaetani riguardo all'iscrizione menzionata,<sup>131</sup> e di concludere che da questo momento in poi non sarà più necessario arguire gli studi di Gaetani dagli scritti di Capodieci, poiché la filiazione, almeno in questo caso, sembra assumere decisamente i contorni del plagio. La stessa sensazione si prova di fronte al manoscritto di Capodieci *Iscrizioni di Siracusa*, una raccolta realizzata con intenzioni più velleitarie di quelle che avevano in precedenza guidato il suo modello e con esiti confusionari, dato che vi risultano registrate «tutte le antiche iscrizioni Greche, Latine, Doriche, Arabiche, Saracene, Gallicane, Spagnuole ed Italiane»<sup>132</sup> della sua patria, l'ultima delle quali celebra il «giorno natalizio di sua Real Maestà siciliana Ferdinando III, 12 gen. 1805».<sup>133</sup> A parziale difesa del Capodieci bisogna tuttavia ammettere che tutte le illustrazioni delle antichità siracusane non differiscono molto le une dalle altre e, inserendosi nel solco della prima edizione di Mirabella e Bonanni agli inizi del Seicento, ripropongono nei secoli successivi le medesime argomentazioni, con varianti più o meno apprezzabili e con un'idea costante del superamento e della diversa prospettiva. Se la qualifica di plagiari per Logoteta, Landolina e Capodieci deve essere quindi notevolmente edulcorata, è indubbio che i *Vestigi* del Gaetani, pur articolandosi come le precedenti

<sup>130</sup> Avolio (Bongiovanni 1818, pp. 5-6) sottolinea l'appartenenza delle parole al Gaetani, quasi a scongiurare un'eventuale accusa di plagio. Al fine di precisare il quadro cronologico il dato rilevante è rappresentato dalla testimonianza della fruibilità del manoscritto, disponibile in quegli anni nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa. V. anche *infra*, p. 184.

<sup>131</sup> Ferrua 1940, pp. 74-81. Ferrua, che non conosce per via diretta la raccolta, scrive: «Forse quali fossero gli studi del Conte Gaetani su questo monumento, si può arguire da ciò che ne scrisse il suo discepolo e collega Giuseppe Maria Capodieci».

<sup>132</sup> *Iscrizioni*, v. *supra*, n. 101. Nel manoscritto la numerazione in fogli dal n. 211 prosegue in pagine. La classe di appartenenza delle iscrizioni viene ricordata alla fine della trascrizione. Ad eccezione di qualche innesto personale, tutti i commenti sono copiati dagli editori Gualtieri e Torremuzza. In nessun caso il testo greco è accompagnato dalla traduzione latina.

<sup>133</sup> *Iscrizioni*, p. 642.

guide del Seicento e della prima metà del Settecento, detengono comunque un primato, se non altro cronologico, rispetto alle tante proliferate a cavallo fra il secolo in cui l'autore visse e il successivo. Lo stesso può dirsi per il nostro manoscritto che, raccogliendo l'eredità delle *Tabulae Syracusanae* del Gualtieri, stampate nel 1717 come estratto delle *Tabulae Siciliae*, si propone comunque come la prima silloge delle iscrizioni di Siracusa scritta in lingua italiana, e come tale più rapida nella consultazione per gli autori delle successive raccolte lapidarie. La parola plagio, con la sua connotazione spregiativa, si rivela quindi inadatta a qualificare questi scritti, che hanno tutti in comune il sapore del già visto e del già letto. È altrettanto chiaro, però, che rubare fra le pagine di un inedito è una tentazione troppo grande perché la si lasci sfuggire, ed è per questo che la mia ricerca si indirizzerà a verificare quanto il Gaetani della *Raccolta* sia debitore nei confronti degli studi precedenti e quanto invece creditore dei successivi.

La storia del manoscritto è anche la storia degli smembramenti delle parti che lo compongono, operati sia dall'autore stesso che dai suoi epitomatori. Sul vantaggio di una simile indagine mi sembra inutile insistere: gli estremi cronologici della *Raccolta* si restringeranno quanto più si riuscirà ad allargare il campo delle citazioni testuali in scritti dotati di una precisa data di pubblicazione, e il secondo Settecento assumerà in questo senso il ruolo di protagonista assoluto. Il palcoscenico culturale della seconda metà del secolo è indubbiamente molto ricettivo nei confronti delle novità editoriali, di qualunque spessore esse siano, perché comunque interpretate e sentite come un contributo alla causa riformista o, se non altro, al progresso delle arti e delle scienze. Diversamente, non si spiegherebbe il successo della produzione in versi del Gaetani, che certo non brilla né per raffinatezza né per autenticità di ispirazione. Ma se la pubblicazione delle *Pescagioni* rimane un evento soltanto all'interno della Sicilia, le altre opere edite di argomento storico, ecclesiastico e antiquario godono di una sorte ben più gratificante per l'autore, contando su un bacino di utenza che travalica i confini dell'isola. La calda accoglienza riservata ai lavori dati alle stampe da Gaetani e l'incoraggiamento mirato alla pubblicazione degli inediti non sono un fenomeno regionale, così come farebbero pensare le *Memorie* e le *Raccolte di Opuscoli di Autori Siciliani*; il giudizio positivo espresso da Allegranza in una lettera, spedita da Milano il 30 aprile del 1762, su due scritti di Gae-



tani<sup>134</sup> è solo uno dei tanti che ci autorizzano a vedere nella «Repubblica Letteraria» della penisola lo stesso atteggiamento di fiducia nell'attività dello studioso siracusano che abbiamo già notato nei giudizi, alimentati da un ovvio senso dell'appartenenza, dei suoi correghionali. Un dato è certo: nessuna opera del conte passò inosservata nella costante proliferazione di opuscoli e dissertazioni che caratterizza la Sicilia del Settecento. Mentre i contenuti di alcuni inediti affiorano a più riprese con estrema chiarezza nelle *Memorie* di Schiavo e nell'epistolario,<sup>135</sup> più confuse e contraddittorie risultano essere le informazioni sulla *Raccolta* tanto da imprimere un valore soltanto ipotetico a qualunque conclusione. La storia del manoscritto è saldamente vincolata all'individuazione degli anni nei quali esso vide la luce, ed è per questo motivo che delego al capitolo successivo il compito di ricostruire le vicende settecentesche del nostro inedito, nel tentativo di isolare i potenziali momenti della gestazione e della sua stesura definitiva.

<sup>134</sup> Lettera di Allegranza a Gaetani, Milano, 30 Aprile 1762, Documento 4. Ringraziando per il dono delle copie degli Atti di S. Lucia e della traduzione di Anacreonte, Allegranza scrive: «L'erudizione, il vezzo e la modestia, con cui sono scritte le cose sue, debbono interessare la Repubblica Letteraria, e desiderarne da Lei, com'io faccio, cent'altre così».

<sup>135</sup> V. *supra*, nn. 63, 66 e 67 relative a stralci dei *Vestigi* e degli *Annali*.

### Capitolo terzo

#### GESTAZIONE E STESURA DELLA RACCOLTA: TEMPI E MODI

La ricerca di ancore cronologiche, che qualifica e a volte soffoca gli studi degli archeologi, invita a considerare un punto fermo irrinunciabile, per chi volesse orientarsi nel dedalo che ci apprestiamo a percorrere, *l'Idée di un Tesoro, che contenga una generale raccolta di tutte le antichità proposta da Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza a' letterati siciliani amanti delle antiche memorie della patria.*<sup>136</sup> L'opuscolo di Torremuzza vanta infatti il privilegio di contare su un anno di pubblicazione ben preciso, il 1764, ma non quello di un'originalità nella formulazione, perché *l'Idée*, finalmente fermata nella scrittura, segna soltanto la canonizzazione definitiva di un progetto di catalogazione delle antichità *ante litteram* cui collaboravano già da alcuni decenni gli studiosi siciliani. Più che come un punto di partenza, quindi, lo scritto si configura come un punto di arrivo, nel quale veniva per la prima volta espresso in maniera sistematica un piano di politica culturale perseguito da tempo attraverso l'attività delle Accademie e la fitta corrispondenza. Di questo tesoro Torremuzza si propone come il coordinatore e contemporaneamente il garante per un buon esito; dall'edizione della *Storia di Alesia* (1757) in poi diventa sempre più palese il principale obiettivo del palermitano di fare coagulare attorno alla propria produzione qualsiasi novità si prospettasse nel campo dell'antiquaria siciliana, anche

<sup>136</sup> Torremuzza 1764, p. 181; v. anche Salmeri 1992, p. 64.

se frutto di ricerche condotte autonomamente nei diversi centri dell'isola. Dopo aver quindi fagocitato per anni ogni tipo di notizia, come attesta anche la pressione esercitata su Schiavo al fine di estorcere quanto più possibile agli informatori locali,<sup>137</sup> Torremuzza sembra a sua volta quasi costretto a farsi carico della codificazione dei criteri da seguire per una raccolta generale e della coordinazione di questo ambizioso progetto. «Tutta la materia a suo giudizio era in otto parti da dividersi», avverte Scinà,<sup>138</sup> nelle quali al primo posto spiccava l'Architectonografia, e ai successivi, di seguito, Iconografia, Toreumatografia, Epigrammatografia, Numismatica, Gliptografica, Ceramica figurata e Utensileria, cioè gli *instrumenta domestica* dei *Corpora*. Prevedibilmente lo studioso palermitano si investe dell'incarico di stendere le parti relative all'epigrafia e alla numismatica, territori che frequentava ormai da tempo e che avrebbe quindi potuto controllare meglio. Gli anni 1769 e 1784 sono siglati dalla prima e dalla seconda edizione, emendata e aggiornata, della *Collectio* di antiche iscrizioni della Sicilia e delle isole adiacenti, che proiettarono Torremuzza nel gotha degli intellettuali europei, ricoprendolo di riconoscimenti e di cariche che «resero più docili gli ingegni agl'incitamenti di lui».<sup>139</sup> Il più ristretto panorama siciliano è ormai dominato incontrastabilmente dalla sua personalità, almeno per gli studi di antiquaria, cui il principe aggiunge nel 1781 un altro tassello con l'uscita di una *Collectio* dedicata questa volta alle antiche monete e medaglie siciliane,<sup>140</sup> che godrà di una minore attenzione nelle pagine seguenti, com'è ovvio, dovendo restringere l'analisi ai soli contributi epigrafici. Questa docilità degli ingegni siciliani alle richieste avanzate da Torremuzza si convertirà spesso in un vero e proprio atteggiamento di sudditanza da parte dei suoi referenti, coinvolti a tal punto da subordinare l'esito delle proprie ricerche all'avallo del palermitano; è percepibile infatti una certa ritrosia e una rinuncia preventiva ad as-

<sup>137</sup> In questa ricerca affannosa della notizia in Torremuzza e Schiavo sembra spesso prevalere l'istinto del collezionista, sapientemente occultato da una politica di protezione riguardo ai materiali rinvenuti nel suolo siciliano. V. *infra*, p. 92, n. 257.

<sup>138</sup> Scinà II, p. 95.

<sup>139</sup> Scinà II, pp. 103-104. Torremuzza diviene per tali meriti membro della Società degli Antiquari di Londra e dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi (Mira I, p. 196).

<sup>140</sup> Torremuzza 1781, con due appendici nel 1789 e 1791.

sumere l'incarico di compilare le rimanenti classi del *Thesaurus*, che proprio per questo motivo, e non per la mancanza di altri specialisti, rimarrà incompleto. Da un tale condizionamento sembra essere dispensato soltanto Biscari che, d'altra parte, dal 1778 condivide con Torremuzza il ruolo di custode delle antichità siciliane e che, investito di una pari carica, si espone maggiormente con la redazione di una prima guida ragionata delle località archeologiche della Sicilia.<sup>141</sup> L'opera di Biscari, così attenta all'aspetto architettonico delle testimonianze monumentali isolane, sembra poter soddisfare il primo momento del progetto di Torremuzza, quello relativo all'Architectonografia, e chiudere in tal modo la realizzazione parziale del *Tesoro*. Fra i due studiosi si intensifica nello stesso periodo la collaborazione per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico e si infittisce ovviamente la corrispondenza, che manifesta l'impegno profuso da Torremuzza per il Val di Mazara e da Biscari per il Val Demone e il Val di Noto, entrambi sottoposti alla sua giurisdizione.<sup>142</sup>

<sup>141</sup> Per la vita e le opere di Biscari v. Scinà II, pp. 95-99 e Manganaro 1968. La guida, edita a Napoli nel 1781, prende il titolo di *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*. Malgrado l'acclamazione generale che accompagna l'uscita del *Viaggio* redatto da Biscari, qualcuno in privato sembra condividere la critica stroncatrice di Münter (v. *supra*, p. 29). Alle lodi espresse da Gaetani nella lettera inviata da Siracusa il 24 luglio del 1782, trascritta al n. 60 dell'appendice documentaria, si contrappongono le numerose correzioni apportate dall'abate Secondo Sinesio nella copia della guida che il principe catanese gli aveva regalato, ancora oggi consultabile presso la Biblioteca Alagoniana (*Miscellanea Sinesiana* II). Eppure è lo stesso Sinesio il mittente di una lettera elogiativa inviata a Biscari il 23 luglio del 1782 e contenuta nel Fondo Biscari, Archivio Corrispondenza, Archivio di Stato di Catania, fasc. provv. 1104bis, foglio non numerato in fondo al fascicolo.

<sup>142</sup> Per la creazione delle due Soprintendenze per la Sicilia occidentale e orientale *ante litteram* v. Mira I, p. 196 e II, pp. 193-194; Pace I, pp. 30-33. «Plani» per le antichità e accordi per richieste di finanziamenti dominano negli anni 1779-1782 la corrispondenza fra Biscari e Torremuzza, le cui numerose lettere sono sopravvissute nella raccolta epistolare del principe catanese. Cfr. lettere di Torremuzza in Fondo Biscari, Archivio Corrispondenza, Archivio di Stato di Catania, fasc. provv. 1104bis:

- Palermo, 22 giugno 1779, ff. 165-166.
- Palermo, 6 luglio 1779, ff. 173-174;
- Palermo, 13 luglio 1779, ff. 177-178;
- Palermo, 27 luglio 1779, ff. 181-181v;
- Palermo, 10 agosto 1779, ff. 189-190v;
- Palermo, 17 agosto 1779, f. 195;
- Bagheria, 2 novembre 1779, f. 230;
- Palermo, 11 giugno 1782, f. 263.

L'accelerazione impressa all'attività archeologica in Sicilia dalla concessione di un fondo da parte di Ferdinando IV, avvenuta nel 1778 e non l'anno successivo, come attesta espressamente una lettera del neo eletto «sovrintendente» catanese contenuta nel Carteggio A,<sup>143</sup> smorza non poco gli entusiasmi e le velleità di chi, come Gaetani, aveva fino a quel momento promosso a spese proprie interventi sul territorio, usufruendo soltanto una volta, nel 1771, di un incarico regio con concessione di fondi limitati.<sup>144</sup> La storia degli scavi condotti dal siracusano nel feudo del principe di Butera a Cassibile, in particolare nella contrada Straticò, e delle code polemiche che impegnarono, anche a distanza di tempo, gli antiquari siciliani merita uno spazio privato all'interno di questo studio sia perché consente di verificare i comportamenti ambigui della Real Corte riguardo alla promozione di scavi in Sicilia e il protezionismo, esasperato da un sentimento antiborbonico, di quanto veniva progressivamente messo in luce nell'isola che animava gli scopritori locali, sia perché rappresenta una testimonianza diretta, fondata su una puntuale relazione scritta, delle capacità di Gaetani.<sup>145</sup> Dimostrando una familiarità e un'attitudine allo scavo non comuni per il suo periodo, egli fornisce una descrizione dettagliata, distinguendo una prima relazione dedicata alle *fabbriche*, alle diverse stanze quindi dell'edificio termale, da una seconda riservata ai manufatti di pertinenza, fra i quali un torso, un bassorilievo<sup>146</sup> e, non ultimo, il frammento di un'epigrafe funeraria greca presentato al n. [40] del manoscritto,<sup>147</sup> frammento dotato così di una precisa data di ritrovamento confermata da entrambe

<sup>143</sup> Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 24 Settembre 1778, Documento 52, nella quale Biscari comunica, con un'epistola scritta in bella grafia da un amanuense e con una postilla di proprio pugno, il suo nuovo e prestigioso incarico al Gaetani, pregandolo di tenerlo sempre al corrente della situazione del Val di Noto.

<sup>144</sup> Confermano l'ufficialità dell'incarico degli scavi nel feudo di Cassibile le lettere di Fogliani a Gaetani, Palermo, 8 marzo e 23 giugno 1772, Documenti 39 e 43; di Gaetani a Fogliani, Siracusa, 9 giugno 1772, Documento 42; di Tanucci a Gaetani, Napoli, 6 settembre 1773, Documento 45.

<sup>145</sup> Rimando al capitolo V interamente dedicato allo scavo delle *fabbriche* di Cassibile.

<sup>146</sup> Per il destino napoletano delle sculture v. *infra*, pp. 98-100.

<sup>147</sup> La descrizione del rinvenimento di questa iscrizione in Gaetani 1790 (pp. 131-132) esibisce le prove dell'abilità dello scopritore nell'individuare i fenomeni di reimpiego (per il commento v. *infra*, pp. 97 e 179-180). Lo stesso avviene per l'epigrafe di Euliba dalla cripta di S. Marciano a Siracusa; v. *Commentarii*, pp. 186-187, [73].

le fonti (*Descrizione e Raccolta*) e in quanto tale pedina importante per supportare la proposta di datazione. Sebbene l'eco di questa relazione, riaffiorante solo in modo marginale negli scritti del Novecento,<sup>148</sup> sopravviverà a lungo nella memoria della «Repubblica Letteraria Siciliana» — e nel carteggio si avvertono nuovi stimoli a riaprire la questione<sup>149</sup> — Gaetani nella produzione successiva non ritornerà più sull'argomento, eccetto che per la trasmissione al governo centrale della pianta dell'edificio termale e per la stampa della relazione definitiva dello scavo, a distanza di un ventennio circa dal suo compimento.<sup>150</sup> Se all'inizio la riluttanza nel continuare a occuparsi delle antichità di Cassibile è strettamente imparentata con la necessità di essere prudenti di fronte ad un comando della Corte borbonica, che da una parte si diceva pronta a investire denaro proprio per il proseguimento dello scavo, dall'altra non chiariva i termini del finanziamento,<sup>151</sup> negli anni successivi la prima motivazione impallidisce via via che se ne consolida un'altra.

Come interpretare il perdurare di questo atteggiamento se non come una rinuncia ad occuparsi di quello che prima aveva sentito come un terreno di caccia personale, di ovvia competenza per un siracusano, ma che dal 1778 era sotto la tutela di una figura giuridica riconosciuta, con mezzi finanziari «pubblici», cioè il principe di Biscari, nominato sette anni dopo la scoperta più eclatante del Gaetani archeologo, cu-

<sup>148</sup> Cfr. ad esempio Pace II, pp. 358-359. Bernabò Brea (1987, p. 46) trae la notizia della scoperta di Gaetani dal *Viaggio* di Biscari: «Il principe di Biscari... ricorda la scoperta avvenuta nel 1771 di una probabile villa romana, ove furono trovati un busto femminile e un bassorilievo marmorei inviati al Museo di Napoli. Nella villa fece saggi di scavo il barone Cesare Gaetani mettendo in luce "un bagno colla stufa... a regola di Vitruvio"».

<sup>149</sup> Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 18 febbraio 1772, Documento 38, in cui il principe scrive: «È certo che la fabrica scoperta è una stufa, ma se si spendesse qualche somma a scoprire il resto della fabrica trovereste che la scoperta è una picciola parte di un grande edificio». Cfr. anche lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 1 aprile 1772, Documento 40. La rinuncia alla realizzazione del progetto di Biscari è riflessa in modo inequivocabile nel richiamo agli scavi di Cassibile eseguiti nel 1771 contenuto nel *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, in cui l'autore non aggiunge alcuna novità alla relazione trasmessa precedentemente dal «diligente Conte Cesare Gaetani» (Biscari 1781, pp. 82-83).

<sup>150</sup> Per la ricostruzione della storia della campagna di scavo di Cassibile v. *infra*, pp. 89-96.

<sup>151</sup> Lettera di Gaetani a Biscari, Siracusa, 8 aprile 1772, Documento 41.

stode delle antichità siciliane del Val Demone e del Val di Noto? Non diversamente si devono leggere altre rinunce avvertibili negli scritti del conte.

È legittimo domandarsi perché l'erudito, che pure aveva dedicato tanto tempo allo studio dei piombi — due, definiti diplomatici, sono presentati anche nella *Raccolta* [54-55] (Tav. VI) —, non abbia avanzato la sua candidatura al Torremuzza per compilare la parte del *Tesoro* relativa a questa classe. Eppure i criteri metodologici seguiti e i risultati delle sue ricerche sui piombi mercantili non dovevano essere sbagliati se Salinas quasi un secolo dopo, nel 1864, pur criticando la qualità dei disegni contenuti nelle due tavole,<sup>152</sup> si uniforma alla descrizione e alla interpretazione proposte da Gaetani in una memoria sui *Piombi antichi mercantili*, pubblicata nel 1775<sup>153</sup> e con tutta probabilità concepita e stesa molti anni prima come aggiunta ai *Piombi Antichi spiegati dall'Abate Francesco de' Ficoroni*, la cui data di edizione risale al 1740. Se a questo si aggiunge la frequenza dei ricorsi al suo giudizio mostrata dai collezionisti e antiquari siciliani possessori di piombi,<sup>154</sup> Gaetani può essere definito, senza esitazione, un vero esperto in materia, almeno per il Settecento siciliano. Malgrado le sue credenziali, riconosciute da più parti, il conte conclude la dissertazione sull'argomento in tal modo: «Queste son le riflessioni sui piombi... Ne prego dagli Eruditi Antiquarj un gentil gradimento, se non altro, per la novità dell'assunto. Si auspica che il Torremuzza possa inserirli nel Tesoro, che medita, di tutte le Antichità Siciliane; non piccola lusinga sarà pel mio genio, l'esser stato il primo a metterli in credito».<sup>155</sup>

È ancora la figura del Torremuzza a troneggiare, condizionando pesantemente le scelte di Gaetani, al quale vengono a mancare proprio nel 1773 i due maggiori puntelli della sua attività: l'uno, politico, identificabile nel marchese Fogliani che la rivolta di Palermo seguita ad una

<sup>152</sup> Salinas Ib, p. 132, n. 1.

<sup>153</sup> Le affinità fra i due testi si ravvisano palesemente con una comparazione diretta fra Gaetani 1775 (pp. 26-69) e Salinas Ib (pp. 137-140).

<sup>154</sup> Cfr. le lettere di analogo argomento indirizzate da Astuto a Gaetani, contenute alle pp. 741, 793, 807, 811, 1529, 1547 del Carteggio A e B e pubblicate da Agnello 1973, pp. 216-224. Per la corrispondenza del barone Astuto, l'unica interamente pubblicata fra quelle incluse nel carteggio, v. *infra*, pp. 200-201.

<sup>155</sup> Gaetani 1775, p. 67.

decisione impopolare costringe a uscire bruscamente di scena con la rinuncia definitiva al viceregno di Sicilia;<sup>156</sup> l'altro, scientifico, ravvisabile in Schiavo, corrispondente assiduo fino alla data che coincide con la sua morte. Esce così di scena il solo ed autentico patrocinatore delle imprese del Gaetani, colui che aveva contribuito più di ogni altro a costruire la carriera del siracusano. Se la morte politica di Fogliani infaucisce quindi le capacità di resistenza del nostro agli attacchi personali che si sarebbero moltiplicati negli anni successivi, la morte fisica di Schiavo ne accentua le insicurezze davanti alla pubblicazione delle opere di più ampio respiro, che ci sono pervenute soltanto nella forma manoscritta.

Nel periodo in cui Torremuzza e Biscari raccolgono i primi successi personali negli studi antiquari, il conte sembra armarsi di una sorta di rassegnazione, che gradualmente lo convincerà a recedere dall'ambizione di assimilare la propria carriera a quella dei due nuovi custodi delle antichità, e ad accontentarsi del più modesto ruolo di corrispondente locale. È del resto lo stesso Biscari ad avvalorare questa ipotesi quando per formare «un Plano delle antichità di Siracusa, e de' luoghi vicini» confida nell'aiuto del conte: «mi darete prova della vostra amicizia, e spero che mi favorirete per riuscire nell'impresa, e così vi dovrò parte della mia reputazione».<sup>157</sup> Penso di non essere molto lontana dalla verità affermando che la rassegnazione del Gaetani ad essere soltanto parte della reputazione altrui segni, fra il 1775 e il 1785, negli anni dunque della consacrazione di Torremuzza e Biscari, il destino dei suoi scritti incompleti e inediti. Alla morte di Schiavo, Di Blasi sembra raccoglierne l'eredità anche per quanto concerne il rapporto con Gaetani, del quale diventa il nuovo referente palermitano. La corrispondenza fra i due si infittisce dal 1788 proprio con la ripresa della stampa degli *Opuscoli* ma l'editore della nuova serie, come della precedente, non dedica all'erudito siracusano la stessa fraterna attenzione del curatore delle *Memorie*. Di Blasi non pratica più quella sollecitazione intellettuale che aveva permesso al nostro di superare tutte le inibizioni e di esporre pubblicamente le teorie elaborate in materia di antichistica; anzi in al-

<sup>156</sup> V. *supra*, pp. 40-41.

<sup>157</sup> Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 1 ottobre 1778, Documento 53, scritta in risposta alle congratulazioni inviategli dal conte per la fresca nomina.



cuni casi sembra assumere un atteggiamento troppo punitivo nei confronti dell'aristocratico siracusano, accusandolo di inviargli scritti da stampare nella *Nuova Raccolta* zeppi di errori e di costringerlo conseguentemente a dover verificare con «infinito travaglio» il testo.<sup>158</sup>

Dopo avere individuato le coordinate cronologiche che faciliteranno il compito di ricostruire le tappe della stesura del manoscritto, è necessario a questo punto trasferirci nell'ambito degli studi non più genericamente antiquari, ma specificamente epigrafici, non prima di avere sottolineato che la nostra *Raccolta* è innanzitutto un'opera incompleta, ferma alla data del 1772 quanto al reperimento dei materiali, e solo consequenzialmente inedita. Questa osservazione ha un valore non indifferente, perché ci consente di escludere che la mancata pubblicazione sia imputabile ad una sopravvenuta morte dell'autore, e di abbassare sensibilmente la datazione fissata da Ferrua alla fine del XVIII secolo.<sup>159</sup>

Quali sono dunque i precedenti secenteschi delle raccolte epigrafiche i cui titoli ritorneranno frequentemente nelle pagine successive? Per l'Italia il pensiero corre subito alle prime opere classificatorie di Smezio e Grutero, quest'ultima edita nel 1603;<sup>160</sup> il seme delle loro esperienze italiane nel campo delle raccolte lapidarie, con isolate escursioni in territorio siciliano, attecchisce nel giro di pochi anni anche in Sicilia riflettendosi nelle *Siciliae objaecentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae animadversionibus* di Georg Walther.<sup>161</sup> Restringendo quindi la prospettiva alla sola Sicilia, noi ritroviamo nell'opera del tedesco non solo l'importazione di un primo metodo di sistemazione del materiale lapideo secondo un ordinamento topografico, che imprime una dimensione europea ai prodotti della cultura isolana, ma anche il prototipo delle collezioni di epigrafi greche e latine curate da Torremuzza, per l'intera regione, e da Gaetani, per la sola Siracusa, a distanza di quasi un secolo e mezzo dall'edizione dell'opera del Gualtieri.<sup>162</sup>

<sup>158</sup> Lettere di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 4 aprile 1790 e 24 ottobre 1791, Documenti 78 e 81.

<sup>159</sup> Ferrua 1989, p. 11.

<sup>160</sup> Smezio 1588; Grutero 1603.

<sup>161</sup> L'opera, edita a Messina nel 1625, verrà abbreviata in *Tabulae Antiquae Siciliae*.

<sup>162</sup> L'ordinamento topografico delle tavole del Gualtieri prevede una distinzione fra le città costiere della Sicilia, distribuite in lato orientale, australe e settentrionale, e le città dell'interno, alle quali vengono aggiunte le isole di Malta e Lipari. Seguono le iscrizioni dei *Bruttii*, le *peregrinae*, *recentiores* e le *reliquae antiquae tabulae*. Per ogni centro si considerano

Sulla base di un'attenta rilettura delle testimonianze a disposizione, nel 1985 Lavagnini ha definitivamente chiarito luogo e data di pubblicazione delle *Tabulae Antiquae Siciliae*, almeno nella versione integrale per la quale propone Messina e il 1625,<sup>163</sup> rivelandoci le potenzialità dell'epigrafista che, già avviato alla realizzazione di un *corpus* delle iscrizioni d'Italia, non potè concludere la sua impresa per una morte precoce. È singolare che del più ampio progetto del Gualtieri abbia visto la luce soltanto la silloge epigrafica della Sicilia, che pure era stata l'ultima tappa di un viaggio perlustrativo di quattro anni in Italia, durante il quale egli aveva già trascritto 20.000 iscrizioni; di questo lavoro non è purtroppo rimasta traccia alcuna, mentre dobbiamo alla secolare rivalità fra Palermo e Messina il merito di avere accelerato la stampa di una parte almeno dell'opera complessiva. Una fine da romanzo<sup>164</sup> chiude l'esperienza siciliana del Gualtieri, che lascia comunque in eredità all'isola un nuovo modo di guardare alla documentazione epigrafica, fondato su una aurorale concezione archeologica del mestiere dell'epigrafista.

La consapevolezza di apportare una rivoluzione metodologica è ben presente in Gualtieri, come rivelano, nella prefazione all'edizione messinese, le critiche ai suoi predecessori — fra cui il Grutero — rei di aver compilato le rispettive raccolte con il solo ausilio dei collaboratori, rinunciando quindi a quell'esame autoptico del documento che costituisce invece la spina dorsale dell'intera sua opera.<sup>165</sup> Parte del successo della sua attività esplorativa in Sicilia, Gualtieri la deve proprio a quelle figure di secondo piano che rispondono alla definizione talvolta mortificante di eruditi locali; tale può essere definito Mirabella, che lo ac-

alla fine del gruppo di appartenenza le iscrizioni *deperditae et suspectae et subdititae*. I commenti sono collocati in una seconda parte seguendo la stessa successione della prima.

<sup>163</sup> Lavagnini 1985, pp. 343-344.

<sup>164</sup> Gualtieri perse la vita per un colpo di bombarda tunisina durante un avventuroso viaggio fra la Sicilia e Malta che gli avrebbe consentito, se non si fosse trasformato in una battaglia navale fra maltesi e tunisini, di far conoscere il nuovo volume stampato nel 1625 in Sicilia al Gran Maestro degli Ospedalieri di Malta e di strapparne un assenso per la pubblicazione dell'intero *corpus*, che finì invece con lui in fondo al mare (Lavagnini 1985, p. 345; cfr. Carrera 1639, pp. 247-248). V. anche Falzone 1963, pp. 39-40.

<sup>165</sup> Lavagnini 1985, pp. 342-343. Scrive ancora l'autore: «Tuttavia, nonostante il mancato riconoscimento dei contemporanei, il contributo del Gualtero alla epigrafia siciliana sta alla base delle raccolte che a questa regione dedicarono gli studiosi dell'Accademia di Berlino nel mettere insieme, con imparziale e obiettivo metodo storico, i grandi *corpus* delle iscrizioni greche e latine» (p. 355).

compagnò nelle ricerche condotte nella città di Siracusa. I nomi dei due studiosi risultano spesso associati nella letteratura archeologica per due motivi: il primo trova una ragione nel ruolo stesso assunto da Mirabella che garantì la conoscenza di molte iscrizioni siracusane al Gualtieri, che non manca di ammetterlo nei suoi commenti (ai due si deve, fra l'altro, la prima investigazione nel cimitero di Vigna Cassia di cui si abbia memoria);<sup>166</sup> il secondo motivo invece ci riporta al Settecento, quando si ritenne opportuna una seconda edizione dei loro volumi dedicati alle antichità siracusane. Sotto il titolo *Delle Antiche Siracuse* sono così ripubblicati gli scritti di Mirabella e Bonanni citati precedentemente e un estratto contenente tutte le epigrafi di Siracusa presenti nella raccolta complessiva del Gualtieri, sotto il titolo di *Tabulae Syracusanae*.<sup>167</sup> Questa riedizione del 1717, almeno per quanto riguarda la parte epigrafica, costituisce già di per sé una prova schiacciante del silenzio di una certa produzione specialistica per la Sicilia dopo la prima edizione del 1625, della mancanza di una nuova raccolta delle lapidi siciliane che includesse le nuove acquisizioni fino al primo quindicennio del Settecento. Esistono, com'è prevedibile, opere di argomento differente nelle quali confluiscano, per un motivo o per un altro, i testi di nuove iscrizioni, e fra queste può essere annoverata la *Isagoge ad historiam sacram siculam* di Ottavio Gaetani, edita postuma nel 1707, altra fonte d'informazione per l'epigrafia siracusana, presente sia nel pronipote Cesare che in Torremuzza.<sup>168</sup> I due cultori della materia epigrafica siciliana nella seconda metà del Settecento riservano alcune citazioni anche al *Thesaurus Siciliae* del Burmanno, che negli anni 1723-1728 smembra la silloge del Gualtieri, presentando le iscrizioni di ciascuna città siciliana dopo le raccolte numismatiche di Golzio e Paruta.<sup>169</sup>

Se insuperato risulta il metodo di Gualtieri ancora nell'ambito delle raccolte settecentesche, lo stesso non può dirsi per i criteri di ordinamento interno, alla cui modifica, almeno nell'ambiente siciliano, impresse

<sup>166</sup> Nelle *Tabulae Antiquae Siciliae* Gualtieri cita direttamente il nome di Mirabella ai nn. 93, 100, 101, 103 e 109. Per le esplorazioni nel cimitero, v. *infra*, pp. 84-85.

<sup>167</sup> Gli scritti di Mirabella e Bonanni (v. *supra*, n. 6) e le *Marmora seu Tabulae Syracusanae cum animadversionibus* di Gualtieri costituiscono l'opera *Delle Antiche Siracuse* I-II, edita a Palermo nel 1717.

<sup>168</sup> Cfr. in particolare Gaetani 1657, pp. 19-20, 135, 205-206, 215-216 per le iscrizioni siracusane nel ms. e nella *Collectio* del Torremuzza.

<sup>169</sup> Burmanno 1723, 27-28. I volumi precedenti sono curati da Grevio nel 1707.

un'accelerazione la conoscenza del *Novus Thesaurus veterum inscriptio- num in praecipuis earundem collectionibus* edito a cura di Muratori negli anni 1739-1742.<sup>170</sup> La classificazione dei testi operata da Muratori si fonda sul parametro dei contenuti e si articola sulla creazione di venticinque raggruppamenti primari riconducibili a monumenti, ambiti professionali, religiosi, militari, nonché alla sfera del privato. In realtà già nelle raccolte lapidarie di Smezio e Grutero è riscontrabile la stessa organizzazione del materiale secondo classi rispondenti ai diversi settori della vita pubblica e privata, ma è certo al Muratori, costantemente citato nella *Collectio*, che Torremuzza deve l'applicazione di questo criterio di sistemazione che, adattato alle lapidi siciliane, si restringe a sole venti classi, non tutte coincidenti con quelle del suo modello.<sup>171</sup> Per le iscrizioni siracusane Gaetani restringe ulteriormente il numero delle classi a diciotto, escludendo le epigrafi *suspectae* e *exoticis characteribus inscriptae*. A sua volta Muratori nella prefazione del *Novissimus Thesaurus* edito nel 1775 mostra di conoscere l'edizione del 1769 della *Collectio* di Torremuzza,<sup>172</sup> ma di non avere alcuna notizia né di una raccolta siracusana successiva al Gualtieri, né di altri scritti epigrafici del conte della Torre.

Il cerchio dei predecessori di Torremuzza e Gaetani, almeno di quelli da loro ripetutamente nominati, si chiude quindi con Muratori, da cui ereditano l'ordinamento interno che impongono alle rispettive raccolte, innestandovi le cognizioni di epigrafia siciliana che Gualtieri aveva acquisito più di un secolo prima. Mi sembra però che, nel recepire la lezione dell'epigrafista tedesco, i due siciliani divergano vistosamente su un punto che corrisponde poi al principio ispiratore delle *Tabulae Antiquae Siciliae*. Torremuzza nella sua *Collectio* si affida spesso, per la lettura delle iscrizioni, agli apografi e alle trascrizioni contenuti nella corrispondenza degli amici siciliani, sempre in attesa di essere servito e mai

<sup>170</sup> Le due iscrizioni del *Novus Thesaurus* trascritte da Gaetani ai nn. [26] e [33] della *Raccolta* sono presentate nel terzo tomo (Mediolani 1740), alle pp. 1387 (*Classis* XIX, *Affectus conjugium*) e 1725, 12 (*Classis* XXIII, *Singulares, minutiores et quisquiliae*).

<sup>171</sup> Le nuove entrate nella *Collectio* 1769 riguardano le classi XIV (*Inscriptiones Sepulcrales Diversae*), XV (*Figulinae Chronologicae*) XVI (*Gemmae, Anuli Signatorii, Sigilla, Pondera*, etc.) e XX (*Monumenta Exoticis Characteribus Inscripta*).

<sup>172</sup> Nella prefazione del *Novissimus Thesaurus* vengono citate anche *Le antiche iscrizioni di Palermo*, edite nel 1762 da Torremuzza. Per le concordanze Muratori-Gaetani v. *Novissimus Thesaurus* alle pp. 11, 1 (*Classis* I) e 431, 17 (*Classis* XXIII).

sfiorato dall'idea di allontanarsi da Palermo per battere a tappeto le città dell'isola;<sup>173</sup> Gaetani invece, certamente facilitato da un progetto di piccolo raggio, incarna meglio di ogni altro in Sicilia lo spirito del Gualtieri, perché il nucleo originale della *Raccolta* riflette l'identica attitudine alla ricerca sul campo, come dimostrano, fra l'altro, le relazioni degli scavi condotti con mezzi di fortuna sia nella Siracusa sotterranea che nei centri limitrofi.

Per supportare un'ipotesi di datazione del manoscritto credo siano fondamentali, oltre alle indicazioni cronologiche mai lesinate nei commenti e nelle note, le opere edite del Gaetani — memorie e dissertazioni — nelle quali vengono presentati, con puntualità statistica, i testi epigrafici poi confluiti nella *Raccolta*, e, ancora, le due edizioni della *Collectio* di Torremuzza datate 1769 e 1784.

È l'autore stesso a fornire, in molti punti del manoscritto, data e circostanza del ritrovamento di una determinata iscrizione, risultando tanto più esatto nelle informazioni quanto più è impegnato a dimostrare la paternità della scoperta; di molte delle date registrate nel manoscritto troviamo poi conferma nelle dissertazioni pubblicate negli stessi anni o a distanza di tempo. Adottando come criterio il riscontro fra il nostro inedito e gli scritti dati alle stampe, possiamo agevolmente contenere il picco massimo dell'attività del conte quale scopritore di epigrafi negli anni compresi fra il 1748 e il 1756.<sup>174</sup> Le date di rinvenimento delle iscrizioni registrate nella *Raccolta* non vanno naturalmente comprese tutte entro questi due termini perché il quadro cronologico è in realtà assai più ampio, includendo le lapidi già edite dal Gualtieri nel 1625 e alcune iscrizioni rinvenute dopo il 1756, quando il ritmo delle scoperte subisce un vistoso rallentamento. Mi riferisco in particolare alle iscrizioni [30], [39-40] e [94] della nostra numerazione, portate alla luce da Gaetani la prima nel 1766, la seconda l'anno successivo, le altre nel 1772. L'epigrafe rinvenuta negli scavi di Cas-

<sup>173</sup> Ne sono prova alcuni passi del carteggio, e non tutti di pugno del Torremuzza; altri corrispondenti infatti confermano la sedentarietà del principe palermitano. Cfr. ad esempio lettere di Gaetani a Torremuzza, Siracusa 8 luglio 1777 e 3 marzo 1778, Documenti 48 e 50; lettere di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 30 ottobre 1781 e 7 agosto 1787, Documenti 59 e 68; lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 18 settembre 1791, Documento 80.

<sup>174</sup> Per date e circostanze dei rinvenimenti negli anni 1748-1756, v. le iscrizioni della *Raccolta* ai nn. [6], [34] e [69] per il 1748; [75] per il 1749; [13], [31], [37], [58], [77], [101], [103], [108], [120], [121] e [122] per l'anno 1756.

sibile<sup>175</sup> e l'epigrafe di Doriforo, proveniente dagli ipogei dei Cappuccini a Siracusa,<sup>176</sup> entrambe sepolcrali, rappresentano in una seriazione cronologica il termine ultimo per il reperimento del materiale lapideo inserito nella *Raccolta*.<sup>177</sup> Restano da menzionare altre due iscrizioni, fra le più note, la cui scoperta precede il periodo di massima concentrazione (1748-1756) e non va ascritta a merito del nostro, che tuttavia sembra avere una cognizione precisa di date, circostanze, luoghi di rinvenimento e dei primi editori. In una dissertazione del 1748<sup>178</sup> lo studioso ricostruisce le tappe della scoperta dell'iscrizione di Euliba, al n. [73] del manoscritto, avvenuta nel 1722 nella cripta di S. Marciano a Siracusa, come se avesse assistito personalmente all'evento, rievocato invece sulla base di uno scritto del Lupi e sul ricordo ancora vivo di altri testimoni negli anni successivi;<sup>179</sup> sempre nella stessa dissertazione, e in due lettere edite da Schiavo nelle *Memorie*,<sup>180</sup> un analogo trattamento viene riservato ad un'iscrizione altrettanto celebre, associata al nome di Ierone II, al n. [1] del manoscritto, rinvenuta nel 1734 nell'area del Foro localizzata nel quartiere Acradina.

<sup>175</sup> Gaetani 1790, p. 131. La data del 1771, compresa nel titolo della descrizione, si riferisce con tutta probabilità alla prima campagna di scavo promossa a Cassibile che Gaetani aveva già presentato nelle *Notizie de' Letterati* del 1771 (primo semestre, coll. 146 e 326, e secondo semestre, coll. 3 e 340) mentre la data del 1772 per il rinvenimento dell'iscrizione è legata ad una seconda campagna di scavo, la cui relazione è contenuta nel secondo scritto che è stato pubblicato solo nel 1790. Si spiegherebbe in tal modo il motivo per cui l'iscrizione è presentata come scoperta nel 1772 nel ms. e in seguito nella *Collectio* 1784. V. inoltre *infra*, pp. 97 e 179-180, iscrizione n. [40].

<sup>176</sup> L'epigrafe funeraria è inserita al n. [94] della *Raccolta* e nella *Collectio* 1784, p. 182, l.l.

<sup>177</sup> Le due epigrafi ai nn. [54-55] sono contenute anche nei *Piombi Antichi Mercantili* edito nel 1775 (v. *supra*, p. 62, n. 153), ma il loro reperimento precede di alcuni anni questa data. Si è preferito così optare per il 1772 come data conclusiva delle scoperte epigrafiche del Gaetani, almeno al momento della seconda stesura del manoscritto.

<sup>178</sup> Gaetani 1748, pp. 109-117, e ancora p. 258 per *addenda* alla prima trascrizione dell'epigrafe di Euliba.

<sup>179</sup> A tale proposito credo sia da rigettare l'opinione espressa da Ferrua sull'inattendibilità della fonte Gaetani riguardo a questa epigrafe, fondata sulla constatazione che l'autore «scriveva nel 1748 di cose avvenute nel 1772, quand'egli aveva solo quattro anni» (Ferrua 1989, pp. 17-18, 26); per queste argomentazioni che mi sembrano insufficienti v. *Commentarii*, pp. 186-187, [73].

<sup>180</sup> Gaetani 1748, p. 161; lettere di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 16 marzo e 10 aprile 1756, in *Memorie* I, parte III, p. 80; parte IV, p. 45. La risposta di Schiavo alla prima delle lettere appena menzionate, inviata da Palermo in data 28 marzo 1756, si trova in *Memorie* I, parte IV, pp. 17-23. V. *supra*, p. 32, n. 63.

In sintonia con le indicazioni precedenti, coglierei negli anni 1748 e 1772 i limiti estremi degli interessi propriamente epigrafici di Gaetani e della composizione della *Raccolta*, se una postilla successiva in aggiunta al commento dell'iscrizione [1], in un foglio a parte (3r), contenente l'annuncio della morte dell'abate Secondo Sinesio, avvenuta nel marzo del 1787, non mi inducesse a dilatare fino a tale data gli interventi operati in prima persona dall'autore. Si comprende bene come la difficoltà maggiore consista, a questo punto, nell'adattare la storia del manoscritto ai decenni del Settecento racchiusi entro gli estremi appena indicati, senza perdere di vista i due *corpora* che nell'arco di un secolo e mezzo Gualtieri e Torremuzza hanno dedicato alle iscrizioni antiche della Sicilia. Alla proposta di datazione bisognerà premettere che nella *Raccolta*, oltre alla frequente menzione dell'opera di Gualtieri, sono ben distinguibili sette citazioni della *Collectio* del 1769, quattro delle quali risultano munite di riferimento bibliografico completo,<sup>181</sup> mentre non è ravvisabile alcuna traccia della seconda edizione, dove le aggiunte epigrafiche sfalsano la numerazione delle pagine della prima; di conseguenza, la nota supplementare del terzo foglio del manoscritto che, oltre al necrologio di Sinesio, riporta le informazioni relative alla nuova collocazione dell'iscrizione di Ierone II, non interferisce in alcun modo nella stesura, ma è da interpretare soltanto come un promemoria successivo. Nella fruizione dell'opera del Gualtieri vi è inoltre un indizio non trascurabile, fornito da una lacuna alla nota dell'iscrizione [11], proveniente da Palermo (*CIL* X, 7297) e come tale presentata dall'autore nelle *Tabulae Antiquae Siciliae*;<sup>182</sup> l'indicazione manca nella *Raccolta* perché Gaetani ha conosciuto solo le *Tabulae Syracusanae*, l'opera più citata nel manoscritto, e non la silloge edita un secolo prima. L'autore quindi menziona Gualtieri solo per le epigrafi siracusane, ma non per quelle provenienti da altre località siciliane incluse nella *Raccolta*, secondo la consuetudine del tempo, perché *ad res Syracusanas pertinentes*. Appaiono in tal modo acquisiti due dati difficilmente oppugnabili: 1) i richiami alla *Collectio* di Torremuzza si basano esclusivamente sull'edi-

<sup>181</sup> Delle sette citazioni della *Collectio* 1769 le quattro contenenti l'indicazione del foglio corrispondono alle note b dell'iscrizione [26], d della [33], a della [39] e f della [69]; le restanti incomplete appartengono alle note b della [14], b della [30] (con data di edizione) e b della [39].

<sup>182</sup> *Tabulae Antiquae Siciliae*, p. 108, 234.

zione del 1769; 2) all'estratto siracusano del 1717 e non al *corpus* del 1625 Gaetani ha affidato la conoscenza del Gualtieri.

La *Collectio* 1769 ha consentito al nostro di ordinare sistematicamente una raccolta che era nata, sotto la pressante richiesta di Schiavo, come appendice alle *Tabulae Syracusanae* pubblicate in *Delle Antiche Siracuse* nel 1717. Si è quindi autorizzati ad avanzare l'ipotesi che una prima raccolta non sistematica prevedesse soltanto le iscrizioni non pubblicate dal Gualtieri, le nuove acquisizioni o le dimenticanze. La chiave di volta è costituita da alcune frasi che, estrapolate dal loro contesto — tre lettere del carteggio edito da Schiavo nel 1756, più volte nominato — e poste nella stessa successione in cui sono state scritte, ci suggeriscono la soluzione della questione cronologica. Il destinatario è sempre Schiavo; scrive Gaetani il 6 gennaio del 1756: «L'idea da voi nudrita di raccogliere le antiche iscrizioni, che mancano all'opera del Gualtieri è veramente nobile. Il signor Muratori ne pubblicò molte di queste, ma l'Amico, di cui si valse, non lo servì troppo bene, essendo la gran parte assai corrotte, e sformate. In ispicciarmi da certi affari, ve ne rimetterò alquanto con qualche mia noterella».<sup>183</sup> Alla data del 10 giugno la notizia dell'esistenza di annotazioni epigrafiche del Gaetani è stata già intercettata da altri, se Di Blasi si lamenta in tal modo: «Il Signor Principe di Biscari ha dunque presso a trecento iscrizioni! Il Sig. Conte Gaetani, e tantissimi vostri amici, ne hanno delle altre non poche, e ve l'hanno comunicato per voi pubblicarle nelle vostre Memorie, siccome avete lodevolmente fatto! ed io, che, se non ne ho centinaja, ne ho alcune delle belle greche, etrusche, latine e saracene non vene trascriverò alcune di Esse?».<sup>184</sup> Il 28 agosto Gaetani, presentando l'iscrizione IG XIV, 193 [118], dipinta all'interno di un arcosolio del cimitero di Vigna Cassia, finalmente si sbilancia: «Ho notata l'enunciata epigrafe nelle greche e latine iscrizioni siracusane da me raccolte in aumento delle già pubblicate dal Gualtieri».<sup>185</sup> A quali conclusioni ci guida il *collage* di queste frasi? Ad

<sup>183</sup> Lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 6 gennaio 1756, in *Memorie* I, parte I, pp. 47-48.

<sup>184</sup> Lettera di Di Blasi a Schiavo, Palermo, 10 giugno 1756, in *Memorie* I, parte V, p. 44.

<sup>185</sup> Lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 28 agosto 1756, in *Memorie* II, parte II, p. 158. Cfr. pure uno scritto pubblicato postumo da P. Fugali (Gaetani 1879), in cui l'autore afferma: «Oltre a quelle iscrizioni, che ne rilevò il P. Ottavio Gaetani, qualche frantume anche io ne ho raccolto ne' miei supplementi alle iscrizioni del Gualtieri già pubblicate» (p. 50, n. 1) e ancora, a proposito dell'iscrizione di Siro al n. [117] del ms., ribadisce che «un



una sola: la gestazione e la stesura di una prima raccolta risalgono almeno a circa quindici anni prima della pubblicazione dell'opera di Torremuzza. All'uscita della prima *Collectio*, Gaetani si rese tuttavia conto di avere la possibilità di sistemare quest'appendice all'opera del Gualtieri, che come tale non doveva essere distribuita in classi, secondo il nuovo criterio, ma soprattutto dell'utilità e vitalità del proprio testo, date alcune assenze e informazioni errate nella *Collectio* 1769,<sup>186</sup> che la sua presenza a Siracusa avrebbe consentito di correggere. D'altronde era stato proprio lui a trasmettere molte delle epigrafi siracusane al Torremuzza, e ora gli si prospettava l'opportunità concreta di emendarlo! Egli si mise dunque al lavoro e articolò in alcuni punti diversamente dalla *Collectio* (emblematico è il caso della classe dei *Monumenti cristiani*) la propria *Raccolta*, con trascrizioni complete e traduzioni latine delle epigrafi trasmesse nel tempo a Schiavo e Torremuzza e trascrizioni incomplete dei testi ripresi dalla *Collectio*,<sup>187</sup> con il chiaro intento di organizzare un lavoro precedente di cui si è persa memoria. Il suo entusiasmo scemò con l'uscita della *Collectio* 1784, dove Torremuzza ridusse il margine di errore della prima edizione, e inserì quelle iscrizioni che Gaetani nel manoscritto afferma non essere riuscito a trasmettere in tempo allo studioso palermitano — fra queste anche le iscrizioni sepolcrali ai nn. [40] e [94] — lasciando così una percentuale ridottissima di novità alla sua *Raccolta*. A ciò si aggiunga che, già in precedenza, le pressioni di Schiavo al fine di pubblicare una silloge di iscrizioni siracusane si erano allentate a mano a mano che l'*Idea di un Tesoro* proposta da Torremuzza nel 1764<sup>188</sup> si andava concretizzando con la pubblicazione della parte epigrafica.<sup>189</sup> Due ulteriori attestazioni convalidano la proposta di datare la stesura definitiva della *Raccolta* fra la prima e la seconda edizione della *Collectio*. La prima è fornita da una menzionata *Memoria* del 1795, nella

residuo di antica iscrizione ho io rilevato e raccolto nei miei supplementi alle iscrizioni del Gualtieri» (p. 59).

<sup>186</sup> Per le modifiche e integrazioni più vistose apportate da Gaetani alla prima edizione della raccolta epigrafica del Torremuzza v. *Commentarii*, pp. 171, 176-177, 180-182, 186-192, 195-196.

<sup>187</sup> In quest'ultimo caso si è, per la verità arbitrariamente, restituito il testo completo dell'epigrafe uniformandolo a quello proposto da Torremuzza nella *Collectio*. Per i criteri seguiti nella trascrizione del manoscritto v. *infra*, pp. 114-115.

<sup>188</sup> V. *supra*, p. 57.

<sup>189</sup> Forse in un'ottica di dissuasione va quindi inteso l'invito ad abbandonare gli studi sull'antichità per ripiegarsi su quelli «de' tempi mezzani» rivolto da Schiavo a Gaetani nel 1770 (lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 14 agosto 1770, Documento 17; v. *supra* pp. 41-42).

quale Gaetani inserisce la famosa iscrizione siracusana della regina Filistide nel novero delle «Iscrizioni di Sicilia pubblicate in Palermo nel 1784 dal Sig. Principe di Torremuzza»,<sup>190</sup> dimostrando così di conoscere la *Collectio* aggiornata ma di non averne fatto uso per la sua *Raccolta*, evidentemente anteriore. La seconda testimonianza si fonda invece su una vistosa omissione nella classe delle funerarie. «Paullo plenior habet Caes. Gaetani in epistula ad Torremuzza data d. 14 Nov. 1786»;<sup>191</sup> così si esprime Mommsen a proposito dell'iscrizione di *Chrysis* inserita al n. 7147 del *CIL X*, e noi stessi possiamo controllare direttamente la trasmissione dell'epigrafe nella lettera riprodotta nell'appendice documentaria.<sup>192</sup> Dal momento che i carteggi ci hanno abituato ad una certa velocità da parte degli antiquari nel partecipare le nuove scoperte archeologiche — i tempi non superano quasi mai i due anni —, è probabile che la suddetta iscrizione sia stata rinvenuta dallo studioso siracusano dopo la *Collectio* 1784, che si conferma come il *terminus post quem non* per la nostra *Raccolta*. È quindi nel 1784 che Gaetani modifica la propria opinione sull'opera che aveva già steso precedentemente e, abbandonata l'idea della stampa, inizia a sfruttarla per altre dissertazioni, trascurando il completamento dei testi epigrafici e delle note, e trasferendo senza varianti brani dei commenti, poi cancellati, nella *Nuova Raccolta*.<sup>193</sup> Con l'uscita della seconda *Collectio* agli occhi del Gaetani il manoscritto diviene una «Raccolta per suo comodo» sulla quale ritornare spesso senza più velleità di pubblicazione, assimilandosi alla *Raccolta di varie cose per mio comodo con molte lettere di Letterati a me drizzate*, una miscellanea organizzata dallo stesso autore per contenere, fra l'altro, alcune lettere ufficiali assenti nel carteggio sistemato da Avolio.<sup>194</sup>

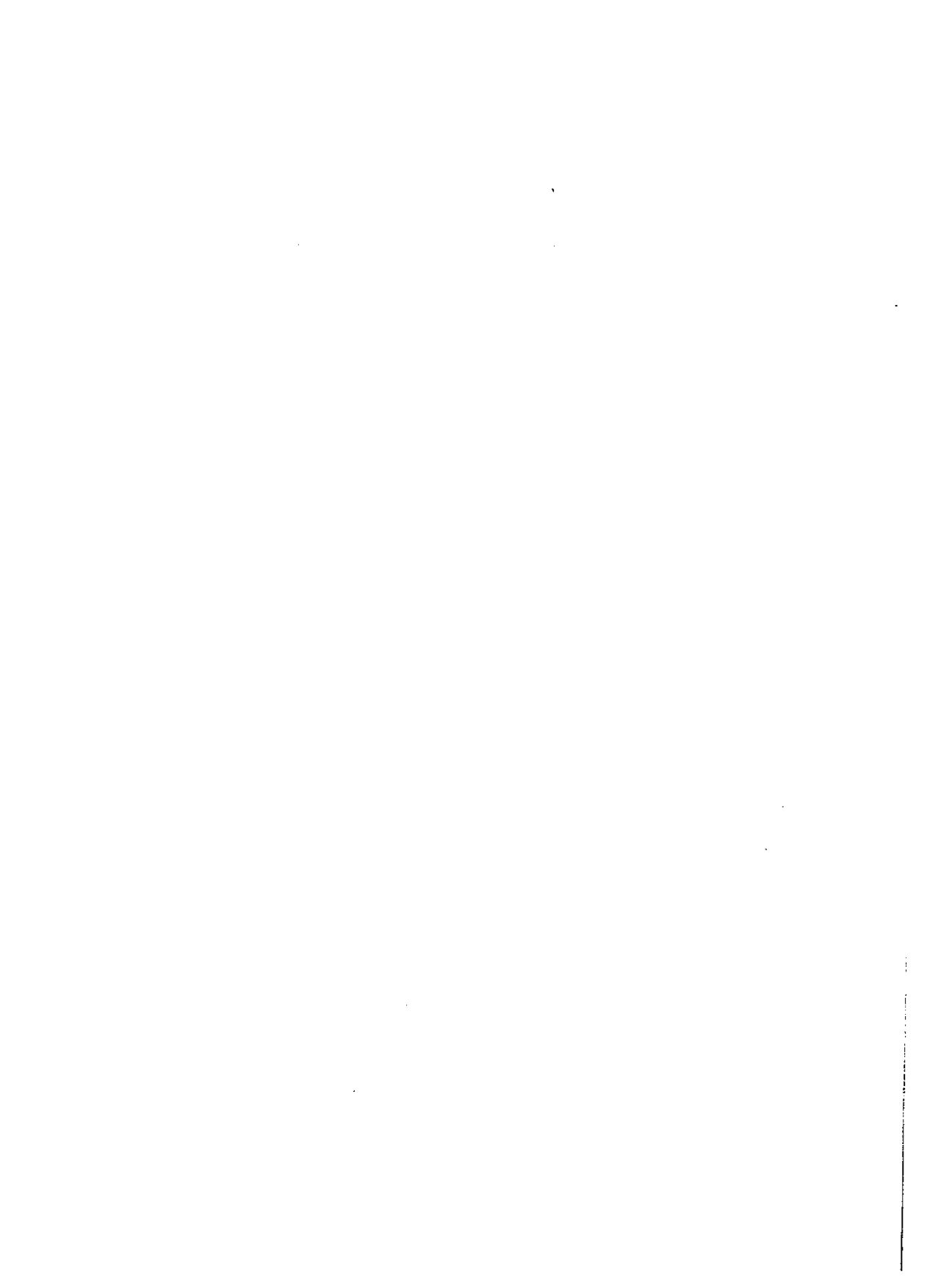
<sup>190</sup> Gaetani 1795, p. 180. In realtà l'iscrizione è già inclusa nella *Collectio* 1769, ma lo studioso siracusano mostra così di avere aggiornato, alla data del 1795, le sue conoscenze epigrafiche.

<sup>191</sup> Per *CIL X*, 7147 il commento prosegue con l'indicazione del Carteggio Torremuzza (*cod. bibl. publ. Panormi Qq. E 136 p. 250*).

<sup>192</sup> Lettera di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 14 novembre 1786, Documento 66. Cfr. *Collectio* 1784, p. 179, XXXV; *Iscrizioni*, f. 59r.

<sup>193</sup> Cfr. ad esempio la frase riportata in uno scritto di Gaetani del 1788 sulla chiesa siracusana, concepito per integrare la *Sicilia sacra* dell'abate Rocco Pirri (p. 9), che inizia con «e chi sa se» e che coincide letteralmente con le otto linee cancellate con taglio di penna nel commento dell'iscrizione della regina Filistide [13].

<sup>194</sup> Le caratteristiche dei carteggi Gaetani custoditi nella Biblioteca Alagoniana e i brevi profili dei principali corrispondenti sono delineati *infra* alle pp. 199-203.



## Capitolo quarto

### DAL LABIRINTO DELLA MORTE DEI CRISTIANI...

Il primo passo per tentare di isolare il nucleo originario della *Raccolta*, realizzata in forma di stesura provvisoria quindici anni prima della *Collectio* 1769, è vincolato ad una rilettura delle iscrizioni scoperte dall'autore nel periodo della militanza più attiva nella ricerca archeologica, compreso fra il 1748 ed il 1756. È in questo arco di tempo che gli interessi di Gaetani si orientano decisamente verso l'epigrafia funeraria, pagana e cristiana, espressa da quegli ipogei isolati di diritto privato che costellano l'area di Acradina — *Spiagge de' Padri Cappuccini, sobborghi di Santa Lucia*<sup>195</sup> — e dai cimiteri sotterranei comunitari, contemporanei o posteriori di qualche decennio, che confermano la destinazione funeraria di questo quartiere.<sup>196</sup> Per la cronologia di questi monumenti destinati a prolungare la memoria dei defunti non è possibile arretrare dal III secolo d.C. sulla base della classificazione dei manufatti di pertinenza; concentrando in particolare l'attenzione sui cimiteri di Santa Lucia, Vigna Cassia e San Giovanni, se per i primi due si può ragionevolmente supporre la loro esistenza già alla metà del III secolo, per l'ultimo l'origine e le condizioni

<sup>195</sup> Per l'edizione sistematica degli ipogei dei Cappuccini e del predio S. Giuliano a Siracusa v. Orsi 1900, 1900a, 1912 e 1913.

<sup>196</sup> Per la cronologia degli ipogei nel predio S. Giuliano e nel sobborgo di S. Lucia (Acradina bassa) a Siracusa v. Agnello 1955, pp. 264-265; 1958, p. 75 e 1975, pp. 6-8.

dello sviluppo non possono prescindere dal clima di tolleranza siglato dalla Pace della Chiesa nel 313.<sup>197</sup>

Di fronte allo specifico dei formulari delle iscrizioni sepolcrali, Gaetani assume lo stesso atteggiamento esitante dei suoi coetanei (né potremmo aspettarcene uno diverso), combattuto com'è fra l'attenzione costante rivolta all'individuazione di segni cristiani e l'evidenza della neutralità di alcuni testi, di cui non riesce a percepire la vera essenza. A noi però interessano solo marginalmente le sue capacità di comprendere lo specifico pagano o cristiano di queste iscrizioni, in quanto la ricerca doveva ancora compiere un lungo cammino prima che l'acquisizione degli strumenti adatti ad operare una tale distinzione divenisse una realtà della scienza epigrafica. Molto più redditizia mi sembra invece l'indagine volta a verificare l'affidabilità della lettura delle singole epigrafi proposte dal nostro, al di là dell'opzione finale per l'appartenenza ad un *milieu* pagano o cristiano. D'altronde, come si è appena detto, non spetta al secolo in cui vive Gaetani il compito di saper individuare i segni distintivi tra le culture artistiche di diversa matrice religiosa che si affastellano nella tarda antichità e che conservano comunque un denominatore comune: la diretta discendenza dai moduli espressivi della classicità greco-ellenistica e romana. Si datano infatti fin dal francese Raoul Rochette,<sup>198</sup> nella prima metà dell'Ottocento, l'inizio della ricerca degli antecedenti pagani delle esperienze figurative riflesse nella pittura cimiteriale dei cristiani e, allargando l'orizzonte, i prodromi dell'analisi condotta sulla trasmissione dei riti funerari che la comunità pagana ha assicurato alla successiva.<sup>199</sup> Gli esiti, a volte prevedibilmente ingenui, di questa ricerca saranno raccolti, a distanza di più di un secolo, da tutti gli studiosi impegnati a diluire i confini, per lungo tempo tracciati in modo troppo marcato, fra il repertorio iconografico dell'arte tardoromana di estrazione classica e i temi figurativi che i cristiani adottavano per l'apparato decorativo dei cimiteri sotterranei,<sup>200</sup> convertendo alla nuova religione gli schemi utilizzati per singole personalità e cicli attinti dalla mitologia. Nello studio dei cimiteri siracusani spetta

<sup>197</sup> Agnello 1958, pp. 68, 75-77; fig. 2; Sgarlata 1993.

<sup>198</sup> Rochette è l'autore dei *Tableau des catacombes de Rome* (Paris 1837) e delle *Mémoires sur les antiquités des catacombes* (Paris 1843).

<sup>199</sup> L'interessante analisi appartiene a Giordani 1992, pp. 340-341.

<sup>200</sup> Carletti 1989, pp. 208-209. Cfr. Otranto 1989.

a Orsi<sup>201</sup> il primato nell'essere riuscito a cogliere la natura mista delle sepolture e dei materiali relativi, attestanti apertamente quelle forme di simbiosi pagano-cristiana che in precedenza avevano tanto stupito Gaetani, cui va comunque riconosciuto il merito di avere intuito in molti casi l'estrema rilevanza di questi fenomeni di contaminazione culturale.

Uniformandosi ai criteri in uso prima della realizzazione dei *corpora* dell'Ottocento, ed in particolare alla sistemazione del *Thesaurus* del Muratori, la stesura definitiva della *Raccolta* eredita dalla *Collectio* il criterio di ordinamento interno fondato sul parametro dei contenuti, restringendo il numero delle classi del modello da venti a diciotto, con l'esclusione delle epigrafi *suspectae* e *exoticis characteribus inscriptae*. Nelle diciotto classi quindi confluiscono le varie iscrizioni distinte per argomento. Niente di nuovo si può ravvisare nell'organizzazione del materiale, con la solita accoglienza data ai testi letterari — Teocrito per [8] e [9]; Diogene Laerzio per [10] — e l'inserimento di falsi, ai quali non risulta dedicata neanche una classe come avviene per la XIX della *Collectio*, cosa che non esime sia Torremuzza che Gaetani dal distribuire iscrizioni *falsae vel suspectae* nelle classi precedenti, smascherate in seguito da Mommsen e Kaibel (7, 21, 92, 93 e 101 della nostra numerazione). Se il nuovo e il pregio della *Raccolta* possono essere invece colti nell'analisi autoptica cui vengono sottoposte le singole iscrizioni siracusane, apparirà evidente come il nucleo originario vada ricercato essenzialmente all'interno della classe XIV (*Iscrizioni sepolcrali diverse*) e parzialmente nelle classi XVII e XVIII (*Monumenti Cristiani e Frammenti di antiche iscrizioni*), che accolgono il frutto delle indagini sul campo promosse da Gaetani, il più delle volte a sue spese. Sono infatti le iscrizioni inserite nelle tre classi menzionate quelle che il conte trasmise nel tempo a Torremuzza e che Schiavo pubblicò nelle *Memorie* e negli *Opuscoli* degli stessi anni,<sup>202</sup> non tutte naturalmente, perché il numero è de-

<sup>201</sup> V. *supra*, n. 195; cfr. Ferrua 1941, pp. 185-191.

<sup>202</sup> V. *supra*, n. 63 e le concordanze dei *Commentarii*, pp. 175-180, 185-196. Ancora sulla complementarietà Torremuzza-Gaetani e a proposito delle iscrizioni [58] e [59] v. Avolio 1829, p. 60: «per concluder dico essere di mestieri che si rimembrino i due mattoni del Conte Gaetani: il primo col nome di Artemidoro figliuol di Sideto; e il secondo coll'iscrizione Opus Dol. De Prae D. Aug. N., pubblicati entrambi dal Torremuzza. E contento questo valentuomo di averli semplicemente registrati non ne divisò i particolari sulla forma, e sul rinvenimento di essi: le quali singolarità però il Gaetani lasciò scritte. È quindi di dover mio il notarle».

stinato a lievitare se ci si sofferma con attenzione sull'uso della formula «misit Caesar Caietanus» nei commenti della *Collectio*.

«Reliquos vero nuper eodem in loco detexit Eruditiss. Vir Comes Caesar Caietanus, qui summa humanitate eorum apographa, ut hoc in Opere lucem aspicerent, misit» scrive Torremuzza nel commento dell'iscrizione corrispondente alla classe XVII del manoscritto [82],<sup>203</sup> riconoscendo al siracusano il merito di avergli trasmesso anche gli apografi delle iscrizioni successive. Mentre per le iscrizioni dipinte a Torremuzza non rimaneva che affidarsi totalmente alla lettura del Gaetani, per le iscrizioni incise su lapide non è rara da parte dello studioso palermitano la richiesta di una spedizione al suo indirizzo per un controllo diretto. L'epistolario è punteggiato da istanze di questo tipo e l'argomento, così indissolubilmente ancorato al tema del collezionismo, esige una trattazione separata che destino al capitolo riservato alle *fabbriche* e ai marmi recuperati nella contrada Straticò a Cassibile.<sup>204</sup> Il pensiero ricorrente nella corrispondenza di Torremuzza e Schiavo con il conte riguarda proprio la sorte dei materiali rinvenuti durante le perlustrazioni dentro e fuori la città di Siracusa. In risposta ad un dono del Gaetani consistente in una scatola con lucerne, Schiavo non trovava di meglio che ricordare quanto rimanesse ancora nelle mani del suo corrispondente e quale pericolo corressero i pezzi lasciati ad uno scopritore così sordo ai problemi di conservazione.<sup>205</sup> Generoso nel concedere monete e lucerne,<sup>206</sup> il conte siracusano si mostrava invece più restio ad accogliere le richieste avanzate in merito alla spedizione di lapidi a Palermo; evidentemente, in questo campo, l'immobilismo e i pretesti di Torremuzza non intenerivano più di tanto Gaetani, ragione per cui sembra assodato che anche per queste epigrafi il principe palermitano dipenda in tutto e per tutto

<sup>203</sup> *Collectio* 1769, p. 257, LXV e *Collectio* 1784, p. 277, LXXVII.

<sup>204</sup> L'argomento è comunque anticipato a p. 41 del presente volume mentre per la più ampia trattazione successiva v. *infra*, pp. 91-93.

<sup>205</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani *sine data* (1772?), Documento 27; v. *infra*, p. 99, n. 288. Qualche resistenza da parte di Gaetani a disfarsi dei pezzi della sua collezione affiora in alcune parti del carteggio; cfr. ad esempio una lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 7 agosto 1787, Documento 68.

<sup>206</sup> Cfr. ad esempio lettere di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 8 luglio 1777, 3 e 17 marzo 1778, Documenti 48, 50 e 51; lettere di Torremuzza a Gaetani, Bagheria, 22 maggio 1787 e Palermo, 7 agosto 1787, Documenti 67 e 68.

dal nostro. Malgrado ciò, appare chiaro che soprattutto nelle traduzioni latine di alcune iscrizioni, di cui aveva fornito precedentemente gli apografi, Gaetani sia stato in seguito vincolato dalla *Collectio* 1769. Un esempio può essere fornito dall'iscrizione presentata al n. [37] del manoscritto: nell'ultima linea della versione latina al termine *determinatum*, scelto dall'autore per trasmettere l'iscrizione a Schiavo nel 1756,<sup>207</sup> viene sostituito nella *Raccolta* il termine *statutum* in conformità con la nuova traduzione latina proposta da Torremuzza nel 1769.<sup>208</sup>

Si tratta comunque di casi isolati perché in generale l'atteggiamento assunto da Gaetani nella presentazione delle funerarie è sicuramente più disinvolto e meno condizionato dalla personalità del Torremuzza epigrafista di quanto non avvenga nelle altre classi della *Raccolta*, che — è necessario ricordarlo — accolgono comunque alcune iscrizioni rinvenute dall'autore in contesti cimiteriali. Quasi tutte le trascrizioni incomplete e le letture più incerte sono pertinenti a iscrizioni connesse in qualche modo con persone o avvenimenti siracusani, ma provenienti da altre città della Sicilia e dell'Italia — ignote al conte e riprese dalla *Collectio* non senza perplessità e con alcune varianti nella traduzione latina, operate nel tentativo di emanciparsi dal modello — o a testi letterari, di uno dei quali l'erudito siracusano ha già cognizione indipendentemente da Torremuzza,<sup>209</sup> degli altri attraverso la riedizione delle opere di Bonanni e Mirabella.<sup>210</sup> L'esitazione mostrata da Gaetani nella trascrizione dei testi letterari dipende presumibilmente dalle differenti lezioni proposte da Torremuzza, Bonanni e Mirabella,<sup>211</sup> mentre l'unica lacuna nella riproduzione del testo individuabile nella classe XIV appartiene ad un'iscrizione per

<sup>207</sup> Lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 5 maggio 1756, in *Memorie* I, parte V, p. 62.

<sup>208</sup> *Collectio* 1769, p. 177, LXXX.

<sup>209</sup> Si tratta dell'epigramma di Teocrito apposto alla base della statua del poeta Epicarmo inserito al n. [9] del ms. (Gaetani 1761, p. 259).

<sup>210</sup> Bonanni 1624, p. 48, 55; Mirabella 1613, p. 62, 82.

<sup>211</sup> Le epigrafi sono state comunque integrate seguendo la lezione contenuta in *Delle Antiche Siracuse* (v. *supra*, n. 210), perché le iniziali segnate escludevano la possibilità di proseguire il testo con la lezione di Torremuzza. V. *Textus*, nn. [8-10] e *Commentarii*, pp. 168-169.



la quale esistevano, al tempo della stesura, ragionevoli dubbi sull'interpretazione del dato biometrico. Nella mancata trascrizione dell'epigrafe [33] nel manoscritto si riflette l'incertezza dell'autore dettata da una parte dal dato di 33 anni, 8 mesi e 24 giorni ricavato dalla visione diretta del manufatto, come rivela il commento, dall'altra da un'indicazione completamente diversa contenuta nella *Collectio* 1769, nella quale la donna sembrava aver vissuto 53 anni, 9 mesi e 24 giorni, corretta nell'edizione successiva.<sup>212</sup>

Il manoscritto è inoltre denso di altri indizi che testimoniano la volontà del Gaetani di imprimere alla propria raccolta lapidaria una sistemazione interna diversa da quella adottata dalla *Collectio*; le epigrafi sepolcrali frammentarie presentate inizialmente nella stessa successione seguita da Torremuzza vengono in un secondo momento trasferite dalla XIV classe alla XVIII, pertinente a *Frammenti di antiche iscrizioni*, con il chiaro intento di concentrare nella classe delle sepolcrali solo le iscrizioni integre. La restituzione dell'assetto originario della *Raccolta* è facilitato dalla superficialità delle cancellature, che ci consente di spiare i testi e i commenti, ripudiati dall'autore, contenuti al di sotto e di comprendere che non tutti gli spostamenti sono stati indolori, se in alcuni casi hanno implicato l'annullamento di una parte o di tutto il commento delle iscrizioni. Questa considerazione avvalorata la tesi secondo la quale la composizione del manoscritto era ancora aperta quando Gaetani abbandonò l'idea di realizzare, alla stregua di quello che era stato fatto per le *Tabulae Antiquae Siciliae* del Gualtieri, un estratto siracusano aggiornato e emendato della *Collectio* del Torremuzza. Ritroviamo così le iscrizioni depennate al I e II posto della XIV classe nella XVIII al XIX e XX posto — [119-120] della nostra numerazione —, ma non i commenti relativi, nei quali l'autore ricorda per la prima la concordanza con l'edizione del Gualtieri e per la seconda il riferimento alle *Memorie* di Schiavo, che avevano accolto la comunicazione della scoperta dell'epigrafe, avvenuta durante le perlustrazioni del conte nelle *Spiagge de' Padri Cappuccini* a Siracusa.<sup>213</sup> Lo stesso si

<sup>212</sup> *Collectio* 1769, p. 172, L. Nella seconda edizione Torremuzza si corregge, uniformandosi alla lettura di Gualtieri e Gaetani. Cfr. *Tabulae Syracusanae*, 99 e *Collectio* 1784, p. 183, LVIII.

<sup>213</sup> Al di sotto delle cancellature le due note sono ricostruibili in tal modo:  
a) Marmor et Tab: Syrac: num. 92.

può dire per le iscrizioni frammentarie corrispondenti ai nn. [121-122] del manoscritto che, presentate in un primo momento al II posto del f. 39r e al III del f. 41r nello spazio riservato alla XIV classe, sono state in seguito trasferite ai posti XXI e XXII della XVIII classe;<sup>214</sup> una vistosa correzione nel commento del f. 39r — *terza* corretto in *seconda* per l'iscrizione [32] — conferma l'intervento personale dell'autore anche in questa fase della sistemazione della *Raccolta*, caratterizzata dagli interventi correttivi alla prima numerazione.

Esiste inoltre una fase successiva e ultima della sistemazione del manoscritto nella quale l'autore non gioca più alcun ruolo, ereditato *post mortem* da Avolio che da strenuo difensore dell'operato del conte si preoccupò di rilegare i fogli dell'inedito per preservarlo dalle insidie del tempo.<sup>215</sup>

La trasmissione agli amici siciliani degli apografi delle iscrizioni sepolcrali, dotate di un formulario elementare e ripetitivo, non doveva rappresentare un ostacolo per Gaetani e in questo senso le sue trascrizioni si sono rivelate, alla luce degli studi posteriori, corrette e affidabili. Appare ormai inevitabile una revisione della prospettiva catastrofica con cui gli uomini dell'Ottocento<sup>216</sup> hanno guardato la conoscenza e la cultura del greco nel XVIII secolo. Se il giudizio negativo sullo studio delle fonti letterarie greche nel Settecento, maturato nel secolo successivo, può essere giustificato dal livello di affinamento allora raggiunto dalla ricerca filologica, risulta però incomprensibile la permanenza di un tale giudizio nell'ambito di una visione storicistica che, inaugurata nella seconda metà del XIX secolo, ha poi dato i suoi frutti più maturi nel Novecento. La storicizzazione dello studio della lingua e della letteratura greca invita ad assumere una diversa prospettiva con la quale analizzare gli scritti pionieristici degli autori fin qui menzionati, e di conseguenza comporta la scelta di un atteggiamento meno pregiudiziale nei confronti

b) Memorie da servire alla Stor. Literar. di Sic.: Tom: f:

La nota b, incompleta perché in questa fase della stesura Gaetani stava uniformando il nucleo originario della *Raccolta* alla *Collectio* nella prospettiva di ritornare sul testo per il completamento delle note, può essere integrata con l'indicazione del tomo e del foglio in cui nel 1756 Gaetani aveva già presentato l'epigrafe [119] (lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 28 aprile 1756, in *Memorie* I, parte V, p. 15, già citata alla n. 63). Nella *Collectio* 1769 le due iscrizioni sono presentate nella classe XIV ai nn. VII e X della p. 163. V. *Commentarii*, p. 196.

<sup>214</sup> Cfr. *Collectio* 1769, p. 169, XXXII e p. 180, XCVII.

<sup>215</sup> V. *infra*, pp. 112-113.

<sup>216</sup> Scinà II, pp. 172-173. Cfr. inoltre Salmeri 1986, pp. 214-216.

del livello di conoscenza del greco espresso dagli scritti antiquari del secolo dei lumi. È indubbio che Gaetani, come i suoi contemporanei, utilizzasse per le traduzioni dal greco anche le versioni latine dei testi, ma le lezioni impartitegli dal grecista Lupi nel Seminario dei Teatini, negli anni degli studi palermitani, dovevano comunque consentirgli di lavorare anche sugli originali. Diversamente le sue traduzioni delle *Odi* di Anacreonte e degli *Idilli* di Teocrito<sup>217</sup> non avrebbero ricevuto quegli apprezzamenti sulla fedeltà agli originali greci inviati da studiosi fra i più accreditati della «Repubblica Letteraria Italiana», per non limitarsi soltanto alle formule esaltatorie con le quali di norma i siciliani accoglievano gli scritti dei loro conterranei. Alla luce di questa considerazione non sembra una forzatura anticipare alla seconda metà del Settecento un giudizio espresso per gli studi dei primi decenni del secolo successivo: «Non mancano perciò nelle traduzioni e nelle letture degli antiquari e degli studiosi siciliani sviste e travisamenti, ma nel complesso il loro lavoro, volto ad offrire ai lettori un'idea della grecità della Sicilia, appare ancora significativo».<sup>218</sup> E significativi sono i contributi apportati dagli antiquari alla conoscenza dell'epigrafia greca in Sicilia, soprattutto se si pensa all'uso che ne è stato in seguito fatto nella redazione del *CIL* e delle *IG* che hanno garantito, in molti casi, la sopravvivenza di alcuni manoscritti completamente cancellati dalla memoria.

Esclusivamente in tal modo si riesce a definire la fisionomia del Gaetani epigrafista, o meglio, per non dare adito ai soliti giudizi riduttivi, trasmettitore ufficiale di epigrafi rinvenute a Siracusa e nel suo *hinterland*. È ancora da notare che né traduzione latina né tentativi di integrazione accompagnano alcune iscrizioni dipinte identificate nelle cata-

<sup>217</sup> V. *supra*, p. 39.

<sup>218</sup> Salmeri 1992, pp. 74-75. D'altronde non possono essere interpretate soltanto come frasi di circostanza quelle che Schiavo rivolge a Gaetani per rassicurarlo sugli esami da sostenere a Palermo (v. *supra*, pp. 23-24), data la natura dei rapporti, certamente non formale, che univa i due studiosi (cfr. lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 9 ottobre 1770, Documento 23: «fra queste due strettissimi amici il Sig. Dr. Saverio Romano, e Canonico Tardia, che sono appunto gli esaminatori del Greco. Non credo che per questa parte siasi cosa alcuna da temere»). Un'altra testimonianza del credito dato in Sicilia al Gaetani grecista è contenuta nella lettera di Cartella a Gaetani, Taormina, 30 maggio 1770, Documento 15, in cui il mittente, inviando il testo di due iscrizioni da poco rinvenute, scrive: «Se v'incomodo con questa mia, n'è causa la vostra gentilezza, e Letteratura, mentre più che ad ogni altro conviene che a voi scrivessi in materia di Lettere, e molto più in trattandosi di Lingua greca, che perfettamente possedete».

combe spesso in un precario stato di conservazione — non incluse nella *Collectio* — delle quali viene fornita una riproduzione fedele delle lettere contenute nelle diverse linee, ad esempio i nn. [117-118] (Tavv. VII-VIII) del manoscritto.<sup>219</sup> Di questa capacità autoptica è rivelatore il disegno dell'iscrizione di Alessandro con i quattro sigilli di Atanasio marcati agli angoli, rinvenuto nella seconda galleria settentrionale della catacomba di San Giovanni [56] (Tav. V), che Gualtieri e Torremuzza non erano riusciti a riprodurre correttamente.<sup>220</sup> Il giudizio entusiasta di de Rossi, costretto ad aggiungere un'appendice ad un articolo del 1870<sup>221</sup> per rettificare l'interpretazione dell'epigrafe formulata sulla base delle espressioni oscure del Gualtieri (sono parole sue!), fidandosi senza remore della copia del foglio del manoscritto contenente l'iscrizione trasmessagli da Arezzo della Targia,<sup>222</sup> ha trovato in seguito conferma nell'esatta edizione di Orsi del 1893 e nella riedizione del 1986 ad opera di Ferrua.<sup>223</sup> E ancora non si deve dimenticare la polemica che coinvolse nel 1756 Gaetani e Schiavo, imperniata sulla presenza o meno di una *palmula* nell'iscrizione di Θεόδωτος al n. [75] del manoscritto. Dopo la stampa della lettera in cui trasmetteva la suddetta iscrizione,<sup>224</sup> Gaetani attribuì al palermitano un errore nella trascrizione: «Ricevo i vostri foglietti, ne quali ho trovato la mia lettera colla iscrizione di Teodoto, alla quale voi premettete in istampa un ramuscello di palma; non so per quale ragione; forse perché nella mia lettera vi era il monogramma cancellato, e poscia fatto con accuratezza; voi prendete il primo per una palma. Comunque però si fosse devo avvertirvi che nulla si scoprì in detto sepolcro di un tal segno, che per altro molto ci avrebbe giovato a confermarci per martire il suddetto Teodoto». <sup>225</sup> Questo appello di Gaetani alla fedeltà del documento rimane in seguito inascoltato da Torremuzza e Kaibel, che riproducono entrambi all'inizio del testo la *palmula* tanto avversata dallo studioso siracusano.<sup>226</sup>

<sup>219</sup> Per l'epigrafe [117] cfr. la riproduzione in Orsi 1895, 258 e *IGCVO*, 1865. Per la [118] Schultze in *IG XIV*, 193, v. *infra*, p. 195.

<sup>220</sup> *Tabulae Syracusanae*, 104 e *Collectio* 1769, p. 219, 1-2. V. *Commentarii*, p. 181.

<sup>221</sup> De Rossi 1870, pp. 27-30 e 136-140.

<sup>222</sup> V. *supra*, pp. 50-51.

<sup>223</sup> Orsi 1893, 28-29; Ferrua 1986, 91-95.

<sup>224</sup> Lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 24 giugno 1756, in *Memorie II*, parte II, p. 96.

<sup>225</sup> Lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 28 agosto 1756, in *Memorie II*, parte IV, p. 155. V. inoltre Gaetani 1758, p. 112.

<sup>226</sup> *Collectio* 1769, p. 255, LI e *Collectio* 1784, p. 273, LVIII; *IG XIV*, 119.

Accanto al Gaetani epigrafista convive un Gaetani storico del Cristianesimo, interessato alle iscrizioni funerarie dotate di uno specifico cristiano in quanto rivelatrici di un contesto archeologico cristiano. Ma in questo campo egli eredita le difficoltà del proprio tempo nel determinare la pertinenza della documentazione all'epigrafia pagana o all'epigrafia cristiana, privilegiando i segni distintivi più eclatanti come l'*ad-precatio* agli Dei Mani o il cristogramma, ma trascurando quei veicoli terminologici del messaggio cristiano, ancora avvolti — e non solo per lui — nella più totale nebulosità. Stesso disorientamento caratterizza l'approccio del nostro ai contenitori di questa epigrafia cristiana, autorizzandoci a rivedere il giudizio di Garana per il quale: «Chi rileva il carattere cristiano della catacombe è... il Conte Cesare della Torre».<sup>227</sup> E all'interno della catacomba egli è veicolato dal suo desiderio di riproporre, ampliandole, le gesta di Mirabella, unanimemente riconosciuto come primo esploratore delle *strade sotterranee* di Vigna Cassia e guida di Gualtieri agli albori del Seicento; sulle orme del predecessore e nel tentativo, per la verità riuscito, di superarlo il conte promuove a distanza di più di un secolo vere e proprie campagne di scavo nelle catacombe siracusane negli anni 1749, 1753 e 1756,<sup>228</sup> corredate da relazioni pervase sempre da uno spirito di incertezza per la difficoltà di raggiungere una comprensione globale del monumento. L'epistolario degli stessi anni è dominato dal dibattito innescato dalle dissertazioni di Gaetani sul cimitero di Vigna Cassia e dagli interventi correttivi alle proposte interpretative del conte presentati con dovizia di particolari da Schiavo e Biscari.<sup>229</sup> Per lungo tempo si continuò a discutere sulla cro-

<sup>227</sup> Garana 1961, p. 27.

<sup>228</sup> Gaetani viene definito «seguace della tradizione del Mirabella» in *Dizionario* 1939, p. 231.

<sup>229</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 1 luglio 1751, Documento 1 (v. *infra*, p. 206): «Procuraste Voi Sig.re ad ogni parte rispondere ed jo benvolentieri v'accordo così la poca forza dell'argomento negativo, come pure esser le Chiese sovrastanti alle Catacombe di tempo assai posteriore non che a' primi della Chiesa secoli avventurosi, ma forse ancora, per lo meno d'alcune, alla invasione de' barbari saraceni. Non posso però in conto alcuno accordarvi, se nuovo lume, e nuove pruove non sarete per soggiungermi, che in dette sotterranee sepolture siansi ritrovati monumenti vari gentili e' idolatri, e per secondo che stati siano abitazione, e luogo di custodia de' servi, e schiavi in tempo della fioritissima Repubblica siragusana». Lettera di Biscari a Schiavo, Carania, 4 agosto 1751, Documento 2 (v. *infra*, p. 213) in risposta al Documento 1: «ricevendo [...] la erudita vostra risposta, fatta al Sig.r Conte Cesare Gaetani, intorno alle Grotte, oggi dette di S. Giovanni, e servite un tempo di Cimitero,

nologia e sulla paternità dei cimiteri sotterranei siracusani, che diventavano costantemente di attualità in occasione della scoperta di nuove città dei morti in Sicilia.

Proprio nella descrizione del complesso cimiteriale di Vigna Cassia,<sup>230</sup> se da un lato nessun dubbio sembra assalire il nostro esploratore sul carattere cristiano delle sepolture privilegiate, dall'altro l'apparato iconografico e il corredo dei diversi settori della catacomba sembrano orientarlo verso una cronologia più alta per la realizzazione di queste «grotte cimiteriali». È solo dal confronto con le idee dell'antiquario inglese Askew, di cui riporta fedelmente le parole, che nasce la consapevolezza della cristianità dei cimiteri sotterranei, per la quale si cerca conforto negli studi dell'Allegranza e del Boldetti.<sup>231</sup>

Il contributo innovativo degli studi di Gaetani in questo settore della ricerca archeologica va ricercato nell'intuizione di un'antiorità degli acquedotti rispetto al complesso cimiteriale in esame e nella tesi di uno sfruttamento di preesistenze idrauliche nella genesi e nello sviluppo di spazi cimiteriali organizzati nel sottosuolo,<sup>232</sup> che — è bene sottolinearlo — anticipa un indirizzo di ricerca che sarà ripreso negli

ed anche talora di abitazione ai perseguitati, siracusani, primitivi fedeli [...] mi indurrei a provare, per levare di ogni dubbio l'eruditissimo Sig.r Conte che le grotte di Siracusa mai poterono essere cimiteri di Gentili [...] Credo bensì verissimo, che mercé le vostre sagge riflessioni su questo punto il Sig.r Conte Gaetani resterà ben persuaso a non assegnare ai Gentili, sì sterminate Sepolture». Cfr. inoltre il contenuto della lettera di Allegranza a Gaetani, Milano, 30 aprile 1762, Documento 4. Per le testimonianze edite della *vexata quaestio* v. lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 28 agosto 1756, in *Memorie* II, parte IV, pp. 155-166; Gaetani 1879, pp. 52-59.

<sup>230</sup> La relazione dello scavo condotto nel cimitero di Vigna Cassia è ricordata da Agnello 1956, p. 3.

<sup>231</sup> Il nome di Antonio Askew ricorre frequentemente agli inizi degli anni Cinquanta nelle lettere degli antiquari siciliani, che non mancano di sottolineare i dati caratteriali dell'inglese. Scrive infatti Biscari a Schiavo: «La vostra lettera mi certifica molto della vostra esperienza nel conoscere il carattere delle persone, mentre così al vivo ne descrivete quello del Sig.r Antonio Aschevo, da me conosciuto, allorché fu in Catania [...] Vedo molto bene, che il chiamarlo Eretico per necessità e per politica, ma di sentimenti però cattolici assai si uniforma a i di lui sentimenti, credendo i sudetti Cimiteri, mai contaminati dalle comunicazioni de' Gentili, prima de' Cristiani». Per i convincimenti di Gaetani nell'analisi del cimitero di Vigna Cassia v. in particolare lettera inviata a Schiavo, cit. n. 229.

<sup>232</sup> A differenza di Capodieci che, in risposta ad un *abbaglio preso* in merito alle antichità di Siracusa da Logoteta nel seguire le tesi del conte, così si pronuncia sui cimiteri sotterranei: «non hanno nemmeno piccola idea di acquidotti, potendolo chiaramente osservare gli eruditi viaggiatori, essendo il lavoro tutto diverso» (Capodieci 1818, p. 78).

studi dell'ultimo ventennio con un approccio progressivamente più tecnico.<sup>233</sup>

Nel 1785 Torremuzza rievocherà l'argomento «catacomba» a Gaetani, che già da tempo sembra essere disinteressato alla ricerca orientata su questo versante. Una relazione in due tempi dello scavo condotto nella catacomba di Porta d'Ossuna a Palermo, trasmessa al corrispondente siracusano,<sup>234</sup> confermerà, se ce ne fosse ancora bisogno, da una parte l'attualità dello studio dei cimiteri sotterranei, dall'altra il distacco ormai avvenuto fra Gaetani e l'indagine archeologica sulla Siracusa cristiana, che si risolve ormai esclusivamente nella segnalazione di rinvenimenti occasionali di materiale sporadico.<sup>235</sup>

Le potenzialità della *Raccolta* non si limitano agli argomenti fin qui trattati, ma si diramano in più campi della ricerca; non dimentichiamo infatti che le opere manoscritte sono da sempre ritenute fondamentali al fine di ricucire il rapporto, spesso bruscamente interrotto, fra epigrafia e topografia. Anche il nostro manoscritto fornisce dati utili alla restituzione al contesto topografico e archeologico originario di iscrizioni smembrate dal supporto o dal monumento, per divenire partecipi di quella circolazione di idee e di oggetti intimamente legata al collezionismo e agli studi di antiquaria. Un esempio per tutti ne penalizza comunque altri inclusi nel manoscritto: il sarcofago di *Fretensia Statia Screibonia*. Le informazioni contenute nel commento dell'iscrizione al n. [33] del manoscritto consentono di ridisegnare le tappe della storia del manufatto fissate nel 1973 dalla Manni Piraino.<sup>236</sup> Le parole riservate da Gaetani

<sup>233</sup> Cfr. ad esempio Tolotti 1980, pp. 43-48; Guyon 1986, pp. 313-315.

<sup>234</sup> Il risultato delle esplorazioni condotte da Torremuzza nella catacomba di Porta d'Ossuna a Palermo sono contenute in tre ordinarie inviate a Gaetani dall'1 al 15 marzo del 1785 (la seconda, senza data, si riferisce con tutta probabilità all'8 dello stesso mese), trascritte ai Documenti 63-65 dell'appendice. Da ultima v. Bonacasa Carra 1989, p. 63, n. 19.

<sup>235</sup> È questo il caso delle ultime iscrizioni segnalate dal conte a Torremuzza, per le quali si può confrontare ad esempio la lettera del 23 marzo del 1790 coincidente con il Documento 77 (cfr. *Iscrizioni*, f. 6v: «presso il Dr. D. Francesco Serra»). Negli interessi di Gaetani l'argomento «catacomba» risulta invece completamente superato già nei primi anni Settanta a causa dei contrasti con il Seminario Arcivescovile di Siracusa (v. *supra*, pp. 22-26). «E costà che si fa di buono? È possibile, che nissuno (unico excepto) s'interessi per la sua Patria. Non si potrebbe invogliare il nostro Monsignore a spendere qualche denaro per far qualche scavo nelle Catacombe, togliendo la terra da quella di S. Diego? Sono questi luoghi sacri; onde non sarebbe improprio che un Vescovo vi spendesse qualche denaro». L'appello di Schiavo rimarrà inascoltato; v. lettera *sine data* (1772?) in Documento 29.

<sup>236</sup> Manni Piraino 1973, pp. 137-140, 109, tav. LXV.

al commento sembrano muoversi in una direzione correttiva nei confronti degli editori precedenti, tutti menzionati con le rispettive opere: «Niun però espose d'essere incisa [l'iscrizione] in fronte d'un sarcofago settipalmare marmoreo, che giace oggidì negli orti del Convento dei PP. Osservanti di S. Francesco»,<sup>237</sup> nei quali, conferma in altri due scritti, «si dà l'ingresso a certe grotte cimiteriali dette volgarmente di S. Diego». <sup>238</sup> La localizzazione del sarcofago indicata da Gaetani non contrasta con il lemma descrittivo associato all'iscrizione da Gualtieri; sembra anzi suggerire un'interpretazione più convincente, sostituendo alla generica provenienza «In S. Maria de Jesu Minorum de Observantia»,<sup>239</sup> che non è necessariamente vincolata all'edificio ecclesiastico vero e proprio, un dato topografico fornito con un sottile intento polemico. Il sarcofago, dunque, segnalato dal primo editore nel 1625, giaceva ancora ai tempi del conte — «oggi» — nell'area circostante al convento. Dato che Torremuzza ha incluso la suddetta iscrizione sotto due voci diverse, Siracusa nella *Collectio* 1769 e Noto in quella del 1784,<sup>240</sup> il riferimento alla *Collectio* 1769 contenuto nella *Raccolta* induce inequivocabilmente a pensare che l'acquisto di questo sarcofago ad opera del barone Astuto sia avvenuto fra la prima e la seconda *Collectio*, se Gaetani, presumibilmente dopo il 1769, ricorda il sarcofago come giacente negli orti a Siracusa. È probabile che il manufatto facesse parte di quelle «anticaglie» comperate da Astuto nel 1782 per arricchire la propria collezione, poi confluita nel Museo di Palermo.<sup>241</sup>

Resta aperta la questione relativa alla provenienza originaria del sarcofago di *Fretensia*, per la cui soluzione mi seduce un'ipotesi che come tale espongo, seguendo una traccia indicata recentemente da Ferrua:<sup>242</sup> la collocazione negli orti del monastero francescano di S. Maria di Gesù e la presenza di un'iscrizione di una defunta in tenera età con lo stesso *nomen Fretensia*, accompagnato da *Quintilia*, ancora *in situ* nell'ipogeo III

<sup>237</sup> *Raccolta*, f. 40v.

<sup>238</sup> Lettera di Gaetani a Schiavo, cit. n. 225, p. 155: «In Agradina [...] ove presentemente innalzasi la nuova Chiesa e il Convento dei PP. Osservanti di S. Francesco che fu pria Monastero de' Benedettini, negli orti appunto di tal convento si dà l'ingresso a certe grotte cimiteriali dette volgarmente di S. Diego»; cfr. anche Gaetani 1879, p. 50.

<sup>239</sup> *Tabulae Syracusanae*, 99.

<sup>240</sup> *Collectio* 1769, p. 172, L e *Collectio* 1784, p. 183, LVIII; IG XIV, 54.

<sup>241</sup> Bivona 1970, *introduzione*.

<sup>242</sup> Ferrua 1989, p. 78, 312a.



(ex M1), soprastante i cimiteri di Vigna Cassia e Santa Maria di Gesù,<sup>243</sup> sembrerebbero indirizzare verso una pertinenza della degna sepoltura di una donna di rango superiore ad un ipogeo di natura privata che, insieme con altri, costella e delimita proprio l'area adiacente al convento; un'area che assolveva ad una funzione funeraria subdiale, entro la quale avrebbe comunque trovato posto il manufatto, come dimostrano i tagli di roccia sulla parete frontale degli ipogei puntualmente evidenziati dagli scavi diretti da S.L. Agnello nel 1954.<sup>244</sup> Datazione del monumento e del sarcofago convergerebbero entrambe alla fine del III secolo d.C.

Si è rivelato vano ogni sforzo di trovare una vera e propria conclusione all'analisi degli interessi nutriti da Gaetani verso l'archeologia e l'epigrafia espresse dai *labirinti della morte*, definizione suggestiva delle catacombe che tanto successo ebbe nel Settecento. Il labirinto della morte, infatti, sembra rispondere in pieno alle richieste di luoghi ignoti e insidiosi da decodificare che tanto intrigavano gli uomini del secolo dei lumi in odore di romanticismo. L'attrazione verso ciò che di più ambiguo conosciamo, la morte, sembra prevalere in alcuni casi su quella ricerca dei corpi santi, dei segni dei martiri nei cimiteri sotterranei che è in perfetta sintonia con il fine apologetico dominante nello studio delle testimonianze cristiane;<sup>245</sup> pur avendo respirato quest'aria, se non altro per la sua parentela con Ottavio — autore nel Seicento di vite di santi e di una storia sacra, entrambe dedicate alla Sicilia e impregnate di spirito di propaganda in favore della Chiesa, in particolare di quella siracusana<sup>246</sup> — Gaetani mantiene comunque autonomia di giudizio e lucidità nella fase descrittiva delle catacombe, anche quando viene sorpreso nel vivo di un'indagine mirata alla individuazione di un presunto martire. Lo stesso non si può dire per la fase interpretativa dei suoi studi di archeologia cristiana perché, perfino liberatosi dalla gabbia dell'apologia, il conte non riesce a dare un corpo solido alle sue migliori intuizioni.

<sup>243</sup> Agnello 1955, p. 232, fig. 12; Agnello 1975, pp. 6-8.

<sup>244</sup> Agnello 1955, pp. 221-224.

<sup>245</sup> Per una rassegna degli studi di antichità cristiana e per il difficile distacco dalle finalità apologetiche v. Giordani 1992, pp. 337-345.

<sup>246</sup> V. *supra*, pp. 20-21, n. 18.

## Capitolo quinto

### ...ALLE FABBRICHE DEI GENTILI

Dopo una serie di scavi autofinanziati nella propria città e nel territorio circostante, mirati spesso alla conoscenza del Cristianesimo primitivo, soltanto nel 1770 Gaetani aveva potuto finalmente contare su un incarico regio e una concessione di fondi, seppure limitata. Il conte doveva questo privilegio più che ad un riconoscimento della quasi trentennale attività esplorativa alla benevola intercessione di uno dei suoi corrispondenti più illustri, l'ambasciatore inglese a Napoli Hamilton, il cui nome resta indissolubilmente legato a molte operazioni culturali e politiche del secondo Settecento. Il rapporto fra Hamilton e Gaetani, attestato ben dodici volte nel Carteggio A,<sup>247</sup> non si sottrae al *cliché* delle lettere raccomandatzie per i viaggiatori amici che si apprestavano a compiere il *tour* siciliano e a beneficiare dell'ospitalità che difficilmente, soprattutto con credenziali di questo tipo, l'aristocrazia locale negava loro. Eccetto qualche breve incursione nel privato, la corrispondenza che li legava sembrerebbe risolversi unicamente in segnalazione di amici, inglesi e non, di passaggio a Siracusa e nella richiesta di aggiornamento sullo stato degli studi di antiquaria e sul collezionismo in Sicilia. Ma fra il 1769, quando si data la permanenza di Hamilton nell'isola e l'incon-

<sup>247</sup> Lettere di Hamilton a Gaetani, in Carteggio A, pp. 93 (Doc. 12), 101 (Doc. 13), 103 (Doc. 14), 129 (Doc. 16), 243, 251, 263, 313, 329 (Doc. 44), 457 (Doc. 56), 533, 547. Nelle more di stampa è apparso un articolo in cui è presentata la trascrizione completa delle dodici lettere inviate a Gaetani da Hamilton (Russo 1994, pp. 47-52). V. *supra*, p. 30, n. 59.

tro con il nostro, e il 1773, anno in cui si colloca l'unica lettera inviata da Tanucci,<sup>248</sup> il carteggio si infittisce, testimoniando un misurato abbandono delle formalità e un rapporto più diretto fra l'erudito siracusano e l'ambasciatore inglese.

Trasferiamoci dunque in Sicilia negli anni compresi fra il 1760 e il 1770 per seguire le significative fasi preparatorie di una scoperta che procurò al suo artefice un'attenzione insperata presso la «Repubblica Letteraria Italiana» e una frattura insanabile nel più ristretto ambiente dell'intelligenza isolana. Un rapporto idilliaco legava in quegli anni Torremuzza, Biscari e Gaetani in un impegno comune volto al recupero e alla salvaguardia delle testimonianze archeologiche dei loro territori di competenza, rispettivamente Palermo, Catania e Siracusa; come si è detto,<sup>249</sup> il patto era stato rinsaldato dalla pubblicazione, nel 1764, di un opuscolo di Torremuzza con il quale veniva canonizzato un progetto avanguardistico di catalogazione dei beni culturali che prevedeva il coinvolgimento di altri eruditi siciliani. In questa atmosfera Gaetani vedeva salire le sue quotazioni in materia di antichistica in Sicilia e in Europa: nella prima grazie ai risultati ottenuti durante le perlustrazioni dei cimiteri privati e comunitari localizzati nel quartiere siracusano di Acradina; nella seconda in virtù dell'incarico di studiare il papiro della fonte Ciane affidatogli dall'Accademia di Scienze e Belle Arti di Parigi, subito dopo che la dissertazione del conte di Caylus, edita nel 1759, aveva accentuato i motivi di interesse verso la pianta e il suo possibile uso pratico per la fabbricazione della carta, che il nostro riuscì a realizzare in modo ovviamente rudimentale.<sup>250</sup> Galvanizzato dai numerosi attestati di stima, l'aristocratico siracusano concentrò nel decennio precedente all'impresa di Cassibile la stesura delle sue opere più ambiziose, destinate a rimanere inedite,<sup>251</sup> oltre che per i motivi già analizzati, anche per il clima di sfiducia che ben presto lo avrebbe accerchiato e costretto a

<sup>248</sup> Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 4 agosto 1770, Documento 16; lettera di Tanucci a Gaetani, Napoli, 6 settembre 1773, Documento 45.

<sup>249</sup> V. *supra*, pp. 57-58.

<sup>250</sup> Per l'eco pubblicitaria degli studi del conte di Caylus in Sicilia e la fiducia del mondo accademico francese in Gaetani rimando a Basile 1991, pp. 22-23; 25; n. 12 e 56, n. 5. Per il conte di Caylus v. Schnapp 1994, pp. 210-215.

<sup>251</sup> V. *supra*, p. 33, nn. 66-67. Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente la direttrice della sezione Beni Librari e Archivistici della Soprintendenza di Siracusa, dott.ssa Marzia Scialabba, impegnata in un lungo progetto di ripristino della Biblioteca Alagoniana, per avermi concesso la riproduzione fotografica degli scritti inediti di Cesare Gaetani.

rintanarsi nella sua città. Ma ancora nel 1770 le aspirazioni di Gaetani non subivano alcun arresto, incontravano anzi il favore di una personalità di primo piano in grado di trasformarle in realtà. «Non dimenticarò la vostra bontà verso di me e gli miei compagni l'anno passato» scriveva Hamilton da Napoli nello stesso anno,<sup>252</sup> ricordando l'accoglienza riservatagli durante la tappa siracusana dell'ineluttabile viaggio in Sicilia e assicurando all'ospite di essere sempre pronto a smistare le sue richieste al potente ministro e *alter ego* di Ferdinando IV, Bernardo Tanucci.

Dal tono profetico delle parole dell'ambasciatore inglese traspare l'esistenza di un accordo di reciproca soddisfazione raggiunto con Gaetani durante la permanenza nell'isola e rinsaldatosi negli anni immediatamente successivi. Hamilton si impegnava dunque a perorare presso la corte borbonica la causa del conte, che ricambiava non solo ospitando tutti i viaggiatori stranieri segnalati — la qual cosa non doveva impressionarlo più di tanto perché era considerata comunque un atto dovuto — ma impegnandosi anche a inviare «disegni di Vasi Etruschi» con una spedizione esplicitamente dichiarata nel carteggio, mentre sotterraneamente si avverte la sensazione che qualcosa di più consistente dovesse partire da Siracusa alla volta di Napoli.<sup>253</sup> Il rapporto fra i due corrispondenti si rinsaldava nel collezionismo; chi meglio di Gaetani, così disinteressato al possesso degli oggetti recuperati durante le sue esplorazioni, poteva soddisfare un collezionista incallito come Hamilton?<sup>254</sup> È inutile cercare in Gaetani almeno un'eco lontana della politica protezionistica che cementava, in quegli stessi anni, le amicizie dei maggiori antiquari siciliani. Nell'isola protezionismo e collezionismo ci appaiono come due pratiche indissolubili. Mentre Maria Aurora Filangeri si impegnava a vigilare su un monumento rinvenuto nei dintorni di Palermo «per non farlo capitare in mano de' Forastieri» da cui «dobbiamo poi ricevere quei lumi che loro apprendono da' nostri Monumenti stessi»,<sup>255</sup> il conte siracusano si privava senza alcun rimorso dei materiali

<sup>252</sup> Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 4 agosto 1770, Documento 16.

<sup>253</sup> Per la spedizione dei disegni di vasi rinvenuti in Sicilia v. lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 20 dicembre 1769, Documento 12: «Mille grazie per gli disegni etruschi, sarà stampati nel 4.to tomo del mio libro». Ringraziamenti per il dono di un'iscrizione greca sono contenuti nella lettera citata alla nota precedente.

<sup>254</sup> Ramage 1990, pp. 469-480; 1992, pp. 658-659, con un accenno ai vasi della collezione Hamilton provenienti dalla Sicilia.

<sup>255</sup> Lettera di Maria Aurora Filangeri a Biscari, Palermo, 3 luglio s. a., cit. *supra* n. 61, f. 112v.

scoperti, rivelando un collezionismo dai toni sconcertanti perché costantemente piegato a esigenze di autopromozione. Gli espedienti utilizzati da Schiavo per arricchire le collezioni palermitane si intrecciavano con una reale debolezza palesata in più occasioni da Gaetani che, cedendo con facilità i pezzi portati alla luce durante i suoi scavi, mostrava di agire sotto la spinta di un inequivocabile spirito di *captatio benevolentiae*. In Schiavo e Torremuzza, impegnati a fagocitare tutte le notizie provenienti da Siracusa, sembra spesso prevalere l'istinto del collezionista, sapientemente occultato da una politica tesa alla conservazione dei materiali rinvenuti nel suolo siciliano. L'intercessione di Schiavo presso il nostro serviva dunque a Torremuzza per entrare in possesso di quelle monete, lucerne e iscrizioni, quest'ultime poche per la verità, che l'epistolario ci attesta essere partite da Siracusa alla volta di Palermo e, in molti casi, non essere più rientrate nella città di provenienza. Dopo la morte di Schiavo Torremuzza, refrattario ai disegni delle monete e desideroso degli originali (Tav. IX), non allenta la morsa sul suo corrispondente siracusano e, pregandolo di inviargli al più presto alcune monete inedite, si giustifica in tal modo: «Sapete che noi altri antiquarj siamo Figlioli impazienti quando gli vien promessa qualche cosa»<sup>256</sup> (Tav. X). Paradossale è la situazione rivelata da due lettere riprodotte nell'appendice documentaria: nella prima, inviata da Di Blasi al nostro nel 1793, risulta evidente che Torremuzza non ha restituito un gruppo di monete al corrispondente siracusano; nella seconda le stesse medaglie, appartenute a Gaetani e finite nella collezione Torremuzza, alla morte del principe palermitano vengono proposte in vendita all'antico proprietario.<sup>257</sup> Se monete, lucerne e, con tutta probabilità, vasi prendevano facilmente la strada che li separava da Siracusa, non avviene lo stesso per le epigrafi funerarie; le ragioni della riluttanza del Gaetani a privarsi delle lapidi ci riconducono, oltre che ad uno degli obiettivi principali delle sue ri-

<sup>256</sup> Lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 7 agosto 1787, Documento 68; v. anche lettera di Torremuzza a Gaetani, Bagheria, 22 maggio 1787, Documento 67. Per le monete, lucerne e iscrizioni che andarono ad arricchire le collezioni del principe palermitano, cfr. lettere di Schiavo a Gaetani, Palermo, *sine data*, Documenti 27 e 35; lettere di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 8 luglio 1777, 3 e 17 marzo 1778, Documenti 48, 50 e 51; lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 30 ottobre 1781, Documento 59; lettere di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 14 novembre 1786, 23 marzo 1790 e 1791, Documenti 66, 77 e 82; lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 29 novembre 1791, Documento 83. V. *supra*, pp. 78-79.

<sup>257</sup> Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 13 febbraio 1793, Documento 85; lettera di Logoteta a Gaetani, Siracusa, 27 maggio 1794, Documento 88.

cerche, alla radice stessa del collezionismo che nelle prime manifestazioni aveva privilegiato i manufatti dotati di iscrizioni e, come tali, ben identificabili come prodotti artistici greci o romani.<sup>258</sup>

Quando nell'ottobre del 1771 un tono allarmato dell'antiquario siracusano accompagnò la comunicazione della scoperta casuale di resti di un edificio antico che in poco tempo era divenuto meta di pellegrinaggio di «fornaciari» in cerca di «pietra da far calce» e di depredatori di professione accorsi dai paesi limitrofi, è molto probabile che sia stato lo stesso Hamilton ad assicurare l'incarico della Real Corte con il quale per la prima volta si sanciva un intervento statale mirato al recupero di antichità nella Sicilia sud-orientale. L'autorizzazione entusiasmò a tal punto il conte della Torre che profuse tutte le sue energie nella conduzione dello scavo, fornendo in pochi mesi una relazione che venne pubblicata nell'anno successivo. In questa occasione, più che nelle precedenti, Gaetani esibì il tratto più convincente della sua fisionomia di archeologo: un'attitudine all'esplorazione del territorio che lo distingue dai più statici conterranei e lo avvicina, con le dovute cautele, alle abitudini degli antiquari dell'Europa continentale.<sup>259</sup> Il testo della prima relazione di quello che ben presto si rivelò essere un complesso termale, ampliato e corretto, fu inglobato in una seconda relazione, giustificata dalla ripresa delle indagini nei primi mesi del 1772 e scritta a distanza di vent'anni dalla scoperta, dopo parecchie vicissitudini.<sup>260</sup> La seconda relazione conferma le capacità descrittive del nostro: puntuale la localizzazione, efficace l'esposizione delle diverse fasi dello sterro e del rinvenimento, attenta la segnalazione dei manufatti e degli ambienti che li avevano restituiti.

Le antiche *fabbriche* emersero in un avvallamento posto alla sinistra della foce del fiume Cassibile, l'antico *Κακύπαρις*,<sup>261</sup> nella contrada Straticò, lì dove il territorio di Siracusa cedeva il posto al territorio di Avola che aveva inizio alla destra del corso d'acqua. È presumibilmente questo il motivo per cui nella scarna letteratura archeologica del Novecento lo stesso edificio verrà attribuito indifferentemente a Cassibile o

<sup>258</sup> Beschi 1992, p. 344; Schnapp 1993, p. 5.

<sup>259</sup> Schnapp 1993, pp. 3-6.

<sup>260</sup> La prima descrizione delle *fabbriche* di Cassibile è inclusa nelle *Notizie de' Letterati* 21, 1772, coll. 326 e 340; la seconda coincide con Gaetani 1790, pp. 117-139. Un intervento correttivo alla prima relazione è suggerito da Biscari (lettera inviata a Gaetani, Catania, 1 aprile 1772, Documento 40).

<sup>261</sup> Per le fonti sul sito v. Manni 1981, p. 101.

ad Avola, sulla base di una discriminante rappresentata dalla conoscenza della descrizione del primo scopritore.<sup>262</sup> La via Elorina che, congiungendo Siracusa all'estrema punta meridionale dell'isola, mostrava ancora nel III e IV secolo d.C. i segni di una certa vitalità, come attestano le ville di Santa Teresa Longarini e del Tellaro che insistono sul suo tracciato,<sup>263</sup> si arricchisce di una nuova, significativa, testimonianza. Sfugge la posizione cronologica delle terme di Cassibile nella lunga vita della principale arteria a Sud di Siracusa; ciò rende necessario rivolgere uno sguardo particolare alla datazione dell'ultima residenza in rapporto diretto con il percorso in esame che è stata portata alla luce in contrada Borgellusa ad Avola.<sup>264</sup> Una serie di rifacimenti, riconducibili ad un periodo compreso fra la fine del II secolo a.C. e il V d.C.,<sup>265</sup> caratterizzano la villa di Avola, che sembra poter fornire un punto di riferimento più solido per il nostro monumento in quanto propone una cronologia che anticipa quella delle due ville tardoromane collocate lungo il tratto iniziale e terminale della via Elorina.<sup>266</sup>

Per documentare il suo operato all'amministrazione centrale, più che

<sup>262</sup> Un esempio macroscopico è fornito da Orsi che, con il disprezzo dell'archeologo militante, ha segnalato «tracce di ruderi di una fattoria romana» sotto la voce Avola, ricordando «di averne trovato cenno in qualche vecchio scrittore siracusano di cose antiquarie». Se avesse prestato più attenzione alla descrizione del bagno, poi ricoperto, fornita da Gaetani, Orsi avrebbe probabilmente chiarito il «concetto della primitiva destinazione del rudere» di cui, non potendo proseguire lo sterro, si è limitato a distinguere i primi due ambienti voltati e la nicchia absidata (Orsi 1912a, p. 362). V. pure Bejor 1986, p. 505, 380 in cui si allude ad un possibile ninfeo. Un atteggiamento diverso caratterizza invece l'approccio di Pace e Bernabò Brea alla ricerca antiquaria; entrambi hanno restituito a Cassibile i saggi di scavo compiuti dal conte della Torre: l'uno servendosi direttamente del testo pubblicato nel 1790, l'altro con l'ausilio delle notizie attinte dal *Viaggio* del principe di Biscari (1781), che riproduceva fedelmente la prima relazione curata dall'autore (v. *supra*, n. 260); cfr. *supra*, n. 141. V. Pace II, pp. 358-360; Bernabò Brea 1987, p. 46.

<sup>263</sup> Uggeri 1983, pp. 424-460, fig. 4; 1986, pp. 85-100. La datazione dei mosaici policromi degli ambienti della villa di Santa Teresa Longarini è stata fissata alla prima metà del III sec. d.C. da Boeselager 1983, pp. 160-166, tavv. LVI-LVIII, mentre la costruzione della villa di contrada Cadeddi sul Tellaro non può precedere la data del 346 indicata da due monete rinvenute al di sotto del piano dei mosaici (Voza 1973, pp. 189-192).

<sup>264</sup> Currò 1966, p. 94; Bacci 1985, pp. 711-713; Bejor 1986, p. 505, 377.

<sup>265</sup> Bacci 1985, p. 712.

<sup>266</sup> In attesa della schedatura di tutti i siti a cura della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, per una carta topografica delle principali ville e stazioni della Sicilia romana e, in particolare, per la dislocazione dei quattro complessi monumentali lungo la via Elorina, tre ville e un edificio termale che non si può escludere fosse annesso ad una quarta residenza, v. Wilson 1990, p. 212, fig. 173. Da integrare con la mappa della zona in esame che consente la localizzazione dei resti di contrada Straticò in Turco 1990, p. 68.

per pubblicizzare la scoperta, Gaetani accelerò i tempi della stesura del rapporto preliminare in cui venivano descritti i diversi ambienti degli «antichi stufe e bagni», delineando per ognuno la funzione e privilegiando fra «gli ornamenti di marmo, i sedili di alabastro, gli ermeti, e i bassirilievi... trovati a terra sparsi, ed infranti» soltanto due sculture degne della «Sovrana Espettazione».<sup>267</sup> Motivato anche da un'esplicita richiesta del principe di Biscari,<sup>268</sup> Gaetani corredò ben presto la relazione con il disegno della pianta e della sezione, commissionato ad un ingegnere di Siracusa, Nicolò Sapia, di cui si presentano le due versioni, inviate entrambe a Napoli, ufficiale e privata, la prima contrassegnata sul lato sinistro da un evidente riferimento al destinatario (Tavv. XI-XII). Il Carteggio A suggerisce che del disegno furono realizzate almeno due riproduzioni, destinate rispettivamente al vicerè di Sicilia, Fogliani (Tav. XIII), e a Hamilton;<sup>269</sup> l'informazione rende legittima l'ipotesi che la copia priva di intestazione, custodita a Napoli,<sup>270</sup> possa coincidere con quella inviata all'uomo cui il conte della Torre doveva parte della sua notorietà.

Già nel primo resoconto lo scopritore individuò nella quarta stanza del disegno, corrispondente all'*apodyterium* che immetteva nel *frigidarium* del complesso termale, il luogo esatto del rinvenimento dei due unici esemplari in grado di esaudire le aspettative di Ferdinando IV, «un Protome quasi tripalmare inciso maestrevolmente in alabastro, ed un bassorilievo di marmo sebben rotto in tre pezzi».<sup>271</sup> Mentre sul busto in alabastro permangono le esitazioni per una definitiva identificazione della donna ritratta (Tav. XIV),<sup>272</sup> l'apparentamento fra il secondo manufatto rinvenuto a Cassibile e il rilievo di Oreste a Delfi custodito nel Museo

<sup>267</sup> Gaetani 1772, col. 326.

<sup>268</sup> Lettere di Biscari a Gaetani, Catania, 18 ottobre 1771 e 18 febbraio 1772, Documenti 36 e 38; in particolare nella prima missiva la pianta, l'alzato e i profili sono giudicati «necessarissimi alla dimostrazione e alla spiegazione dell'edificio».

<sup>269</sup> Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 23 giugno 1772, Documento 43; lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 10 luglio 1773, Documento 44. Una copia della sezione, ripresa da una raccolta di disegni settecenteschi di Angiolomaria dell'Alì, è pubblicata in Pace II, p. 360, fig. 295.

<sup>270</sup> La pianta ufficiale appartiene all'Archivio di Stato di Napoli, Sezione Piante e Disegni, cart. XXIV, n. 8; la pianta che supponiamo di proprietà Hamilton è custodita nel Fondo Piante e Manoscritti (B<sup>a</sup> 28/27) della Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>271</sup> La definizione appartiene alla stesura definitiva dello scavo di Cassibile (Gaetani 1790, p. 132), ma parole simili, anche se meno esplicative, sono utilizzate nel rapporto preliminare del 1772 (v. *supra*, cit. n. 260).

<sup>272</sup> V. *infra*, pp. 107-108.



Archeologico Nazionale di Napoli (Tav. XV),<sup>273</sup> di presunta provenienza ercolanese, sembra inappellabile. Per un rilievo così enigmatico, oggetto di lunghe discussioni imperniate sulla sua genesi iconografica e stilistica, non si poteva immaginare un colpo di scena più riuscito: un luogo di rinvenimento attestato da uno scavo regolare e autorizzato, condotto fra gli ultimi mesi del 1771 e i primi del 1772 in contrada Straticò a Cassibile, a Sud di Siracusa, al posto di una fittizia, e in quanto tale mai chiarita, provenienza da Ercolano. La documentazione relativa alla scoperta del pezzo in esame e delle *fabbriche* di pertinenza ad opera del Gaetani, proprio perché oltrepassa ogni ottimistica previsione, merita di essere scandagliata nei dettagli minori, e questo non solo per fugare i dubbi residui sull'autenticità ma anche per rilevare come alcune controversie abbiano accompagnato il marmo fin dalla sua rinascita archeologica. Le stesse perplessità sul tipo della rappresentazione dell'«eroe sull'altare» proposto sulla scultura che dominano la letteratura dei secoli XIX e XX riecheggiano nei contenuti degli epistolari dei protagonisti dell'antiquaria siciliana della seconda metà del Settecento, anche se prevedibilmente i risultati degli studi di questi ultimi risultano più esitanti e meno puntellati di quanto non appaiano le valutazioni dei loro successori. Le ingenuità e i ripensamenti in cui Gaetani incorse nel presentare la relazione dello scavo di Cassibile e soprattutto dei materiali rinvenuti non inficiano il valore delle sue indagini, partecipando a pieno titolo a quel processo di riabilitazione della ricerca antiquaria che sta raccogliendo in questo periodo i frutti più maturi.<sup>274</sup>

La familiarità che il Settecento aveva maturato nei confronti di questo tipo di immagine<sup>275</sup> diede subito a Gaetani la possibilità di avventurarsi nella lettura della scena proposta sul rilievo, dimostrando un occhio che i cattivi consigli di altri antiquari siciliani e un accanimento interpretativo avrebbero successivamente deviato: «Diomede assiso sull'ara di Minerva col rapitone Palladio sulla mano sinistra, e con un acuto acciaio sulla destra, dopo di avere acciso la custode, che giace a piè dell'albero scar-

<sup>273</sup> Il rilievo, inventariato al n. 6689 del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, può contare su una fitta documentazione bibliografica che sarà diluita in connessione con la ricostruzione dei diversi momenti in cui si snoda la storia di questa misteriosa scultura.

<sup>274</sup> Un ruolo fondamentale è stato assunto in questo senso dagli studi di Schnapp 1993 e 1994.

<sup>275</sup> Per il successo delle gemme riproducenti il ratto del Palladio nell'editoria del Settecento v. Barbanera 1994, pp. 195-210.

migliata, con una mammella scoperta pendente, alla destra una fiaccola estinta, ed alla sinistra un serpe vivo afferrato per muso, che erano i simboli reali dall'accortezza con cui il Palladio era da' Greci custodito». <sup>276</sup> Dalla prima identificazione, con la quale aveva in parte colto nel segno — almeno compatibilmente con le cognizioni del tempo — il nostro si dissociò nella relazione definitiva del 1790, nel tentativo fallito di dare una risposta ad alcuni nodi ermeneutici che non era riuscito a sciogliere e che avrebbero dominato in seguito le contrastanti opinioni su una scena nata da una fusione fra le tradizioni iconografiche di Diomede con il Palladio e Oreste a Delfi. Al momento della presentazione dell'incisione del «quadro marmoreo» qui riprodotta (Tav. XVI) Gaetani aveva già abbandonato Diomede e il ratto del Palladio per preferirgli un improbabile «Erocle effigiato col rapito tripode Delfico», identificando la figura femminile addormentata ai piedi con la vergine Senoclea che, com'è noto, rifiutò il responso all'eroe; le incertezze del conte si riflettono anche nelle discussioni che lo impegnarono a lungo con l'editore sulla migliore resa dei diversi elementi della scena nell'incisione da pubblicare (Tav. XVII). <sup>277</sup> Ancora più disorientato è l'atteggiamento dell'archeologo di fronte al ritratto femminile in «marmo alabastrino», che viene posto congetturalmente in rapporto con l'Erocle del rilievo, <sup>278</sup> mentre bisogna riconoscergli il merito di aver compiuto il primo sforzo nella direzione di una cronologia orientativa delle *fabbriche* ad «un'epoca assai posteriore allo stabilimento de' Romani in Sicilia» per un riferimento alla *gens Scribonia* nella seconda linea dell'iscrizione funeraria [40], rinvenuta all'interno di un vano a foderare con il lato anepigrafe la parete. <sup>279</sup> L'intuizio-

<sup>276</sup> Gaetani 1772, col. 340; cfr., per la citazione dello stesso stralcio, la lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 1 aprile 1772, Documento 40. Diomede e il ratto del Palladio come soggetto del rilievo di Cassibile ritornano negli inediti *Vestigi* di Gaetani, cit. *supra*, p. 33, n. 66, in aggiunta all'ultimo foglio 169r, e Logoteta 1788, pp. 108-109.

<sup>277</sup> Gaetani 1790, pp. 132-136, fig. 2. Qui l'autore, pur conservando la giusta lettura di alcuni elementi secondari della scena, si perde nei meandri di una documentazione scritta e figurata che non riesce palesemente a controllare. Il disegno definitivo, eseguito a Palermo da un incisore anonimo, è incluso in una lettera dell'editore Di Blasi a Gaetani (Palermo, 16 dicembre 1788, Documento 74) ma è il frutto di una lunga discussione fra editore e autore imperniata sui problemi relativi al rendimento dei diversi elementi della scena. In particolare la tavola XVII riproduce la lettera inviata da Di Blasi a Gaetani da Palermo, il 4 novembre del 1784, trascritta nel Documento 62.

<sup>278</sup> «Chi sa, che non rappresenti Ebe, che secondo i Mitologi fu data in isposa ad Erocle dopo la di lui Apoteosi» (Gaetani 1790, p. 132, fig. 1).

<sup>279</sup> Nel caso del ritrovamento dell'epigrafe Gaetani descrisse indiscutibilmente un fenomeno di reimpiego (Gaetani 1790, p. 132). V. *Commentarii*, pp. 179-180.

ne quindi non doveva essere sbagliata se, ad una prima analisi, il ritratto femminile associato al busto di alabastro sembra trovare un'agevole collocazione in età antoniniana.<sup>280</sup>

L'entusiasmo del conte per le scoperte che lo avevano visto protagonista era destinato a scemare in quanto le ambiguità in materia di aiuti economici del governo borbonico, dopo le prime due campagne di scavo, finirono per vanificare l'intero lavoro compromettendo la possibilità di avere un'idea chiara dell'intero corpo delle *fabbriche*, che con tutta probabilità doveva coincidere con una villa; d'altronde il pericolo che fosse rimessa in discussione la credibilità faticosamente conquistata doveva sembrare al nostro troppo elevato se Biscari si permetteva di scrivere: «è vero che tali scoprimenti possono essere di gran mezzo per supplire la gran mancanza di nostra Istoria Sicula, qualora cadono in mano di chi se ne sappia valere, e non si risparmi la spesa di mettere in chiaro e dissotterrare il monumento, locché non facendosi, sarebbe stato forse meglio non trovarsi, che trovato non farne quell'uso, che conviene».<sup>281</sup> Alle perplessità del principe catanese Gaetani non trovò parole da opporre e preferì arrendersi: «Cosa ne sarà per seguire non lo so, poicché l'ordine patrimoniale è oscurissimo, ed io cercherò di non impicciarmi per non avere a che fare colla Real Corte».<sup>282</sup> Bisognava dunque essere cauti di fronte ad un comando del governo centrale che si diceva pronto a far proseguire lo scavo a spese proprie, non chiarendo però i termini del finanziamento.<sup>283</sup> Dopo una serie di sfortunati sopralluoghi, la decisione non tardò ad arrivare: meglio ricoprire tutto ciò che aveva fino ad allora visto fugacemente la luce, rinunciando a comprendere se le terme fossero annesse o meno ad una residenza.

Restava però da risolvere un'ultima questione. Quale sarebbe stata la sorte dei marmi rinvenuti? Appare subito evidente infatti che Gaeta-

<sup>280</sup> V. *infra*, p. 108, n. 328.

<sup>281</sup> Il giudizio di straordinaria attualità è contenuto nella lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 18 febbraio 1772, Documento 38; v. *supra*, p. 61, n. 149.

<sup>282</sup> Lettera di Gaetani a Biscari, Siracusa 8 aprile 1772, Documento 41.

<sup>283</sup> Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 8 marzo 1772, Documento 39, v. *supra*, p. 60. Anche Torremuzza e Biscari avrebbero in seguito sofferto un destino altrettanto tormentato nei rapporti con il governo borbonico. I due custodi delle antichità siciliane avrebbero infatti pagato, con il taglio progressivo dei finanziamenti ai loro interventi di recupero e tutela nei territori di competenza, la politica protezionistica al di sotto della quale si nascondeva la strenua resistenza alle spinte riformistiche e alle iniziative di ispirazione antif feudataria del viceré di Sicilia Caracciolo.

ni si era macchiato di una grave colpa agli occhi dei siciliani accettando le promesse di finanziamento del governo napoletano e condannando all'esilio i due pezzi più importanti che le *fabbriche* di Cassibile avevano restituito.<sup>284</sup> Sull'archeologo erano ricaduti da un lato il peso dei comportamenti ambigui di Ferdinando IV e Tanucci nei riguardi della promozione di scavi in Sicilia,<sup>285</sup> che nel caso in esame non si erano rivelati così generosi come quelli ercolanesi; dall'altro il carico dei sentimenti di protezionismo, caldeggiato in funzione antinapoletana, che animavano gli antiquari isolani. La coda polemica che in Sicilia seguì alla spedizione del busto femminile e del rilievo dell'eroe sull'altare «in Napoli a S. M., in esecuzione di Real Ordine»<sup>286</sup> non si sarebbe placata in tempi brevi e mentre i napoletani, frastornati dalle scoperte delle città vesuviane e dalla fiumana di reperti che giungevano dalle varie regioni del Regno, avevano in pochi decenni dimenticato l'origine siracusana dei marmi, nei siciliani resisteva la memoria del gesto affrettato del conte della Torre se ancora nel 1788 il palermitano Di Blasi si lamentava della circostanza che le due antichità fossero finite a Napoli.<sup>287</sup> Per molti anni l'*affaire* Cassibile sarebbe diventato la formula ricattatoria ideale di cui Biscari, Torremuzza e altri conterranei si sarebbero serviti per arricchire le rispettive collezioni con iscrizioni, lucerne e monete inviate da Siracusa. «Temo sempre che nelle vostre mani sì fatte cose non dureranno a lungo andare; onde pensate a mandarmela [l'iscrizione scoperta] per toglierla da ogni pericolo di smarrirsi dalla Sicilia, e l'istesso vi prega il nostro Signor Principe [di Torremuzza]» scriveva Schiavo al nostro in data successiva alle scoperte incriminate.<sup>288</sup>

Si chiude in modo poco glorioso per lo scopritore, la cui posizione

<sup>284</sup> Il resto rimase con tutta probabilità a Siracusa; cfr. lettera di Gaetani a Fogliani, Siracusa, 9 giugno 1772, Documento 42.

<sup>285</sup> Recentemente il profilo di un Tanucci meno interessato alle scoperte archeologiche è emerso da Allroggen-Bedel 1993, p. 39.

<sup>286</sup> Gaetani 1790, p. 139 con la trascrizione della lettera di gradimento di Tanucci (v. Documento 45); cfr. ad esempio Biscari 1781, p. 82 e Logoteta 1788, p. 109.

<sup>287</sup> Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 7 ottobre 1788, Documento 71. Le parole di Di Blasi sono in perfetta sintonia con quanto detto in anni precedenti da Schiavo (v. *supra*, p. 24).

<sup>288</sup> Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, s. d., con riferimento agli scavi di Cassibile, Documento 27. Il carteggio è infatti dominato dai continui richiami dei corrispondenti affinché il destinatario delle lettere non cedesse monete, lucerne, iscrizioni e quant'altro veniva ritrovato nel suolo siracusano ai viaggiatori o a collezionisti che non fossero compatrioti.

nell'ambito degli studi antiquari in Sicilia si era notevolmente indebolita,<sup>289</sup> la storia siracusana del rilievo di Oreste a Delfi che, giunto a Napoli nel 1773,<sup>290</sup> si apprestava ad iniziare una nuova vita in sordina anche se il tempo gli avrebbe assicurato un ruolo non secondario fra le sculture custodite nel Museo Nazionale della città.

L'algida lettera (Tav. XVIII) con la quale Tanucci accusa ricevuta del rilievo e del busto, inviati da Gaetani, lascia trasparire una certa delusione, che non si tenta nemmeno di dissimulare con una formula generica di apprezzamento;<sup>291</sup> agli occhi dei napoletani, avvezzi ormai da parecchi anni ai pirotecnici rinvenimenti dell'inesauribile serbatoio ercolanese, le due nuove accessioni giunte dalla Sicilia dovevano apparire ben poca cosa. Questa delusione è probabilmente all'origine del precoce oblio della provenienza delle due sculture che vennero frettolosamente depositate nel Museo di Capodimonte, dal quale nel 1806 sarebbero state trasferite nella nuova sede senza che si avesse la minima idea del luogo del rinvenimento.

A distanza di poco più di un trentennio dalla spedizione, ritroviamo infatti il nostro marmo in un inventario del 1805<sup>292</sup> redatto prima del trasferimento delle collezioni dei Palazzi Cellammare e di Capodimonte nel Palazzo degli Studi, destinato a divenire Real Museo Borbonico.<sup>293</sup> In questo inventario, che solo Fiorelli riesumerà nel 1880, viene espressamente menzionato un bassorilievo rotto in tre pezzi che ripropone con un soggetto diverso l'iconografia di Diomede e il ratto del Palladio e la pertinenza del marmo al Museo di Capodimonte è sottolineata in modo chiaro e inequivocabile.<sup>294</sup> È altrettanto chiaro però che

<sup>289</sup> La nomina a Sovrintendenti alle Antichità ottenuta da Biscari per il Val di Noto e il Val Demone e da Torremuzza per il Val di Mazara nel 1778 sancì l'uscita di scena del conte della Torre, costretto ad accontentarsi del più modesto ruolo di consulente locale dopo che il Val di Noto, di cui avrebbe dovuto essere il legittimo erede, era stato affidato ad un altro; v. *supra*, pp. 61-62.

<sup>290</sup> Precede la lettera di Tanucci del 6 settembre 1773, per la quale v. nota successiva, una lettera inviata da Hamilton al nostro che conferma l'arrivo a Napoli delle sculture (Napoli, 10 luglio 1773, Documento 44: «il Sig.r Marchese Tanucci... mi ha anche promesso di mostrarmi gli monumenti mandati da Siracusa»).

<sup>291</sup> Lettera di Tanucci a Gaetani, Napoli, 6 settembre 1773, Documento 45.

<sup>292</sup> «L'inventario di tutti i monumenti serbati nella Galleria e nel Museo dei Vecchi Studi in Napoli, eseguito nel 1805 per ordine del Re dal soprintendente Marchese Haus» è stato trascritto da Fiorelli 1880, pp. 165-221.

<sup>293</sup> Pozzi Paolini 1977, pp. 1-27. Nello stesso volume v. tavole cronologiche, p. 139.

<sup>294</sup> Oltre al riferimento al Museo di Capodimonte, l'inventario del 1805 propone una descrizione della scena raffigurata e un giudizio stilistico (Fiorelli 1880, p. 196, 7).

nessun accenno alla scultura e all'area di provenienza originaria si può rintracciare negli inventari, compilati in anni anteriori al 1805, che documentano i materiali rinvenuti nelle provincie meridionali e in seguito spediti a Napoli per incrementare la Real Galleria.<sup>295</sup> La contaminazione fra il rilievo di Oreste, ormai disgiunto dalla provenienza Cassibile, e le antichità di Ercolano deve quindi datarsi ad età posteriore al 1805; ma ancora dopo il periodo maggiormente indiziato per l'apparentamento, chiuso fra gli anni del trasferimento delle collezioni vesuviane dalla ercolanese villa di Portici al Real Museo Borbonico (1807-1822),<sup>296</sup> il nostro marmo mantiene oscura la località di origine. La conserverà tale per tutta la prima metà del secolo quando verranno pubblicati i due disegni successivi alla prima riproduzione curata dallo scopritore.<sup>297</sup> Le imprese editoriali napoletane<sup>298</sup> e siciliane procedono su binari separati, le une completamente scollate dalle altre, se nello stesso periodo in alcune opere di argomento antiquario prodotte nell'isola non si è ancora attenuata l'eco delle scoperte di Cassibile, fra le quali il rilievo ha sempre un posto d'eccezione.<sup>299</sup> È certamente singolare che le prime indicazioni di una provenienza ercolanese del marmo affiorino nella seconda metà dell'Ottocento<sup>300</sup> proprio mentre i *Documenti inediti*, riportando il pezzo a Capodimonte, escludono qualsiasi contatto con i materiali custoditi nella villa di Portici. La guida curata da Ruesch consacrerà nel 1908 il binomio fra Ercolano e il rilievo di Oreste a Delfi, che sarà religiosamente rispettato in tutte le edizioni successive.<sup>301</sup>

Sulla base delle osservazioni precedenti, è ormai possibile archiviare definitivamente i dubbi sull'autenticità del rilievo di Oreste che hanno accompagnato il marmo per larga parte della sua storia. Il soggetto

<sup>295</sup> Cassibile e Siracusa risultano assenti dagli inventari delle «scoperte di antichità avvenute nelle province meridionali» pubblicati in due riprese da Fiorelli 1879, pp. 116-167 e 1880, pp. 93-123.

<sup>296</sup> Pozzi Paolini 1977, p. 5; Pozzi Paolini 1986, pp. 11-36.

<sup>297</sup> Disegni del rilievo sono presentati in Finati 1827, tav. IX e Rochette 1833, pp. 198-199, tav. XXXII, 2. V. successivamente Reinach 1912, p. 80, 2.

<sup>298</sup> Di Rienzo 1988, pp. 112-115.

<sup>299</sup> V. fra gli altri Capodiceci 1813, pp. 331-332; Avolio 1829, pp. 20-21 e *Lexicon* I, n. 1 a cura del traduttore.

<sup>300</sup> Monaco 1874, p. 82.

<sup>301</sup> Ruesch 1908, 502. Confermano la provenienza del rilievo da Ercolano, fra gli altri, Waldstein-Shoobridge 1910, p. 289 e Scatozza Hörich 1989, p. 150, 264. Cfr. McIlwaine 1988, p. 856.

rappresentato si riconduce immediatamente ai versi iniziali delle *Eumenidi* di Eschilo: l'eroe ha trovato rifugio presso il santuario di Apollo a Delfi — indicato dal tripode cui si avvolge il serpente e dal simulacro del dio posto su una colonna — e ai suoi piedi giace una piccola Erinni addormentata. Attacchi recisi all'autenticità del pezzo vennero mossi da Furtwängler e, in modo più circostanziato, da Robert;<sup>302</sup> di parere opposto si mostrò invece Conze,<sup>303</sup> il quale, confortato da un esame autoptico del Löwy, ritenne il pezzo un originale recante chiari indizi di rilavorazione in antico e piccoli interventi moderni, in prossimità delle linee di frattura, apportati quando il marmo venne integrato nelle parti mancanti.<sup>304</sup> I termini della questione sono stati ripresi, in tempi recenti, da Froning, alla quale si deve il contributo più esauriente sul rilievo;<sup>305</sup> la studiosa si pronuncia a favore dell'autenticità del marmo — pur mettendone in rilievo le peculiarità tecniche<sup>306</sup> — e sulla base di puntuali riscontri iconografici e stilistici ne fissa la cronologia alla seconda metà del I sec. a.C.

Rappresentare in qualche modo un *unicum* nella carriera iconografica di Oreste<sup>307</sup> non ha giovato al nostro pezzo, da sempre guardato con sospetto e circondato da perplessità. L'episodio delfico dell'*Oresteia* vanta una larga tradizione, che trova le sue origini nella ceramografia attica della metà del V sec. a.C.; Oreste viene normalmente raffigurato nell'atto di rifugiarsi presso un altare, sul quale punta uno dei ginocchi, in uno schema che nel linguaggio figurativo greco risulta adottato anche per altre figure eroiche.<sup>308</sup> Qui, al contrario, il giovane poggia sull'altare con un piede, in un atteggiamento che su una nota e cospicua serie di gemme della seconda metà del I sec. a.C. raffiguranti il ratto del Palladio viene riservato a Diomede.<sup>309</sup>

<sup>302</sup> Robert 1889, pp. 152-153.

<sup>303</sup> Conze 1889, pp. 87-90.

<sup>304</sup> È possibile che tali interventi vadano attribuiti al conte della Torre, che sembra abbia inviato a Napoli il marmo già ricomposto.

<sup>305</sup> Froning 1987, pp. 72-81, tavv. 20 e 22, 1; qui tutta la bibliografia precedente sul rilievo.

<sup>306</sup> Froning 1987, pp. 80-81.

<sup>307</sup> Sull'iconografia di Oreste v. da ultimo Sarian-Machaira 1994, pp. 68-76; non registra il nostro rilievo. V. anche Knöpfler 1993.

<sup>308</sup> Cfr. l'analisi del modello offerta da Moret 1975, pp. 103-134.

<sup>309</sup> Su questa serie di gemme e più in generale sull'iconografia di Diomede v. Boardman-Vafopoulou Richardson 1986, pp. 396-409, s.v. *Diomedes*. Sul ruolo giocato da Diomede nella politica delle immagini in età augustea v. Coppola 1990.

La scena è ambientata fuori dalle mura di Troia, in un santuario di Apollo designato, come sul nostro rilievo, da un simulacro del dio su colonna: l'eroe si appresta a scendere dall'altare e con la mano avvolta nella clamide regge il Palladio; ai suoi piedi giace il corpo inerte di una figura identificabile con il guardiano del santuario o il suo sacerdote. Una corniola firmata da Felix<sup>310</sup> (Tav. XIX) restituisce una versione allargata del soggetto, nella quale si legge di fronte a Diomede l'immagine di Odisseo e, in secondo piano, le mura della città. Il motivo di Diomede sull'altare conobbe un indiscusso favore, com'è dimostrato dalla pletora di attestazioni offerte dalla glittica e da quelle, meno numerose ma non per questo meno significative, affidate ad altri *media*.<sup>311</sup> Anche se tutti i commentatori concordano nell'assegnare a Diomede la priorità di questo schema compositivo,<sup>312</sup> sembra evidente che concedere il primato all'uno o all'altro eroe ha un'importanza relativa: il carattere polivalente di alcuni modelli è un dato ormai acquisito della ricerca iconografica, che ha più volte sottolineato come questo fenomeno si intensifichi a partire dalla tarda età repubblicana.<sup>313</sup> Indagando sui motivi che hanno spinto il creatore del rilievo ad impossessarsi dell'iconografia di Diomede per ritrarre Oreste, la Froning evidenzia giustamente come entrambi gli eroi siano protagonisti del furto di immagini divine, il primo del Palladio iliaco, il secondo dell'Artemide taurica;<sup>314</sup> non va tuttavia trascurato che lo stesso Oreste è messo in rapporto diretto con il simulacro di Atena già dalla tradizione letteraria (Aesch. *Eum.* 243, 256-259) nel capitolo «ateniese» della sua saga, e che sia giunta fino a noi almeno una versione figurata di questo episodio, un cra-

<sup>310</sup> Boardman-Vafopoulou Richardson 1986, p. 402, *Diomedes* 42. Si noti, tuttavia che qui il simulacro sulla colonna è riconoscibile come quello di Poseidon, e non di Apollo. La raffigurazione di Poseidon ritorna su un vaso recentemente edito da Corrocher 1994, pp. 86-87.

<sup>311</sup> Cfr. gli esempi raccolti in Barbanera 1994, pp. 198-199, tavv. II-III, figg. 7-12.

<sup>312</sup> Con la sola eccezione di Conze, per il quale lo schema era stato ideato per Oreste ed adattato a Diomede soltanto in secondo momento (Conze 1889, pp. 88-89). Lo studioso non poteva ancora conoscere i due dischi in gesso, rinvenuti a Begram in Afghanistan nel 1939, comunemente datati al tardo periodo ellenistico, sui quali compare bipartita la scena del ratto del Palladio secondo la versione offerta dalla corniola di Felix: sul disco raffigurante l'immagine dell'eroe sull'altare, per quanto mal conservato, si riconosce senza ombra di dubbio Diomede e non Oreste. Sui rinvenimenti di Begram v. Hackin-Kurz 1954; Adriani 1955, pp. 124-138. Cfr. Richter 1968, pp. 279-286.

<sup>313</sup> Marcadé 1985, p. 34

<sup>314</sup> Froning 1987, pp. 76-77.



tere a calice apulo sul quale l'eroe appare abbracciato al Palladio.<sup>315</sup>

Qualunque sia stata l'origine dell'impulso che ha adattato ad Oreste l'iconografia del ratto del Palladio, ammettendo che lo schema in esame sia stato creato espressamente per questo episodio, occorre riconoscere che sul marmo di Cassibile sono state apportate, con notevole abilità, poche varianti rispetto al prototipo capaci tuttavia di trasformare l'immagine in un insieme pienamente coerente. La presenza del piccolo simulacro di Apollo fin dalla versione troiana del modello si prestava bene ad indicare lo spazio in cui agisce la figura come il santuario di Delfi, mentre, per integrare il carattere apollineo del contesto, la zona che nella composizione originale era assegnata al Palladio viene occupata da un albero spoglio — riconoscibile, non senza qualche difficoltà, come una pianta di alloro — e da un tripode cui si avvolge un serpente, in una combinazione di elementi accolta dal Robert con una diffidenza che la Froning ha dimostrato in buona parte immotivata.<sup>316</sup> L'altra variante introdotta dallo scultore è costituita dalla piccola Erinni addormentata che sigla la parte inferiore della composizione, sostituendosi all'immagine del sacerdote o del guardiano del santuario che nella scena del ratto del Palladio giace morto ai piedi di Diomede. Le dimensioni ridotte della figura, che assolve da sola al compito di evocare l'intera schiera delle persecutrici di Oreste nonostante l'aspetto decisamente poco minaccioso, non possono in alcun modo destare sorpresa.<sup>317</sup> L'iconografia proposta per l'Erinni non presenta caratteristiche di rilievo,<sup>318</sup> è anzi significativo che questa immagine ritorni pressoché invariata sulla ben nota serie di sarcofagi del II sec. d.C. dedicati alla trilogia eschilea.<sup>319</sup> Uno degli esemplari più completi è senz'altro il sarcofago del Vaticano 10450 (Tav. XX),<sup>320</sup> sul lato destro della composizione, dedicato all'episodio di Oreste a Delfi, appaiono i principali elementi costitutivi del nostro marmo in uno schema naturalmente variato: l'eroe

<sup>315</sup> Si tratta del noto cratere a calice del pittore di Hearst (Berlino 4565; *RVAp* I, 12, 32; Knöpfler 1993, pp. 104-105, fig. 90).

<sup>316</sup> Froning 1987, p. 78.

<sup>317</sup> Cfr., al riguardo, le osservazioni presentate in Froning 1987, p. 79.

<sup>318</sup> Sarian, 1986, pp. 824-843, s. v. *Erinys*.

<sup>319</sup> Robert 1890, pp. 168-177, nn. 155-166; Koch-Sichtermann 1982, pp. 170-171, 263.

<sup>320</sup> Robert 1890, n. 155; Sichtermann-Koch 1975, pp. 52-53, tavv. 133, 2; 135-140, n. 53.

ha il braccio sinistro coperto dalla clamide e la spada sguainata, mentre il santuario di Apollo è indicato dal tripode e dall'albero; manca il simulacro del dio (che del resto il nostro rilievo pare abbia ereditato dal prototipo a soggetto iliaco), sostituito da un più ortodosso *omphalos*. Ai piedi di Oreste è rappresentata un'Erinni semisdraiata che stringe un serpente con una mano e una fiaccola con l'altra, e veste un chitone slacciato su una spalla in modo da lasciare nudo uno dei seni: si tratta di una parente assai prossima della nostra piccola Erinni, tanto prossima da rendere in qualche modo necessario ripensare la cronologia del rilievo siciliano, finalmente liberato dalla condizionante ipoteca ercolanese. Sul piano puramente iconografico, l'affinità tra l'Erinni in scala ridotta del rilievo e quella che appare sulla serie dei sarcofagi non può, da sola, testimoniare a favore di una contiguità cronologica, poiché entrambe possono derivare, com'è ovvio, da una fonte comune.<sup>321</sup> Sul piano stilistico il marmo denuncia invece innegabili ambiguità,<sup>322</sup> da ascrivere certamente ad interventi intenzionali operati in momenti diversi già in antico.

Da un attento esame diretto del rilievo<sup>323</sup> credo emergano elementi sufficienti per riconoscere i segni di vistose manomissioni su alcune zone che possono avere modificato, in maniera anche radicale, l'aspetto originario dell'immagine. Nell'area compresa fra il volto e il torso dell'eroe e il simulacro di Apollo si apprezza una decisa riduzione dello spessore della lastra: la quota superiore del tripode, che pure spicca quasi a tutto tondo dal fondo, rimane al di sotto di quella del margine sinistro del pezzo; un'ulteriore riduzione dello spessore del marmo si nota al di sopra del tripode, dove si estendono, a bassissimo rilievo, i rami spogli dell'albero dietro al quale compaiono la testa e le spire del serpente in una combinazione di elementi in verità poco felice. La quota originale

<sup>321</sup> L'iconografia dei sarcofagi con il mito di Oreste viene di norma ricondotta ad originali pittorici di età ellenistica. Il nome che riecheggia più di frequente è quello di Theon (o Theoros) di Samo che, secondo la testimonianza congiunta di Plinio (*N.H.* 35, 144) e Plutarco (*De recta ratione audiendi* 3), si sarebbe interessato all'immagine dell'eroe matricida. Se la cronologia di Theon rimane purtroppo imprecisabile, nelle fonti si conserva un'eco del carattere delle sue opere, contraddistinte a quanto pare da uno spiccato gusto per il teatrale che sembra riflettersi nella serie dei sarcofagi romani (Overbeck 1868, p. 365, nn. 1946-1948; cfr. Pollitt 1990, p. 222, n. 2).

<sup>322</sup> Rilevate già in Finati 1827.

<sup>323</sup> Il marmo è attualmente custodito nelle Cavaiole del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (amb. 22, sc. E, 1, I 4).

del fondo del rilievo si conserva soltanto per una sottile fascia che corre lungo tutto il contorno della parte anteriore della testa dell'eroe. Anche il volto della figura, tuttavia, ai margini di questa larga zona di manomissione, è stato interessato da una evidente rilavorazione dell'occhio e della parte superiore del profilo che deve avere determinato una profonda alterazione dei tratti fisionomici originali. Non meno chiari sono i segni di intervento al di sotto della statua di Apollo: il livello della colonna è stato sensibilmente ribassato, così che il simulacro si trova, in modo alquanto incongruo, ad una quota più alta del supporto che dovrebbe sostenerlo. Il trattamento si rese probabilmente necessario per realizzare *ex novo*, asportando un elemento preesistente, l'immagine dell'Erinni dormiente ai piedi della colonna: la figura, dal rendimento decisamente poco accurato, presenta una sagoma più bassa della soprastante statuetta di Apollo, al punto che il piccolo profilo del volto è appena avvertibile al tatto. A questa fase va ricondotta anche la realizzazione del tronco dell'albero in secondo piano e la rilavorazione della parte inferiore della clamide che pende dal braccio sinistro dell'eroe. È interessante notare a questo riguardo come l'orlo del mantello sia sottolineato da una sottile bordura che risulta del tutto assente nel lembo adagiato sull'altare, alle spalle della figura: evidentemente l'artigiano che lavorò al rilievo, costretto ad abbassare la quota della clamide per fare luogo, nello spessore del marmo, al tronco e all'immagine dell'Erinni, ridisegnò l'orlo secondo le proprie abitudini, senza preoccuparsi di ripristinare fedelmente l'aspetto primitivo o di riprodurre la bordura sulla parte di mantello non interessata dalla rilavorazione. Va infine aggiunto che tutto il margine destro del rilievo risulta reseccato. A questo punto mi pare emerga chiaramente, per la radicalità dei segni di rilavorazione e per la loro localizzazione all'interno dell'immagine, la possibilità che il marmo di Cassibile sia nato in origine come raffigurazione di Diomede, ritratto secondo lo schema canonico, e che solo in un secondo momento, mediante l'asportazione del Palladio e la sostituzione con un'Erinni del guardiano ucciso ai piedi dell'eroe, si sia trasformato quest'ultimo in Oreste.

La creazione del rilievo — nella sua redazione primitiva — può essere agevolmente mantenuta nella seconda metà del I sec. a.C.; se si esclude il piccolo intervento sul volto, il corpo dell'eroe sull'altare non conserva tracce evidenti di manomissioni, e i confronti invocati dalla Frothing a questo riguardo con lavori di età augustea sono, a mio giudizio,

più che convincenti.<sup>324</sup> D'altronde in quest'epoca il motivo del ratto del Palladio sembra conoscere un particolare favore, com'è dimostrato dalla proliferazione di gemme raffiguranti Diomede. Per la rilavorazione del pezzo non si può non pensare all'età adrianeo-antoniniana, quando i rilievi marmorei a soggetto mitologico ritornano prepotentemente in voga. L'iconografia dell'Erinni, caratterizzata in modo così netto, è una spia inequivocabile del desiderio di conformarsi ad un modello che i tanti sarcofagi dedicati ad Oreste ci dicono largamente diffuso ed apprezzato. L'autore del rimaneggiamento del marmo mostra, come si è detto, una considerevole abilità nel manipolare lo schema originale del rilievo; tanta abilità non è purtroppo sostenuta da una mano altrettanto felice: il rendimento impacciato del tripode e del serpente, la piccola, goffa Erinni dormiente dal volto brutale indicano chiaramente nello scultore un modesto artigiano locale, incapace di adeguarsi allo *standard* del suo collega augusteo. Rimangono comunque oscure le cause che hanno determinato la risemantizzazione dell'immagine: è possibile infatti pensare sia ad un intervento deliberato che all'abile tentativo di ovviare al danneggiamento di una o più parti del rilievo, che furono così sottoposte a rimaneggiamenti. A questa fase risalgono le vistose tracce di lavorazione a gradina,<sup>325</sup> sovrapposte al trattamento di levigatura originale del marmo e concentrate in particolar modo sull'altare e sullo sfondo alle spalle dell'eroe; la Froning ha giustamente notato la singolarità di questo procedimento<sup>326</sup> che, alla luce di quanto detto, appare dettato, più che da una ricercatezza manieristica, dall'esigenza di «rinfrescare» le zone del rilievo non interessate dalla rilavorazione.

Un ulteriore, indiscutibile indizio dell'origine siracusana del rilievo è conservato sul listello inferiore, al di sotto dell'Erinni addormentata, dove si distingue, quasi del tutto evanido, il nome dello scopritore a lettere maiuscole, CAIETANUS, seguito da tre rosette dipinte in colore celeste.

Per la donna ritratta sul busto di alabastro un disegno approssimativo (Tav. XIV), eseguito con la tecnica del tratto di penna continuo, e

<sup>324</sup> Froning 1987, p. 77.

<sup>325</sup> Sulla natura e l'impiego di questo strumento, normalmente adoperato nella fase che precede la levigatura, v. Rockwell 1994, p. 37.

<sup>326</sup> Froning 1987, p. 81.

una descrizione breve ma puntuale forniti da Gaetani<sup>327</sup> sembrano suggerire un tipo di acconciatura della prima età antoniniana<sup>328</sup> che si adatta comodamente alle nuove coordinate cronologiche fissate per il rilievo. L'associazione fra il ritratto e il rilievo, applicata alla realtà monumentale dell'edificio che li ha restituiti così come viene delineata dal conte della Torre — perché è alla sua relazione che dobbiamo costantemente attenerci in assenza di altri dati — sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che il programma di rinnovamento edilizio inaugurato in Sicilia dalla visita di Adriano nel 127, e continuato dai suoi successori con interventi economici mirati al potenziamento delle città della costa orientale,<sup>329</sup> abbia potuto interessare anche il complesso termale, e probabilmente residenziale, della contrada Straticò a Cassibile.

Il cerchio si chiude e il ritorno alle origini è assicurato per i protagonisti della nostra storia: grazie a Cesare Gaetani il rilievo rientra a Cassibile e l'eroe può riappropriarsi della sua primitiva identità. Da Ercolano a Cassibile quindi, da Oreste a Diomede.

<sup>327</sup> Gaetani 1790, p. 132, fig. 1; a proposito dell'identificazione della donna ritratta con Ebe (v. *supra*, p. 97, n. 278), il conte della Torre afferma: «Aggiungono forza a questa mia congettura le chiome di questo mezzo busto, che a farle credere di Ebe, o men di qualche Ninfa tutelare, talmente le si piegano in fronte, che tutta quasi ne la coprono, sul costume delle Donne Greche, che al dir di Tertulliano, tostoché *se mulieres esse intellexerunt, vertunt capillum, et acre lascivior comam sibi inferunt crinibus a fronte diversis, apertam professae mulieritatem*. Soleano pertanto in quei tempi le fanciulle tenere i capelli in foggia di corona sul capo. Né minor peso vi aggiungon le fibule, che una da un lato, ed una dall'altro le ferman sul petto la tunica nella maniera, che anticamente *puellae incedebant, et olim incinctae, ni supparum habentes utroque in numero quivis fibulis adstrictum, quod inferius laxum incessu foemera nudabat*».

<sup>328</sup> Si sono concluse senza l'esito sperato le ricerche mirate a identificare il secondo manufatto restituito dagli scavi di Cassibile fra i busti femminili in alabastro custoditi nella Sala Imperatori del museo napoletano, che ormai ridotti a tre dovevano forse essere numericamente superiori stando alle informazioni desunte dagli inventari; non percorribile appare la strada che conduce fino al celebre busto di Faustina maggiore (n. inv. 6080, Ruesch 1908, 991). Per il tipo di acconciatura della donna v. Fittschen-Zanker 1993, pp. 70-71, 93, tavv. 114-115.

<sup>329</sup> Belvedere 1988, pp. 363-380; cfr. Wilson 1990, pp. 88-94. Una documentazione grafica di una serie nutrita di edifici termali è offerta in Manderscheid 1988.

*Parte seconda*

LA RACCOLTA D'ANTICHE ISCRIZIONI SIRACUSANE



## Capitolo primo

### NOTE INTRODUTTIVE ALLA LETTURA DELLA RACCOLTA

Il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa, riproduce sul frontespizio il titolo *Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane di Cesare Gaetani conte della Torre*.

Possiamo ritenerci fortunati riguardo allo stato di conservazione del manoscritto poiché il grado di leggibilità dei diversi fogli è solo in casi isolati intaccato dal deterioramento dei margini e dalla tarlatura di alcune parti. È un volume di piccolo spessore, la cui dimensione rientra nei cm. 33,5 in altezza e nei cm. 23,5 in larghezza. La rilegatura è compresa dentro una copertina il cui piatto risulta rivestito di carta a disegni floreali mentre il dorso è in carta pecora. Su quest'ultimo in data più recente è stato riportato il titolo dell'opera con penna ad inchiostro blu e numerosi errori di ortografia. La qualità della carta dei fogli è del tipo comune; su alcuni è stato possibile leggere la marca di fabbrica: PIORA con giglio sottostante.

Il volume è formato da cinque fascicoli, ognuno con numero variabile di fogli, uniti tra di loro mediante cucitura a cotone e numerati in pagine progressive. I fascicoli sono disposti secondo il seguente ordine:

- un fascicolo di 6 fogli, fino al n. 22;
- un fascicolo di 8 fogli, fino al n. 38;
- un fascicolo di 7 fogli, fino al n. 62 (di un foglio asportato rimane solo il margine all'altezza del f. 52);
- un quaderno fino al n. 77;
- un foglio, coincidente con il n. 80.



Le dimensioni dei fogli, in alcuni casi, variano rispetto alle misure sopra riportate: se si considerano infatti i fogli che vanno dal n. 63 al n. 77, essi ci appaiono sensibilmente più piccoli, sia in altezza che in larghezza. Fra le pagine del manoscritto sono inseriti frammenti di carta di diverso formato, contenenti annotazioni dell'autore, alcuni incollati, altri invece rilegati insieme con il resto dei fascicoli.

Il mancato completamento delle note e il consistente numero delle pagine lasciate bianche in parte o in tutto provano, se ce ne fosse ancora bisogno, che il lavoro era ancora in *progress* quando Gaetani decise di abbandonarlo.<sup>330</sup>

I fogli lasciati in bianco o dotati di un testo successivamente cancellato sono i seguenti: 4v, 6v, 8v, 10v, 13v, 14v, 16v, 26v, 28v, 32v, 34v, 36v, 37r (foglio scritto, ma interamente depennato, tranne nel titolo: *Decimaquarta classe. Iscrizioni sepolcrali diverse*), 43r (porta un numero 4 dopo l'indicazione del foglio), 46v, 48v, 50v, 52v, 54v. Il foglio che segue il n. 66v non è numerato sul lato «recto», su cui è incollato un ritaglio di carta, mentre sul «verso» risulta siglato dal n. 67; il n. 80r è l'ultimo foglio scritto del volume, seguito da uno interamente bianco.

Gli interventi successivi dell'autore sul manoscritto sono palesati dall'uso di inchiostri di tonalità differenti: l'inchiostro base, della stesura vera e propria quindi, è sempre color seppia mentre le cancellature, apportate a più riprese sul testo con linea continua o a nodi correnti, sono apposte con inchiostro seppia più denso o in alcuni casi nero.

La sistemazione attuale della *Raccolta* va attribuita all'intervento di una seconda mano, frettolosa e poco attenta al contenuto; solo alla luce di questa riflessione si trova infatti una spiegazione soddisfacente per alcune lacune e discrepanze individuabili nelle classi XVII (*Monumenti Cristiani*) e XVIII (*Frammenti di antiche iscrizioni*). È a questa terza fase<sup>331</sup> che si devono la rilegatura e la numerazione dei fogli, almeno dal quarantesimo in poi — non si può escludere comunque che il foglio successivo 41/42 fosse autografo perché è interessato da una profonda tarlatura in corrispondenza dei numeri — quando la grafia dell'indicazione delle pagine, posta in alto a destra, mostra un evidente cam-

<sup>330</sup> Per la rinuncia alla pubblicazione della *Raccolta*, v. *supra*, p. 61.

<sup>331</sup> La terza fase di interventi sul manoscritto, condotta da Avolio, riguarda esclusivamente la numerazione della seconda metà e la rilegatura. Cfr. *supra*, pp. 81.

biamento assimilandosi a quella riscontrabile nell'ordinamento delle pagine del carteggio sistemato dopo la morte del destinatario. Nelle pagine autografe che precedono la *Raccolta di lettere di uomini illustri dirette al Signor Conte D. Cesare Gaetani* (Carteggio A e B) l'ordinatore, avvocato Francesco di Paola Avolio, si assume la responsabilità di avere realizzato la «collezione di lettere manuscritte» e aggiunge: «nel miglior modo possibile di molti fogli volanti ho già formato un volume». <sup>332</sup> Non diversamente deve essere accaduto per la nostra *Raccolta*, dal momento che la seconda grafia presente nel manoscritto coincide con quella della numerazione del Carteggio A e B. L'intensa attività di Avolio, volta alla preservazione del patrimonio librario della Biblioteca Alagoniana, <sup>333</sup> si riflette, di conseguenza, anche nell'impaginazione dei fogli volanti con i quali l'inedito doveva presentarsi nei primi decenni del XIX secolo. Per saggiare gli effetti degli interventi di Avolio sul manoscritto basterà soffermarsi con maggiore attenzione sulla successione delle epigrafi incluse nelle due ultime classi. Nella XVII classe si evidenzia già all'inizio un salto nella numerazione delle iscrizioni fra la prima, presentata ai ff. 61r e 62r, e la nona al f. 63r, rispettivamente [69] e [77] del manoscritto; la lacuna può essere parzialmente colmata anticipando nella classe in esame quattro iscrizioni integre slittate nella successiva, per imperizia dell'Avolio e non per decisione dell'autore. Nella XVIII classe infatti le iscrizioni V-VIII, contenute nei fogli 78-79, rompono la serie numerata delle altre iscrizioni innestandosi fra la XXII del f. 77 e la XXIII del f. 80, <sup>334</sup> che riprende così la numerazione del manoscritto concepita da Gaetani. Una volta restituiti i fogli fuori posto con le iscrizioni V-VIII al loro contesto originario, nella XVII classe prima della IX iscrizione al f. 63r [73-76], salterà agli occhi che permane ancora una lacuna relativamente ai numeri compresi fra la I e la V epigrafe, per la quale nessun soccorso proviene dalle altre classi. Il foglio contenente i testi II-IV della classe dei *Monumenti Cristiani* dovrà giudicarsi perduto già al momento dell'impaginazione, e non a quello della rilegatura in volume. Ma laddove non ci aiuta la *Raccolta* sarà la *Collectio* 1769, modello per la classificazione interna, a consentirci di avanzare

<sup>332</sup> V. *infra*, pp. 199-200.

<sup>333</sup> Bongiovanni 1818 (pseudonimo di Avolio), pp. 28-32; v. anche Salmeri, p. 73, nn. 58 e 73.

<sup>334</sup> V. *Textus*, pp. 150-152 e 163.

una proposta di integrazione. Nella classe XVII dell'opera di Torremuzza sono comprese, oltre a quelle inserite nel manoscritto, altre quattro iscrizioni che, rinvenute in contesti cimiteriali siracusani, dovevano essere note al Gaetani. Eccetto l'iscrizione latina, poi rivelatasi un falso, rintracciabile nel f. 65 al XXV posto [93] della *Raccolta*, le restanti tre, corrispondenti alle XX, XXV e XXVI della classe dei *Monumenti Cristiani* contenuta nella *Collectio* 1769, sembrerebbero ignorate dall'autore.<sup>335</sup> Ma la coincidenza numerica fra le iscrizioni riportate da Torremuzza e quelle mancanti nell'opera di Gaetani è troppo lampante per inibire una restituzione del foglio perduto che contenga le tre epigrafi menzionate; le iscrizioni II, III e IV della XVII classe — [70-72] della nostra numerazione — coinciderebbero in tal modo con le XX, XXV e XXVI della stessa classe del prototipo palermitano. In particolare, se non fosse stata colmata, l'omissione dell'ultima epigrafe avrebbe sfiorato i limiti del paradosso non solo per il commento riservatole da Torremuzza — *Syracusis. Misit Caesar Comes Cajetanus* — ma anche perché l'artefice del ritrovamento dell'iscrizione di Eufrosina nella catacomba di S. Giovanni era stato lo stesso Gaetani che aveva pubblicato testo e commento nel 1756.<sup>336</sup> Che il manoscritto sia stato ordinato da Avolio e avesse già perduto un foglio a tale data è attestato inoltre dall'assenza del riferimento alla *Raccolta* nel lungo commento che Strazzulla dedica all'iscrizione proposta al n. [71],<sup>337</sup> assenza tanto più ingiustificata se si pensa che all'autore del *Museum epigraphicum* spetta il primato delle citazioni del volume in esame che, privo di un foglio, gli appariva nel 1897 nella sua veste definitiva.

Per facilitare la lettura della *Raccolta* si è compiuto un atto che potrebbe essere, a ragione, ritenuto arbitrario: integrare le parti mancanti delle epigrafi, segnate in alcuni casi con le sole iniziali delle diverse linee che le compongono, con la riproduzione completa fornita dalla prima edizione della *Collectio*. Nessuno può infatti immaginare il modo in cui Gaetani avrebbe completato questi avvii alla trascrizione epigrafica, ma non si può neanche escludere che, specialmente nel caso di epigrafi la cui conoscenza era mutuata da fonti diverse dal rinvenimento personale, il richiamo a Torremuzza fosse più vincolante del solito. Le trascrizioni del

<sup>335</sup> *Collectio* 1769, p. 246, XX; p. 248, XXV e XXVI.

<sup>336</sup> Lettere di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 6 gennaio e 10 aprile 1756, in *Memorie* I, parte I, p. 48 e parte IV, p. 46.

<sup>337</sup> *Museum epigraphicum*, pp. 105-106, 80.

Torremuzza sono state riprodotte senza alcun intervento correttivo o interpretativo. Come si è già detto, le trascrizioni incomplete riguardano infatti estratti da opere letterarie o iscrizioni *ad res Syracusanas pertinentes*, riferite quindi a persone o avvenimenti della città di Siracusa e rinvenute o soltanto conservate nel resto della Sicilia e dell'Italia.<sup>338</sup> In questo numero ridotto di casi, nei quali non era Gaetani ad assicurare agli studiosi siciliani l'apografo di un'iscrizione siracusana, il ricorso a edizioni altrui appare inevitabile. Se poi si applica un criterio comparativo all'analisi delle edizioni dei testi contenuti nelle opere di Mirabella, Bonanni, Gualtieri e Torremuzza<sup>339</sup> si noterà che ancora una volta il modello palermitano è vincente, e lo è particolarmente nella scelta delle lettere iniziali che coincidono con quelle riprodotte da Gaetani mentre differiscono vistosamente dagli altri editori. L'arbitrarietà della restituzione delle epigrafi [3-5, 8-11, 14-16, 18-20, 33]<sup>340</sup> risulterebbe in tal modo stemperata da questa coincidenza ma non a tal punto da fugare i ragionevoli dubbi sul valore di tale operazione.

Una breve parentesi merita la localizzazione all'interno della *Raccolta* dei ritagli di carta, alcuni incollati sui fogli, altri invece bloccati nella rilegatura del volume. Il primo, di forma quadrata, si presenta incollato al foglio 47 mentre un ritaglio rettangolare di carta, che segnando la traduzione latina delle parole greche contiene un chiaro riferimento all'iscrizione VI di f. 47 [47], è stato inserito tra un gruppo di fogli che vanno dal 48 al 57; metà di esso è compresa tra i fogli 48-49, l'altra metà tra i fogli 56-57. È evidente inoltre che la collocazione di questo ritaglio di carta fra le pagine indicate è da ritenersi del tutto casuale. Al foglio 67, completamente bianco, è incollato un rettangolo di carta della stessa larghezza con la scritta «Il titolo di Senato non passa l'epoca dello splendore romano», riferita con tutta probabilità a una delle iscrizioni [19] e [20].

Al fine di rendere più chiara l'immagine del manoscritto propongo un elenco nel quale, saltando di pagina in pagina, si presentano i tratti più significativi degli interventi operati da Gaetani sul testo:

/1r/ - l'iscrizione [1] è ritagliata da un'opera a stampa non identificata e incollata sul foglio;

<sup>338</sup> V. *supra*, p. 79, nn. 208-210.

<sup>339</sup> V. *Commentarii*, pp. 167-169.

<sup>340</sup> Per l'epigrafe e il sarcofago di *Fretensia Statia Screibonia* v. *supra*, pp. 86-88.

/3r/ - la postilla contenuta in questa pagina,<sup>341</sup> scritta in color seppia con uno stilo di dimensione maggiore rispetto alla scrittura di base è collegata da una linea continua alla pagina precedente e aggiorna il commento dell'iscrizione [1];

/17r/ - nel commento all'iscrizione della regina Filistide [13] (Tav. IV) le ultime otto linee risultano cancellate in età posteriore alla stesura della *Raccolta* con un taglio continuo di penna di inchiostro color seppia più scuro, la cui superficialità consente di restituire le seguenti parole: «e chi sa che non fosse stata, quella medesima Filistide, di cui si lagna Platone nella terza delle sue lettere scritte a Dionisio Minore; ove dice: Et profecto satis superque hactenus a Philistide, et alijs compluribus invidia mihi conflata est, et apud milites, et apud Syracusanos: Dalle quali parole può raccogliersi che la detta Filistide avea fiato e nella truppa, e nel popolo siracusano, e che fosse stata, o moglie, o matrigna del riferito Minor Dionisio»;<sup>342</sup>

/18v/ - il commento dell'iscrizione [15] è stato privato dallo stesso autore di sette linee, cancellate con taglio di penna, che si possono riprodurre in tal modo: «di due versi esametri, ma senza scelta di prosodia colla parecchia alfine in as come l'inno anacreontico di S: Gio: Damasceno. L'ultima parola [...] abbenché nei lessici non vi si trovi, deve leggersi come il dittongo latino oe per sineresio, e ciò per essere stata scritta barbaramente invece di [...] durando tuttavia in Sicilia, non che gli Ebrei»;

/37r/ - sul foglio, interamente depennato, si intravedono al di sotto delle cancellature a nodi correnti le epigrafi funerarie slittate dal I e II posto della XIV classe al XIX e XX della XVIII classe [119-120] e i commenti relativi che non hanno seguito il trasloco delle iscrizioni<sup>343</sup> vengono così riprodotti: «Il frammento della prima epigrafe fu dal Gualtieri notato (a): Nel poliandro che sta presso al Convento de' PP. Capuccini di questa città fu rinvenuto il secondo [...] altro non portano se non se i <I> nomi delle defonte per cui furono incise (b)».

«(a) Marmor: et Tab. Syrac: num: 92».

«(b) Memorie da servire alla Storia: literar: di Sic: Tom: f:»

<sup>341</sup> La postilla con l'annuncio della morte dell'abate Secondo Sinesio è discussa *supra* a p. 70.

<sup>342</sup> Lo svarione preso da Gaetani nell'identificazione della regina Filistide è analizzato nei *Commentarii*, pp. 169-171, [13].

<sup>343</sup> V. *infra*, pp. 138 e 162.

/38r/ - la cancellatura ripete la frase di inizio del commento con altre parole: «La prima di queste iscrizioni [...] di Martino Smezio, e che fu il primo a publicarla (a)»;

/39r/ - le sei linee cancellate riproducono l'iscrizione funeraria di Claudio che, in quanto frammentaria, è stata trasportata dal n. VI della classe delle sepolcrali al XXI posto della XVIII classe del manoscritto [121]; il primo *incipit*, eliminato, del commento dice: «le prime due iscrizioni qui notate furono»;

/40v/ - il numero parlato è stato ripassato con inchiostro diverso e lo stesso è avvenuto per il foglio successivo;

/41r/ - al posto XXII dell'ultima classe della *Raccolta* ritroviamo l'iscrizione [122] eliminata al XIII posto delle funerarie, come dimostra la lettura delle undici righe di testo in greco e traduzione in latino al di sotto delle cancellature; ancora nella pagina è ripetuta e tagliata due volte la dicitura «avv. di luogo» utilizzata per le epigrafi IX e X;

/44v/ - la lapide rinvenuta negli scavi di Cassibile [40] è stata segnata in data successiva alla stesura, come dimostra il tipo di inchiostro più scuro e il pennino più sottile;

/44v/ - la numerazione è realizzata con una penna a inchiostro di tipo diverso come alle pagine 40-43;

/45r/ - riprende l'inchiostro color seppia della prima numerazione;

/47r/ - la numerazione viene affidata definitivamente ad una diversa mano che scrive con la stessa penna, dotata di punta più sottile e inchiostro scuro, delle pagine 40-44; nel commento alle iscrizioni un asterisco dopo «né delle due seguenti mi fiderei d'interpretar le leggende» rimanda ad una frase disposta verticalmente sul margine destro del foglio: «Mille characteres, et nomina mille, Figurae Mille, et mille notae. Millia verba. Nihil»; al di sotto delle tre linee cancellate del commento si legge: «La sesta par che esprimesse Romolo in atto di guidare [...] il contorno della sua nuova popolazione. La leggenda però è greca e par che dica Elpis Agathi Julius»; un ritaglio di carta con breve iscrizione in caratteri arabi, forse pertinente ad un gettone di vetro o ad un anello per sigillo, è inserita fra le pagine 46v e 47r;

/48v-49r/ - su un ritaglio di carta libero ritroviamo la versione greca e latina delle parole «speranza» e «buona»;

/50v/ - il foglio è stato precedentemente utilizzato per trascrivere l'ini-

zio del decreto melitense della pagina 23r [20] e reimpiegato in seguito per la riproduzione dei piombi diplomatici;

/51r/ - alle due linee e mezzo cancellate sostituiamo il testo sottostante: «[...] vuole il primo di questi due piombi da me in Siracusa trovati»;

/56v/ - l'iscrizione [59] è riprodotta con un calco cartaceo incollato sul foglio;

/56v-57r/ - continua il foglietto volante di cui la metà fuoriesce all'interno delle pagine 48v-49r sul quale Gaetani segnò le parole «Ελπὶς, Αγαθός, ἦ, ὄν, Spes, ei e excellens, Utilis ab. a, um»;

/59r/ - il cristogramma contenuto sotto il n. [65] della nostra numerazione è stato cancellato e riscritto una seconda volta;

/61r/ - l'epigrafe del «vase battesimale» al n. [69] è ricavata da una pubblicazione; quindi ancora una volta un ritaglio è sovrapposto al foglio;

/78r/ - anche l'iscrizione di Teodoto [75] è ripresa da un testo edito di cui è difficile rintracciare l'identità, malgrado il ruolo di primo piano svolto dal conte per la conoscenza di questa lapide rinvenuta nel corso degli scavi condotti nel cimitero di Vigna Cassia;<sup>344</sup>

/79v/ - viene riutilizzata la pagina 16 nella quale è segnato l'inizio del decreto agrigentino al n. [19]; per la riproduzione dell'epigrafe [76] Gaetani si affida al ritaglio di una pubblicazione incollato sul foglio; le tre linee cancellate del commento contengono la frase ripetuta con poche varianti subito dopo;

/66v/ - per l'epigrafe di Doriforo al n. [94] valgono le stesse valutazioni presentate per la lapide [40] del f. 44v;

/67v/ - su una striscia di carta incollata al centro del foglio è contenuto un esplicito riferimento a una delle due iscrizioni onorarie [19-20]: «Il titolo di Senato non passa l'epoca dello splendore Romano»;

/68r/ - l'iscrizione [95] è trascritta a penna su un foglietto di carta incollato alla pagina; la grafia di questo ritaglio è la stessa delle integrazioni laterali proposte da Gaetani;

/72r/ - per l'epigrafe [102] valgono le stesse valutazioni della precedente;

/74r/ - risulta depennata la frase seguente: «Quella però, che porta il nome di Sempha [...] non appartiene [...] a persona cristiana, dandone chiaro segno la dedicazione agli dei infernali».

<sup>344</sup> Le edizioni dell'epigrafe di Teodoto curate dal conte sono elencate *supra*, p. 83 e nei *Commentarii*, pp. 187-188.

/76r/ - l'iscrizione dipinta sulla parete di un arcosolio della catacomba di Vigna Cassia è riprodotta dall'autore su un pezzo di carta riutilizzato, che presenta appunti autografi sul lato posteriore, incollato malamente al foglio;

/77v-80r/ - com'è ovvio, mancano le trascrizioni relative ai fogli 78 e 79 erroneamente numerate e anticipate quindi alla classe di appartenenza, la XVII (*Monumenti Cristiani*);

/80r/ - la mezza linea depennata con la frase «Ne diedi altrove contezza» si riferisce alle epigrafi funerarie proposte ai nn. [120-122]; il testo riprodotto al n. [123] appartiene ad una striscia di carta incollata scritta di pugno da Gaetani; le iscrizioni inserite sotto il XXIV posto della XVIII classe risultano palesemente aggiunte per l'uso di un inchiostro diverso da quello della stesura, ma compatibile con il tipo utilizzato per le aggiunte epigrafiche successive.





*Capitolo secondo*

TEXTUS

/1r/

Prima Classe

Dii delle Genti, e cose che alla loro religione appartengono

[1]

ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΑΓΕ  
ΙΕΡΩΝΟΣ ΙΕΡΟΚΛΕΟ  
ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΘΕΟΙΣ ΠΑ

Rege Praeunte  
Hierone Hieroclis F:  
Syracusii Diis Omnibus

Una base di marmo di color nericcio, lunga tre piedi, due larga, ed altrettanti alta, ha in un fronte una sì fatta iscrizione. Nella di lei orizzontale superficie si osservano tre buchi: e pare che fosse stata sottoposta a qualche ara o tripode, ed eretta fra quei più antichi altari ricordati da Diodoro presso il foro massimo siracusano ove era quell'altro della Concordia, cioè in quella parte di Acradina che più si avvicinava all'uno e l'altro porto (a) appunto ove la detta base nel 1734 fu ritrovata. Il P. Antonmaria Lupi nella sua dissertazione sopra l'epitafio della Martire S. Severa, fu il primo a spiegare, e pubblicare la riferita epigrafe (b):

/1r/ [...] : 2:  
[...] p. XI.

(a) Lib: 2:  
(b) Prima Parte. pag. 51.

Mal però si appose dicendo che dalla medesima si sia saputo, essere stato Gerone figliol di Gerocle. Che ché ne /2v/ avesse detto Giustino spacciandolo per figlio di Geroclitto; già sapeasi da Pausania (a), e da Ateneo (b) essere stato figliol di Gerocle il Re Gerone II a cui questa iscrizione appartiene. Che poi il dialetto della medesima sia dorico, e che la parola *αγε* possa supplirsi *αγεμυνοσ*, o pure *αγεμυνοσ*, l'accennò il sullodato Lupi con pari felicità, ed intelligenza di lingua (c).

/3r/ Questa base colla corrispondente iscrizione si ritrova oggidì nell'aula della nuova pubblica Biblioteca creata da Monsignor Giambattista Alagona Vescovo di questa città colla seguente epigrafe composta dal Signor Abate Secondo Sinesio d'Immortal Memoria passato già a vita in ciel beata a 25: Marzo 1787:

/2v/

II

[2]

ΑΡΙΣΤΟΒΟΥΛΑ  
ΘΕΟΔΩΡΟΥ  
ΤΑ ΤΡΙΚΛΕΙΝ ::  
ΚΑΙ ΤΩΝ ΒΩΜΟΝ  
ΝΥΜΦΑΙΣ

Aristobula  
Theodori F.  
Triclinia  
et aram  
Nimphis.

Nella grotta detta volgarmente della Stella otto miglia distante da Siracusa fu osservata dal P. Ottavio Gaetani quasi guasta e corrosa quest'altra iscrizione, e dal medesimo fu a' posteri tramandata (d). Si vuole che in quel triclinia, anzicchè i refettorj, si debbano intendere le mense; [...] solite dedicarsi ai Numi (e) quale oggetto soleano anch'essere d'oro e d'argento (f).

/2v/

[(a)] In Deliacis Lib: V: part. 2.

[(b)] In Deipnosoph: Lib: V p. II.

[(c)] Loc. supr. citat.

(d) In Isagogg. ad Histor: Sic:

(e) In: Nixonius [...] ad manuensis [...] Londin: [...]

(f) Plinius [...] Lib. XXXIII. cap: II [...]

## Templi, sacri edifizj, e doni sacri

## I

- [3] C[IN OCTAVIO A F MI NICONAR BOLONAR]  
V[ELIC VENER TARIC PAVIMENTUM SEDI]  
L[IA FECIT AEDEMQUE REFICIENDO COIR]

Coi medesimi errori con cui l'ebbe comunicata, pubblicò questa epigrafe Giorgio Gualtieri, non avendola potuto vedere con gli occhi proprj. Quindi è che non s'intenda bene quel che si dica. (a)

## II

- [4] ΣΟΝ [ΠΟΤΕ ΝΙΚΗΣΑΣ ΖΕΟΥ ΟΛΥΜΠΙΕ ΣΕΜΝΟΝ ΑΓΩΝΑ]  
ΤΕ[ΘΡΙΠΩΩ ΜΕΝ ΑΠΑΣ ΜΟΝΥΝΟΧΕΛΗΤΟ ΔΕΔΙΣ]  
ΔΟΡ [ΙΕΡΩΝ ΤΑΔΕ ΣΟΙ ΕΧΑΙΡΑΣΑΤΟ ΠΑΙΣ ΔΕ ΑΝΕΘΗΚΕ]  
ΔΕ[ΙΝΟΜΕΝΗΣ ΠΑΤΡΟΣ ΜΝΗΜΑ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΥ]

Iuppiter [Olympiae, qui in certamine tuo fuit victor]  
Semel [Quatriga, bis autem uno Equo]  
Hieron [voverat tibi haec dona. Posuit autem Filius]  
Dinomenes [Patris Syracusii Monumentum]

Questa iscrizione, votiva vien riferita da Pausania (b). Appartiene a Gerone fratel di Gelone, e figliol di Dinomene, che fiorì tra i più primi Re Siracusani, il di cui nome non men per la sua ricchezza, che per la sua bravura ne' giochi olimpici, è sì celebre nelle Odi di Pindaro (c). Che poi Dinomene sia stato figlio di un altro Gerone, anch'egli Siracusano l'accenna l'istesso Pausania (d): né ha d'uopo di esposizione la celebrità de' giochi olimpici, e de' doni, che per le vittorie in essi riportate, offerivansi a Giove in voto.

/5r/ (a) Marmora et Tab. Syrac. f. 105.  
(b) Veter: Grec. Inscript: Lib. VIII.  
(c) Ex Olympicis Ode I.  
(d) Ibid:

## Sacerdoti, ed altri sacri Ministri

## I

- [5] Dum esset [Sacerdos Syriae Deae]  
 Tiberius [Tiberii f.]  
 Pontifex [fil. Dapsili]  
 Amphilocho [vero Paeadia qui fuit Theodori qui fuit]  
 Morrecini [qui iusta fecere]  
 Presides [Syriae Deae singulis annis]  
 P. Plonus P. filius  
 M. Pomponius Di .....  
 L. Licinius .....  
 L. Octavius L .....  
 T. Phaecius .....  
 Attale .....  
 Euthich .....

Dal sullodato P. Ottavio Gaetani ci vien riferita questa iscrizione (a). La Dea Siria, che vi si accenna, è incerto qual Dea veramente sia stata. Cicerone dice, che debba intendersi per Venere, quell'istessa, che i Fenici chiamavano Astarte (b). Diodoro è dello stesso sentimento (c). Plutarco però dubita, che sia Giunone (d). Bernardo Monfocon afferma, che Cibele era chiamata Dea Siria, (e) e Luciano Samosateno, sebben faccia un trattato di questa Dea, non si avventura a dir positivamente, qual sia stata. (f) Comunque siasi, è certo che dessa avea culto, e sacri ministri anche in Sicilia e segnatamente in Siracusa.

- /7r/ (a) In *Isagogg*: ad *Histor. Sic*: Cap. III. f. 19.  
 (b) *De Natura Deor*: Lib. III. cap. 23.  
 (c) *Biblioth: Istor*: Lib. V.  
 (d) In *Vit. M: Crassi*:  
 (e) *Antiquitat: explic*: Vol. I. Lib. I. cap. 3.  
 (f) *De Dea Syria*.

/9r/

Quarta Classe  
Imperadori Romani ed Augusti

I

[6]

TI.CL.CAE.AVG.GER.

A Tiberio Claudio Cesare, Augusto Germanico, che regnò dopo Caligola deve attribuirsi quest'epigrafe piuttosto che a Tiberio: giacché i cognomi di Claudio, e di Germanico a questo non appartengono. Incisa una tal iscrizione si rinvenne nei canaletti di piombo che formavano un antico aquedotto nell'istmo dell'isola, ed il Gualtieri fu il primo a publicarla (a).

/11r/

Quinta Classe  
Onori de' Magistrati Maggiori, minori e di Privati

I

[7]

Θ. Κ.  
ΑΝΚΑΙΟ ΓΕΡΟΝΤΙ  
ΕΥΕΡΓΕΤΟΝΤΟΙ  
ΛΑΟΕ ΚΑΤΙΦΗΕ

Diis Manibus  
Anclio Senatori  
Benefico  
Populus Dolens.

Capitò nelle mie mani questo piccolo marmo tostocché fu trovato, e tantosto lo comunicai al Signor Principe di Torremuzza Gabriele Lancellotto Castelli, per farne uso nella sua nuova raccolta delle iscrizioni di Sicilia ed egli nell'esposta maniera l'interpretò.

/9r/ (a) Marmora et Tab. Syrac. f. 110.

II

[8] ΑΡΧΙΛΟΧΟΝ ΚΑΙ ΣΤΑΘΙ ΚΑΙ ΒΙΒΙΔΕ ΤΟΝ ΠΑΛΑΙ ΠΟΙΗΤΑΝ]  
 ΤΟΝ [ΤΩΝ ΙΑΜΒΩΝ ΟΥ ΤΟ ΜΥΡΙΟΝ ΚΛΕΟΣ]  
 ΔΙΗ[ΛΘΕ ΚΗΠΙ ΝΥΚΤΑ ΚΑΙ ΠΡΟΣ ΑΩ]  
 ΗΡΑ [ΜΙΝ ΑΙ ΜΟΥΣΑΙ ΚΑΙ Ο ΔΑΔΙΟΣ ΗΓΑΠΕΥΝ ΑΠΟΛΛΩΝ]  
 ΩΣ [ΕΜΜΕΛΗΣ Τ ΕΓΕΝΤΟ ΚΑΠΙΔΕΞΙΟΣ]  
 ΕΠΕΑ [ΤΕ ΠΟΙΕΙΝ ΠΡΟΣ ΛΥΡΑΝ Τ' ΑΕΙΔΕΙΝ]

Consiste [et Archilocum aspice, veterem Poetam]  
 Iambographum [cuius celeberrima fama]  
 Permanavit [et ad Occidentem, et ad Orientem]  
 Certè [ipsum Musae, et Delius Apollo amaverunt:]  
 Adeo [exactus erat, ac dexter]  
 Et [carmine componendo, et ad lyram cantando]

Quest'epitafio fu composto dal nostro insigne Poeta Teocrito, e fu scolpito nella statua del Poeta Archiloco. Il G(u)altieri, ed il sullodato Principe di Torremuzza l'hanno accolto nelle loro memorie lapidarie, né io ho stimato trasandarlo.

/12v/

III

[9] ΑΤΕ [ΦΩΝΑ ΔΩΡΙΟΣ ΧΩΝΗΡ Ο ΤΑΝ ΚΩΜΩΔΙΑΝ]  
 Ε[ΥΡΩΝ ΕΠΙΧΑΡΜΟΣ]  
 Ω [ΒΑΚΧΕ ΧΑΛΚΕΟΝ ΝΙΝ ΑΝΤ ΑΛΛΑΘΙΝΟΥ]  
 Τ[ΙΝ ΩΔ ΑΝΕΘΗΚΑΝ]  
 Τ[ΟΝ ΣΥΡΑΚΟΣΣΑΙΣ ΕΝΙΔΡΥΝΤΑΙ ΠΕΛΩΡΙΣΤΑ ΠΟΛΒΙ]  
 Ο[Ι ΑΝΔΡΙ ΠΟΛΙΤΑ]  
 Σ[ΩΡΟΝ ΓΑΡ ΕΙΧΕ ΧΡΗΜΑΤΩΝ ΜΕΜΝΑΜΕΝΟΙΣ]  
 Τ[ΕΛΕΙΝ ΕΠΙΧΕΙΡΑ]  
 Π[ΟΛΛΑ ΓΑΡ ΠΟΤΤΑΝ ΖΩΑΝ ΤΟΙΣ ΠΑΙΣΙΝ ΕΙΧΕ ΧΡΗΣΙΜΑ]  
 Μ[ΕΓΑΛΑ ΧΑΡΙΣ ΑΥΤΩ]

Et vox [Dorica, et vir Comoediam]  
 Inveniens [Epicharmus]  
 O Bacche [aeneum ipsum pro vero]  
 Tibi [hic dicarunt:]  
 Quem [Syraculis collocarunt in praegrandi Urbe,]  
 Ceu [Virum Civem (decet)]  
 Acervum [enim habuit rerum utilium iis qui memores erant]  
 Rependere [mercedem]  
 Multa [enim ad vitam pueris dixit utilia:]  
 Magna [gratia (habenda est) illi.]

Pur di Teocrito è quest'altro epigramma: Desso fu scolpito nella statua del Poeta Epicarmo, della di cui epoca (a) e de' di cui componimenti molto, ed eruditamente scrissero Errico Dodvello, ed Antonino Mongitore. (b)

#### IV

[10] ΕΙ ΤΙ [ΠΑΡΑΛΛΑΣΣΕΙ ΦΑΕΘΩΝ ΜΕΓΑΣ ΑΛΙΟΣ ΑΣΤΡΩΝ]  
ΚΑΙ [ΠΟΝΤΟΣ ΠΟΤΑΜΩΝ ΜΕΙΖΩΝ ΕΧΕΙ ΔΥΝΑΜΙΝ]  
ΦΗΜΙ [ΤΟΣΟΥΤΟΝ ΕΓΩ ΣΟΦΙΑ ΠΡΟΕΧΕΙΝ ΕΠΙΧΑΡΜΟΝ]  
ΟΝ [ΠΑΤΡΙΣ ΕΣΤΕΦΑΝΩΣ ΑΔΕ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ]

Quantum [sol vincit sublimis Sydera Coeli]  
Quanto [vir Pelago major inest Fluviis]  
Tantum [ego profiteor Sophia praestare Epicharmum]  
Cui [Syracusa comis patria sarta dedit]

Da quest'altra iscrizione, che vien rapportata da Diogene Laerzio, e che fu incisa appiè della statua di Epicarmo, chiaramente confermasi un tal poeta essere stato Siracusano. (c)

/15r/

Sesta Classe

Uffizj minori ed arti

#### I

[11] FLAMMA [SEC VIX ANN. XXX]  
PVG NAT [XXXIII. VICIT XXI]  
STANS [VIII. MIS. III. NAT SRVS]  
HVI. [DELICATVS COARMIO MERENTI. FECIT]

In Palermo trovò il Gualtieri questa iscrizione sepolcrale, e la spiegò felicemente ( ). L'ho notata ancor io fralle memorie Siracusane, giacché è chiaro

/12v/ (a) Exercitat: de aetate Phalaris edit: Londin. ann. 1704 cap. XXVI. f. 78.  
(b) In Biblioth: Sicul: vol. I. f. 180.  
(c) In vitis Philosophor: lib: VIII. f. 540 edit: Amstelodami 1692.



d'esser nato in Siracusa, sebben poi sia morto in Palermo il Gladiatore di cui si parla.

II

[12]

ΦΟΙΒΙΟΥ

Al di sotto di una base di colonna, che giace abbandonata nel cortile del Sig. Barone del Casale lessi il riferito nome di Fivio forse architetto, o Signore dell'edifizio cui appartenea una tal base.

/17r/

Settima Classe

Luoghi, ed opere sian pubbliche sian private

I

[13]

ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΩΣ  
Reginae Philistidis

ΑΚΛΕΟΣ.....ΦΡΟΝΙ  
Acleus

Nel famigerato teatro siracusano rinviensi incisa a caratteri cubitali la presente iscrizione, che non prima del 1756 fu da me discoperta. Porta il nome della Regina Filistide, e chi sa, se nelle superstiti dimezzate susseguenti parole non avesse portato il nome dell'architetto, che dispose il teatro. Aveano gli Antiquarj cognizione d'una sola Regina, dubitavano però, né sapean decidere se alla Magna Grecia, se alla Corsica o se alla Sicilia appartenesse (a). Possono ora restar sicuri d'essere stata Regina Siracusana, e di a Siracusa appartenere le tante monete d'argento che col di lei ritratto e col di lei nome si trovano marcate; *otto linee cancellate*.

/15r/ (a) *vacat*.

/17r/ (a) Leonardus Agostini: Numismat: Sicil: apud Philippum Paruta.

Marcus Majer ibid: in edit: Lugdunensi.

Laurentius Begerus in Thesaur Brandenburg: Vol. I. f. 300.

Sigibertus Havercampius: Numismat. Sic: vol. II. f. 1014.

Scipio Maffejus. Veron: Illustrat. Part. III: cap. 7. f. 261.

Io. Harduinus, Bandoletius, Erasmus Frolichius aliique.

/18v/

II

- [14] NERAT[II]US [PALMATUS UGG::]  
ETIAM [FRONTEM SCAENAE O]

III

- [15] ::Ω[CAN ΤΟΠΗ ΣΕΠΤΟΝ ΕΙΗ ΖΑΧΑΡΙΑC]  
::N [ΕΧΛΕΙΚΕ ΤΟΥΤΟ ΜΑΡΜΑΡΟΙC ΕΥCΥΝΟ ΕΠΟΙC::]

Ut [locus venerabilis esset, Zacharias]  
::Clausit [Marmoribus benevole agens::]

In Siracusa, in quel luogo nominato oggidì della giudeca eravi la piazza de' Giudei o in qualche portico, o allo scoperto, com'era un tempo in Atene. Or dessa essendo d'ogni lato aperta, il Giudeo Zazzicheria per comodo, e decoro del suo popolo, vi fece intorno una cancellata di marmi, e memoria lascionne nella riferita epigrafe, che tuttavia si legge nell'architrave di una porta di casa nel vicolo dell'Uliva, che sta presso alla sudetta piazza. Costa l'iscrizione — *sette linee cancellate* — che il greco idioma (a). [Dal Principe di Torremuzza] fu esposta al publico una sì fatta iscrizione (b). L'antecedente però era stata anche pria riferita dal Gualtieri (c).

/19r/

IV

- [16] ΙΕΡΩΝ [ΙΕΡΟΚΛΕΟC ΕΛΛΑΔΙ ΠΑCΗ]  
ΚΑΙ ΝΑCΙΟΙC [ΚΑΡΠΙΟΝ ΠΙΟΝΑ ΔΩΡΟΦΟΡΟΝ]  
ΣΙΚΕΛΙΑC [ΣΚΑΙΠΤΟΥΧΟC Ο ΔΩΡΙΚΟC]

Hieron Hieroclis filius Siciliae  
Rex Doricus, Universae Graeciae,  
Et insulis hoc adfert donum optimum.

Conferma questa iscrizione il dominio del Re Gerone II in tutta Sicilia. Dessa fu incisa nel rostro di quella nave, che da Gerone fu mandata in dono a Tolomeo Re di Egitto: e rinviensi notata in un epigramma di Archimelo presso Ateneo (a). La riferisce anche Isacco Causabono nelle sue osservazioni sovra

/18v/ (a) Gio: Di Giovanni: Ebraismo in Sicilia. edit Panormi. genn: 1748.

(b) Siciliae Inscriptionum nova collectio.

(c) Marmora et Tab. Syrac: n. 93.

/19r/ (a) In Deipnosophist. Lib. V. cap. 12.

Ateneo ma con qualche diversità: Eccone il testo, e insieme la sua traduzione: (b)

ΙΕΡΩΝ ΙΕΡΟΚΛΕΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΣΥΡΑΚΟΚΙΩΝ  
ΤΟΙΣ ΤΕ ΑΛΛΟΙΣ ΕΛΛΗΟΙ ΚΑΙ ΤΑΣ ΝΗΚΟΙΣ  
ΤΟΥΥΟ ΤΟ ΚΙΘΗΓΟΝ ΓΑΟΙΟΝ.

Hieron Hieroclis (filius) Rex Syracusanorum  
Et Grecis omnibus, et insulis  
Hoc frumentarium navigium.

V

[17]

ZHNΩN  
ΑΦΡΟΔΕΙΣΙ  
ΟC ΕΠΟΙΕΙ.

Zeno  
Aphrodisi =  
ensis faciebat.

In quest'altra epigrafe riportata dal Gualtieri altro non si legge senonché il nome dello scultore, che la statua incise in cui l'iscrizione era scritta, cosa frequentissima negli antichi monumenti (c).

/20v/

VI

[18]

ΕΠΙΚΡΑΤΕΣ ΑΙΓΑ:....  
ΥΙΟΣ [ΑΣΤΟΔΥΜΑΣ ΟΙΧΟΔ]  
ΟΜΕΣΑΣ [ΠΕΛΕΟΡΟΝ]  
ΤΟΙΣ [ΑΥΤΟΥ ΥΒΕΣΣΙΝ]  
ΕΔΟΚΕ [ΤΑΙ ΠΟΔΩΝ]

Epicrates Aege  
Filius Adistomas qui  
aedificavit prope terminum  
Filius suis  
Donavit CCCXI pedum.

/19r/ (b) Apud Atheneum Loc. citat:  
(c) Tab. Syrac. fram. 108.

Sebben con qualche variazione spieghi questa epigrafe il Gualtieri (a), giudica il Castelli sullodato, che leggendosi ΠΕΛΑΣ ΟΡΟΝ quel ΠΕΛΕΟΡΟΝ, l'iscrizione si traduca con maggior felicità.

/21r/

Ottava Classe

Decreti publici

I

[19]

ΕΠΙ	ΙΕΡΟΥΤΑ
[ΝΥΜΦΟΔΩΡΟΥ ΤΟΥ	ΦΙΛΩΝΟΣ
ΠΑΡΑΠΡΟΣΤΑ ΤΑΣ	ΒΟΥΛΑΣ
ΠΡΟΕΔΡΕΥΟΥΣΑΣ	ΤΑΣ ΦΙΛΑΣ
ΤΩΝ ΥΛΛΕΩΝ	ΠΡΟΑΓΟΡΟΥΝΤΟΣ
ΔΙΟΚΛΕΗΣ ΤΟΥ ΔΙΟΚΛΕΟΣ	

ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΟΝΤΟΣ ΑΔΡΑΝΙΩΟΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ  
 ΑΛΙΑΣΜΑ ΕΚΤΑΣ ΔΙΜΗΝΟΥ ΚΑΡΝΕΙΟΥ ΕΞΕΚΟ :: ΟΣ ΠΑΝΤΑΙ  
 ΥΠΕΡ ΠΡΟΞΕΝΙΑΣ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ  
 ΕΔΟΞΕ ΤΑΙ ΑΛΙΑΙ ΚΑΘΑ ΚΑΙ ΤΑΙ ΣΥΝΚΛΗΤΩΡΙ ΕΠΕΙΔΗ ΑΝΑΓ  
 ΓΕΛΛΟΝ ΟΙ ΠΡΕΣΒΕΕΣ ΟΙ ΕΣ ΡΩΜΑΝ ΠΟΡΕΥΘΕΝΤΕΣ ΠΑΣΙΩΝ  
 ΠΑΣΙΩΝΟΣ ΚΟΤΗΤΟΣ ΚΑΙ ΘΕΟΔΟΡΟΣ ΘΕΟΔΟΡΟΥ ΞΗΝΙΑΔΑ  
 ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ ΠΟΛΛΑΣ ΚΑΙ  
 ΜΕΤΑΛΑΣ ΧΡΕΙΑΣ  
 ΠΑΡΕΙΣΚΗΣΘΑΙ ΤΩΙ ΑΜΩΙ ΔΑΜΩΙ ΚΑΙ ΜΕΓΑΛΩΝ ΑΓΑΘΩΝ  
 ΠΑΡΑΠΙΟΣ  
 ΓΕΓΟΝΕΙΝ ΤΟΙΣ ΔΕ ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΟΙΣ ΠΑΤΡΙΟΝ ΕΣΤΙ ΚΑΙ ΕΚ  
 ΠΡΟΓΟΝΩΝ  
 ΠΑΡΑ ΔΕΔΟΜΕΝΟΝ ΤΙΚΙΕΙΝ ΤΟΥΣ ΑΓΑΘΟΥΣ ΑΝΔΡΑΣ ΚΑΙ  
 ΠΡΟΙΣΤΑΜΕ  
 ΝΟΥΣ ΤΟΥ ΑΜΟΥ ΔΑΜΟΥ ΤΑΙΣ ΚΑΤΑΞΙΟΙΣ ΤΙΜΑΙΣ  
 ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΕΠΙ ΑΓΑΘΑΙ ΤΥΧΑΙ ΚΑΙ ΣΩΤΗΡΙΑΙ ΤΟΥ ΔΑΜΟΥ  
 ΤΩΝ ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ  
 ΕΙΜΒΙΝ ΠΡΟΞΕΝΟΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΑΝ ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ  
 ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙ  
 ΟΝ ΟΠΩΣ ΠΑΣΙ ΦΑΝΕΡΟΝ ΠΟΤΙ Ο ΔΑΜΟΣ ΤΩΝ  
 ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ ΕΠΙ

/20v/ (a) Tab. Syrac. n. 107.

ΣΤΑΤΑΙ ΧΑΡΙΤΑΣ ΑΠΟΝΕΜΕΙΝ ΚΑΤΑΞΙΑΣ ΤΟΙΣ ΕΥΕΡΓΕΤΕΙΝ  
 ΠΡΟΑΙ  
 ΡΟΥΜΕΝΟΙΣ ΑΥΤΟΝ ΤΟ ΔΕ ΔΟΓΜΑ ΤΟ ΔΕ ΚΟΛΑΨΑΝΤΑΣ ΕΣ  
 ΧΑΛΚΩ  
 ΜΑΤΑ ΔΥΟ ΤΟ ΜΕΝ ΕΝ ΑΝΑΘΕΜΕΙΝ ΕΙΣ ΤΟ ΒΟΥΛΕΥΤΗΡΙΟΝ  
 ΤΟ ΔΕ  
 ΑΛΛΟ ΑΠΟΔΟΜΕΙΝ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ ΥΠΟ  
 ΜΝΑΜΑΤΑΣ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΔΑΜΟΝ ΕΥΝΟΙΑΣ ΤΟΥΣ ΔΕ ΤΑΜΙΑΣ  
 ΕΞΟΔΙΑΣΑΙ ΕΣ ΤΑ ΠΡΟΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑ ΟΣΟΝ ΧΡΕΙΑΣ Η ΚΑΙ ΦΕ  
 ΡΕΙΝ ΤΑΝ ΕΞΟΔΟΝ ΔΙΑ ΤΩΝ ΑΠΟΛΟΓΩΝ  
 ΟΜΟΓΝΩΜΟΝΕΣ ΤΟΥ ΣΥΝΕΔΡΙΟΥ ΠΑΝΤΕΣ]

/22v/

Sub Sacerdote seu Pontifice Maximo  
 Nimphodoro Filonis Filio.  
 [Quum Senatus adesset.  
 Praesidente Tribu  
 Hylleorum. Proagoro  
 Diocle Dioclis Filio.

Scriba Adranione Alexandri Filio.

Decretum Sexti Bimestris Mensis Carnei abeuntis.  
 De publico Hospitio concesso Demetrio Diodoti Filio Syracusano:  
 Placuit Populo, sicut et Senatui postquam nuncia  
 vere Legati Romam profecti Pasion  
 Pasionis Filius, Coteti Nepos, et Theodorus Theodori Filius,  
 Xeniae Nepos  
 Demetrium Diodoti Filium Syracusanum multo, ac magno usui  
 fuisse Populo nostro, ac magnorum commodorum Auctorem  
 exstitisse. Quumque Agrigentinis Patrium sit, et a Majoribus  
 acceptum bonis Viris, et Defenso-  
 ribus Populi nostri dignos habere honores  
 Quod foelix, faustumque, ac salutare sit Populo Agrigentinarum  
 decerni publicum Hospitem, et Amicum Demetrium Diodoti  
 Filium Syracusa-  
 num, ut cunctis clarum sit, Populum Agrigentinum sci-  
 re gratias referre dignas, iis qui ipsum benefacere stu-  
 derint. Hoc autem Decreto in Tabulas Aene-  
 as duas inciso, unam suspendere in hac Curia, et  
 aliam dare Demetrio Diodoti Filio Syracusano in mo-  
 numentum ejus erga Populum benevolentiae. Quaestores  
 sumptus qui praescripti, et quicumque tandem necesse sunt  
 expendere valeant, et in rationes referre.  
 Ejusdem sententiae in Concilio Omnes fuere].

[20]

ΥΠΕΡ ΠΡΟΞΕ  
 [ΕΡΓΕΣΙΑΣ  
 ΔΙΟΔΟΤΟΥ  
 ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΕΓ  
 ΤΟΥ  
 ΕΠΙ ΙΕΡΟΘΥΤΟΥ ΙΚΕΤΑ ΙΚΕΤΟΥ ΑΡΧΟΝ  
 ΤΩΝ ΔΕΗΡΕΟΥ ΚΑΙ ΚΟΤΗΤΟΣ  
 ΕΔΘΕΕ ΤΗΙ ΣΥΓΧΛΗΤΩ ΚΑΙ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ  
 ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΕΠΕΙΔΗ ΔΗΜΗ  
 ΤΡΙΟΣ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΣ ΔΙ  
 ΑΠΑΝΤΟΣ ΕΥΝΟΥΣ ΥΠΑΡΧΩΝ  
 ΤΟΙΣ ΔΕ ΔΗΜΟΣΙΟΙΣ ΗΜΩΝ ΠΡΑΓ  
 ΜΑΣΙΝ ΚΑΙ ΕΝΙ ΕΚΑΣΤΩΙ ΤΩΝ ΠΟΛΙ  
 ΤΩΝ ΠΑΡΑΙΤΙΟΣ ΑΓΑΘΟΥ ΠΟΛΛΑΚΙ  
 ΓΕΓΕΝΗΤΑΙ  
 ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗΙ ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ  
 ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ ΠΡΟΞΕ  
 ΝΟΝ ΕΙΝΑΙ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ ΤΟΥ ΔΗ  
 ΜΟΥ ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΕΓ  
 ΓΟΝΟΥΣ ΑΥΤΟΥ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ  
 ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΗΣ ΕΧΟΝ ΔΙΑΤΕΛΕΒΙ ΕΙΣ  
 ΤΟΝ ΗΜΕΤΕΡΟΝ ΔΗΜΟΝ ΤΗΝ ΔΕ  
 ΠΡΟΞΕΝΙΑΝ ΤΑΥΤΗΝ ΑΝΑΓΡΑΨΑΙ  
 ΕΙΣ ΧΑΛΚΟΜΑΤΑ ΔΥΟ ΚΑΙ ΤΟ ΕΝ ΔΟΥ  
 ΝΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑ  
 ΚΟΣΙΩΙ]

/24v/

De Hospitio publico, et bene-  
 ficentiae praeconio Demetrio  
 Diodoti Filio Syracusano  
 et posteris su-  
 is concesso  
 Sub Pontifice Iceta Icetae filio, et Archon-  
 tibus Deero, et Cotete.  
 Placuit Senatui et Populo  
 Melitentium, quoniam Deme-  
 trius Diodoti F. Syracusanus sem-  
 per benevolus existens,

et publicis nostris nego-  
tiis et singulis civi-  
bus auctor boni saepenumero  
fuerit.

Quod felix faustumque sit censerì Demetrium  
Diodoti filium Syracusanum Hospi-  
tem esse, et beneficum Popu-  
li Melitensis, et Poste-  
ros suos, virtutis ergo,  
ac benevolentiae, quam continuo exhibet in  
nostrum Populum. Hoc vero  
Hospitium inscribatur  
In aeneas tabulas duas, et una de-  
tur Demetrio Diodoti filio Syra-  
cusano.

Questi due decreti uno del popolo, e Senato di Girgenti, e l'altro del Senato e popolo di Malta comeché fatti a favor di Demetrio Siracusano, fralle siracusane memorie, non ho stimato /25r/ {mato} fuor di proposito di quà raccorli. Ne parlano Antonio Agostini, Martino Smezio, Giano Grutero, Giorgio Gualtieri, Iacopofilippo Tomasini, Antonio Vandalio, e Gabriele Castelli, né alle dottissime osservazioni, che vi fanno, potrei aggiunger cosa, che mi potesse far merito.

/27r/

Nona Classe

Militari

I

[21]

M:CL: MARCELLO  
ROMANORVM ENSI,  
FVGATO ANNIBALE,  
DIREPTIS SYRACVSIS,  
V CONS  
S.P.Q. NOLANVS.

In Nola sulle porte della Città sta incisa questa iscrizione: Non prima d'ora ne ho ricapitata la notizia, quindi è che manchi nella raccolta del Castelli, cui non mi trovai a tempo di comunicarla.

/29r/

Decima Classe  
Servi e Liberti

I

[22]

ΕΝΤΑΔΕ ΚΕΙΤΕ  
ΑΓΑΛΜΑΤΙC ΚΑΙ  
ΤΡΙΑΝΟC ΔΟΥΛΟΥ  
CΟΦΙΑC ΑΑΩΗΡ

Hic jacet  
Agalmates, et  
Trianus servi  
Sofiae Splendidae

Trovossi questo marmo sepolcrale frai sassi, che stan dispersi nel terreno avanti la chiesa di S. Giovanni, dalle di cui vicine catacomb{r}e verisimilmente fu cavato, ed ivi abbandonato. Conservasi presentemente in Palermo nel real Museo Salnitriano.

II

[23]

D M  
ΕΡΟΤΙ ΙV(N)Ι ΙVΛΙΑΝΙ ΠΡΟ  
CΟC CΕΡ CΥΒΙΚΥΛΑΡΙΟ  
ΙΥΝΙΥC ΑΛΚΙΒΙΑΔΕC ΒΕΝΕ  
ΜΕΡΕΝΤΙ ΦΕCΙΤ  
VIXIT ANNIS XX

Nell'istesso Real Museo Palermitano conservasi quest'altra lapidetta, ove da Siracusa fu trasportata: Ne dà contezza il sullodato P. Antonmaria Lupi nella sua dissertazione Severiana (a) ove publicolla, e così ne corresse l'ordine delle parole: Eroti Servo cubiculario Iunii Iuliani Proconsulis Alcibiades &c.

/30v/

III

[24]

⊙ K  
ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΕ  
ΕΥΝΩΗ ΔΟΥΛΗΝ  
ΚΩΡΙΝΝΙΑΟC.

/29r/ (a) §: VIII. f. 60.



Diis Manibus  
Hic jacet  
Eunoe Ancilla  
Corinnidis

IV

[25]

L. LICINIUS  
L. L. DAPHNVS  
VIX. A. XXXV.

Questa latina epigrafe fu dal Gualtieri pubblicata (a): Alle mie mani capitò la prima, sebben rotta in due pezzi, ed io la comunicai al sullodato Signor Principe di Torremuzza.

/31r/

Undicesima Classe

Affetti di Sposi

I

[26]

ΦΟΡΙΟΣ CYPA  
ΚΟC ΕΠΙΟΙΗ  
CEN BAPBAPIE  
CYNBIΩ ΔΙΑ:::  
MNEIAC XAPIN

Forius Syra =  
cusanus posu =  
it Barbariae  
Conjugi:::  
Memoriae causa.

Dal Gudio ricavò il Muratori questa iscrizione, che più corretta pubblicò nel suo nuovo tesoro delle antiche iscrizioni (a). Il Castelli a proposito riflette, che il nome di Barbaria non è nuovo nelle antiche memorie lapidarie (b).

/30v/ (a) Tab. et marmor Syrac. num: 228.

/31r/ (a) Vol. III. class: 19. f. 1387.

(b) Sicil: Inscript: nova collect: f. 138.

/33r/

Duodecima Classe  
Affetti di Parenti, e di figli

I

[27]

DIS MANIBVS  
EVANGE  
VIXIT AN  
VIII  
TH(Y)CHICVS  
VIXIT.AN.VI.  
THYCHE  
MATER FIL  
PISSIMIS  
FECIT

II

[28]

D. M.  
M. RAECIVS ROSCIVS  
CLODIANVS SICVLVS  
SYRACVSANVS  
HOMO BONVS ET PIVS VIXIT  
ANNIS LXXIV. DIEB: XLIII.  
CLODIA ROSCIA F. F. PIO PATRI.

La prima di queste due iscrizioni fu pubblicata dal Gualtieri (a). Dobbiamo la seconda allo studio ed alla cura di Raffael Fabretti, che in Urbino la raccolse, fralle sue iscrizioni domestiche. (b).

/35r/

Decimaterza Classe  
Affetti di Fratelli, e di sorelle

I

*vacat*

/33r/ (a) Tab: Syrac. Num: 96.  
(b) Cap. 3. f. 203.

/37r/

Decimaquarta  
Iscrizioni Sepolcrali diverse

*foglio interamente depennato*

/38v/

I

[29]

BOYAKAKIA  
TEPENTIA  
EYΣEBHΣ  
KAI AΓAΘH  
EZHΣEN ETI  
M

Vulcacia  
Terentia  
Pia  
et Bona  
Vixit ann:  
XL.

II

[30]

⊕ (K)

XEΩZOYCA XPHCTE  
KAI AMEMITOC EZHCE  
ETH E MHNEC Δ HMEPA  
IC Z.

Dis Manibus  
Cheozusa bona  
et innocens vixit  
annis V. mens: IV. Die =  
bus VII.

Publicò Martino Smezio l'epigrafe in primo luogo qui esposta (a), *due linee cancellate*.

Fu discoperta la seconda nel 1766 poche miglia lungi da Siracusa, e giusto

/38v/ (a) Veter. Inscript. Collect. edit. a Justo Lipsio Lugd: Batav: ann: 1588. Class: 4: f 141.

nel feudo del Priolo. Dessa tuttavia si legge, comeché scolpita in un gran sasso allora disotterrato, e nel medesimo tempo, che n'ebbi io una copia n'ebbe un'altra [\*\*\*] il Sig. Principe di Torremuzza, che ne fè tesoro, e diella alla luce del torchio. (b)

/39r/

III

[31]

ΧΡΥΧΗ  
ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ  
ΟΛΙΓΗ ΚΟΝΙΣ

Chrisis  
jacet hic  
exiguus cinis.

*sei linee cancellate*

IV

[32]

ΜΝΗΣΘΟΙ  
ΕΝΚΑΡΗΝ  
ΧΡΗΕΘΗ ΚΑΙ  
ΑΜΕΜΗΙΤΟC  
ΕΖΗΣΕΝ ΕΤΗ  
Ν

Memineris  
Encariae  
Bonae et  
Intemeratae  
vixit annis

L

La prima iscrizione qui notata fu a tempi nostri rinvenuta, e fu un mio acquisto. La seconda passò in Catania nel Museo de' PP: Benedettini, ed io n'ebbi la copia del P: Abate Benemerito Storiografo di Sicilia P: Vitomaria Amico. La formazione di alcune lettere, e qualche attacco delle medesime, è degno della curiosa osservazione di chi vaca in questi studj.

(b) Edit. Panormit: 1769.

/40v/

V

[33]

Φ[PETHNCIA CTATIA CKPEIBΩNIA]  
E[ZHCEN AMEMITΩC KAI CEMNΩC  
E[TH ΔΓ MHN H HMEP KA]

Phretensia Statia Scribonia  
vixit probè et pudicè  
Annis XXXIII, M:VIII. D:XXIV.

VI

[34]

I CΠHC EZH  
CEN ETH IB  
MHNAC Δ  
IMEPAC  
Δ

Spes vi  
xit an: XII.  
Mens: IV.  
Dieb: IV.

VII

[35]

ΛEOΘENHC  
ΛEΠIΔOC  
KAI EPACMIOC  
EZHC EC.ETI.K.  
MHN Δ IMEP.H.

Leothenes  
Lepidus  
et amabilis  
vixit annos XX  
mens. IV. dies VIII.

Il Gualtieri (a), il Muratori (b), il Maffei (c) ed il Castelli (d) riferirono

/40v/ (a) Marm. et Tab. Syrac. n. 99.

(b) Nov. Thesaur. inscript: Class: XXIII. f. 1725. n. 12.

(c) Artis Lapidar: Critic: Lib. 3: cap. I.

(d) Sicil. Veter: inscript: collect: f. 172.

la prima di queste iscrizioni. Niun però espose d'essere incisa in fronte d'un sarcofago settipalmare marmoreo, che giace oggidì negli orti del Convento dei PP. Osservanti di S. Francesco. La seconda e la terza furono discoperte a tempi nostri ed una passò nel Museo del Sig. Principe Ignazio Paternò di Biscari 'n Catania, l'altra l'ho presso di me.

41r/

VIII

[36]

MYKHNAE  
NEOC ΔΕΚΑΕΤΕ

Micenas  
Puer Decennis

IX

[37]

⊕      K  
NEΘAPI TEKNION  
XAIPE  
⊕ANEIN ΠΕΠΠΟΤΑΙ

Nethare filiole  
salve  
Mori statutum est

*undici linee cancellate*

X

[38]

⊕      K  
Ω ΦΙΛΕ ΚΕΙΣΑΙ  
ΤΕΛΕΥΤΑΝ ΦΑΤΟ ΜΟΡΣΙΜΟΝ

D.      M.  
O Amice quiesce  
Mori fato decretum

/42v/

XI

[39]

S. T. T. L.

Son quattro epigrafi, che tutte sono state da me raccolte, e immediatamente comunicate al sullodato Sig. Principe Castelli di Torremuzza. Egli spiegò

la III di dette iscrizioni O amice quiesce. Mortem dicito fatalem (a). Io però ho rincontrato l'istesso epitaffio nell'Idillio di Teocrito, qual dall'esimio suo traduttore Daniele Einzio fu nella maniera da me esposta interpretato.

La scoperta dell'ultima di dette epigrafi seguì nel dicembre del 1767: ed il riferito Castelli (b) pubblicandola avvertì esser frequentissime sì fatte iscrizioni, quai debbonsi intendere, per lettere iniziali delle parole: Sit tibi terra levis.

/44v/

[40]

CIKE  
CKPEIB  
EZHCEN  
MHNAE  
HM

Ne' scavi delle anticaglie scoperte in Cassibili nel 1772 si trovò un frammento di marmo in cui era inciso questo avanzo di greca iscrizione SICE ..... screus..... vixit..... menses..... dies.....

/45r/

Decimaquinta Classe

Mattoni Cronologici

[41]

I  
EIII NIKAEA  
TOFA  
PIANAMOY  
AEYTEPOY

Sub Nicasa  
gora  
Panemo (mense)  
Secundo

In un rozzo manico di opera distrutta trovò il Gualtieri questo scritto marcato in creta. Evvi accennato il mese Panemo che in Siracusa a tempo de' Greci

/42v/ (a) Loc. Sup. citat: f. 189.

(b) Ibidem.

chiamavasi ancora carneo, per le celeberrime feste Carnee, che in onor di Apolline vi si faceano, e corrispondeva al nostro mese di Agosto.

/47r/

Decimasesta Classe

Gemme, Anelli, Sigilli, pesi, lucerne ed altri piccoli monumenti scritti

I	
I	
[42] ΣΕΡΑΠΙΟΣ	VII
III	[48] ΕΡΜΑΔΟΜ
[44] ΕΝΙΓΟ	II
IV	[43] ΑΡΜΟ
[45] ΤΑ	ΝΙΗC
ΜΠΑ	
V	VI
[46] ΛΥΑΟC	[47] ΕΛΠΙC
	ΑΓΑΘΗ

La prima di queste gemme porta il nome di Serapide. La seconda accenna Armonia. La terza mostra un coltello nella guaina: ma né di questa, né delle due seguenti mi fiderei d'interpretar le leggende\*: Il P. M. Giuseppe Allegranza Domenicano nelle sue osservazioni antiquarie fatte in questo regno, e stampate in Roma diè conto di questa quinta gemma, e dubitò, che appartenesse a Bacco, o piuttosto al famigerato Dio Jao, *tre linee cancellate*. La sesta esprime un aratore, col motto ΕΛΠΙC ΑΓΑΘΗ cioè spes bona. La settima la Fortuna col motto ΑΡΜΑΔΟC che val *vacat*.

/48v/

*su frammento di carta incollato al foglio*

VI  
ΕΛΠΙC Spes  
ΑΓΑΘΗ Bona  
Αγαθός, ἡ, òν bonus,

\*Mille characteres, et nomina mille, Figurae Mille, et mille notae. Millia verba. Nihil.



/49r/

Anelli di bronzo

- I  
[49] + ΛΕΘ  
NTO  
C
- II  
[50] + ΚΕΒ  
ΤΗCΦΟ  
ΡΟΥ
- III  
[51]  $\begin{array}{c} \text{O} \\ | \\ \text{K} - \text{H} \\ | \\ \text{B} \end{array}$
- IV  
[52] APLIAI  
L.DO.HY.S
- V  
[53] GER +

Di bronzo dorato sono gli anelli che portano le prime tre di queste leggende. Il primo porta il nome di Leone, il secondo di Tesforo: e la cifra che si in questo si scorge come nel terzo, par che voglia esprimere Domine adjuva servum tuum. ( ) Di sì fatti anelli un altro se ne conserva nel tesoro della nostra Cattedrale, ma non mi ricordo, della leggenda o della cifra che porta. Degli altri due anelli qui rapportati al quarto, e quinto numero ne diè conto il Gualtieri (b).

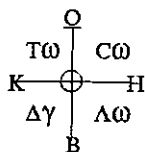
/50v/

*una linea cancellata*

- /49r/ (a) Sporius Miscell: Select: X. n. 29.  
Electrodius f: 482.  
Eduardus Corsini [...] Notae. Graec. f. 11 et 36.  
(b) Tab: Syrac: n. 86 e 87.

## I

[54]

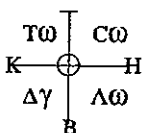


ΑΝΑΡΕ  
ΟΥΥΓΥ  
CΤΡΑΤ  
ΑΜΗΝ

Domine auxiliare Servo tuo  
Andreae Consulari Strategoto. Amen

## II

[55]



CΕΡΓΙΩ  
ΕΠΙCΚ  
ΘΕΡΜΗC  
ΑΜΗΝ

Domine auxiliare Servo tuo Sergio Episcopo Thermitano

Nelle memorie di Sicilia non abbiamo che Andrea fosse stato Console o Strategoto della medesima, *due linee e mezza cancellate*. Né men nuovo nella serie de' Vescovi di Termini è il nome di Sergio. Chiare però testimonianze ne rendono questi due piombi da me in Siracusa trovati. La leggenda de' rovesci, fu bastevolmente chiarita dal Sig. Francesco Ficoroni nella bellissima Raccolta de suoi piombi antichi ( ). Domine

## Sigilli in calce

[56]



ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC



## I



Il nome di Alessandro, che intero rimane in questa epigrafe scritta in uno smalto di calce, dà segno della distintiva qualità del defonto sepolto nelle grot-

te di S. Giovanni, ove tutta via rinviasi: I quattro sigilli marcati negli angoli dello stesso strato di calce, accrescono credito alla persona del defonto. Nel centro del sigillo vi sta il monogramma de' cristiani, la di cui formazione nella maniera espressata non è nuova agli antiquarj. A capo della leggenda vi sta una croce: siegono poi le lettere ΜΓ e poi la parola ΑΘΑΝΑCΙΟΥ, che esprime il nome di Atanasio. Nel calendario de' SS. Siracusani vi sono i nomi de' Santi Alessandro, ed Atanasio (a). Chi sa se ad essi questa iscrizione, e questo sigillo appartengono?

/55r/

### Sigilli in creta

#### I

[57]

.....Α ΤΙΜΟΚΡΑ-  
ΤΟΥ ... υαγ .....  
ΗΝ ΔΙΟΝΙC .....

In un manico di vase di creta rinvenni un tal sigillo logorato dal tempo. Nella seconda riga la parola Τω αμνυγ par che accenni esser questo un manico di cinerario o d'altro vaso ad uso di conservar il sangue delle vittima ne' sacrificij; e per fine l'ultima parola può ben anche interpretarsi sub meridie. (a)

#### II

[58]

ΑΡΤΕΜΙΑΩΡΟΥ CΙΑΗΤΟΥ

Porta questo sigillo col nome di Artemidoro figliol di Sideto, un mattone di lunghezza quadripalmare, e di bipalmare larghezza che cavai da un sepolcro delle grotte di S. Diego. Un simile sigillo col nome di Artemidoro scritto a caratteri latini serbo presso di me, ed un altro vergato con lettere greche ne serba in Catania il Signor Principe di Biscari. In questo sigillo è da notarsi la formazione della lettera Ω fatta a mostacciolo.

/53r/ (a) Mens: Februari die. 13: f. 12 et 37.

/55r/ (a) Lettere filologiche del P. M. Allegranza.

/56v/

III

[59]

OPVS. DOL. DE PRAED. AVG. N.

Nelle sovraccennate grotte di S. Diego trovai un altro mattone simile all'antecedente con un sigillo della qui esposta formazione e grandezza. La leggenda è chiara: Opus doliare de predio Augusti nostri.

IV

[60]

ÑP

In un manico di creta era quest'altro siggillo: ma che cosa esprimesse l'attacco dell'espressevi lettere, per me non saprei dirlo.

/57r/

Sigilli di vetro

I

[61]

+ ΕΠΙ ΛΕΩΝΤΟC/ΕΠΙ ΑΡΧ

Sub Leone praefecto

Nella circonferenza di un sigillo di vetro giallo lessi la qui notata epigrafe, la di cui ultima parola par che debba supplirsi ΕΠΙ ΑΡΧΩΝ a similitudine di tante altre {altre} marche diplomatiche rapportate e spiegate dal Ficoroni ( ). Desso conservasi 'n Catania nel museo de' PP. Benedettini sebbene in Siracusa siasi trovato. Di sì fatti sigilli di vetro colorita non pochi ne tengo, ma li preterisco per esser di caratteri saraceni composta la {la} leggenda.

/56v-57r/

ἐλπικ, ἰδος, Spes, ei  
excellens, Utilis ab.

/58v/

Pesi

I

[62]

V S L D N  
S O L  
X GII.

Il Peso di bronzo di tre once e di figura quadrilunga e scritto a lettere

d'argento che qui si esibisce, deesi al Gualtieri, che fu il primo a publicarlo. (a)

	II
[63]	+
	Γ B

Anche questo peso di figura quadrata è marcato a caratteri d'argento: col segno di una croce al disopra, forse appartiene ai secoli cristiani, ma le accennate lettere Γ:B son greche

/59r/ Lucerne di creta

	I
[64]	C. TV. PHILI
	PPI

Anche il Gualtieri pubblicò lo scritto che rinvenne in Siracusa inciso in una lucerna di terra cotta (a).

	II
[65]	✕

Una delle molte lucerne trovate in settembre 1771 nelle grotte allora scoperte presso ai Cappuccini, che serbo presso di me, ha il monogramma di Cristo, segnato nella riferita maniera:

/60v/ Diote, Olle, Fiale

	I
[66]	Q. SER

/58v/ (a) Tab. Syrac: n. 85.

/59r/ (a) Tab. Syrac: n. 91.

## II

[67]

PRIA

I scritti di queste due Olle di creta furono dal Gualtieri esibite al pubblico.  
(a) La seguente fu da me rinvenuta.

## III

[68]

VIRI

/61r/

## Decimasettima Classe

## Monumenti Cristiani

## I

[69] ANAΘHMA.....IEMA  
ZIMOY ΘEΩΔΩPO.....  
TON KPATHPA.....ON.

Leggesi questo avanzo di greca iscrizione nell'orlo del vase battesimale del Duomo di Siracusa. Quivi un tal vase di marmo fu trasferito dopo il tremoto del 1693 dalla vecchia chiesetta del Castel Maniaci, ove era stato assai prima trasportato dalla chiesa di S. Giovanni antica cattedrale dell'istessa città. Vincenzo Mirabella (a), e Giorgio Gualtieri, (b) e Rocco Pirro (c) così ne interpretarono l'epigrafe: Donarium Sacri baptismatis Zosimi, dei Donum vas hoc, sive hunc craterem; e attribuirono ai più primi tempi ne' quali in Siracusa s'introdusse la Fede.

/62v/

Il Gaetani riflettendo alla leggenda di una tal iscrizione confessò di non saperne ricavare il contenuto (d). Quindi il P. Paolomaria Pacciardi uniformandosi al sentimento del Canonico Schiavo, che venuto in Siracusa volle posatamente e la forma del vase e l'avanzo de' caratteri considerarne; si dichiarò di non potersi uniformare all'opinione comune, d'essersi tuffati in tal vase in atto di battezzarsi i nostri primi credenti, tra per l'angustia del vase, sì per la for-

/60v/ (a) Tab. Syrac. n. 89 et 90.

/61r/ (a) Dichiarazione delle antiche Siracuse.

(b) Tabulae Syrac: n. 98.

(c) Notit: Eccles: Syrac:

/62v/ (d) Isagogg: ad Histor: Sicil: n.: 13.

mola, che si dice contenersi nell'iscrizione, la quale, non corrisponde alla semplicità de' primi secoli cristiani. Onde apertamente attribuì l'epigrafe al secolo VI: o VII: e si persuase che in tai tempi cominciò un tal vase ad adoperarsi per fonte d'acqua benedetta (e). Una tal persuasione del Pacciaudi è stata già adottata dal Principe Castelli di Torremuzza (f) ed io non saprei come oppormici.

[70] II  
 ✠C  
 Κοββουλ  
 δεουσ

[71] III  
 ΗΜΕΡΑ ΚΥΡΙΑΚΗ ΔΕCΜΕΥΘΕΥCΑ ΑΛΥΤΟΙC ΚΑΜΑΤΟΙC ΕΠΙ  
 ΚΟΙΤΗC  
 ΗC ΚΑΙ Τ ΟΥΝΟΜΑ ΚΥΡΙΑΚΗ ΗΜΕΡΑ ΚΥΡΙΑΚΗ ΠΑΝΤΟC ΒΙΟ  
 ΛΥCΙΝ  
 ΕCΧΕ ΤΗΝ ΗΤΗCΕ ΠΡΟ ΠΡΩΤΗC ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΜΑΙΩΝ

Die Dominica, ligata doloribus incurabilis in lecto  
 Mulier nomine Dominica, die Dominica totius Vitae solutionem  
 consequuta est, quam petierat, pridie kalendas Majas.

[72] IV  
 ΕΥΦΡΟCΥΝΗ  
 ΧΡΗCΤΗ  
 ΚΑΙ ΑΜΕΜΠΤΟC  
 ΕΖΗCΕ ΕΤΗ Μ  
 Euphrosyna  
 bona  
 et inculpate  
 vixit Annis XL

/78r/ V  
 [73] + ΕΝΘΑΔΕ ΚΑΤΑ ΚΙΤΕ  
 Η [ΤΗC ΜΑΚΑΡΙΑC ΜΝ]  
 Η[ΜΗC ΕΥΛΙΒΑ ΜΝΗCΕ]  
 Τ[Ι ΟΙ Ω ΘΕ ΕΙC]

(e) De Sacris Christianorum balneis Edit: Rome ann. 1758. cap. 16: f. 160.  
 (f) Sic: Inscript: antiq: Class: XVII. f. 239.

Hic jacet  
 Beatae Me =  
 moriae Euliva Me =  
 mor sit tui Deus in:::::

Giace questo marmo nella Chiesa sotterranea di S. Marciano Primo Vescovo di Siracusa, il P. Antonmaria Lupi, che l'osservò, e che fu il primo a publicarla (a); supponendo che la parola KATAKITE e la sillaba ΘE fossero state per isbaglio scritte in vece di KATAKITE e di θεος, ed aggiungendovi 'n ultimo luogo la parola ΑΙΩΝΑ, che gli sembrò mancarvi, spiegolla nella sovrappressata maniera a similitudine di un'altra che colle stesse scorrezioni vien riferita e tradotta dal Canonico Boldetti nelle sue osservazioni su i cimiterj di Roma (b).

VI

[74] ΣΕΝΟ ΕΤΟΝ Ι  
 ΕΥΝΟΛΙΟC  
 Seno annorum X  
 Eunolius (posuit)

VII

[75] ΔΟΙΜΗCΙC ΘΕΟΔΟΤΟΥ  
 Dormitio Tehodoti

/79v/

VIII

[76] Α Χ Ω  
 ΜΑΚΑΡΙ  
 ΕΝ ΘΕΩ  
 ΖΗCΗC

La sesta, e l'ottava di queste iscrizioni furon da me rinvenute nelle catacombe di S. Giovanni. Era la prima scritta con qualche ferro sulla calce, che al di fuori copriva le lastre del sepolcro; ed era sì mal ridotta, che indovinando

/78r/ (a) In epistolis philologicis edit: Aretii 1753 ep. 9: f. 51 et alibi.  
 (b) Lib: 2: cap. 10:



potei riscontrarne i caratteri. La seconda era incisa in una tavoletta di marmo, che trassi meco, *tre linee cancellate*. Se in questa, la parola MAKAPI è nome del defonto; o è voce ivi posta a significare la di lui ottenuta beatitudine, non saprei deciderlo. La palma però, che v'è d'accanto par che desse peso all'opinione favorevole. L'iscrizione frapposta alle sudette, era pure scritta in calce, e nel 1749 la rinvenni nelle catacombe di S. Diego: Ne diedi conto in una relazione da me fattane al Signor Canonico Schiavo: ove notai la formazione della prima lettera che vi fa pur le veci di Monogramma. (a)

/63r/

IX

[77]	EYMOIPEI ΘEOKTICTI	ΟΥΛΠΗΑΔΕΕΕ ΤΕΚΟCΑΘΕΟΚΤΙCΤΕΝ ΛΑΓΟΝΕΙΩΝ	EYMOIPEI
	Eumoiri Teoctiste	Ulpia genuit Theoctisten Lagoniorum (matrem)	

Quest'istessa iscrizione che tuttavia si vede nelle catacombe di S. Giovanni scritta a tre colonne, e che nell'esposta maniera fu interpretata dal Gualtieri (a); fu poi nella seguente forma trascritta dal Lupi (b).

	EYMOIPEI ΘEOKTICTH	ΟΥΛΕΝΑΔΕΕΕ ΤΕΚΟΥCΑΕΘΤΙCΤΗΝ Α.....ΟΝΕCΑΙ	EYMOIPEI
		X	
[78]		ΔΑ ΨΙ ΔΙΑ ΝΟΣ	
		Daphilianus	

/79v/ (a) In Monument: ad Histor: Sicul: aedit. Panorm: 1756:

/63r/ (a) Marmor et Tab: Syrac: n. 102.

(b) In Literis Philologicis epist: 9. f. 51.

[79] XI  
ΙΩΒΙΝΙΑΝΟC  
Iovinianus

[80] XII  
ΙΟΥΛΙΟC  
Iulius

/64v/  
[81] XIII  
ΑΛΒΙΟC  
Albius

Questi quattro nomi scritti alle teste de' sepolcri de loro corrispondenti sepolcri furono notati dal P. Ottavio Gaetani, che nelle grotte cimiteriali di S. Giovanni trovelli (a). I seguenti io li copiai da alcuni altri sepolcri detti di villa casaria, e corrispondenti a quei di S. Diego. Eccoli:

[82] XIV  
ΚΛΩΔΙΑΝΟC  
Clodianus

[83] XV  
ΑΛΦΙΡΑΚΟC  
Alphiractus

[84] XVI  
ΦΙΛΙΠΠΟC  
Philippus

[85] XVII  
ΚΑΠΙΤΟ  
Capito

/64v/ (a) In Isagogge ad Istoriam Sicul. cap: 29. n. 7. f. 206.

## XVIII

- [86] ΒΕΙΚΤΟΡΙΑ  
Victoria

/65r/

## XIX

- [87] ΤΟΥΦΗΛΙ  
Tuphelius

## XX

- [88] ΚΕΙCΩΝ  
Chison:::

## XXI

- [89] ΑΡΓΥΡΙ:::  
Argivius

## XXII

- [90] ΦΥΒΝΩ:::  
Phibnus

Si fatti epigrafii da Prudentiano son chiamati titoli per la lor brevità.  
Titulumque et frigida saxa liquido spargemus odore.

## XXIII

- [91] FIRMIANE FILIE QVE BISIT ANN. XV.  
MENSIS VI. IES. XV. BENEMERENTI  
IN PACE ☩

## XXIV

- [92] Antoninus

## XXV

- [93] IVCVNDA MATER FECIT  
SECVNDE FILIE DVLCISSIME ADQVE

AMANTISSIME BENEMERENTI BISIT  
ANNIS XV. MESIS. V. IES XVIII. IN PACE.

/66v/

Le sudette tre iscrizioni venute da Roma con i corrispondenti corpi de SS. Martiri per cui furono incise si conservano oggi di nella Cattedral di Siracusa.

XXVI

[94]

ΔΟΡΥΦΟΡΟΣ  
ΕΖΗCΕΝ ΕΝΙ  
ΑΥΤΟΝ ΜΗΝ Δ  
ΙΜΕΡΑC Ζ

In febrajo 1772 trovossi questa lapidetta di marmo nel poliandro cristiano della spiaggia de' Capuccini. Va così tradotta. Dori{s}phorus vixit annum unum, menses quatuor, dies septem.

/67v/

Il titolo di Senato non passa l'epoca dello splendore Romano.

/68r/

Decimaottava Classe

Frammenti di antiche iscrizioni

[95]

.....ΙΦΟΝΤΙΞΕΙΝ.....	.....ΙΔΕΝΕΞΟΥ.....
....ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΚΑΙ ΤΑΝ.....	..ΔΙΑΩΤΕΠΡΑΣΣΕΙΝΑΤ.....
.....ΙΔΩΝ ΠΑΣΑΝ ΠΑΡ.....	ΠΡΑΞΕΙΝΕΤΙΔΕΚΑΙΤ.....
<ΑΠΑΙΜ> ΕΙΣΑΜΕ	...ΟΙΠΑΤΕΡΕΣ ΥΜΩΝ ΚΑΙ.
ΕΥΝΟΙΑΝ.....	..ΔΙΑΦΥΛΑΣΣΕΙΝΑΕΝΤΙ....
....ΓΑΜΟΝΟΝ ΠΑΡΕΣΚΕΙ...	....ΟΡΚΙΟΝΒΟΥΛΑΣΚΚΑ
ΥΡΑΚΟΣΙΟΙC ΦΑΝΕΡΟΝ ΔΗ	<ΔΑΜΟΙC> .....
...ΤΟΣΟΥΤΟΙC ΣΤΕΣΙΩΙC...	.....ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΛΛΩΝ.....
...ΡΟΤΕΡΟΝΑΓΗΜΕΝΩΝ...	...ΟΜΝΥΩΤΑΝΙΣΤΙΑΝ, ΤΩ.
.....ΛΙΚΑΥΤΑΙ ΥΠΑΡΧ.....	..ΤΟΝΟΛΥΜΠΙΟΝΚΑΙΤΑΙ..
	..ΠΟΣΕΙΔΟ.....

.....ΑΔΙΤΟΤΕΚΟΙΝΟ.....  
 .....ΕΑΜΕΙΣΟ.....  
 .....ΣΤ.....

....curam habiturum.....  
 Regum, et.....  
 Intuens omnem.....  
 In me benevolentiam.....  
 Epulum nuptiale, quod prae-  
 paravi  
 Syracusanis splendidum.....  
 ....tantis quolibet anno.....  
 ....prius inducto.....  
 ....ipse sunt.....  
 ....tunc comunem.....  
 .....nos.....

.....ex quo.....  
 conceditis facere.....  
 facturos esse adhuc quoque.  
 Patres vestri et.....  
 Custodire semper.....  
 ...Fedis Senatus, ex populi,  
 ...Et aliorum.....  
 ..Iuro per Vestam.....  
 ...Iovem Olympicum, et.....  
 ...Neptunum.....

Era Vescovo di Siracusa Monsignor Francesco Testa quand'io trovai questo frammento di iscrizione disposta in due colonne in marmo nericcio, ed ei me ne fece con pari gentilezza, e perizia la riferita traduzione.

/69v/

[96]

II

P A Ω

ΕΥΚΟΜΕΝΕΝ  
 ΣΕΘΕΛΟΣΤΕ  
 Φ.....ΩΣΕΙΔΑΝ  
 .....ΣΟΙ  
 Δ.....  
 ΑΓΑ.....ΜΕ:  
 ΝΗΕΣΩΦΡΟ.....  
 ΣΥΝΗ.....  
 ΚΑΙΡ.....

Precantem  
 Te et finem  
 Benevolenter  
 ..... tibi  
 D.....  
 .....

.....casti  
tatem.....  
val.....

Rinvenne, quest'epigrafe il P. Ottavio Gaetani e nella maniera espressata interpretolla quasicché fosse una tavoletta votiva appesa al sepolcro di qualche santo Martire deposto nelle catacombe di S. Giovanni, ov'egli la rinvenne. (a) Nello stesso luogo riferisce egli di aver letto la parola KYPIE, e di aver trovato inciso in un'altra lapidetta il sacrosanto monogramma de' Cristiani: X

/70r/

III

[97]

.....OYTOY  
TPATHTHIOY  
KΛAPONOMOY  
KAI IEI.....

.....  
Tratippi f.:  
Claronomi N.  
et in.....

[98]

.....IEEEKIYHTAY  
.....ETINAIENEIMA.  
.....NEMHTIAPAKOI  
.....IOTOHTHTH::

Ibi subduxi  
hanc distribui  
inobedientia ovvero justa jacerent  
XIV annus

IV

[99]

.....AENHNZYFONTON.....  
.....TONON ΘEOΔΩPON.....  
.....maritum.....  
.....filium Theodorum.....

/69v/ (a) In isagogg: ad histor. Sicil: cap. XXXVIII n. 7. f. 206.

Dal Gualtieri furon pubblicati per la prima volta i frammenti qui esposti in secondo e in quarto luogo. Quel che vi sta frapposto in secondo luogo mi fu comunicato dal Signor Principe di Biscari, cui da Siracusa era stato trasportato, e destinato per l'insigne suo museo.

/71v/

V

[100]

8      ω      ΟΟ  
 ΠΟΙΚΟΛΟΜ ΤΝ  
 Δ              Η  
 ΠΥΚΝΑΑΠΙΑΝ  
 ΟΥ  
 ΤΟΔΕC ΠΕΡΑΤΙ  
 ΟΟΟ  
 ΚΤΝCΝ CΥΝΔΑ  
 ΠΑΝΗ C

ubi aedificio

.....

cum impensa

hoc in sui termino

cum

impensa

VI

[101] ΕΠΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΚΑΙ ΛΟΚΡΑΤΗΣ ΚΑ.....  
 ΕΠΙ ΑΡΤΕΜΙΤΙΕΥ.....

La prima di queste due iscrizioni sta scritta in una colonna di marmo egizio, che sta tuttavia nella casa del fu cavalier Vincenzo Mirabella ed oggidì del Signor Conte Danieli. Spiegolla a un di presso, e publicolla il Gualtieri (a). Sta la seconda nell'architrave della porta degli Orti de' PP. Domenicani di Paternò. Diella al publico il P. Abate Vito Maria Amico e l'attribuì a tempi che Dionisio I tiranneggiava la Sicilia. (b)

/72r/

VII

[102]

.....ΣΙΟΣ....

/70r/ Marmor: et Tab. Syrac: n. 94 et 97.

/71v/ (a) Ibid. n. 95.

(b) Lexic. Sic: Tom: 3 part: 2. f. 156. et Catan. Illustrat: Vol. III f. 245.

..... ΟΓΕΝΕΟ..  
 ..... ΡΙΣΤΩΝ..  
 ..... ΜΜΩΝΙΟ..  
 ΥΡΙΑΔΑΣ ΣΤΡΟΒΙΑ..  
 ΕΡΩΝ.....  
 ΣΤΡΑΤΟΣ ΣΩΣΤΡΑ  
 .....  
 ΙΡΟΣ ΣΩΣΙΠΡΟ.....  
 .....  
 ΟΝΤΩΝ.....  
 ..ΤΟΥ ΝΥΜΦΟΔΑ...  
 ..... ΥΑΠΟΛΛΩ.....  
 ..... ΥΜΦΙ.....  
 ..... Deus.....  
 qui fuisti.....  
 ex optimatibus.....  
 Ammonis.....  
 .....  
 Hieron.....  
 Exercitus Sostrato  
 sacer, conservator Urbium  
 existentium.....  
 Nymphodori.....  
 Apollini.....  
 .....

Conservasi oggi in Palermo nel Real Museo Salnitriano il frantume di marmo in cui sta inciso quest'avanzo d'iscrizione. Forse appartiene al Re Gerone, giacchè il di lui nome par che vi sia nella sesta riga, ed i titoli di condottier di eserciti, e di conservador di Città gli si attribuiscono nella settima, e nell'ottava linea. Vi si legge pur nella nona riga il nome di Ninfodoro, e nella penultima quel di Apolline ma null'altro di positivo può dalla medesima raccapezzarsi.

[73v/

[103]

VIII

.....S  
 .....ANTHE  
 .....NNOS VII  
 .....NEPOTI  
 .....MAE FEC.



## IX

[104] .....COLONIA L.....  
 .....SYRACVSANOR....  
 .....III...AN...  
 .....NCVR.....NA...  
 CONCORDIA GRATI.

## X

[105] M. L. VS.....  
 SILVAN.....  
 VIX. ANN.....

## XI

[106] EXTINCTORI TYRANNICAE  
 .....

## XII

[107] SYRACVSA COLONIA AVGVSTA

Anche in Palermo nell'istesso Real Museo conservasi la metà di quella iscrizione scolpita in marmo, che vien qui esibita al numero ottavo. La tre susseguenti furono dal Gualtieri pubblicate, e l'ultima, era a detta dello stesso Gualtieri scritta a lettere cubitali. (a)

## XIII

/74r/

[108] .....NAN.....  
 ΠΙΕ...ONIE..... YNOA.....  
 .....ΑΕΚΑΙΤΑ...MAYYO.....  
 .....IONK...ΣΥΡΑΚΟΣΟΝ.....

Dall'ultima parola di questo frammento d'iscrizione, par che dessa a Siracusa in qualche maniera appartenga. Trovasi 'n Taormina, e fu per la prima volta publicata dal Signor Canonino Schiavo. (a)

/73v/ (a) Loc sup citat: n: 106 et 109.

/74r/ (a) Memorie per servire alla Storia Lett: di Sicil. vol. 2. f. 112.

## XIV

[109]

(Θ) K.  
 ΓΕΝΘΑ  
 ΙΧΡΗΓ  
 \ελλ  
 ΦΙ

Hic jacet  
 Suavis.

.....  
 .....

## XV

[110]

ΟΠΟ  
 ΙΤΟΞΠΑ

[111] ΡΗΜΗΓ

[112] ΠΟΓ  
 ΙΕΤΗ

[113] ΠΑ  
 ΡΦ  
 ΟΜΗ

Aggiungo quest'altri frammenti di marmi scritti, per mera diligenza, e per additare i nessi delle lettere, che vi sono.

*cinque linee cancellate*

/75v/

## XVI

[114]

IN  
 COPR  
 IRICI

[115] TIS  
 TI

[116] + ME  
 RICI

Par chè il nome di Copronico si legga in uno di questi frammenti. Ho meco il secondo. Il terzo sta in un muro dell'antica chiesa di S. Giovanni fuor di Città, addoperato per pietra da fabricare.

## XVII

✠C

✠ (corona cum taeniis)

[117]

ΕΝΘΑΔΕ ΚΒΙΤΕ  
 ΚΙΘ.....  
 ΚΙΡΟ.....

Nelle catacombe di S. Giovanni fu scritta questa epigrafe a color ceruleo: ma trovasi oggidì, sì mal ridotta, che tutti l'han trasandata: Ho voluto io tra-

scriverne quei pochi residui, che se ne scorgono. Degno stimo poi da considerarsi il monogramma de' Cristiani, colla lettera C che vi sta affiancata, e quell'altro che vi sta di sotto coronato, e frapposto a due colombe, forse a significare la corona di martire, che ottenne la colombina semplicità di quel campione, che vi fu sepolto.

/76r/

XVIII

[118] EIKONIK.....ΠΩΜΕΠ.....ICAN  
 CEMKAΠOEPΩCBIOICOXPRONOYNΘK.....TΩC  
 .....ΛΦΧΑΜΟΚΟΓΕΙΑΚΑΙΜ.....ΓΙΑCΑC  
 NACHC MOPΦHNEΠEΩI ξENONOIAN

In quell'altro braccio cimiteriale delle catacombe di S. Diego sotto il convento de' PP. Osservanti di S. Francesco scorgesi quest'altro frammento d'iscrizione scritto a caratteri neri sopra uno strato di calcina a color [\*\*\*] con intorno un fregio di color purpureo, ed alla testa di un sepolcro lastricato di marmo. Le prime lettere compongono la parola EIKON cioè Imagine: le ultime formano la parola ξENONIAN val' a dire ospitalità: nel mezzo par che vi siano parole significanti vita, tempo, e simili: Nel resto l'iscrizione è sì devastata, che indovinando se ne poterono raccorre i caratteri.

/77v/

XIX

[119] ΑΛΦΙΑ ΣΟ  
 ΡΙΣ ΕΖ.....  
 Alpha.....  
 .....vixit

XX

[120] Θ Κ  
 ΑΦΡΟΔΙCΙΑC  
 ΔΙΟΝΥCΙΟΥ  
 ΚΑΙ ΦΙΛΙCΤ  
 ΜΗΤΗΡ.....  
 ΖΗCΙC.....  
 D. M.  
 Aphrodisia  
 Dionisii  
 et Philistidis aut Philistionis  
 Mater.....  
 vixit.....

## XXI

- [121] ΚΛΑΥΔΙΩ ΘΥ.....  
 ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ.....  
 ΠΟΛΛΑ.....  
 Claudio filio.....  
 Dulcissimo.....  
 .....

## XXII

- [122] Θ. Κ.  
 ΠΙΡΟΣ ΙΦΙΤΟΥ  
 ΔΕΞΙΟΣ  
 ΚΑΙ ΣΩΘΑ.....  
 ΕΖΗΣΗΣ.....  
 Pirus Iphiti F.  
 dexter  
 et diligens  
 vixit.....

/80r/

L'epigrafe rapportata al numero diciannove fu pubblicata dal Gualtieri.  
 (a) Nel poliandro che sta presso al convento de' PP. Capuccini furon l'altre  
 da me disotterrate, né portano, che i nomi de' lor defonti, *mezza linea cancel-*  
*lata.*

## XXIII

- [123] ΧΑΙΡΕ ΤΥΚΗ ΨΥΧΙ ΚΑΛΗ ΤΥΚΗ ΘΥΓΑΤΗΡ.  
 vale Tyche pulcra anima Tiche filia.

## XXIV

- [124] ΝΕΛΙΣ  
 ΚΑΛΑΜΕΑ  
 ΒΑΜΒΑΖΑ

/80r/ (a) Tab. Syrac: n. 92.

AMOPAXΘI  
CEMECIAAY.

XXV

*vacat*

### Capitolo Terzo

#### COMMENTARII

##### [1]

Data e luogo di rinvenimento di questa iscrizione (I Classe/I) sono più volte indicati da Gaetani — 1734 e Foro in Acradina bassa — fin dai primi lavori dati alle stampe (Gaetani 1748, p. 161, n. a). Seguono riferimenti tutti riconducibili al 1756, in *Memorie* I, parte III, p. 80; parte IV, p. 17 e p. 45 dove il conte scrive: «Per non rinviare le [iscrizioni] già pubblicate dal Gualtieri, e da altri, prendo a spiegarne una trovata dentro quest'anno 1734 ne' sobborghi di Siracusa moderna, nel recinto però delle Siracuse antiche» (cfr. inoltre Gaetani 1788, p. 8). Esclusivamente dal Lupi, primo editore dell'iscrizione, senza alcuna mediazione del Gaetani — che anzi, come si è detto, è costantemente ignorato — sembra dipendere Muratori (*Novissimus Thesaurus*, p. 11, 11; cfr. anche *Lexicon* II, p. 525). Un lemma descrittivo analogo accompagna l'iscrizione, apposta alla base marmorea della statua di Ierone II nel foro siracusano, nella *Collectio* di Torremuzza (1769 e 1784, p. 1, I), in cui viene omissa il luogo di conservazione «nell'aula della nuova pubblica Biblioteca del Palazzo Arcivescovile di Siracusa» (*Raccolta*, f. 3r), che viene invece segnalato da Capodiceci (*Iscrizioni*, f. 2r). Cfr. Forbin 1823, p. 298, n. 28. Per le edizioni successive, v. *CIG* III, 5368; *IG* XIV, 2 con bibl.; *Syll.*<sup>3</sup>, I (1915), 427 con bibl.

##### [2]

La prima testimonianza dell'iscrizione rupestre di Aristobula (I Clas-

se/II) risale a Ottavio Gaetani che, poco dopo la metà del Seicento, la segnala come proveniente da una grotta che denomina Stella: «Syracuis octo feré P.M. ad occidentem specus olim erat dicata Nymphis» (Gaetani 1707, pp. 215-216, cap. XXX). L'indicazione, tradotta dal nostro Gaetani al f. 2v della *Raccolta*, è ripresa letteralmente da Kaibel (*IG XIV*, 4). Precedentemente dal Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 13, XXIX e 1784, p. 15, XXXII) l'aveva ricavata Franz per il *CIG III*, 5371. Per l'ubicazione della grotta Manganaro propone di concentrare le ricerche nella periferia di Siracusa in direzione di Floridia (Manganaro 1992, pp. 450-452).

[3]

Inserita fra le *deperditae*, l'iscrizione (II Classe/I) è nota al Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, p. 278, 105) solo attraverso la descrizione fattagli da Vincenzo Mirabella nel periodo della sosta siciliana (1624 circa) dalla cui testimonianza dipendono quindi data e luogo di rinvenimento: 1576 e area del Foro in Acradina bassa (da V.le Montedoro). Niente di nuovo aggiungono Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 3, XVI e 1784, p. 18, III), Capodiceci (1816, I, pp. 94-96) e Mommsen (*CIL X*, 7121), che lamenta «corruptelae tamen eius generis sunt, ut de certa restitutione desperandum sit».

[4]

La notizia dell'iscrizione del donario di Ierone a Delfi (II Classe/II) è pervenuta alla conoscenza di Gaetani non tanto da Pausania (VIII, 6, 12, 1) o Pindaro (*Olymp.* I) quanto dalla ristampa, avvenuta nel 1717, dei lavori secenteschi di Bonanni e Mirabella in *Delle Antiche Siracuse* (Bonanni, p. 46, a proposito dell'*Olympieion* di Siracusa; Mirabella, p. 48, 55, per il testo e la localizzazione: «s'allontana a molte miglia, perché la suddetta memoria non pertiene al Tempio Siracusano ma a quello di Grecia pur detto di Giove Olimpio»). Il conte non trascrive però il testo e la traduzione latina di Mirabella, preferendogli la versione di Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 17, V e 1784, p. 19, V). Per le edizioni successive, v. *Syll.*<sup>3</sup>, I (1915), 396, con bibl.

[5]

Ancora da Ottavio Gaetani sembra dipendere il nostro per il testo di questa iscrizione (III Classe/I) perché riporta la sola traduzione lati-

na come il suo antenato, che aveva scritto: «Tabella marmorea Syracusis reperta graeco idiomate, quam latine versa hic propono» (Gaetani 1707, pp. 19-20, cap. III). Il commento invece traduce dal latino, con una successione diversa, quello proposto da Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 19, II e 1784, p. 22, III). «Syracusis, graeca desiderantur» è il commento di Kaibel (*IG XIV*, 9), che tenta una restituzione del testo greco sulla base della versione latina di Ottavio Gaetani, con alcune varianti rispetto a quella fornita da Franz (*CIG III*, 5372). Attestando la presenza di un sodalizio legato al culto della *dea Syria, Atargatis*, a Siracusa in un'età romana volutamente sfumata dalla Sfameni Gasparro, l'iscrizione, originariamente in greco ma conosciuta soltanto attraverso la versione latina, conferma l'alto grado di ricettività che la città siciliana aveva raggiunto nei confronti delle tradizioni religiose provenienti dall'Oriente (Sfameni Gasparro 1973, pp. 162-164, 358).

[6]

L'iscrizione (IV Classe/I), pertinente con tutta probabilità all'antico acquedotto che approvvigionava Ortigia dalla terraferma, è già nota a Gaetani dal Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, p. 280, 110), che a sua volta l'ha desunta da Fazello (*De Rebus Siculis*, dec. I, p. 83). In epoca anteriore alla stesura della *Raccolta* l'autore riporta il testo, a testimonianza della ristrutturazione della città in età protoimperiale (Gaetani 1748, p. 166, n. a), ma per il commento inserito nel manoscritto (f. 9r) si affida alle nuove precisazioni contenute nel passo della *Collectio* dedicato a questa epigrafe (1769, p. 24, VI, e 1785, p. 28, VI). Questi riferimenti bibliografici di base, ad eccezione della *Dissertazione* scritta dal conte nel 1748, riecheggiano un secolo dopo in *CIL X*, 7140. Cfr. inoltre Capodiceci (*Iscrizioni*, f. 74v). La *fistula aquaria* in piombo con l'iscrizione ritorna in Manganaro 1988, p. 69.

[7]

«Capitò nella mie mani questo piccolo marmo tostoché fu trovato». È uno dei casi in cui Kaibel cita uno stralcio del manoscritto, ricordandone la collocazione nella Biblioteca di Siracusa (v. *supra*, p. 49, n. 112). L'iscrizione (V Classe/I), inserita dall'autore delle *IG Siciliae* fra le *falsae vel suspectae* (*IG XIV*, 5\*), era stata precedentemente ricordata da Franz, che la dice visibile «in Museo Syracusano», e edita da Torremuzza



attraverso Gaetani, «ex schedis Comitum Caesaris Caietani edidit Castellus» (CIG III, 5394). In effetti Torremuzza riconosce la dipendenza dal primo editore siracusano con la formula consueta «misit V.C. Comes Caesar Caietanus» (*Collectio* 1769, p. 40, V e 1784, p. 44, V). Dalla *Raccolta* deriva ancora Capodiecici (*Iscrizioni*, f. 6r: «conservasi presso il conte Cesare Gaetani»).

[8]

Il Gaetani traduttore degli *Idilli* non poteva certo esimersi dall'includere nella *Raccolta* l'«epitaffio» composto da Teocrito in memoria di Archiloco (V Classe/II), che si diceva inciso sulla base della statua riprodotte la fisionomia del poeta. Anche in questo caso Gualtieri precede il nostro (*Tabulae Syracusanae*, p. 283, 113), che non manca di menzionarlo, a differenza di Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 40, VI, e 1784, p. 44, VI). Per la consuetudine di inserire testi letterari in raccolte lapidarie, v. *supra*, pp. 77 e 79.

[9]

Il copione seguito per l'iscrizione precedente si ripete per questo epigramma (V Classe/III), pertinente ad una supposta statua bronzea del poeta Epicarmo collocata nel Foro Siracusano, con l'unica variante rappresentata dalla constatazione che esiste una versione del conte precedente a quella della *Raccolta* (Gaetani 1761, p. 259). Altre edizioni ci riconducono a Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, pp. 281-282, 112: «Ex Theocrito Syracusano»), Bonanni 1717, p. 103 («Epicarmo siracusano eccellentissimo Poeta, Medico e Filosofo meritò che i cittadini dopo morte gli alzassero una statua di bronzo. Theocrito negli epigrammi») e Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 45, XVIII e 1784, p. 49, XIX).

[10]

Altra iscrizione (V Classe/IV) citata a conferma dell'origine siracusana di Epicarmo. Sulla scia di Mirabella (1613, p. 62, 82: «Tempio di Bacco in Acradina detto Libero... in questo medesimo tempio era una statua di rame di Epicarmo, celebratissimo Poeta siracusano. E Diogene Laerzio a questa statua fa certi versi») e di Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, p. 281, 111), Gaetani sostiene che l'iscrizione «vien rapportata da Diogene Laerzio» (*Vitae Phil.* VIII, 78, 13-16) e che «fu incisa

appiè della statua di Epicarmo», ma si guarda bene dall'imprimere un tono ipotetico alle sue parole, come fa, del resto, lo stesso Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 45, XIX e 1784, p. 50, XX: «In hac inscriptione ad ejus statuam posita clarissime Epicharmum Syracusanum fuisse dicitur»). L'integrazione della nostra epigrafe con il testo della *Collectio*, che ha lo scopo esclusivo di favorire una lettura più distesa della *Raccolta* ma nessuna pretesa di infallibilità, è confermata, in questo come nei casi precedenti, dalla scelta delle parole poste agli inizi dei quattro versi, che si differenziano dalle lezioni di Mirabella e Gualtieri.

[11]

È degna di menzione — in quanto conferma una tesi già esposta (v. *supra*, pp. 70-71) — l'assenza del riferimento bibliografico nella nota associata a questa iscrizione (f. 15r, VI Classe/I), rinvenuta a Palermo ma pertinente ad un siracusano, assenza che possiamo giustificare soltanto ammettendo che Gaetani conoscesse l'estratto siracusano e non l'intera opera del Gualtieri (*Tabulae Siciliae*, p. 108, 234). È per questo motivo che, traducendo in italiano il lemma di Torremuzza — «In Palermo trovò il Gualtieri questa iscrizione sepolcrale, e la spiegò felicemente» — il nostro omette la nota perché impossibilitato a verificarne gli estremi esatti nell'*editio maior* (p. 108, 234), avendo a disposizione esclusivamente le *Tabulae Syracusanae*. Cfr. *CIL* X, 7297.

[12]

«Syraculis basis marmorea nel cortile del Sig. Barone Borgia del Casale CAIET»; così scrive Kaibel a proposito di questa iscrizione (VI Classe/II), aggiungendo la prima citazione completa della *Raccolta* (*IG* XIV, 52; v. *supra*, p. 49, n. 112). L'omissione dell'epigrafe da parte del Torremuzza è un'ulteriore attestazione delle finalità dello scritto del nostro, che intendeva integrare e rafforzare la sezione siracusana della *Collectio*.

[13]

Si tratta della famosa iscrizione dedicatoria della regina Filistide (VII Classe/I) incisa a caratteri monumentali sulla parete del *diazoma* della cavea del teatro di Siracusa (v. *supra*, pp. 44 e 116, Tav. IV), che tanta eco ha avuto negli studi posteriori. Il rinvenimento ad opera del Gaeta-

ni non è mai messo in discussione, a partire dall'anno 1756 (v. *Lexicon* II, p. 528; Riedesel 1773, pp. 94-95; Gargallo 1961, p. 34), anche se a volte risulta omesso, per una malcelata invidia, da altri eruditi siracusani (cfr. Logoteta 1784, p. 27 e *Iscrizioni*, f. 10r, in cui l'autore trascrive interamente da Torremuzza il commento in latino dell'iscrizione, senza preoccuparsi di variare almeno un poco il testo come in altri casi). Gaetani tornerà spesso a commentare l'epigrafe, spinto certamente dal desiderio di rivendicare la paternità della scoperta, ma sempre con un atteggiamento esitante; solo alla fine, infatti, acquisterà consapevolezza della pertinenza dell'epigrafe all'età di Ierone II. In particolare, è possibile cogliere in altri due scritti del conte il cambiamento di opinione sull'identificazione della regina Filistide e riscontrare nel primo, in ordine di tempo, il brano condannato dall'autore al f. 17r del manoscritto. Si propone di seguito lo stralcio della dissertazione in cui riecheggiano le parole depennate dal commento dell'iscrizione nella *Raccolta*: «E chi sa, che ella non sia quella Filistide, di cui si lagna Platone nella terza delle sue lettere al Re Dionigi il minore, et compluribus invidia mihi conflata est, et apud milites, et apud Syracusanos: dalle quali parole può ben raccogliersi, che la detta Filistide aveva mano nella milizia, e nel popolo di Siracusa, essendo stata forse o moglie, o matrigna del riferito Re Dionigi» (Gaetani 1788, pp. 9-10; per la restituzione della frase incriminata nel manoscritto v. *supra*, p. 116). Se il commento, edito nel 1788, fa parte di una dissertazione recitata almeno un decennio prima, si viene in possesso di un nuovo elemento per supportare la proposta di datazione della *Raccolta* (v. *supra*, pp. 70-72) e al tempo stesso si ha la conferma della frequenza dei ripensamenti in tutta la produzione di Gaetani. A distanza di sette anni dal momento in cui viene dato alle stampe il primo commento, l'autore rivede la sua opinione, arrivando addirittura ad abiurare quanto aveva precedentemente affermato come se l'articolo pubblicato non fosse mai stato letto da altri: «Ma chi sà, che questa Filistide non fosse stata Sorella del Re Gerone figlio di Gerocle, giacché nella parte opposta di detta iscrizione restano incise le lettere KLEOS compimento della parola IEROKLEOS? Onde potrebbe attribuirsi l'epoca della costruzione del teatro Siracusano ai tempi felici del Regno di Gerone, figlio di Gerocle. Tal'un altro giudicò [Gaetani stesso], che questa Filistide fosse stata...» (Gaetani 1795, p. 179); seguono le stesse parole del commento della *Raccolta* e dello scritto del 1788, sopra menzionato. Come si può palesemente notare, Gaetani non

sempre era in possesso degli strumenti adatti alla comprensione storica di un testo epigrafico, ma era comunque in grado di ricredersi più o meno esplicitamente (v. la ritrattazione a proposito delle «stufie» di Cassibile, *supra*, p. 93, n. 260). Questo atteggiamento allontana il conte dal Capodieci che, ancora nel 1818, redarguiva con tono arrogante Logoteta, reo di seguire la prima identificazione proposta dal conte, annotando: «Filistide poi non fu, né poté essere giammai moglie, o madre del Re Dionisio, né Sacerdotessa, ma, a mio credere, Deità». La trascrizione contenuta nella *Raccolta*, che corrisponde con tutta probabilità all'apografo inviato a Palermo dopo il rinvenimento, è seguita dal Torremuzza senza varianti (*Collectio* 1762, pp. 61-62, II e 1784, pp. 65-66, II: «in gradibus veteris Syracusani theatri studio, et labore eruditissimi Comitum Caesaris Caietani detecta est») e da Kaibel con la proposta d'integrazione della seconda parte (*IG XIV*, 3, 3 e 7: «habet Caietanus ms. bibl. Syrac. n. 6»). Per la bibliografia successiva, v. *Syll.*<sup>3</sup> I (1915), 429; Guarducci II, pp. 571-574 e, recentemente, Manganaro 1992, pp. 448-449.

[14]

Per data e luogo di rinvenimento dell'iscrizione (VII Classe/II) bisogna rivolgersi al Seicento, in particolare al Gualtieri, che ne ha avuto notizia grazie al siracusano Mirabella; la localizzazione della scoperta ci orienta verso l'area del teatro della città (*Tabulae Syracusanae*, p. 274, 93: «in vinea Lucretia Falconis extra moenia»). Il frammento, di cui si è persa ogni traccia, menziona il nome del finanziatore di nuovi lavori alla *frons scenae* del teatro, il *consularis Neratius Palmatus* (Manganaro 1991, p. 554). Nessun commento nella *Collectio* (1769, p. 63, III e 1784, p. 67, III), mentre più generoso nei confronti del nostro appare Mommsen (*CIL X*, 7124: «Caesar Gaetani Comes della Torre in sylloge antiquaria inscriptionum Syracusanum, quam servat bibliotheca publica Syracusana»). V. inoltre Gargallo 1961, p. 74; Agnello-Marchese 1990, p. 76.

[15]

Le iniziali del testo e della traduzione latina (VII Classe/III) sono le stesse contenute nell'opera del Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 66, VIII e 1784, p. 72, IX: «misit Caesar Comes Caietanus V.C.»), mentre il commento è opera esclusiva dell'autore.

## [16]

Anche in questo caso Gaetani non rinuncia a riprodurre un passo desunto da una fonte letteraria (Athen. *Deipn.* V, 209 d-e, 15-17) presentandolo come una vera e propria iscrizione (VII Classe/IV), ma, pur consapevole della lezione di Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 68, XIV e 1784, p. 74, XV), aggiunge la variante ripresa dell'edizione di Ateneo curata dal Causabono.

## [17]

L'iscrizione (VII Classe/V) è incisa sulla base di una statua femminile marmorea conservata «apud Alf. Alagonam» (*Tabulae Syracusanae*, p. 279, 108; cfr. *Iscrizioni*, f. 14v), frainteso da Kaibel con un «Alphonsi Lagunaae» (IG XIV, 15). Commento affine in *Collectio* 1768, p. 69, XV e 1784, p. 74, XVI. Sulle attestazioni siciliane di opere realizzate dallo scultore *Zenon* di Afrodisia cfr. Bonacasa 1988, p. 34.

## [18]

La localizzazione della lapide (VII Classe/VI) proposta da Kaibel sulla scorta del Grutero (IG XIV, 10: «Syraculis in castello... lapis prope Iovis Olimpici templum repertus») non trova riscontri in Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, p. 270, 107) e in Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 72, XXIII e 1784, p. 77, XXIV). Sono evidenti alcuni fraintendimenti nel testo della *Raccolta* come, ad esempio, *Adistomas* al posto di *Astodymas* nella seconda linea.

## [19-20]

Le iscrizioni numerate al 19° e 20° posto (VIII Classe/I-II) consistono esclusivamente nella prima linea dei due decreti degli agrigentini e dei maltesi in onore di Demetrio Siracusano, che avrebbero dovuto occupare, con 28 linee il primo e 26 il secondo, i fogli 22v e 23r. Sfugge il motivo per cui Gaetani ha poi trascritto interamente la sola versione latina del secondo decreto del senato e del popolo maltese, mentre si comprende bene come egli dipenda per tutte le informazioni dal commento del Torremuzza (*Collectio* 1769, pp. 73-77, I-II e 1784, pp. 79-83, I-II). Entrambe le iscrizioni, incise su tavole di bronzo, sono state rinviate a Roma ma, appartenendo alla famiglia Farnese, hanno raggiun-

to Napoli insieme con il resto della collezione nella seconda metà del Settecento per dare vita nel secolo successivo al Real Museo Borbonico (Museo Archeologico Nazionale di Napoli, n. inv. 2487-2488, fine II-inizi I sec. a.C.). Cfr. *IG XIV*, 952-953; Manganaro 1963, pp. 205-211; *IGUR I*, 2-3.

[21]

L'iscrizione (IX Classe/I), la cui autenticità è rigettata da Mommsen (*CIL X*, 179\*: «Nolae, dentro la città»), è giunta al Gaetani da fonte non precisata. L'autore lamenta di non averla comunicata in tempo a Torremuzza prima della stampa della *Collectio* 1769; in realtà l'iscrizione manca anche nell'edizione successiva. L'assenza nella *Collectio* 1784 può essere interpretata o come un ripensamento del conte, che decise poi di non trascriverla al palermitano, o come una conferma dell'abilità di Torremuzza nel fiutare iscrizioni false ed escluderle dalla sua opera, a differenza del Gualtieri che aveva inserito l'epigrafe in questione nelle *Tabulae Siciliae* al n. 405.

[22]

Luogo di ritrovamento e di conservazione sono indicati con esattezza dall'autore, che in questo caso fornisce un'indicazione topografica più precisa degli editori successivi riguardo alla provenienza (*nel terreno avanti la chiesa di S. Giovanni*). L'iscrizione (X Classe/I), trasferita poi al Museo Salnitriano di Palermo, è edita da Torremuzza, che ne prese diretta visione (*Collectio* 1769, p. 124, VII e 1784, p. 130, VII) e, a distanza di tempo, da Franz (*CIG III*, 5423b). Ma la notizia di maggiore interesse in questo caso è fornita da Kaibel, che, trascrivendo il testo senza varianti, inserisce all'inizio del suo commento proprio la nostra *Raccolta* con la citazione esatta della pagina («Caesar Caietanus sched. mss. bibl. Syrac. p. 29», in *IG XIV*, 19). Per le edizioni successive, v. Ferrua 1941, p. 153.

[23]

La collezione del Museo Salnitriano, poi confluita nel Museo Nazionale di Palermo nella seconda metà del XIX secolo, aveva accolto, già ai tempi del Gaetani, l'iscrizione latina (X Classe/II) «posta da Giunio Alcibiade, liberto del proconsole Giunio Giuliano, in memoria del

cubiculario Eros, servo dello stesso proconsole» (Bivona 1970, p. 61, 45, tav. XXX). Niente di nuovo è aggiunto dal nostro, perché se era a tutti noto il luogo di conservazione, rimane ancora oggi imprecisato il luogo di rinvenimento dell'epigrafe. Cfr. *Collectio* 1769, p. 125, XIX e 1784, p. 132, XXI; *CIL* X, 7127 («Syracusis translata Panormum»).

#### [24]

La generica provenienza di questa iscrizione (X Classe/III) dalle catacombe siracusane è indicata da Franz (*CIG* III, 5398) e Kaibel (*IG* XIV, 28) sulla base delle informazioni fornite da Capodieci (1816, I, p. 264). In realtà né Gaetani, che materialmente recuperò «rotta in due pezzi» la lapide, né Torremuzza, al quale «misit Caesar Comes Cajetanus», localizzano il sito di provenienza (*Collectio* 1769, p. 126, XX e 1784, p. 132, XXII). Capodieci conferma nel 1813 il luogo di conservazione dell'epigrafe «presso il conte Gaetani» (*Iscrizioni*, f. 18r).

#### [25]

Uno stato di incertezza domina le informazioni su questa epigrafe (X Classe/IV), pubblicata per la prima volta dal Gualtieri (*Tabulae Siciliae*, 228) in maniera enigmatica. È forse da imputare all'elusività del primo editore il carattere laconico dei commenti di Gaetani, Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 127, XXXIII e 1784, p. 134, XXXVI) e Mommsen (*CIL* X, 7154: «Translata Syracusis [quo translata sit, non apparet]»).

#### [26]

Per questa iscrizione (XI Classe/I) Gaetani dipende totalmente da Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 138, XXIV e 1784, p. 144, XXV); del resto la dipendenza dalla fonte palermitana si può estendere a tutte le altre iscrizioni comprese nella *Raccolta*, connesse in qualche modo con persone o eventi siracusani, ma provenienti da altre località dell'Italia (v. *supra*, p. 79). Che l'epigrafe in questione appartenga al patrimonio lapidario della città di Roma risulta, oltre che da Torremuzza, anche da Muratori (*Novus Thesaurus* III, classis XIX, p. 1387), Di Marzo (v. aggiunta del traduttore in nota al *Lexicon* II, p. 524) e Kaibel (*IG* XIV, 2105).

## [27]

«In petra Syracusana dedit Hier. Sedalia»; la notizia, contenuta nell'opera del Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, 96), si ripresenta nel lemma associato all'epigrafe da Mommsen (*CIL* X, 7150). Torremuzza e Gaetani (XII Classe/I) non aggiungono alcuna informazione supplementare che possa chiarire la provenienza, uniformandosi entrambi al primo editore (cfr. *Collectio* 1769, p. 149, XXII e 1784, p. 157, XXV).

## [28]

La provenienza urbinata dell'epigrafe di *M. Raecius Roscius Clodianus Siculus Siracusanus* (XII Classe/II) si configura come una pedina importante ai fini di una conferma degli stretti legami che univano la *gens* dei *Roscii* alla Sicilia (v. Eck 1992). Il commento e la nota (b) del f. 33v della *Raccolta* sembrano tradurre in italiano le parole di Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 154, XLVIII e 1784, p. 163, LV), dimostrando che Gaetani non ha mai consultato direttamente l'opera del Fabretti. Cfr. *CIL* VI 4, 25351: «Nunc Urbini in aedibus ducalibus».

## [29]

Nessuna indicazione topografica caratterizza la presentazione di questa lapide in Gaetani (XIV Classe/I) e Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 167, XXI e 1784, p. 177, XXIII), che si affidano alle parole del primo editore, Smezio. Confuso il lemma in *CIG* III, 5412 e *IG* XV, 45. Cfr. Ferrua 1940, p. 236 e 1941, p. 162.

## [30]

L'apografo dell'iscrizione (XIV Classe/II), rinvenuta a Priolo Gargallo nel 1776, nello *hinterland* siracusano che proprio in quegli anni accoglieva le prime «investigazioni archeologiche» del Gaetani, è stato trasmesso al Torremuzza da altri informatori (*Collectio* 1769, p. 168, XXIX e 1784, p. 179, XXXIII). Insieme con la [29], è l'unico caso in cui la trascrizione presentata nella *Collectio* non dipende da un intervento in prima persona del conte, mentre per tutte le altre epigrafi funerarie inserite nella *Raccolta*, frutto delle esplorazioni del territorio promosse dal siracusano, la dipendenza di Torremuzza dalle letture del nostro è un dato acquisito e inamovibile (v. *supra*, pp. 67-69). Cfr. *CIG* III, 5414 e *IG* XIV, 49, con la correzione del nome della defunta in Σώζουσα.



## [31]

Ci troviamo di fronte alla terza testimonianza di una fruizione del manoscritto da parte di Kaibel, che riporta testualmente il commento di Gaetani a questa iscrizione (XIV Classe/III) - «a tempi nostri rinvenuta, e fu un mio acquisto» — aggiungendo «habet Caesar Caietanus sched. mss. bibl. Syrac. p. 39» (IG XIV, 55; v. *supra*, p. 49, n. 112). L'epigrafe fu trasmessa dall'autore a Torremuzza, che non manca di sottolinearlo, con il consueto «misit Caesar Comes Caietanus» (*Collectio* 1769, p. 169, XXXI e 1784, p. 179, XXXV), mentre Capodieci ricorda che, ancora una volta, è il conte a custodire questa iscrizione sepolcrale (*Iscrizioni*, f. 26r). Cfr. inoltre CIG III, 5415.

## [32]

«La seconda passò in Catania nel Museo dei PP. Benedettini» scrive Gaetani a proposito dell'iscrizione di Ἐνκάριον (XIV Classe/IV), alludendo ad una provenienza siracusana della lapide, che contrasta con le notizie attinte da altre fonti contemporanee e posteriori. Da Amico e Torremuzza fino a giungere a Ferrua nessuno sembra dubitare dell'origine catanese dell'epigrafe, con la sola eccezione di Kaibel (IG XIV, 473) che, dopo aver riportato letteralmente «Catinae in monasterio S. Nicolai de Arena» desunto dalla *Collectio*, annota «Sicula, sine dubio», quasi ad adombrare la possibilità di scorporare luogo di rinvenimento e di conservazione. Se l'indicazione del Gaetani fosse attendibile, come altre contenute nella *Raccolta* che lasciano uno spazio più ampio alla verifica, l'epigrafe andrebbe ricondotta a Siracusa e si aggiungerebbe in tal modo ad una serie di iscrizioni sepolcrali riportanti il nome di Ἐνκάριον e le sue varianti. In particolare, poi, si è attratti dall'idea di un gemellaggio con un'iscrizione siracusana dal formulario analogo (Ἐνκάριον/χρηστα και ἀμεν/τε χαϊρε) per la quale Wessel annota: «E. nomen redit in titulo Catinensi (IG XIV, 473) in quo nihil christiani. chr.?» (IGCV, 974). Le due lapidi, uniche a testimoniare in Sicilia la variante Ἐνκάριον, potrebbero così appartenere ad uno degli ipogei di diritto privato che delimitavano l'area sepolcrale di Acradina a Siracusa. Gaetani si può infatti a ragione definire il primo scopritore degli ipogei dei Cappuccini e di Vigna S. Giuliano, come attestano i suoi scritti editi (v. *supra*, p. 75), e nulla impedisce di pensare che il conte abbia visto questa iscrizione durante le sue perlustrazioni nell'area, prima del trasferimen-

to della lapide a Catania. Si potrebbe così spiegare il motivo per cui il nostro sottolinea che la lapide «passò in Catania». Rimane tuttavia incerto il destino subito dalla lapide dal momento che, dopo Kaibel, Ferrua non è stato in grado di prenderne visione diretta; è possibile che essa sia andata dispersa durante il trasloco, con destinazione Museo Biscari, dei materiali archeologici custoditi nel Monastero dei Benedettini (Ferrua 1941, p. 201).

Cfr. *Lexicon* I, p. 324; *Collectio* 1764, p. 171, XXXXIV e 1784, p. 182, LIII; Ferrara 1829, p. 390, 1; *CIG* III, 5716; Ferrua 1941, 45 e 74.

### [33]

Elenco di seguito le diverse edizioni dell'epigrafe di Φρετηνοία Στατία Σκρειβωνία (XIV Classe/V), rimandando alle pagine precedenti per il commento (v. *supra*, pp. 79-80, 86-88): *Tabulae Syracusanae*, 99; *Ars Critica Lapidaria* III, cap. I, IV; *Novus Thesaurus* III, classis XXIII, p. 1725, 12; *Collectio* 1764, p. 172, L e 1784, p. 183, LVIII; *CIG* III, 5470; *IG* XIV, 54; *Museum Epigraphicum*, 141; Ferrua 1941, p. 153 e 1944, p. 149; Agnello 1953, 43; Tusa 1957, p. 153, 73; Manni Piraino 1973, pp. 137-140, 109, tav. LXV; Ferrua 1989, 312a.

### [34]

L'origine siracusana di questa iscrizione graffita su calce (XIV Classe/VI) non è mai stata messa in discussione, malgrado il suo trasferimento nel Museo Biscari a Catania, avvenuto in tempi ravvicinati rispetto alla data della scoperta. Anche Ferrara, al quale vanno imputati molti errori nel fornire le provenienze, dettati dall'intenzione di arricchire le testimonianze relative alla storia patria catanese, afferma che l'epigrafe è «nel biscariano, e trovata a Siracusa» (Ferrara 1829, p. 388, 5). Data e luogo di rinvenimento, seppure approssimativi, si possono ricavare da un altro scritto di Gaetani, in cui è detto: «In questi cimiteri non è guari, che un mio Amico trovò un sassetto rotto, e corroso con questa iscrizione, che noto per non ismarrirsene la memoria: ICIIHC EZHCEN ETH IB MHNAC Δ HMEPAC Δ, cioè *Hispes vixit annos duodecim menses quatuor dies quatuor*» (Gaetani 1748, p. 159). Si è quindi in un momento di poco anteriore al 1748 nei sepolcri non comunitari di Acradina sui quali, proprio in quegli anni, Gaetani concentrava i propri interessi ar-

cheologici (v. *supra*, p. 68, n. 174). Cfr. *Collectio* 1769, p. 173, LVI e 1784, p. 184, LXIV: «In Museo Paterniono», senza ulteriori specificazioni; CIG IV, 9459; IG XIV, 48.

### [35]

Meno approssimativi risultano data e luogo di rinvenimento di questa lapide (XIV Classe/VII), tanto da poter indicare anche la settimana in cui avvenne la scoperta. In una lettera a Schiavo, datata 28 Aprile 1756, Gaetani comunica: «In questa settimana ho visitato il nostro antico Cimiterio nelle spiagge de' Padri Cappuccini (e un giorno ve lo descriverò distintamente) e mi sono a buona sorte imbattuto in due iscrizioni, la prima delle quali è certamente idolatra, mancante di un pezzetto di marmo, ed era questa fra certe lastre di creta rotte e ammonticchiate; l'altra a mio credere sarà cristiana, ed era posta alla testa d'un sepolcro; me le ho portate tutte e due in casa, e ve le trascrivo» (*Memorie* I, parte IV, p. 15; v. *supra*, p. 32, n. 63). La prima è slittata nella classe delle frammentarie al n. XX [120]; la seconda, integra, è invece rimasta nella XIV classe (*Iscrizioni sepolcrali diverse*) e risulta trascritta con qualche variante rispetto alla lettera citata, forse a causa della sopraggiunta versione della *Collectio* (1769, p. 174, LXII e 1784, p. 185, LXXIV). Ritroviamo la stessa traduzione latina della *Raccolta*, con l'errore dell'interpretazione di *Lepidus* come cognome e non come aggettivo, in Capodieci (*Iscrizioni*, f. 29r). Cfr. CIG III, 5403 («ex schedis Comitibus Caesar Caietanus edidit Castellus») e IG XIV, 40 («Syracensis nel cimitero de' Cappuccini»).

### [36-39]

«Sono quattro epigrafi, che tutte sono state da me raccolte, e immediatamente comunicate al sullodato Sig. Principe Castelli di Torremuzza» (XIV Classe/VIII-XI). Le parole di Gaetani al f. 42v della *Raccolta* trovano conferma nelle edizioni successive delle epigrafi, nelle quali è sempre rimarcata la fonte d'informazione siracusana, senza altre mediazioni. Ad eccezione dei nn. [37] e [39], non sono rintracciabili negli scritti editi e inediti del Gaetani i dati relativi al luogo e all'anno del ritrovamento.

Per [36], v. *Collectio* 1769, p. 177, LXXVII e 1784, p. 188, XCI; *Novissimus Thesaurus*, Classis XXIII, p. 431, 17; CIG III, 5405, con la consueta dicitura «Ex schedis Comitibus...» già menzionata; IG XIV, 43.

Per [37], v. lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 12 Maggio 1756, in *Memorie* I, parte V, pp. 60-63, in cui si trasmette la copia di due iscrizioni lapidarie identificate dall'autore nel «poliandro delle spiagge de' Cappuccini» e inserite nella *Raccolta*, l'una, considerata sotto questo numero, nella classe XIV al n. IX, l'altra, frammentaria, nella XVIII classe al n. XXI [121]. Per le varianti nella traduzione latina fra le due edizioni di Gaetani (lettera e *Raccolta*) e il testo della *Collectio* (1769, p. 177, LXXX e 1784, p. 188, XCIV), v. *supra*, p. 79; «mori statutum est» della terza linea risulta anche in Capodieci (*Iscrizioni*, f. 31r), che identifica in Logoteta il custode della lapide ai suoi tempi (f. 212r). Cfr. *CIG* III, 5406 («Syraculis ex schedis comitis Caesaris Caietanus»); *IG* XIV, 44 («nel cimitero de' Cappuccini, Caietanus»); Ferrua 1941, pp. 223-224, 111.

Per [38], v. *Collectio* 1769, p. 189, CXXXVI e 1784, p. 200, CLIX (con variante nella terza linea della traduzione latina «Mortem dico fatalem»); nel caso di questa epigrafe Capodieci preferisce, per la seconda linea, la traduzione latina proposta da Torremuzza al «Mori fato decretum» scelto da Gaetani (*Iscrizioni*, f. 34r). Per le edizioni successive v. *CIG* III, 5419 («Syraculis; a Comite Caesare Caietano acceptam edidit Castellus»); *IG* XIV, 57.

Per [39], v. *Collectio* 1769, p. 189, CXXXVII e 1784, p. 200, CLX («Parva sepulchralis tabula effossa Mense Decembris Anni 1767, quam servat V.C. Caesar Caietanus»). Capodieci ripropone il commento in latino di Torremuzza (*Iscrizioni*, f. 35r). Dell'iscrizione, nonostante venga precisata la data di ritrovamento, resta ignota l'esatta provenienza (v. *supra*, p. 68).

#### [40]

Scoperta nel 1772, durante la seconda campagna di scavo promossa da Gaetani nell'edificio termale localizzato nella contrada Straticò a Casibile, e più volte menzionata nel carteggio (v. *supra*, pp. 60-61, 68-69, 72 e 97), l'epigrafe trova la sua edizione più dettagliata nella seconda relazione degli scavi (Gaetani 1790, pp. 131-132). Gaetani presenta la trascrizione in un foglio a parte (44v) senza numerazione e ciò avvalora, insieme con la prova fornita dall'uso di una penna diversa, con inchiostro nero, la tesi che si tratti di un'aggiunta posteriore alla prima stesura.

ra della *Raccolta* (v. *supra*, pp. 117); è del resto la data di rinvenimento a giustificare l'omissione della lapide nella prima edizione dell'opera del Torremuzza (*Collectio* 1784, p. 194, CXXX). Per la bibliografia successiva, v. *CIG* III, 5410 e *IG* XIV, 47 («missam ab Caes. Caietano Torremuzza»).

[41]

Il solo documento incluso sotto la XV classe dei «Mattoni cronologici» è costituito da quest'ansa di anfora rodia che, nota fin dai tempi del Gualtieri, deve ai nostri giorni considerarsi dispersa, risultando assente dalla collezione dei timbri anforici del Museo di Siracusa (cfr. Gentili 1958, pp. 75-76, n. 44). Esistono due eponimi di nome *Nikasagora*, entrambi sufficientemente attestati in Sicilia (Brugnone 1986, pp. 46-47, n. 41; per l'indicazione del mese, cfr. Grace-Savvatianou 1970, cat. E39-E40). All'inizio del commento l'autore traduce alla lettera il lemma del Gualtieri «In manubrio destructi operis», dimostrando la conoscenza diretta delle *Tabulae Syracusanae* (p. 273, 88); il commento, invece, sintetizza in italiano il lungo testo del Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 194, VII e 1784, p. 204, IX; v. *ibidem*, p. LVIII. V. anche *CIG* III, 5382; *IG* XIV, 2393, 379).

[42-48]

Solo la prima delle sette gemme (XVI Classe-Gemme/I) [42] trova una corrispondenza nella *Collectio* (1769, p. 206, V e 1784, p. 218, VIII: «penes Duces Floridae»). In quanto alle altre possiamo concludere soltanto per una generica provenienza da Siracusa, suggerita d'altronde dallo spazio che Gaetani ha loro riservato nella *Raccolta*; dallo scarso commento che accompagna le iscrizioni non è possibile ricavare alcun indizio né sull'esatto luogo di rinvenimento né sul luogo di conservazione.

[49-53]

Per la presentazione di queste iscrizioni viene rispettata fedelmente la successione della *Collectio*, ma delle prime due [49-50], che Torremuzza afferma di aver ricevuto da Gaetani, nessuna traccia rimane in altri scritti del siracusano. Restano quindi ignoti le date e i luoghi di ritrovamento e misteriosa la fonte della nota (a) relativa all'epigrafe [51], assente nell'opera del Torremuzza.

Per [49-50] e [52-53], v. *Collectio* 1769, p. 207, VII-X e 1784, p. 219, VII-X; per [52-53], v. *Tabulae Syracusanae*, 86-87. Anche in Capodiecì manca la riproduzione dell'anello presentato al n. [51] (*Iscrizioni*, f. 38r).

#### [54-55]

Le due iscrizioni sono classificate sotto la dicitura «Piombi diplomatici» della XVI Classe (Tav. VI) e rappresentano il settore della ricerca antiquaria nel quale Gaetani si muove con una padronanza inusuale se si considera complessivamente la sua produzione (v. *supra*, p. 62). Nel caso in esame l'autore si sottrae al condizionamento dei commenti di Torremuzza; per esemplificare i termini di questo affrancamento basterà riportare le parole di una dissertazione accademica recitata che, come di consueto, precede di alcuni anni la data di pubblicazione: «Di sì fatti piombi diplomatici non pochi me ne sono venuti nelle mani, ma per lo più guasti, e corrosi dal tempo: ne scelsi due frà tutti, nell'un de' quali si legge: Domine auxiliare Servo tuo ANDREAE Consularis, et strategoto; e nell'altro: Domine auxiliare Servo tuo SERGIO Episcopo Termitano: compiacendomi così d'aver scoperto un Console, e Strategoto per la serie degli antichi Governanti di Sicilia, ed un Vescovo pel Catalogo Cronologico de' Vescovi» (Gaetani 1775, p. 17). La novità dei nomi, Andrea e Sergio, negli elenchi degli strateghi e dei vescovi siciliani è confermata in seguito dal Torremuzza (*Collectio* 1769, pp. 213, III e 218, XIX; 1784, pp. 225, III e 230, XX: «penes Comitum Caesarem Cajetanum» come in Capodiecì (*Iscrizioni*, ff. 39r-40r). Sui piombi diplomatici rinvenuti in Sicilia v. Laurent 1974 e Guzzetta 1991.

#### [56]

Quella di Gaetani resta a tutt'oggi la riproduzione più fedele dell'epigrafe di Alessandro con i quattro sigilli su calce di Atanasio (XVI Classe-Sigilli in calce/I), rinvenuta nel XXVI arcosolio a destra del secondo *cardo* settentrionale della catacomba di San Giovanni (v. Orsi 1893, p. 285). L'iscrizione, smembrata da Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, 104) e da Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 219, I-II e 1784, pp. 232, I-II e 257, LX), le cui orme sono ricalcate pedissequamente da Capodiecì (*Iscrizioni*, f. 41r), risulta ricomposta nella perfetta trascrizione dell'autore (Tav. V); la constatazione conferma quanto precedentemente detto sulle qualità

più spiccate del conte: vocazione all'attività esplorativa del territorio e capacità descrittiva, più che interpretativa, di ciò che veniva portato alla luce (v. *supra*, pp. 50-51 e 83). Per le edizioni successive, v. CIG IV, 9455; IG XIV, 72 (lemma e testo da Gualtieri); de Rossi 1870, pp. 28-31 e 1870a, pp. 136-138; *Museum epigraphicum*, 13; Führer 1897, p. 756; IGCVO, 1120; Ferrua 1940, 10; Ferrua 1896, pp. 91-95. Per lo scioglimento della sigla *XMF* con le parole del Credo di Nicea (Χριστός Μωυο-Γενής) v. Ferrua 1995, p. 623.

[57]

Il commento è tutto opera dell'autore (XVI Classe-Sigilli in creta/I), e il riferimento in nota alle lettere filologiche di Padre Allegranza non trova alcuna corrispondenza nella *Collectio* (1769, p. 219, III e 1784, p. 232, IV). In effetti, già nella dissertazione sui piombi citata ai nn. [54-55] Gaetani (1775, p. 22) afferma: «Io tengo quattro sigilli dei cretaioli. Son marcati i primi tre ne' manichi de' rispettivi lor vasi, e il quarto nel fondo di una lucerna». La conferma di quanto l'autore non segua lo schema della *Collectio* nella classe in esame, perché a conoscenza delle iscrizioni indipendentemente dal Torremuzza, è fornita dall'ordine inverso, rispetto al modello palermitano, in cui i *sigilla figulina* vengono trascritti.

[58]

Anche per questa iscrizione (XVI Classe-Sigilli in creta/II) la lettura dei lavori editi e inediti del Gaetani aggiunge informazioni supplementari utili all'individuazione delle date e del luogo della scoperta. Al commento contenuto nel f. 55r, che ci indica la provenienza dalla catacomba di Vigna Cassia, affiancheremo la data del 1756, dal momento che in quell'anno, il giorno 22 gennaio, Gaetani indirizzò una lettera al suo corrispondente prediletto, Schiavo, in cui trasmetteva «la copia d'una piccola iscrizione improntata in un mattone», cioè la nostra (*Memorie* I, parte II, p. 16). Cfr. Avolio 1829, pp. 60-61 (v. *supra*, p. 53). Niente di quanto detto finora risulta in *Collectio* 1769, p. 219, III e 1784, p. 232, III («penes Caesarem Comitem Cajetanus»), e meno che mai in Capodieci (*Iscrizioni*, f. 41r), CIG III, 5398 (con la ripetizione del lemma di Torremuzza) e IG XIV, 2399, 1 («Syracusic apud Caesarem comitem Caietanum TORR», con l'aggiunta del riferimento alla lettera menzionata).

## [59]

Basterà guardare al f. 56v per rendersi conto del primato delle riproduzioni epigrafiche del Gaetani sulle altre degli antiquari precedenti e contemporanei. In questo caso (XVI Classe - Sigilli in creta/III) infatti il conte ha realizzato un calco direttamente sul pezzo, servendosi di un foglio di carta molto sottile, e infine ha incollato il ritaglio con l'impronta dell'iscrizione sulla pagina della *Raccolta*. Cfr. *Collectio* 1769, p. 227, LXIII e 1784, p. 241, LXXIV («penes V.C. Caesarem Comitem Cajetanum»), Capodieci (*Iscrizioni*, f. 42r) e Avolio 1829, p. 61 (v. *supra*, pp. 53 e 118).

## [60]

Oscure risultano le parole dell'autore, e appare difficile ricostruire la storia di questo sigillo (XVI Classe-Sigilli in creta/IV).

## [61]

La provenienza da Siracusa e la conservazione nell'ex Museo dei PP. Benedettini a Catania, indicata da Ferrara nel 1829 (p. 407, 5), di questo gettone di vetro di età bizantina risultano confermate da Gaetani, che trasmise a sua volta il testo dell'epigrafe a Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 228, I e 1784, p. 242, I: «apographum habui a Viro Clariss. Caesare Comite Cajetano»). Il pezzo è poi stato trasferito, insieme con il resto della collezione, nel Museo Biscari. Cfr. Spahr 1976 e Marchese 1989, p. 359.

## [62-68]

Quest'ultima serie della classe XVI si riferisce a iscrizioni pertinenti a pesi, lucerne e olle.

[62]: *Tabulae Syracusanae*, 85; *Collectio* 1769, p. 228, II e 1784, p. 243, II; *CIL* X, 8068, 7.

[63]: *Collectio* 1784, p. 243, IV («Pondus simile aeneum effossum Anno 1771. Exstat penes Caesarem Cajetanum comitem Turris»). Lo stesso commento di Torremuzza è riprodotto nella raccolta di Capodieci (*Iscrizioni*, f. 43r).

[64]: *Tabulae Syracusanae*, 91; *Collectio* 1769, p. 230, XIV e 1784, p. 245, XIV; *CIL* X, 8053, 112a («Syraculis, apud Mirabellam»).



[65]: Dei dati relativi a questa lucerna con cristogramma — ipogei dei Cappuccini e settembre 1771 — nessuna conferma proviene dagli scritti editi dell'autore, né si ha notizia altrove delle «molte lucerne trovate» durante le ricognizioni condotte dal conte nella zona a destinazione funeraria dei Cappuccini.

[66]: *Tabulae Syracusanae*, 89; *Collectio* 1769, p. 234, XII e 1784, p. 250, XII; *CIL* X, 8056, 326 («Syraculis, apud Mirabellam»).

[67]: *Tabulae Syracusanae*, 90; *Collectio* 1769, p. 234, XIII e 1784, p. 250, XIII; *CIL* X, 8056, 276.

[68]: *CIL* X, 8056, 383 («ex schedis Gaetani Avolio fatt. d'arg., p. 67»). L'indicazione fornita da Mommsen attesta la fruizione della *Raccolta* da parte di Avolio come risulta da alcuni dei suoi scritti editi (v. *supra*, p. 53, n. 128).

#### [69]

La questione relativa al cratere monumentale marmoreo (XVII Classe/I), reimpiegato come vasca battesimale nella Cattedrale di Siracusa, è stata affrontata e brillantemente risolta da Ferrua nel 1940 (pp. 74-81). Riguardo al testo della *Raccolta* resta da dire che l'autore, pur fornendo nuove indicazioni per ricostruire la storia degli spostamenti di questo manufatto (v. *supra*, pp. 53-54 e 118), in realtà non aggiunge niente di nuovo per la comprensione del contenuto dell'iscrizione né per la definizione della cronologia, riportando nel f. 64v il commento ripreso da Torremuzza con una successione appena diversa. Un'altra riproduzione a stampa del cratere è in Gaetani 1758, p. 34. Per l'epigrafe, oltre al citato studio di Ferrua, con la bibliografia più recente, v. Gaetani 1707, p. 135, fig. 13; *Tabulae Syracusanae*, 98; *Collectio* 1769, p. 239, I e 1784, p. 225, I; *CIG* IV, 8886; *Museum Epigraphicum*, 403.

#### [70-72]

Si tratta delle tre iscrizioni che presumibilmente doveva contenere l'unico foglio della *Raccolta* andato perduto, per le quali ho avanzato un'ipotesi di integrazione con tre lapidi della *Collectio*, qui inserite in successione fra la [69], e la [73] (v. *supra*, pp. 113-114).

Se così fosse, la [70] coinciderebbe con l'epigrafe, dotata di palma

e croce monogrammatica, rinvenuta a Siracusa e conservata nel Museo Regionale di Palermo; non è da escludere che il trasferimento fosse stato favorito dallo stesso Gaetani se seguiamo una traccia lasciata dalla Bivona in merito a questa «piccola tabella marmorea mancante dell'angolo superiore destro. Rinvenuta a Siracusa nel XVIII sec. e giunta in possesso del Torremuzza, che ne fece dono al Museo dell'Università; da qui passò poi al Museo Salnitriano» (Bivona 1970, pp. 62-63, 47, tav. XXXI; v. *supra*, pp. 92-93). Cfr. *Collectio* 1769, p. 246, XX; *Iscrizioni*, f. 47r; CIL X, 7175; *Museum Epigraphicum*, 428; Agnello 1953, 67; Manni Piraino 1973, pp. 143-144, 113, tav. LXVII; Ferrua 1989, 382.

La [71] riprodurrebbe il testo di un'iscrizione della catacomba di Santa Lucia, edita da Kaibel al n. 140 delle *IG XIV* e in seguito da Strazulla (*Museum Epigraphicum*, 80), che Torremuzza ha numerato nella *Collectio* (1769, p. 248, XXV) nello stesso ordine con il quale l'epigrafe è qui proposta nella restituzione del foglio perduto del manoscritto. Dallo studioso palermitano, senza apportare alcune modifica, dipende Capodici (*Iscrizioni*, f. 48r).

La lapide di Eufrosina, restituita al quarto posto della Classe XVII della *Raccolta* — [72] della nostra numerazione — è menzionata in due lettere di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 6 gennaio e 10 aprile 1756 (*Memorie* I, parte I, pp. 47-48; parte IV, p. 46) come proveniente dalla catacomba di San Giovanni (v. *supra*, p. 114), ma dopo qualche decennio Capodici, mosso da impulsi non del tutto corretti (v. *supra*, pp. 37-38), la dice recuperata a proprie spese da Vigna San Giuliano nel 1782 (Capodici 1816, I, p. 277; cfr. invece *Iscrizioni*, f. 49r, in cui il disorientato erudito copia integralmente il commento in latino associato alla lapide da Torremuzza). Kaibel nota l'incongruenza delle informazioni fornite da Gaetani e Capodici (*IG XIV*, 29: «S. Giovanni e Strada al convento dei PP. Cappuccini») ma non offre alcuna soluzione al problema, perché in effetti neanche Torremuzza — fonte fra le più ricorrenti nelle *IG* — mostra di avere le idee chiare sulla reale provenienza di questa epigrafe («inter lapides Christianas lacune dedi huic, quod Syracusis inter alia Christianorum Conditoria fuerit inventus»; *Collectio* 1769, p. 248, XXVI). La *vexata quaestio* è infine risolta da Ferrua (1941, pp. 187-190) che si pronuncia a favore della notizia inclusa nella prima lettera del Gaetani citata sopra; bisogna tuttavia sottolineare che già in

precedenza Strazzulla, forse troppo spesso penalizzato nella letteratura epigrafica, aveva presentato il titolo con l'indicazione «coem. divi Ioannis» (*Museum Epigraphicum*, 138).

[73]

Questa epigrafe (XVII Classe/V) condivide con altre confluite nella collezione lapidaria del Museo Biscari a Catania una lunga storia di fraintendimenti e di appropriazioni indebite a vantaggio delle storie patrie locali. Anche in questo caso giocano un ruolo determinante le due storie di Catania illustrate da Amico e Ferrara (Amico 1741, p. 268; Ferrara 1829, p. 237, 2); in particolare è del primo l'indicazione «Refossa a. 1739 in Stesichori area, penes Ioannem Rizzarum osservatur», accolta senza riserva da Kirchhoff e Kaibel (*CIG* IV, 9493; *IG* XIV, 537). Qualche anno dopo, l'iscrizione di Euliba viene restituita al patrimonio epigrafico siracusano da Orsi (1893, p. 62) e Strazzulla, secondo il quale caddero in errore «alios auctores qui inter Catinenses eam noverint» (*Museum Epigraphicum*, 147); sono tuttavia le parole di Orsi — che pure trovano un riscontro nella silloge di Wessel (*IGCV*O, 505) — a lasciare perplesso, in prima istanza, Ferrua che ancora all'inizio degli anni Quaranta ribadisce la provenienza catanese dell'iscrizione (Ferrua 1941, p. 183; v. anche Agnello 1953, 49). Il ripensamento dello studioso (Ferrua 1989, 26) passa attraverso il recupero delle notizie contemporanee o di poco posteriori alla scoperta della lapide nel 1722, in particolare del Lupi, citato nel commento della *Raccolta*, ma non attraverso la convincente ricostruzione della storia dell'epigrafe di Euliba proposta dalla Marchese (1973, pp. 103-108) sulla base della testimonianza di Gaetani, la stessa che Ferrua sminuisce perché l'autore «scriveva nel 1748 di cose avvenute nel 1722, quand'egli aveva solo quattro anni!». È certamente discutibile la tesi dell'inattendibilità della fonte Gaetani espressa in questi termini. La precisione con cui Gaetani scandisce le varie fasi del rinvenimento dell'iscrizione nella cripta di San Marciano induce a pensare che l'autore si sia affidato non soltanto al resoconto del Lupi, ma anche alle informazioni di testimoni nei quali, ancora nel 1748, era presumibilmente viva la memoria di un evento verificatosi nel 1722 (v. *supra*, p. 69). «Nell'antichissimo Santuario, ove tutta via si venera il sepolcro di S. Marciano... si vede ancor di taglio, a fior del pavimento, un sasso sepolcrale» accanto al quale «eravi ancora quest'altra lapidetta di mar-

mo coll'iscrizione, ed era anche questa sottoposta alla medesima colonna... Il sacerdote Nunzio Ortisi... ebbe il permesso di tirar fuori il piccolo marmo, non potendo altrimenti leggersi, per essere situato supinamente, e colle lettere, che guardavano all'indietro. Ma già cavato fuori si trovò rotto e mancante» (Gaetani 1748, pp. 109-110).

Vengono così a delinearci due ipotesi, comunque connesse con l'idea di un reimpiego:

1) la lapide apparteneva *ab antiquo* al primitivo assetto funerario della cripta e, all'interno di questa, gli interventi successivi miranti alla monumentalizzazione del luogo di sepoltura del protovescovo siracusano ne condizionarono la posizione originaria;

2) la lapide proveniva dalla limitrofa catacomba di San Giovanni, e come tale faceva parte di quel consistente numero di marmi scorporati dal monumento di pertinenza già alla fine del periodo di sfruttamento intensivo a scopo funerario, per divenire materiale di riutilizzo in un contesto martiriale, sul quale in età più tarda si concentrarono le attenzioni dei pellegrini.

Cfr. anche *Collectio* 1769, p. 248, XXVII e 1784, p. 266, XXXI (s.v. «Syracusis») e *Iscrizioni*, f. 212r.

#### [74]

L'iscrizione (XVII Classe/VI), graffita sulla lastra di copertura di un sepolcro nella catacomba di San Giovanni, è una scoperta del conte riconosciuta anche da Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 255, LV e 1784, p. 273, LV: «epigraphem graphio invenit idem Caesar Cajetanus in Criptis Sancti Joannes», da cui Capodiceci, in *Iscrizioni*, f. 54r) e da Kirchhoff (CIG IV, 9459).

#### [75]

Il rinvenimento e le discussioni scaturite dalle interpretazioni di questa epigrafe (XVII Classe/VII) confermano le qualità precipue di Gaetani, la capacità di portarsi ad un livello notevolmente più avanzato rispetto ai suoi predecessori relativamente all'esplorazione archeologica e insieme l'attenzione costante prestata al documento, descritto sempre con la massima fedeltà, pur nei limiti naturalmente imposti dal tempo in cui il nostro visse. L'epigrafe graffita, localizzata nella catacomba di Vigna Cassia nell'anno 1749, ritorna in più punti della produzione edi-

ta del conte (lettere di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 26 luglio e 28 agosto 1756, in *Memorie* II, p. 96 e pp. 155, 160-161, 166; Gaetani 1758, p. 112 e 1879, p. 57). Sulla *querelle* sorta a proposito della presenza o meno di una palma all'inizio dell'epigrafe, v. *supra*, p. 83. Cfr. *Collectio* 1769, p. 268, LI e 1784, p. 273, LVII; *Iscrizioni*, ff. 55r e 205r; CIG IV, 9490; IG XIV, 119 («Ex schedis Caesaris Caietanus TORREMUZZA»). La posizione delle iscrizioni [74] e [75] nella *Raccolta*, anticipata rispetto alla sistemazione dell'opera del Torremuzza, conferma l'indipendenza di Gaetani, almeno per l'ordinamento interno della XVII Classe, dal modello seguito per la stesura.

### [76]

«Lapis Christianus ex Cryptis Syracusanis repertus anno 1756» è la didascalia che accompagna la stampa di questa iscrizione (XVII Classe/VIII) già nel 1758 (Gaetani, p. 25); la genericità del termine «cryptis» trasse in inganno alcuni fra gli editori successivi dell'epigrafe che segnarono la provenienza «Syraculis in crypta S. Luciae» (IG XIV, 146; IGCVO, 539), ma non Kirchhoff che preferì invece mantenersi sul vago, riproponendo alla lettera la didascalia desunta dalla *Raccolta* (cfr. CIG IV, 9453). Il commento della lapide nel manoscritto specifica l'esatto luogo di provenienza, identificando le cripte siracusane, non a caso citate al plurale, nel complesso cimiteriale di San Giovanni. Altre edizioni sono contenute in *Collectio* 1769, p. 251, XXXVI e 1784, p. 269, XLI.

### [77]

Per l'iscrizione di Οὐλπία e Θεοκτίστη (XVII Classe/IX), dipinta nel cubicolo M della seconda galleria settentrionale della catacomba di San Giovanni, Gaetani preferisce la lezione del Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, 102) a quella del suo maestro Lupi, e a ragione, dato che, alla luce delle edizioni successive, la trascrizione del tedesco risulterà la più veridica. Basterà osservare che la stessa epigrafe è smembrata in ben cinque singole iscrizioni nelle ultime due classi della *Collectio* 1784 (p. 276, LXXX-LXXXI; p. 281, VI; p. 286, XXXV-XXXVI), quasi a testimoniare, una volta di più, la mancanza di qualsiasi visione diretta di molti dei documenti epigrafici da parte del Torremuzza. Ben più grave appare la posizione di Capodieci, che presenta il testo in più tronconi

pur risiedendo a Siracusa (*Iscrizioni*, ff. 56r, 1-2; 63r, esclusivamente per la colonna centrale, e 68r). Per le edizioni successive, v. *CIG* III, 5423 e IV, 9453; *IG* XIV, 124; Orsi 1893, 19; *Museum Epigraphicum*, 62; Ferrua 1940, 9; *IGCV*O, 258.

[78-90]

La serie delle iscrizioni con i *nomina singula* dei defunti dipinti o graffiti in catacomba, le prime quattro da San Giovanni, le restanti da Vigna Cassia (XVII Classe/X-XXII), si conclude con la citazione, parzialmente tradotta in italiano, di una frase estratta dall'*Isagoge* di Ottavio Gaetani: «Titulos ob brevitatem Prudentianus appellat. Titulumque, et frigida saxa liquido spargemus odore»; così risulta infatti in Gaetani 1707, p. 206, dopo la presentazione delle due iscrizioni inserite ai nn. [78-79] della nostra *Raccolta*. Ritroviamo le epigrafi [82-90] nella collezione del Capodieci (*Iscrizioni*, f. 58r, 8-15) con la stessa frase introduttiva, riportata in latino come nel modello, utilizzata da Torremuzza: «Reliquos vero eodem in loco detexit Eruditiss. Vir Comes Caesar Cajetanus». L'unico fraintendimento da imputare a Gaetani riguarda l'iscrizione di Felicissimo, frammentata in due ai nn. XIX e XX [87-88], presentata invece correttamente nella *Collectio* 1769.

[78]: *Collectio* 1769, p. 257, LXI e 1784, p. 276, LXXIII; *IG* XIV, 93.

[79]: *Collectio* 1769, p. 257, LXII e 1784, p. 277, LXXIV; *IG* XIV, 129.

[80]: *Collectio* 1769, p. 257, LXIII e 1784, p. 277, LXXV; *IG* XIV, 128.

[81]: *Collectio* 1769, p. 257, LXIV e 1784, p. 277, LXXVI; *IG* XIV, 70.

[82]: *Collectio* 1769, p. 257, LXV e 1784, p. 277, LXXVII; *IG* XIV, 133.

[83]: *Collectio* 1769, p. 258, LXVI e 1784, p. 277, LXXVIII; *IG* XIV, 65.

[84]: *Collectio* 1769, p. 258, LXVII e 1784, p. 277, LXXIX; *IG* XIV, 183.

[85]: *Collectio* 1769, p. 258, LXVIII e 1784, p. 277, LXXX; *IG XIV*, 131.

[86]: *Collectio* 1769, p. 258, LXIX e 1784, p. 277, LXXXI; *IG XIV*, 84.

[87-88]: *Collectio* 1769, p. 258, LXX e 1784, p. 277, LXXXII; *IG XIV*, 182.

[89]: *Collectio* 1769, p. 258, LXXI e 1784, p. 277, LXXXIII; *IG XIV*, 76.

[90]: *Collectio* 1769, p. 258, LXXII e 1784, p. 277, LXXXIV; *IG XIV*, 186.

### [91-93]

Le tre lapidi (XVII Classe/XXIII-XXV) sono il prodotto di una prassi che andò consolidandosi a mano a mano che si intensificava il commercio dei corpi santi. Le translazioni, vere o presunte tali, hanno sempre comportato l'erezione di lapidi poste a siglare il sepolcro del martire, e le cattedrali, non ultima quella di Siracusa, sono piene di esempi analoghi. Accanto però ad attestazioni riferibili ad età altomedievale convivono falsificazioni ben più tarde, riconducibili talora a momenti assai vicini al Settecento e che rispondono comunque alla stessa esigenza delle autentiche: arrogarsi la paternità di un martire al fine di intensificare il traffico dei pellegrini, con tutte le conseguenze — anche e soprattutto economiche — che l'operazione comporta. Il nostro autore presenta le iscrizioni false [91-93] in un volume edito, sottolineandone la provenienza romana (Gaetani 1879, p. 60), senza però accennare — e l'assenza si nota anche nella *Raccolta* — a questioni connesse con la cronologia o l'autenticità delle lapidi. Successivamente Capodiecì non nutre invece dubbi sull'origine delle tre iscrizioni che dice essere arrivate a Siracusa direttamente dai cimiteri romani di Priscilla e Saturnino (*Iscrizioni*, f. 156r).

Per [91] v. *Collectio* 1769, p. 249, XXIX e 1784, p. 266, XXXIII; *CIL X*, 1066\*.

Per [93] v. *Collectio* 1769, p. 255, XLIX e 1784, p. 273, LIV («Ex Caesaris Comitìs Cajetani Epistola de Actis S. Luciae Verg. edita anno 1760, pag. 31»); *CIL X*, 1065\* («Gaetani ms.»).

## [94]

Sempre nel terreno di caccia più prolifico — il «poliandro delle spiagge de' Cappuccini» — Gaetani recuperò questa lapide nel febbraio del 1772 (XVII Classe/XXVI), nello stesso anno quindi del rinvenimento dell'iscrizione [40] negli scavi di Cassibile. È certamente significativo che la riproduzione di questi due testi sia avvenuta in fogli separati all'ultimo posto delle rispettive classi di appartenenza (XIV e XVII) come una paliese aggiunta, in un modo quindi che sembrerebbe confermare l'antieriorità della stesura dell'intera *Raccolta* (v. *supra*, pp. 68-69, 72, 117-118). L'epigrafe di Doriforo, che ovviamente non riscontriamo nella *Collectio* 1769, viene anticipata nella XIV Classe, prima dell'iscrizione di Fretensia [33], nella seconda edizione (*Collectio* 1784, p. 182, LI, da cui Capodieci, in *Iscrizioni*, f. 28r). Cfr. *IG* XIV, 25 («Exstat penes Caes. Cajetanus comitem Turris TORR»).

## [95]

La data approssimativa del rinvenimento di questa iscrizione (XVIII Classe/I) è desumibile dagli anni di permanenza a Siracusa in qualità di Vescovo di Monsignor Francesco Testa, fra il 1748 e il 1754, prima del trasferimento nella nuova sede di Monreale. Nel lemma dell'epigrafe delle *IG* (XIV, 7) Kaibel privilegia tuttavia le informazioni più dettagliate — ma non per questo più affidabili, considerando la precarietà della fonte — fornite dal Capodieci, che localizza la lapide nell'area del foro in «Acradina inferiore», datando la scoperta al 1749; ancora un borioso Capodieci si presenta come custode della lapide in anni successivi e come fustigatore di colui che aveva trasmesso il testo all'autore della *Collectio*: «si vede che il Torremuzza la copia ch'ebbe fu tutta alterata» (*Iscrizioni*, ff. 60r e 264). Dal momento che Kaibel non manca però di ricordare che la trascrizione pervenne al Torremuzza, ancora una volta, da Gaetani («Ex Caesaris Caietani apographo ed. Torremuzza»), si comprende bene come la critica fumosa di Capodieci avesse in realtà un preciso destinatario. Cfr. *Collectio* 1769, p. 262, III e 1784, p. 280, III (manca la traduzione latina); *CIG* III, 5367 («ex apographo Caesaris Comitris Caietano edidit Castellum princeps»).

## [96]

Il primo editore dell'epigrafe (XVIII Classe/II), proveniente dalla catacomba di San Giovanni, è Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, 103), ma



alla lezione proposta dall'epigrafista tedesco Gaetani preferisce quella del predecessore Ottavio (Gaetani 1707, p. 206, 7), che riproduce senza varianti anche nella traduzione latina, con l'eccezione di *castitatem* inserito nella sesta linea. L'epigrafe, contenuta nel f. 68v, sembra inserita in un secondo momento; si spiegherebbe così il motivo della ripetizione del numero II nel f. 70r. Cfr. *Collectio* 1769, p. 262, V e 1784, p. 280, V; *Iscrizioni*, f. 62r (sempre da Ottavio Gaetani); *CIG* IV, 5421 e *IG* XIV, 174.

#### [97-98]

Entrambe le epigrafi (XVIII Classe/III) sono trascritte anche da Torremuzza (*Collectio* 1769, p. 263, VII e IX; 1784, p. 281, VII e IX) e da Capodieci (*Iscrizioni*, ff. 64r e 65r). Per la [98] Gualtieri suggerisce per primo la zona del rinvenimento: «in saxo nigro inibi [area del teatro] reperto» (*Tabulae Syracusanae*, 94).

#### [99]

Kaibel attribuisce l'iscrizione (XVIII Classe/IV) ad età bizantina (*IG* XIV, 104) e Wessel si rimette al suo giudizio (*IGCV*O, 102). Nessuna informazione supplementare è possibile ricavare da Gaetani, che evidentemente, per aver rinunciato a qualsiasi commento, non doveva essere in possesso di notizie particolari su un'epigrafe che sembra trascrivere nella *Raccolta* solo sulla base del testo, privo di commenti, presentato dal Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, 97). V. *Collectio* 1769, p. 265, XX e 1784, p. 283, XX; *Iscrizioni*, f. 66r; *CIG* III, 5417.

#### [100]

Il cippo di confine (XVIII Classe/V), segnalato da Gualtieri con una data di rinvenimento fissata nel 1622 (*Tabulae Syracusanae*, 95: «In Granito X peda circiter»), ritorna nelle raccolte lapidarie di Gaetani e Torremuzza con il solo ausilio della fonte secentesca. Cfr. *Collectio* 1769, p. 267, XXIX e 1784, p. 285, XXIX; *Iscrizioni*, f. 67r).

#### [101]

Con tutta probabilità Gaetani deve la conoscenza di questa iscrizione falsa (XVIII Classe/VI), pertinente all'architrave della porta d'in-

gresso agli Orti dei PP. Domenicani di Paternò, ad una lettera del Cartella pubblicata nel 1756 (lettera di Ignazio Cartella a Schiavo, Taormina, 15 aprile 1756, in *Memorie* I, parte V, pp. 11-12); una conferma è offerta dalla nota b del f. 71v della *Raccolta*, in cui si riportano testualmente i riferimenti bibliografici menzionati nella lettera da Cartella. Nel *corpus* di Torremuzza infatti è presente la sola citazione dell'opera *Catania Illustrata* di Amico (*Collectio* 1769, p. 267, XXXII e 1784, p. 286, XXXII). V. *IG* XIV, 12\*.

#### [102]

La dipendenza di Gaetani da Torremuzza per l'iscrizione inserita al VII posto della XVIII classe (*Frammenti di antiche iscrizioni*) è giustificata dal luogo di conservazione della stessa nel Museo Salnitriano, poi della Regia Accademia di Palermo (*Collectio* 1769, p. 268, XXXVII e 1784, p. 286, XXXVII). Gaetani non specifica se la menzione di questa lapide è dovuta ad una provenienza originaria da Siracusa o al contenuto del testo nel quale si coglie un riferimento a Ierone II. Tuttavia Kaibel (*IG* XIV, 8) la considera certamente rinvenuta a Siracusa, e da qui trasferita a Palermo. Dopo un sguardo al *CIG* IV, 5370, cfr. la lettura e il commento dell'iscrizione proposti da Manni Piraino 1973, pp. 131-133, 105.

#### [103]

In una lettera del 22 gennaio 1756 Gaetani comunica a Schiavo: «In questi giorni ne ho acquistato un'altra [epigrafe], quale comeché rotta si fosse per metà, ve la trascrivo», riproducendo di seguito il testo dell'epigrafe senza alcuna variante rispetto alla *Raccolta* (*Memorie* I, parte II, p. 16). Rimane così ignota l'esatta provenienza della lapide (XVIII Classe/VIII), in bilico fra la città e il territorio siracusano, ma non l'ultima destinazione dei suoi spostamenti: Museo della Regia Accademia di Palermo. Per le edizioni successive, v. *Collectio* 1769, p. 269, XLI e 1784, p. 287, XLII; *CIL* X, 7158 («Syracusis nuper comparavit Caesar Caietanus comes della Torre»); Bivona 1973, p. 62, 46, tav. XXX.

#### [104-107]

Le riproduzioni delle quattro epigrafi (XVIII Classe/IX-XII) sono identiche nel manoscritto e nella *Collectio* perché riprese dalla fonte co-

mune costituita dalle *Tabulae* del Gualtieri. È degna di nota l'assenza del riferimento per la [106] che, inserita nell'appendice delle *Tabulae Siciliae* al n. 15, non è poi stata ripubblicata nell'estratto siracusano, il solo conosciuto da Gaetani (v. *supra*, pp. 70-71), che in questo caso dipende in tutto da Torremuzza, senza possibilità di verifiche personali.

[104]: *Tabulae Syracusanae*, 109 («In atrio D. Luciae; deperdita»); *Lexicon* II, p. 524; *Collectio* 1769, p. 270, LII e 1784, p. 289, LIII; *Iscrizioni*, f. 69r; *CIL* X, 7131.

[105]: *Tabulae Siciliae*, *add.* 15; *Collectio* 1769, p. 274, LXVI e 1784, p. 292, LXVII; *Iscrizioni*, f. 70r; *CIL* X, 7155 («inventa in feudo Carancino in vinea Soc. Iesu»).

[106]: il lemma del Gualtieri (*Tabulae Syracusanae*, 106) può essere chiarito mediante la descrizione del luogo di rinvenimento proposta dal Mirabella (1613, p. 34, 33): «Porta marmorea, per la quale si passava su'l Ponte, che congiugneva Acradina con l'isola..., che guarda verso settentrione con sette statue medesimamente di marmo, e una testa d'huomo pur di marmo con lettere Greche, ch'in latino questo suonano EXTINCTORUM TYRANNIDES, le quali furono trovate sotterra l'anno 1530, quando si cavavano i fondamenti de' baluardi della Città». Cfr. *Collectio* 1769, p. 274, LXVII e 1784, p. 293, LXVIII; *Iscrizioni*, f. 71r; *CIL* X, 7122.

[107]: *Tabulae Syracusanae*, p. 279.

#### [108]

Da Taormina, ma *ad res syracusanas pertinens*, l'iscrizione (XVIII Classe/XIII) è ripresa, come è avvenuto per la [101], da una lettera di Cartella a Schiavo, Taormina, 28 luglio 1756 (*Memorie* II, parte I, pp. 111-112) con il seguente commento: «In questa tolto la parola Siracusa, nulla si può a mio credere di certo»; tanto basta, comunque, perché Gaetani includa il documento nella *Raccolta*. Cfr. *Lexicon* II, p. 523; *Collectio* 1769, p. 266, XXII e 1784, p. 284, XXII; *CIG* III, 5639; *IG* XIV, 436 («Nihil perspicio»).

#### [109-116]

Dei frammenti epigrafici riportati sotto la classe XVIII ai posti XIV-XVI nessuna traccia rimane nella letteratura successiva.

[117]

In una memoria edita postuma Gaetani trascrive l'iscrizione di Siro (XVIII Classe/XVII) come «un residuo di antica iscrizione» che «ho io rilevato e raccolto nei miei supplementi alle iscrizioni del Gualtieri» (Gaetani 1879, p. 59). L'epigrafe (Tav. VII), graffita all'interno di un arco-solio polisomo della parte orientale del *decumanus minor* della catacomba di San Giovanni, viene segnalata dal conte perché «trovasi oggidì, sì mal ridotta, che tutti l'han trasandata» (f. 75v della *Raccolta*). La presenza di questa epigrafe nel manoscritto ci indica il raggio di profondità delle esplorazioni condotte nella catacomba di San Giovanni dal nostro, che si può a ragione definire un pioniere delle ricerche archeologiche nel sottosuolo siracusano; ciò è tanto più convincente se si pensa che solo nel 1895 Orsi proporrà una nuova trascrizione dell'epigrafe — peraltro identica a quella contenuta nel manoscritto — sottolineando la novità della scoperta (Orsi 1895, 258). Per le edizioni successive: *IGCVO*, 1865; Ferrua 1989, 152 (con la prima parte del commento contenuto nel manoscritto).

[118]

Si tratta di un altro esempio delle capacità autoptiche di Gaetani. L'iscrizione (XVIII Classe/XVIII), dipinta sulla parete interna di un arco-solio polisomo della galleria M del cimitero di Vigna Cassia, è stata trascritta dall'antiquario siracusano senza alcuna comprensione del testo, ma con assoluta fedeltà al documento riprodotto così come gli si presentava (Tav. VIII; v. *supra*, pp. 82-83). L'edizione contenuta nella *Raccolta* risulta ignorata da Kaibel, che pure si dichiara incapace di cogliere il significato del testo (*IG XIV*, 193: «habeo etiam Victoris Schultze apographum»); è da sottolineare che la lezione delle *IG* non aggiunge nulla di importante rispetto a quella curata da Gaetani per la comprensione dell'epigrafe, troppo corrosa dal tempo. Cfr. lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 28 agosto 1756, in *Memorie II*, parte II, p. 158.

[119-122]

Ritornano alla fine della XVIII classe le epigrafi cancellate in diversi punti della XIV (v. *supra*, pp. 80-81, 116-117, 119). Il motivo di questo slittamento è da ricercare, da un lato, nel modello cui la *Raccolta*

intende uniformarsi, la *Collectio*, nella quale le iscrizioni sepolcrali sono inserite nella classe di appartenenza, la XIV, senza tener conto del loro stato frammentario, dall'altro, nell'esigenza sentita da Gaetani di rettificare alcune incoerenze ravvisabili nell'opera di Torremuzza, concentrando le iscrizioni integre nella XIV classe e trasferendo le frammentarie nella XVIII del manoscritto. Ad eccezione della prima, pubblicata da Gualtieri e di provenienza ignota (*Tabulae Syracusanae*, 92), le lapidi condividono data e luogo di rinvenimento con le nn. [35] e [37]: 1756 e «Spiagge de' Padri Cappuccini».

[119]: *Collectio* 1769, p. 163, VII e 1784, p. 171, VIII; *IG* XIV, 21.

[120]: lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 28 aprile 1756, in *Memorie* I, parte V, p. 15; *Collectio* 1769, p. 163, X e 1784, p. 171, XI; *CIG* III, 9395 («Syraculis ex schedis comitis Caesari Caietani edidit Castellus»); *IG* XIV, 23.

[121]: lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 12 maggio 1756, in *Memorie* I, parte V, p. 62; *Collectio* 1769, p. 169, XXXII e 1784, p. 179, XXXVI; *Iscrizioni*, f. 23r; *IG* XIV, 34; Ferrua 1941, pp. 194-195, 64.

[122]: lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 15 giugno 1756, in *Memorie* II, parte II, pp. 4-5; *Collectio* 1769, p. 180, XCVII e 1784, p. 191, CXI; *Iscrizioni*, f. 27r; *IG* XIV, 35.

#### [123-124]

La letteratura successiva all'edizione della *Raccolta* sembra avere perduto la memoria di queste due epigrafi (XVIII Classe/XXIII-XXIV), che si presentano la prima con la fisionomia di una funeraria, la seconda come una successione di parole prive di significato, probabilmente soltanto un appunto di Gaetani, colto nella fase preparatoria della riproduzione di un testo epigrafico, quando l'ambizione di vedere pubblicata la sua raccolta lapidaria si era definitivamente assopita.

*Parte terza*

L'EPISTOLARIO ARCHEOLOGICO



## Capitolo primo

### GAETANI E I SUOI CORRISPONDENTI

Presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa è possibile consultare due carteggi appartenenti a Cesare Gaetani. L'epistolario che nel corso di questo studio è indicato con la denominazione convenzionale di Carteggio A e B coincide con la *Raccolta di Lettere di Uomini illustri dirette al Signor Conte D. Cesare Gaetani compilata da Francesco di Paola Avolio*, mentre per Carteggio C si è intesa la *Raccolta di varie cose per mio comodo con molte lettere di Letterati a me drizzate* compilata dallo stesso destinatario e contenuta in una *Miscellanea*.<sup>345</sup> A questa prima distinzione siamo indirizzati dalla premessa alla raccolta epistolare curata da Avolio che si presenta nel ruolo, più volte sottolineato, di garante della sopravvivenza letteraria del conte della Torre.<sup>346</sup> Non diversamente da quanto era avvenuto per le altre opere inedite di Gaetani, oltre che alla conservazione Avolio mirava a evitare appropriazioni indebite da parte di quelli che doveva considerare come veri e propri *parvenues* dell'antiquaria siracusana, se a proposito delle lettere assemblate si esprime in tal modo: «Non dissimile oggetto mi mosse a ricercarle dall'Autore, che aveale dannate alla dimenticanza, e a disporle secondo l'ordine regolato de' tempi [...]. Di più non poche erudite lettere si conservarono dall'Autore ne' tomi delle sue *Miscellanee*, che contengono manoscritti di molto momento».<sup>347</sup> In

<sup>345</sup> *Miscellanea Gaetani* I.

<sup>346</sup> V. *supra*, pp. 37-38, 53

<sup>347</sup> Avolio nell'introduzione manoscritta al Carteggio A e B.



realtà l'ordine cronologico, promesso dal curatore, non sempre è rispettato nell'ordinamento interno e nella numerazione delle pagine, ragione per cui le lettere trascritte nell'appendice documentaria seguono, in alcuni casi, una progressione sfalsata rispetto al posto che occupano all'interno dell'epistolario; per le lettere *sine data* le difficoltà maggiori ovviamente derivano dalla selezione degli indizi utili a definirne la datazione. In particolare se si prendono in esame le lettere di Domenico Schiavo prive di data, la numerazione delle pagine compiuta da Avolio appare del tutto casuale e disinteressata a restituire, sulla base dei contenuti, la successione cronologica. Dal momento che gli argomenti trattati nelle diverse lettere hanno consentito in parte di individuare l'anno o il periodo in cui esse furono scritte nell'arco dei vent'anni circa di corrispondenza fra Schiavo e Gaetani, si è tentato comunque di riproporre la stessa coincidenza numerica e cronologica che caratterizza altre corrispondenze incluse nell'appendice. La trascrizione di tutte le lettere riproduce fedelmente gli originali ad eccezione di qualche limitato intervento personale nell'ortografia e nell'interpunzione, reso necessario dalla scarsa comprensibilità di alcuni brani.

Diversamente da quanto si possa pensare, è il Carteggio C, sistemato da Gaetani, ad avere quel carattere di ufficialità che ci aspetteremmo di trovare nella più monumentale raccolta postuma organizzata dal notaio Avolio. Se fu dunque il conte a dare veste ufficiale alle lettere che meglio documentavano il suo *cursus honorum*, spettò ad Avolio, il più accanito difensore del suo operato, di occuparsi della sistemazione delle lettere private. I due epistolari si distinguono, oltre che per la diversa natura delle lettere, anche per la diversa consistenza numerica: alle poche decine di fogli del Carteggio C si contrappongono le oltre milleseicento pagine con le quali risulta numerato il Carteggio A e B.

Il carattere inedito dell'imponente Carteggio Gaetani è solo in parte scalfito da alcune schegge impazzite, rappresentate da ventotto lettere sottratte in diversi momenti all'oblio del tempo. Si tratta di due lettere firmate dal messinese Andrea Gallo negli anni Settanta del Settecento,<sup>348</sup> cui vanno aggiunte altre undici inviate da Astuto a Gaetani fra il 1790 e il 1800, trascritte da Agnello e corrispondenti alle pagine 741, 793, 807, 811, 841, 845, 937, 969, 1529, 1545, 1547 del Carteggio A

<sup>348</sup> Leone 1967, pp. 57-60, 132-137.

e B.<sup>349</sup> Il quadro è arricchito dalle tre lettere del principe di Biscari inserite ai documenti 52, 53 e 55 dell'appendice a questo studio che, sebbene recentemente pubblicate,<sup>350</sup> non mi è sembrato comunque opportuno espungere per il significato che assumono nella ricostruzione del profilo biografico di Gaetani e, allargando la prospettiva, nell'analisi dei modi e delle finalità degli interventi promossi dai primi organi preposti alla salvaguardia del territorio. Quasi contemporaneamente all'edizione del presente volume sono state date alle stampe le dodici lettere inviate da Hamilton all'antiquario siracusano,<sup>351</sup> metà delle quali risulta inclusa, per varie ragioni, nell'appendice documentaria.

Il Carteggio A e B si apre con una lettera di Antonino Mongitore, inviata da Palermo il 26 gennaio del 1740, per chiudersi con il più assiduo corrispondente del vecchio Gaetani, Salvatore Di Blasi, mittente di una lettera datata 31 agosto 1802. Fra questi estremi si snoda l'intero epistolario la cui edizione abbiamo dovuto restringere agli interessi specificamente antiquari, un'operazione necessaria, viste le caratteristiche di questo studio, ma fortemente vincolante per definire la personalità dello studioso siracusano. Il Carteggio raccoglie un numero complessivo di 476 lettere (A: 250; B: 226) nelle quali confluiscono argomenti connessi con la ricerca erudita e argomenti ascrivibili alla sfera del privato. Sulle pagine bianche delle missive ricevute da Gaetani, non sono rare le annotazioni personali, conteggi per l'acquisto di libri e brevi componimenti poetici che testimoniano l'incontenibile vocazione lirica del destinatario. Nella corrispondenza si riflettono i principali filoni degli interessi del conte, archeologia, epigrafia, diplomatica e bibliofilia, che si intensificano e si diradano in stagioni ben distinguibili della sua vita.

Un'attenzione particolare rivolta alle città di provenienza delle lettere rivela una preponderanza assoluta dei corrispondenti palermitani: Domenico Schiavo con 24 lettere; Gabriele Lancellotto Castello principe di Torremuzza con 8; Salvatore Di Blasi con 94, un numero considerevole di lettere motivato dalla longevità dei due corrispondenti; Tommaso Angelini con 12; Giovanni Baldanza con 15; Giovanni d'Angelo con 20; Riccardo Filangeri con 4 e infine Francesco Maria Emanuele e

<sup>349</sup> Agnello 1973, pp. 194-224, 38-49.

<sup>350</sup> Russo 1993, pp. 104-106.

<sup>351</sup> Russo 1994, pp. 47-52; v. *supra*, n. 247.

Gaetani marchese di Villabianca con 12 lettere. Da questo nutrito gruppo sono stati espunti i corrispondenti disinteressati a trattare la materia antiquaria e privilegiati gli interlocutori che dell'archeologia e del collezionismo avevano fatto una ragione di vita. È proprio questa corrispondenza che ha permesso di delineare il profilo di un Gaetani poco attento alla conservazione dei beni artistici ma soprattutto lontano dal fanatismo ai confini della mania di certi collezionisti puri del suo tempo,<sup>352</sup> confermata dalle parole di Torremuzza che paragona gli antiquari ai «Figlioli impazienti quando gli vien promessa qualche cosa» (Tav. X).<sup>353</sup> Gaetani riflette sulla Sicilia del secondo Settecento l'immagine di un'Italia dell'erudizione che «non coincide perfettamente con l'Italia del collezionismo antiquario».<sup>354</sup> Dei corrispondenti dall'Italia si ricordano, fra gli altri, da Roma Giovanni Cristoforo Amaduzzi, da Milano Monsignor Giovanni Battista della Berretta, da Cremona Isidoro Bianchi, da Ferrara Girolamo Ferri, da Parma Filippo Finati e Giuseppe Maria Pagnini, da Cesena Giovanni Ossuna, da Modena Giovanni Tiraboschi, da Mantova Leopoldo Camillo Volta; a questi nomi va aggiunto quello, ricorrente ben dieci volte nel carteggio, di Gioacchino Navarro da Malta. Tra i mittenti napoletani si contano personalità di spicco come Natale Cimaglia, i fratelli Francesco e Giuseppe Daniele, Francesco Mazzarella Farao e Pietro Napoli Signorelli; in particolare gli ultimi due nomi ricorrono per ben trentaquattro volte il primo, diciotto il secondo come mittenti di lettere pervenute al patrizio siracusano dal 1793 al 1799. La presenza di Francesco Mazzarella Farao e Pietro Napoli Signorelli nel Carteggio A e B trova una valida spiegazione nel nuovo indirizzo politico che presero in quegli anni gli interessi di Gaetani. Le informazioni di prima mano su ciò che accadeva a Malta fornite dal fratello Pier Antonio, Balì dell'isola, e il controllo diretto della situazione politica e militare della Sicilia sud-orientale che Cesare Gaetani poteva assicurare<sup>355</sup> erano motivi più che sufficienti ai corrispondenti napoletani per annodare il rapporto epistolare; dal canto suo il siracusano attingeva notizie confidenziali sulla tormentata storia della Napoli di quegli

<sup>352</sup> V. *supra*, pp. 78-79; 99, n. 288.

<sup>353</sup> Lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 7 agosto 1787, Documento 68.

<sup>354</sup> Donato 1993, p. 44.

<sup>355</sup> V. *supra*, pp. 42-43.

anni e sul breve esperimento della Repubblica partenopea.<sup>356</sup> Ritornando a Catania e escludendo i dilettanti e i sedicenti antiquari, resta come unico punto fermo Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, legato a Gaetani più di quanto le 12 lettere superstiti possano fare pensare; lo stesso vale d'altronde per il principe di Torremuzza.

Deludente si è rivelato il tentativo di delineare meglio i vincoli di amicizia fra i tre eruditi attraverso la lettura degli epistolari nei quali Gaetani è il mittente mentre Torremuzza e Biscari sono i destinatari. Fonti contemporanee, o di poco posteriori, ci confermano che molto è andato perduto; l'impresa doveva apparire ardua già agli inizi dell'Ottocento agli studiosi siciliani che, in debito di riconoscenza, programmano di sistemare i carteggi dei loro illustri predecessori. A Catania nell'archivio corrispondenza del Fondo Biscari solo tre lettere conservano la firma di Gaetani; nella Biblioteca Comunale di Palermo Gaetani è attestato nel carteggio Torremuzza solo cinque volte. Le otto lettere sono state trascritte nell'appendice documentaria nella convinzione che ben più elevato dovesse essere il numero iniziale e nel rimpianto di non potere dare una risposta ad alcuni quesiti posti dalla parziale testimonianza siracusana.

<sup>356</sup> «Godiamo il felicissimo albergo della libertà» scrive da Napoli il 2 febbraio del 1799 Mazzarella Farao a Gaetani (Carteggio B, p. 520), ma già alla fine dello stesso anno, disperato per l'ormai avvenuta restaurazione, chiede al conte di essere accolto a Siracusa nel Seminario Arcivescovile, dicendosi disposto ad essere utilizzato in qualsiasi mansione (Napoli, 1 dicembre 1799, Carteggio B, p. 1537).



## Capitolo secondo

### DOCUMENTI

#### Documento 1

Carteggio A, pp. 27-42.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 1 luglio 1751.

Eccellenza

Se sempre mai ho ascritto a mia singolare fortuna l'ammirare le vostre eruditiss.e opere non che pubblicate colle stampe, ma quelle ancora, che da Voi un tempo rappresentavansi nelle nostre Palermitane Accademie; vi assicuro pur schiettamente, ecc.mo Sig.r Conte, non minore esser stata la mia consolazione in leggendo la dotta fatica da voi composta su le sacre Catacombe di codesta ragguardevole vostra Patria. L'ingente brama da me tanto tempo nudrita, di ammirare da presso i preziosi, comeché laceri, avanzi della pur troppo venerabile antichità, e più d'ogn'altro queste sacre catacombe, o quanto in me si è a dismisura avanzato dopo aver letto la vostra bella lettera, nella quale con assai più di chiarezza esponete quelle sacre grotte, e quanto in esse di particolare si ammira di quelle aveano fatto il Mirabella, ed il vostro celebre deg.mo zio P. Ottavio Gaetani. Certamente, che alcuni punti, de' quali era io rimasto in dubbiezza, ed oscurità, ho di presente ben concepito mercé l'eruditissima vostra lettera. Quindi altra parte non mi resterebbe da soddisfare, se non che replicarvene incessanti i miei ringraziamenti pell'onor singolare che vi siete degnato parteciparmi comunicandomi la dotta vostra fatica. Ma perché voi Sig.re con formole quanto gentili, altresì precise, ed obliganti mi confidaste di darvene io schietissimo il mio parere, per l'unico indispensabile motivo d'ubbidirvi, e per essere pur anche nuovamente illuminato su di un punto forse da me non appieno concepito, vi propongo una mia difficoltà, che ho incontrato in aderi-

re di primo lancio al vostro sistema, dichiarandomi sin adesso dell'istesso parere del Sig.<sup>r</sup> Antonio Aschew.

Ebbi io la bella sorte trattare sì dotto uomo in questa mia Patria, e ben m'avviddi esser egli al sommo versato ne' buoni studi di non mediocre lettura, peritissimo nella cognizione degl'antichi monumenti a cagione de' lunghi viaggi da lui già fatti nelle più antiche cospicue città dell'Asia, e dell'Africa e finalmente, locché giova al mio intento, comeché di religione alla nostra Cattolica opposta di sentimenti però cattolici, ed eretico solo per necessità, o per politica, ma non già di prava volontà, cattivi costumi, e stravolto penzava, siccome per lo più esser sogliono i più questi Inglesi viaggiatori liberi di costumi, e di pensieri. Per quanto dunque Voi stesso Sig. ore esponete a quattro si riducevano le ragioni del signor Aschew a non credere le sacre catacombe siracusane antiche sepolture degl'Idolatri, ma solo ne più vecchi tempi sotterranej acquedotti, mutati poscia da' primi fedeli in sacre Catacombe. 1°: all'argomento negativo fondato nel silenzio degl'antichi Autori, che di sì fatti sepolcri de' Gentili mai fecero menzione, quantunque tant'altre anche sotterrane magnificenze siracusane avessero descritto; 2°: perché mai si è scoperto monumento vero gentile in dette catacombe, e solo anticaglie a primi secoli cristiani spettanti; 3°: perché son questi Cimiteri fabbricati al di sotto de' sacri Tempj secondo la prisca lodevole costumanza della primitiva Chiesa; 4°: finalmente perché molti antichi acquedotti della Città procedendo nella campagna comunicano appunto con questi Sacri Cimiteri quali così nelle volte, come ancora nel lastrico del pavimento sono simili a detti acquedotti; abbenché nelle mura laterali si trovino di presente costrutte di più nicchie in quelle mura incavate, nelle quali appunto giacciono i cadaveri de' primi fortunati Cristiani.

Procuraste Voi Sig. ore ad ogni parte rispondere ed io benvolentieri v'accordo così la poca forza dell'argomento negativo, come pure esser le Chiese sovrastanti alle Catacombe di tempo assai posteriore non che a' primi della Chiesa secoli avventurosi, ma forse ancora, per lo meno d'alcune, alla invasione de' barbari saraceni. Non posso però io conto alcuno accordarvi, se nuovo lume, e nuove pruove non sarete per soggiungermi, che in dette sotterrane sepolture siansi ritrovati monumenti vari gentili, e' idolatri, e per secondo che stati siano abitazione, e luogo di custodia de' servi, e schiavi in tempo della fioritissima Repubblica siracusana.

Pazientatevi di intanto Sig. ore benignamente soffrire le ragioni, che a ciò sostenere mi spingono. Egli è certo per le tante autorità raccolte dal Cardinal Baronio, dal Bosio, dall'Arringo, dal P. Mabbillone, Monsig. or Boldetti, Canonico Marangoni, e da' più dotti critici, che i primi Cristiani così in Roma, come in tutta l'Europa, e nell'Asia ancora, e nell'Africa fuggivano nonché venti ogni commercio cogl'Idolatri, e Gentili, ma pur difonti abborrivano seppellirsi in que' luoghi, dove alcun di essi fosse mai stato sepolto. Con tal rigore sì lodevol costume si mantenne presso i primi fedeli, che noi leggiamo vescovi

accremento ripresi per la poca cura da loro addimostrata inverso si saggissima commendevole disciplina; Padri Cristiani protestarsi, non meritare la di lor compagnia ne' sepolcri alcuni indegni di loro figli, che ostinatamente nel paganesimo aveano voluto persistere; lagnanze in fine, per lasciare altri esempj, de' più zelanti Prelati contro l'empio Apostata Giuliano, che per derisione, e dispregio avea fatto framischiare, e confondere le sacre ossa de' martiri con degl' altri di perfidi Idolatri; e l'esempio stesso de' santi Crisanto, e Flavia da voi proposto afferma appunto quanto ho procurato compruarvi. Che se dunque in tutto il Mondo Cattolico osservata era sì pia religiosa costumanza, possiamo noi crederer, averne avuto sol poca cura di custodirla i primi fedeli siracusani? sarà ciò forse d'onore al Santo Vescovo Apostolico Marciano? a que' tanti eroi del Cristianesimo, che con invitta costanza soffrirono coraggiosamente il martirio sotto l'inumano Nerone, ed a tant'altri de' due secoli susseguenti, de' quali non pochi deggiam credere, che in queste stesse catacombe siano stati sepolti? Ma come, ripiglierete Sig.re, se molte monete, vasi lacrimatoj, ed altri monumenti si son trovati attinenti a' Gentili, e ce l'assicurano il Mirabella, e mio zio il P. Ottavio Gaetani; anzi ancora ne' nostri tempi una stanza con olle cinerarie piene, ed intatte, che certamente a' Cristiani non possono appartenere. Sembra a dir vero di prima giunta molto plausibile si fatta obiezione e pure mi lusingo anche su ciò persuadervi qual rispetto abbia io sempre portato non ché alla pietà, ma alla singolare dottrina pur anche del P. Ottavio Gaetani bastante pruova ne fanno le varie dissertazioni da me composte, e recitate in queste Accademie, nelle quali mi son sempre impegnato di fare meritevol giustizia alla sua profonda erudizione. Siam pertanto permesso confessarlo con ischiettezza, che se mai si deg.mo Uomo fosse nel nostro secolo vissuto di sicuro qualche proposizione delle innumerabili da lui dette avrebbe al certo mutato, a diverso sistema, a maggior criterio piantato. Fra queste senza alcun dubbio vi saria stato il capo 28: della sua Isagoge, nel quale, come Voi ben sapete Sig.re, trattando appunto delle Catacombe della sua, e vostra Patria, comeché ammetta da prima l'antica invariabile disciplina di Chiesa Santa di non sepelirsi dunque mai i cadaveri de' Cristiani con quelli degl'Idolatri, non per tanto per il debolissimo ed insussistente argomento delle pitture d'uccelli, d'alberi, e fiori, per alcune medaglie, e vasi da lui creduti gentileschi, e profani, dubbioso resta, ed anzante, che anzi inclina molto a decidere, essersi prima della gloriosa umana nostra redenzione nelle stesse catacombe sepolti degli Idolatri i Cadaveri.

Torno però colla stessa franchezza a ridirvi assai in questo secolo insussistente, e assai debole sì fatto argomento; mentrecché tante ragioni hanno addotto su questi punti i Sig.ori Canonici Boldetti, e Marangoni (l'uno, e l'altro custodi de' cimiterj di Roma, e così senza alcun dubbio di commendazione degni, e di credito assai più di quello sia stato il per altro celebre P. Ottavio),



che non resta più motivo alcuno da dubbitarne; ed evidenza dimostrando appartenere quelle figure simboliche non già agl'Idolatri, a Gentili, ma bensì a' nostri primi fedeli; né minore si è l'erudizione da essi loro addimostrata in comprovare, che i vasi di creta, o di vetro, anche con figure profane, e le medaglie co' volti degl'Imperadori Romani, e tant'altre simili cose appartenghino a' nostri primi Cristiani, quali ivi ponearli per varie ragioni, che io per brevità tralascio di rammentare.

Resta solo, che vi risponda sulle olle da voi credute Cinerarie, da me però, e forse con maggiore fondamento stimate Dolj Vinarj; se dir deggiamo, che i primi Cristiani siccome servivansi di queste sotterranee caverne per seppellirvi i Santi Martiri, e quant'altri fortunati credenti nella comunione di chiesa santa in que' tempi morivano, così pur anche si valeano delle medesime per stanza, e dimora propria di loro abitazione; onde fuggir potessero le continue persecuzioni a loro danno suscitate già dall'Inferno bisogna, che confessiamo, aver essi in sì lunga dimora necessità di qualche sostentamento. Ciò posto, a mio credere, era quella stanza riserbata per cantina, in cui ripostivi tutte quelle diote, o siano dolj vinarj nel più buio della notte empivasi questi o di vino, o per lo meno di acqua, per così in parte rinfrescarsi nel giorno quel numeroso stuolo di Cristiani costretti a dimorar lungo tempo in dette sotterranee spelonche. Sembrevvi forse un bel mio ideal pensiero quanto vi ho esposto? e pure non è affatto nuovo ritrovarsi sotterra delle celle vinarie ripiene, e zeppe di sì fatti dolj a prima vista creduti olle cinerarie, ma da' più dotti confessati per celle, e per dolj vinarj; oltre l'esempj rapportati dagl'eruditissimi P. Anton Maria Lupi, e Sig. Marchese Venuti, io ve ne posso soggiungere uno della n.ra Sicilia. Nella Città di Messina, sono già anni 5: in una camera sotterranea si scoprirono alquanti di questi dolj di creta, uno de' quali acquistossi da questo Museo Martiniano, e dessi appunto da più eruditi Messinesi, siccome nella relazione venutaci si legge, chiamati furono dolj vinarj, e non più olle, o Diote cinerarie.

Crederei, ecc.mo Sig.r Conte, che restando voi persuaso di queste ragioni, comecché male esposte, da farne però qualche conto, sarete per abbracciare questo sistema. Riusciravvi così per primo lasciar contenti i più dotti critici, quali a mio credere giammai potrete convincere con quelle deboliss.e pruove del P. Ottavio Gaetani, e del Mirabella, e per secondo guadagnerete alla vostra Patria nuovo lustro, e decoro più a minuto spiegando la magnificenza di codesti antichi acquedotti. Il grande Aurelio Cassiodoro poté già scrivere da parte del suo Re Teodorico, che gl'acquedotti superavano di gran lunga quant'altre stupende fabbriche vantar poteano tutte le altre Città — que tum viventibus conferunt stuporem, ut aliarum civitatum possint miracula superare. videas illic fluvios quasi montibus concavis clausos per ingentia signa decurrere... Hinc Roma singularis quanta in te sit potest colligi magnitudo; que enim

urbium audeat tuis culminibus contendere, quando nec ima tua possint similitudinem reperire — Or perché Noi dir non possiamo l'istesso degl'acquedotti di Siragusa, quale ne' prisci secoli, potrà dirsi pur senza tema, vantar potea nelle sue anguste fabbriche non minor magnificenza della stessa città di Roma, siccome Cicerone, e tant'altri antichi Autori ce la dipingono?

Non suppongo dopo tutto ciò necessario rispondere ad una vostra difficoltà, vale a dire, non essere possibile fralle angustie di tante persecuzioni disporre i Cristiani tante vastiss.e strade sotterranee, e tanti ravvolgimenti, incavati non già nel tufo, o nella pozzolana, come quei di Roma, ma nel durissimo sasso siracusano. Resta in gran parte di già sciolto un tal dubbio nel mio sistema degl'acquedotti; per quello però potrete voi Sig. ore soggiungere per i sepolcri incavati nei muri laterali, egl'è pur vero, che riusciva di qualche pena, e fatica un tal lavoro, ma se poterono in poco tempo formare in Roma i fedeli Cristiani tutte intere quelle vastiss.e catacombe, ornarle di scelte innumerabili pitture, (a riguardo di que' lacrimevoli tempi) abbellire i pavimenti dei bei musaici, e di marmi, secondo ci raffigurano le tavole fatte incidere dal Bosio, dall'Arringo e dal Boldetti; perché dir non possiamo, i Cristiani di Siracusa aver potuto incavare sol tanto quelle nicchie, e poscia ad ora ad ora aggiungervi alcune figure o di Persone difonte, o siano state simboliche, ed allusive? Mi bisognerete pur confessare, essere stato assai più sterminato il numero de' Martiri, e de' difonti Cristiani in quell'alma Città di quello sia stato in codesta vostra Patria — quindi non sarà tanta disuguale, come si crede, la proporzione della fatica di quelli di Roma con questi di Siragusa.

Conchiudiamo dunque non essere state queste sotterranee caverne, se non se antichi acquedotti, e di essi poscia (già per altro mutato luogo, e disseccate le correnti delle acque) essersi valuti i primi fedeli e per nascondersi dalle sì spesse persecuzioni de' gentili Romani, e per seppellirsi que' valorosi campioni che con invitta costanza sofferto avessero glorioso il martirio in difesa della nostra Santa Religione, e quant'altri Cristiani colà dentro morivano. Chiariss.e su di ciò ne sono le pruove, non che le immagini simboliche degl'uccelli, de' pesci, e delle piante, ma l'altre ancora degl'Uomini vestiti di colobio colle mani aperte in tutto simili a quelle si osservano ne' sacri Cimiteri romani, siccome ho avuto la bella sorte certificarmi con questa rimessa a questo nobile Ninfeo de' P.i Gesuiti, comeché dessa sia in gran parte guasta, e mancante per l'imperizia di chi tagliolla dal muro. Né di minor peso sono le fiale di vetro intinte di sangue, e le tante iscrizioni co' nomi greci al certo però di Cristiani, anzi per lo più segnati o colla Croce, o con sacro Monogramma XP.

Tra queste iscrizioni merita a ragione particolare attenzione quella da voi così rapportata

Κ-ΟΙΜΗCΙC ΘΕΟΔΟΤΟΥ

Che queste lettere debbano leggersi Dormitio Theodoti io mi ricordo avervelo fatto scrivere sono già due anni, qualora ne ricercaste il vostro parere del p. Lettor Perramuto, e molto più me ne son confermato di presente, veggendolo approvato dal non mai abbastanza degno di lode l'Ill.mo n.ro Monsig.r Vescovo mio singolarissimo Padrone, e Protettore. Delle belle erudizioni Voi ancora Sig.re raccoglieste per vieppiù confermarlo; onde non resta ragione alcuna da dubbitarne. La particolarità però consiste nel monogramma della prima lettera XP in verità singolare; oltre gl'Autori da Voi citati ne ho voluto a bella posta riscontrare le due grand'opere del Nicolao de siglis veterum, e del P. Corsini de notis grecorum, come pure l'erudita dissertazione del Sig.r Cavalier Vettori de Monogrammata Nominis Jesu, ed in esse tra tanti monogrammi cristiani non mi è riuscito di rinvenire la nostra lettera; resterebbe solo a disaminarsi la dotta dissertazione di Monsig.r Giorgi su lo stesso argomento contro l'eretico Giacomo Bosnagio, ma questa sin adesso non mi è capitata da Roma; qualora ne pure in essa si troverà il nostro Monogramma, potrete con franchezza congratularvi, come fate nella vostra lettera, colla repubblica letteraria, e specialmente cogl'amanti delle sacre antiche memorie, d'essersi scoperto (mercé la vostra saggia accortezza ed erudizione) coll'aiuto di questo nuovo monumento un altro geroglifico, con cui fù riconosciuto dagl'antichi fedeli il sacrosanto nome di Cristo.

Ed eccomi Ecc.mo Sig.r Conte alla perfine disbrigato dall'obbligo indossatomi di servirvi del debilissimo mio parere sopra la vostra eruditissima lettera. Mi ho preso egli è vero forse più libertà di quello il vostro merito, e dottrina comportavano. Dovete però Signore incolparne per primo la mia natural franchezza. Le riesce di singolar mio contento qualora depongo in mano di qualche mio Amico alcuna mia comunque siasi letteraria fatica, il vedermela con giusta critica corretta, e migliorata; mancherei altresì al mio dovere se sincero schietto non avanzassi il mio parere su di que' punti, de' quali fossi mai da chiunque richiesto; e con astuta dispregevol politica ogni detto, ogni proposizione adulava, comeché nel mio interno non ne restassi appieno persuaso, e convinto.

Mi ha spinto per secondo a scrivervi con chiarezza un mio pensiero, che sarò per comunicarvi, e voglio sperare, che non riusciravvi disgrato. Se in questo modo si è a dismisura avanzato lo studio della profana Antichità, niente meno è cresciuto l'amore inverso la sacra venerabile storia, e disciplina. Or siccome la saggia arte critica non ha trovato strada migliore, e più convincente per corredare gli argomenti, e la pruova alla storia profana spettanti, se non sa valersi degli antichi monumenti avuti in non cale, o per lo meno in poco preggio tenuti ne' scorsi secoli, e soltanto da taluni stimati perché laceri, ed affumigati, non già per le tante recondite pregevoliss.e erudizioni che in sé racchiudevano; così ancora i più dotti uomini negl'ecclesiastici studj appieno versati

della stessa ragione valendosi nelle nuove opere pubblicate, quando mai da più antichi ragguardevoli Padri, da' Sacri Storici, e da' Concilj era stato scritto, o stabilito con de' vetusti autentici monumenti confermando, la bella sorte hanno avuto di smentire i più ostinati perfidiss.i eretici, e tra questi non pochi da sì certi incontrastabili monumenti convinti abbandonano le loro false {loro} credulità, al sacro securiss.mo ovile di n.ra Chiesa Cattolica hanno fatto ritorno. Testimonio ne sono le dotte eruditissime fatiche del Sig.r Cavalier Vettori, del P. Pacciaudi, del Sig.or Canonico Bertoli, del Sig.r Proposto Gori, e per lasciarne da parte innumerabili altri esempj, la nobiliss.ma opera dal fu celeberrimo Monsig.r Bianchini incominciata, e di presente proseguita dal suo non men degno Nipote P. Giuseppe Bianchini che porta questo titolo *Demonstratio historiae ecclesiasticae quadripartitae, comprobatae monumentis pertinentibus ad fidem temporum, et gestorum*. Ne sono di già pubblicati i due primi tomi di non poche belliss.e piante arricchiti, e proseguivansi l'altri ancora su lo stesso sistema. Ben v'accorgete Sig.re cosa mai pretenda io didurne da questa premessa qual gloria ne ritrarreste al vostro gran nome, qual decoro, a qual lustro della vostra Patria, al regno tutto, se v'impegherete a descrivere tutta intera la Storia di queste sacre Catacombe; la loro primiera forma d'acquedotti sponendo, indi il passaggio in sacre sepolture di cristiani, e di Martiri; con a mano le opere di Monsig.re Boldetti, e del P. Lupi la conformità de' Cimiteri romani con questi siragusani compruovando? Necessarie perciò qui sono le tavole e di tutte le strade sotterranee, e della vera forma de' sepolcri, chiusi prima, colla pittura attorno o simboliche, o d'uomini, delle fiale di vetro etc.: e poi de' sepolcri aperti, e come in essi sono stati collocati i cadaveri de' fedeli difonti. Avrete qui largo campo: spiegare le varie persecuzioni degl'Imperadori romani, a cui soggiacque la Sicilia, ed in particolare la v.ra Patria. Dopo tutto ciò potrà esporsi la divina a noi occulta cagione, per cui di questi sacri Cimiteri si perdette ogni memoria ne' secoli posteriori. A mio credere però ciò dovette accadere per le nuove guerre accagionate alla nostra Isola da' Vandali, e Goti. Certo egli è, che dall'epistola di Teodosio bastante pruova si cava, non aversi più ne' suoi tempi memoria alcuna di esse; mentrecché non avrebber lasciato molti cristiani, anzi ancora l'istesso Teodosio, od il santo Vescovo Sofronio in esse grotte rifugiarsi, e nascondersi. Per quanto ho potuto leggere né il p. Ottavio Gaetano, né il Mirabella, né il Bonanno di esse il primo scoprimento dopo de' Saraceni rapportano; ma non perciò riuscirà a voi difficile ricavarlo da V.S. e dalle Scritture della Chiesa di S. Giovanni, di quella di S. Lucia etc. e così le varie scoperte di strade sotterranee fatte di tempo in tempo potranno spiegarsi, terminandosi il tutto coll'ultima strada da voi felicemente scoperta.

Che ve ne pare Sig.re di questo mio bel pensare, e discorrere da lontano su d'un punto, che ad effettuarsi non riuscirà forse tanto facile quanto io l'ho creduto? Vi vuole della fatica è vero. Ma il mio riv.mo Sig.or Conte se in altri

tempi non ha risparmiato fatica in difesa della sua commendevole Patria, perché non potrà farlo in quest'occasione? Monsig.r Boldetti, come ben sapete nell'appendice alla sua degna opera rapporta la pianta di queste grotte cavata dal Mirabella, e non lascia di con parole molto onorifiche descriverla; un cittadino di Siragusa per nascita, e per dottrina commendevole, ed al sommo interessato per la sua Patria non vorrà interessarsi su quest'affare? Non son per crederlo. La materia l'ha già tutta presente, e ben digerita, non altro abbisogna che stenderla, per cui poco avrà da faticare la fluidissima vostra eloquenza. Vi vogliono delle tavole, e de' disegni fatti con tutta accuratezza e non potrassi costì trovare un Pittore, che possa eseguirli con proprietà bastante, se non all'ultima perfezione? Vi vuole della spesa per pubblicarla. Questa a mio credere sarebbe la più debole difficoltà per tutti i riflessi. Volesse il Cielo, che fosse sola, e non ve ne fossero delle altre insuperabili, da me forse non prevedute.

Concludiamo Sig.re Io che non sono siragusano, desidero con tutto impegno, che si pubblicasse sì dotta opera, e son sicuro, che meco lo desidera tutta la repubblica letteraria, e più detti saggi amatori dell'Ecclesiastica Storia. Per la mia parte altro non posso soggiungervi, se non esibirmi prontissimo in tutto quello potrò servirvi; ve lo dico senza tante espressioni, ma con ischiettezza di cuore.

Non altro finalmente mi resta, se non se nuovamente ringraziarvi dell'onore singolare da Voi compartitomi, nell'avermi fatto ammirare prima d'ogn'altro la bella vostra fatica, locché colle più vive riverenti maniere vi prego ad eseguire qualora delle altre non men dotte composizioni sarete per scrivere. Onoratemi de' vostri sempre a me dolci comandi, mentrecché io mi do il vanto sottoscrivermi qual mi glorio di essere  
Dell'E.V.

Dev.mo Oblig.mo Servo Vero  
ed Amico Fedele  
Domenico Schiavo

## Documento 2

Carteggio A, pp. 43-49.

Lettera di Biscari a Schiavo, Catania, 4 agosto 1751.

Ill.mo Sig.r Mio Eccel.mo

Sono diversi ordinarij, che resto privo di vostra lettera, e se non fosse stata la bontà del nostro Sig.r Francesco, sarei restato anche privo di notizie della vostra a me sì cara persona; ma in questo ordinario vengo in parte compensato di tanto [\*\*\*] ricevendo per mezzo dell'anzidetto commune Amico la erudita

vostra risposta, fatta al Sig.r Conte Cesare Gaetani, intorno alle Grotte, oggi dette di S. Giovanni, e servite un tempo di Cimitero, ed anche talora di abitazione ai perseguitati, siracusani, primitivi fedeli. La vostra lettera mi certifica molto della vostra esperienza nel conoscere il carattere delle persone, mentre così al vivo ne descrivete quello del Sig.r Antonio Aschevo, da me conosciuto, allorché fu in Catania per osservare le antichità di quella mia Patria, in quanto in questo, e ogni altro genere si conserva raccolto nelle abitazioni di alcuni benemeriti Cittadini, e per esaminare ancora e ammirare da presso il rinomatissimo nostro Etna. Vedo molto bene, che il chiamarlo Eretico per necessità e per politica, ma di sentimenti però cattolici assai si uniforma a i di lui sentimenti, credendo i sudetti Cimiteri, mai contaminati dalle comunicazioni de' Gentili, prima de' Cristiani. Vero si è però, se mi permettete dire il mio sentimento, che i quattro suoi argomenti mi sembrano alquanto deboli, su i quali a mio credere non si potrebbe appoggiare alcun sodo sistema. Io mi indurrei a provare, per levare di ogni dubbio l'eruditissimo Sig.r Conte che le grotte di Siracusa mai poterono essere Cimiteri di Gentili, per opporsi la struttura di essi all'antico costume di non seppellire in comune; e vediamo che ogni famiglia avea il suo particolare sepolcro, o Colombario, e questi benché fabricati colla possibile magnificenza e lusso, e per magnifici, che stati fossero, non erano più capaci che per il servizio della sola loro famiglia; e non mi ricordo aver letto che presso i Gentili sì vasti, e comuni; di più per lasciare a i posteri venerabil memoria di lor famiglia, e talora per la sola persona, sapete molto bene, che solevano formare Mausolei lungo pubbliche strade; come adunque si può credere, che i soli sepolcri di Siracusa siano stati internati nelle viscere della terra! Considero ancora, allontanandomi dal sentimento del Sig.r Conte, che mai queste Grotte furono Cimitero gentile, cavandolo dal pensare, che se tale state fossero, dovremmo crederle per luogo non solo cognito, ma frequentato, e perciò opportuno per l'occultazione de' Cristiani nelle loro persecuzioni, ricercandosi per tale urgenza, un luogo incognito, o almeno affatto disabitato, e solitario; onde anche per questa ragione, giacché in queste Grotte gli antichi Cristiani si occultavano, dobbiamo crederle essere allora affatto abbandonate, e solitarie, e per conseguenza non ad uso di Cimiteri adoperate; e tutto ciò oltre alle tante vostre riflessioni, sopra la repugnanza, ed avversione degli antichi Cristiani di comunicare anche nelle minime cose cogl'idolatri, eccetto in qualche caso di necessità, che non si può assegnare nel caso presente per l'anzidetta riflessione, che se fossero state le presenti Grotte Cimitero Gentile, sarebbero stati stolti quei Cristiani ad occultarsi in un luogo pubblico.

Credo bensì verissimo, che mercé le vostre sagge riflessioni su questo punto il Sig.r Conte Gaetani resterà ben persuaso a non assegnare ai Gentili, sì sterminate Sepulture, e nel medesimo tempo non far cadere qualche dubbio sulla invenzione di quei corpi, che in queste Catacombe rinvengonsi saggiamente,

e da vostro pari l'aver risposto sovra tutti quei ritrovamenti, che possono avere a prima vista qualche odore di Gentilità, cose solite trovarsi anche in quei di Roma, e per lo più cose comuni al viver civile; solomi faria qualche impressione il ritrovamento delle urne trovate piene, ma tal notizia, come venuta da tempi ne' quali facilmente si scrivea sulla sola autorità de' rustici ritrovatori, o senza esaminare le cose, non si potria cosa di fermo asserire; dalla sua risposta esamino che il Sig.r Conte dica *urne piene*, se dicesse di che, si potrebbe avere più lume; e se si potesse vedere, o sapere la figura de' citati vasi, facilmente si comprenderebbe, se fossero vasi da conservare liquori come probabilmente giudicate, ed anche dato che pieni d'ossa si fossero necessariamente trovati, stabilendo per le anzidette ragioni, che corpi di Gentili mai queste grotte contaminarono, e che per umane si potessero conoscere le ossa sudette, ecco accresciuto il peggior di esse potendosi credere, che reliquie di corpi brugiati fossero quelle, nell'urne racchiuse, che per mezzo del fuoco ottennero la corona del martirio.

Vedo bene che questa congettura richiederebbe maggiori notizie delle circostanze di tal ritrovamento, ma come accaduto in tempi da noi lontani serve per sola congettura; una congettura, che deve animare il Sig.r Conte a mutar sentimento, e fortemente provare con il Sig.r Canonico Boldetti, ed altri, che questi Cimiteri mai furono dei Cadaveri contaminati, e su ciò il citato erudito Autore lungamente si diffonde, e con salde prove dimostra.

Lasciate ora sig.r Domenico che io vi preghi a volermi meglio illuminare, mentre affatto non mi lasciò sodisfatto il sentimento del Sig.r Aschevo, che vuole che questi sotterranei altro non siano che vastissimi Acquedotti. Qui, a dire il vero, la mia mente si confonde, supponendo che il Sig.re Antonio abbia ben esaminato questo sotterraneo, giacché per acquedotto lo dichiara; ma la mia mente non sa figurarsi per qual motivo si sia formato un acquedotto con tante strade opposte talune alle altre, con tante volte, e rivolte, che certo sariano state di impedimento al corso delle acque, né mi si potrebbe dire, esservi fatti tanti raggiri per sostenere il sovrapposto terreno, mentre saria stata bastante qualunque di quelle strade, ed anche la più picciola stata saria capace di ricevere qualsivoglia quantità d'acqua, anzi un fiume; e se un acquedotto queste Grotte stimar si dovessero si ricercherebbero aquedotti a questi in capacità corrispondenti sino alle sorgenti di quelle acque, che queste inondavano. Vidi nella vicinanza di Pozzolo la famosa mirabil Piscina, costrutta, come dicono, per commodo degli eserciti Romani, e pure a confronto di questi pretesi Aquedotti, quella non occuperebbe un picciolo angolo della vasta estensione di questi. Ed anche concesso che queste grotte non per condurre le acque servissero, ma anche per conservarle, dovria prima mostrarsi essere stata Siracusa sì mancante di acque, onde fosse necessaria una sì sterminata Piscina locché non può addursi per li diversi, benché proporzionati Aquedotti. Che fossi

io stato in Siracusa, ed avessi esaminato il sito, la qualità di queste grotte meglio potrei persuadermi non essere mai stati aquedotti: primo esaminando il livello di esse con quello della Cavità, che forse restando più basso quello delle Grotte chiaro apparirebbe che mai furono aquedotti; inoltre se tali fossero stati questi sotterranei, o vero conserva di acque, per averle pronte, ed opportune per i Giuochi della Naumachia, (e per questi bisognerebbe esaminare i luoghi e le memorie) dovrebbero questi gran sotterranei in tutti lati avere quelle intonacature di durissima materia, delle quali simili edifici erano a più croste foderati, come sono le conserve di Tavormina delle quali diverse ne appariscono, ma una si ammira ben conservata ed intera, e cinque, o sei intonacature foderano tutto il vuoto della fabbrica; così era la mentovata di Pozzolo, e quanti ne ho mai osservati. Ora essendo durissima questa materia colla quale intonacavano le fabbriche, che doveano contenere le acque, facile sarebbe l'osservare, se questi siracusani sotterranei siano muniti di questa durissima scorza, e se aquedotti a vero conservar essi furono interamente lì, si dovrebbe tal vestigio osservare non potendo al certo andare in malora essendo più duro della stessa pietra; almeno in gran parte dovrebbe esistere, non bastando però che di tal materia fosse il solo pavimento, memore di tal fatta era comune alla maggior parte delle fabbriche. So che per la prima parte del mio dubbio potreste dirmi, che forse non così vasti furono dal suo principio quando servirono queste grotte per partorire le acque, e che tutte quelle controstrade a traverso furono fatte dagli abitatori cristiani per maggior loro comodo, ma non ostante poi non resto come dissi soddisfatto, e ne desidero dalla vostra erudizione qualche maggior lume, per convincermi su questi riflessi. Maggiormente, che avendo letto il libro del Sig. Canonico Boldetti sopra i Cimiteri degli antichi Cristiani di Roma mi restò l'impressione del suo sentimento, che vuole che questi sotterranei Cimiteri da principio altro non furono, che cave per estrarne i necessarij materiali per le fabbriche, e questi già poi abbandonati e deserti rendendole occultamente i Cristiani colle loro fatiche ne' tempi delle persecuzioni prima più praticabili, e poi più vaste secondo la necessità, servirono loro di asilo, e nascondiglio per salvarsi dalla furia de' persecutori. Che per cave di pietra queste grotte di Siracusa fossero stimate prima de' Cristiani si renderebbero più confacenti i due primi Argomenti del Sig.r Antonio Aschevo: 1° che pel silenzio degli Autori che mai fecero menzione di questi sotterranei, ciò giustamente perché essendo in tempo de' Gentili cosa di niun conto, ed oscura quale è una cava di pietra non meritava darsene alcuna notizia; 2° perché mai si è scoperto in queste Grotte monumento gentileasco, ma solo anticaglie spettanti ai primi secoli della Chiesa, e ciò per la stessa ragione; qual monumento mai si sarebbe potuto trovare in una cava di pietre, ma, questa essendo stata poi dagli abitanti Cristiani resa sacra giustamente, si trovano in questi Catacombe monumenti ai secoli cristiani spettanti; anzi il primo argomento del Sig.r Aschevo più mi



conferma nel sentimento che questi sotterranei mai furono aquedotti, mentre se tali fossero stati, avrebbero dal suo principio vantata la più grande ammirabile magnificenza, e forse sarebbero stati la cosa più stupenda di Siracusa non solo, ma della Sicilia, e così essendo non sarebbero restati nella obblivione non tramandandone alcuna notizia gli Autori stessi, che tante cose, benché magnifiche, ma di minor merito, notarono.

Mio riveritissimo Sig.r D. Domenico confesso il vero, come si deve ad un amico vostro pari, mi sembra insoffribile il tempo che tardate a rispondermi, mentre so che avete pronta la risposta, e scioglierete i miei dubj, e giacché vi siete arrollato al sentimento del Sig.r Aschevo, bastanti motivi, e ragioni avrete per sostenerlo, ancorché gli nostri autori italiani intendano diversamente; persuadetemi adunque, che lo desidero, e bramo sentirla come la sentite, essendo questo effetto della vera amicizia, ma desidero che prima mi persuada la stessa ragione, che a così credere vi ha persuaso. Spero aver presto risposta delle [\*\*\*] mie lettere, ed avermi favorito per il negozio del Sig.r Proposto Gori, e desidero sapere quando saravvi occasione di rimmetterli un libro da esso ricercatomi. Credetemi in ultimo costantemente quale mi soscrivo

V.ro Vero Ser.re ed Amico  
Ignazio Bisc. Paternò Castello

Palermo  
Ill.mo Sig. D. Domenico Schiavo

### Documento 3

Carteggio A, pp. 51-54.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 7 settembre 1751.

*Dopo avere annunziato a Gaetani l'arrivo di alcuni libri da Firenze il mittente conclude:*

- [...] Avrei d'avvisarla qualche cosa di suo piacere, ma perché sono angustiato di tempo per altre lettere, che mi bisogna sbrigare, mi riserbo a farlo qualora avrò ricevuto risposta alla mia lunga sopra le catacombe mentre per adesso anzioso de' suoi comandi, mi soscrivo  
Dell. E.V.

Div.mo oblig.mo Servo  
Domenico Schiavo

Documento 4

Carteggio A, pp. 67-70.

Lettera di Allegranza a Gaetani, Milano, 30 aprile 1762.

Ill.mo Sig. {Sigr.} Principe St.mo

Dopo mille graziosi favori, che costì, e sempre ho da Lei ricevuti, mi è final.te pervenuto anche il suo graziosissimo dono degli Atti di S. Lucia etc. e d'una copia del suo Anacreonte toscano, che mi sono stati carissimi, e mi gioveranno per mantenere sempre più viva la ricordanza delle infinite obbligazioni, che professo a Vst.a Ill.ma. L'erudizione, il vezzo e la modestia, con cui sono scritte le cose sue, debbono interessare la Repubblica Letteraria, e desiderarne da Lei, com'io faccio, cent'altre così. Mi spiace solamente, che per la enorme distanza in cui siamo, io non possa contribuire cosa alcuna ai suoi ingegnosi parti d'intelletto, né la mia tenuità vaglia a recarle opera di gradimento, come le sarà avvenuto in viceversa già da tempo il mio libro de' Monumenti per mezzo del gentil.mo Sig.r Abbate Schiavo. Ma tuttavia, se avessi potuto prevederli, avrei almeno procurato di avvertirla in tempo, ch'era mal servita di copia in quella parola mia, che è alla Lettera ai Puttj etc. pag. 19. Ma s'è degnata di riferire; così al testo genuino del Giornale di Roma avrebbe scoperta la mia sincerità, e venerazione che ho sempre nutrita per Lei, senza che mai avesse occasione di lagnarsene. Io non faccio caso di alcuni gravi errori, che dal copista di quel paragrafo sono stati fatti, ma debbo di lui dolermi molto, ché verso la fine del medesimo abbia tralasciato appunto, ciò che giustamente potè a lei dare motivo di credere che io mal esposto avessi il suo sentimento. Or Ella veda come dice la stampa: *Anzi ho notato, che dove il tetto ha la sua volta un po' più alta, ivi nella seguente Catacomba se ne scorga della stessa volta alcun vestigio. Pensa però il Signor Conte che alcuna parte della Catacomba fosse stata formata* etc. così alla pag. del sud. Giornale pag. 119. dell'anno 1755. Sono certo, che dopo queste parole Ella non avrebbe posto quella *non inclino* etc. quantunque piena di una esemplare moderazione, qualunque volta il Copista non avesse saltato dalla prima parola *Catacomba* all'altra simile di sotto. Ma queste sono piccole cose, ed io bramo di servirla in maggiori, quanto VV.SS. St.ma voglia compiacersi di onorarmi de' suoi venerabili comandi, persuasa che le sono col maggior rispetto, e sarò sempre

Di Vts.a Ill.ma

Dal Conv.to di S. Eustorgio di Milano  
Div.mo ed Obbl.mo Ser.o  
F. Giuseppe Allegranza

### Documento 5

Carteggio A, pp. 83-86.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 18 novembre 1765.

Riv.mo Sig.r Conte

Bell'amore, che mi porta il mio Sig.r Conte! Volermi sempre ammalato per ottenere lunghe lettere. Io ora per la Dio grazia sto bene, e per altro sono al sommo affaticato dovendo fra breve incominciare le mie Lezioni scritturali, alle quali nulla pensai nella scorsa stagione distratto in altre fatiche.

Non per tanto memore delle obbligazioni che le professo, lascio questa sera da parte qualunque affare per rispondere alle due lettere delle quali le sono debitore.

Sempre più La ringrazio de' quinternali favoritimi. Quante belle notizie vi ho letto, quante me ne ho trascritto giovevoli per la mia opera. Avrà restituito il suo originale con puntualità; ma non per mare, non volendolo esporre a qualche pericolo.

Per i diplomi ecclesiastici, che desidera io gliene manderò l'intera copia, ed l'intero, e lungo testamento di Bartolomeo Altavilla, se mi promette, che pubblicherà tutta la sua bella Cronica de' Vescovi Siracusani. Non merita di restare all'oscuro. Il n.ro P. di Blasi molto la gradirebbe, e se mai, inserendovi tutti i diplomi inediti, come appunto io farò per la Camera reginale.

Nulla mi scrive intorno alle mie congetture dell'Introduzione di Siracusa nella detta Camera reginale per mezzo di Bartolomeo Altavilla, ed io ne vorrei o la sua approvazione, o la sua dilucidazione diversa. Benché questa non fosse stata lettera d'ammalato, credo essere abbastanza lunga; ed io sono abbastanza stracco; onde mi permetta di terminare. Mi comandi, e mi creda

Suo Servo ed Amico  
Domenico Schiavo

### Documento 6

Carteggio A, pp. 87-88.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 26 novembre 1765.

Riv.mo Sig.r Conte

Ho ricevuto tutti i quinternali favoritimi della sua bella Cronica ripiena di ottime notizie, ed assai bene combinata, né meriterebbe restare nascosta. Del resto qualora se ne pubblicasse quanto si appartiene a' vescovi, come La pregai la scorsa settimana, e quanto vi è intorno alla Camera reginale faremo un gran colpo. In quest'ultimo quinternalo vi ho letto delle cose di gusto non meno per la camera, che per la guerra co' Veneziani e per la pestilenza del

449. Per questi due punti varie cose si leggono ne' registri de' libri del n.ro Senato da' quali n'estrassi i sommari nell'anno scorso. L'anno della Pestilenza corrisponde giusto. Le guerre però co' Veneziani durarono molti anni. Avrei a piacere sapere se mai da documenti del suo Archivio Senatorio si ricavasse primazia e superiorità di Siracusa sopra le altre Città, e Terre della Camera, e che gli Ufficiali della detta Camera risiedessero in codesta Città, donde governassero gli altri luoghi, come i n.ri Tribunali residenti in Palermo governano tutto il regno. Tutto ciò lo credo certo; ma vorrei pochi esempi di questa superiorità, cioè di lettere spedite negli altri luoghi da' Ministri di costà, e di sentenze costà proferite contro Persone di altri luoghi.

D.n Gabriele non è venuto da Messina. Non si scordi i disegni.

Ora m'incominciano le mie lezioni scritturali, onde le lettere non possono essere molto lunghe. Mi comandi, e mi creda

Suo Servo, ed Amico  
Domenico Schiavo

#### **Documento 7**

Carteggio C, f. 92.

Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, gennaio 1768.

Essendo a me a bastanza noto, che oltre di tante doti, e prerogative, che distinguono, e fan particolare onore alla Persona di V. S., possessa Ella ancora un amor singolare per lo acquisto della Scienza, in cui si trova a sofficienza istruita, ed un zelo finalmente. Chi ambisce i vantaggi Letterarj di codesta sua Patria, per il quale ispirando, che io Le dia l'incarico di aver ispecial cura della Libreria di Codesto Collegio degli espulsi Gesuiti, promette di farvi l'Indice, di cui la medesima trovasi mancante; mi sono perciò determinato incaricare V.S., affinché non solamente s'indossi l'obbligo di aver cura particolare della espressata Libreria, ma che si adatti pure in un col Capitano di Giustizia, regio segretario, e fiscale di codesta città al riacquisto dei libri alienati, e a farvi l'indice corrispondente per il maggiore vantaggio della pubblica utilità per cui Ella vive tanto interesse [...].

March.e Fogliani

#### **Documento 8**

Carteggio C, ff. 161-162.

Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 8 ottobre 1769.

Ordina il Re che nella città di Siracusa vi si stabiliscano le regie scuole,

che dalla maestà sua si vogliono stabilire per i pubblici regj studi di questa capitale. In adempimento di questa sovrana disposizione è venuta questa regia Giunta gesuitica, come informata delle circostanze qualificate di V. S., e della sua varia erudizione, e probità, in conferirle la carica di Direttore di tutte coteste regie scuole, unitamente colla Cattedra de' doveri dell'uomo coll'obbligo di spiegare gli officj di Cicerone, e tutta la Dottrina antica, e nuova corrispondente; e questo interinamente, e sino alla reale approvazione. Ed essendomi io conformato al parere di essa regia Giunta, Le fo sapere che in cotesta tutte le seguenti Cattedre, e Scuole deonsi indefettibilmente aprire per il giorno sei del prossimo seguente mese di novembre. Quindi dovendo V.S. assumere la Direzione Le comunica di essersi interinamente eletti, e sia alla predetta approvazione reale gli qui descritti Lettori, vale a dire: Per la Cattedra del corso Filosofico Dr. D. Vincenzo Russo: per la Cattedra della Teologia Dommatica il Sacerdote D. Francesco Salonia: per la morale, e Catechismo il Sacerdote D. Vincenzo Moscuza: per la storia sacra, e profana il Sacerdote D. Andrea de Benedictis: per la liturgia il sacerdote D.n. Paolo Piazza: per la lingua Latina distinta in tre Scuole, in primo Maestro D.n. Filadelfo Casaccio, in secondo Maestro D.n. Saverio Pria, in terzo Maestro D.n. Gaetano Miceli: per maestro d'insegnare a Leggere, e primi rudimenti D.n. Secondo Molinari: e per Maestro di scrivere bene ed Abbaco si provvederà in appresso, come in appresso provvederansi i Lettori per le Cattedre del Corso matematico, e Lingua greca. Goderà V.S. il soldo di once centoventi annuali, e darò gli ordini corrispondenti perché se gliene faccia l'assenso in questa general giunta gesuitica, ed ove venga, per esserle di mese in mese pagato, cominciando il suo soldo a correre dal giorno del di Lei possesso ed esercizio. Prevengo V.S. di vegliare che in tutte le predette scuole così alte, così basse si mantenga il buon ordine; vi sia la Gioventù ben disciplinata; e si evitino tutti gl'inconvenienti, che potessero col tempo derivarne: ed ove, a riparare questi mali, Le necessiti autorità superiore, me lo riferisca. Di tutte queste providenze ne dò con altro Biglietto di oggi l'avviso corrispondente a cotesti Diputati dell'amministrazione de' beni di cotesto abolito Collegio, perché da loro, a nome di questa regia Giunta, si facciano eseguire tutte le anzidette disposizioni, e per lo accertamento delle medesime s'intenda V.S. cogli stessi Diputati, n.ro Sig.re La felicità.

Marchese Fogliani

### Documento 9

Carteggio C, f. 203.

Lettera di Fogliani ai «Sig.ri Deputati locali dell'amministrazione dei beni dell'abbellito Collegio di Siracusa», Palermo, 18 ottobre 1769.

Scandalizzata e presa da forte meraviglia questa R. Giunta Gesuitica alla

notizia avuta della irregolare inibizione delle VV. SS. fatta a Cotesto Conte D. Cesare Gaetani eletto doppo maturo esame con cognizione di causa dalla stessa Giunta interinamente e sino alla Reale approvazione per direttore di tutte Coteste Regie Scuole, e designato ancora per la Cattedra degli Ufficij, di non mettere in possesso, siccome da me con biglietto del dì 8 del caduto 8bre previo l'informe di essa Giunta s'era disposto ed ordinato, impedendoglisi l'esercizio della direzione, e della Catedra per li 6 del corrente 9bre, in cui tutte sotto la direzione di esso Conte aprire si dovevano Coteste Regie Scuole; è venuta con fervido zelo a dolersene nel pieno Congresso che innanzi a me ne fu ieri tenuto, sollecitando gl'ordini corrispondenti per mortificarsi veramente le VV. SS. dell'animosità con lui non ostante di aver consultato con la Giunta i di loro sentimenti, siasi poi senza attenderne la risoluzione avanzate alla inibizione: [\*\*\*] giudicato degno non solo di positiva reprehensione ma insieme di castigo. Molto scrivo per avere le VV. SS. con insufficiente criterio voluto erigersi Giudici delle opere date in luce fin ora da esso Conte Gaetani in tempo che li migliori o simili nessuno delle VV. SS. ne ha prodotte e date alla stampa, e però io conformandomi al parere della Giunta Le incarico di dare subito il possesso ed esercizio al Conte Gaetani delle due Cariche di direttore di cote-ste pubbliche Regie Scuole e di Lettore degli Ufficij e senza più arrischiarsi per l'avvenire a contrastare gl'ordini e le risoluzioni del Governo o della Giunta la quale non si muove senza previa scienza del merito dei soggetti né mossa è punto da capriccio o da vili contemplazioni. E per disimpegno della stessa Giunta mi contento per ora di ordinare, che venga a presentarsi fra il termine irrevocabile di 15 giorni dopo lo arrivo costà del presente biglietto in q.ta Capitale avanti di me a nome delli tre Deputati che non sarà mai ammesso alcun pretesto di scusa. E Dio Signore La felicitì.

Il Marchese Fogliani

Sig.ri Deputati locali dell'amministrazione dei beni dell'abbellito Collegio di Siracusa

#### Documento 10

Carteggio A, pp. 89-91.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 25 ottobre 1769.

Riv.mo Sig.r Conte

Torno di bel nuovo a congratularmi col mio riv.mo Sig. Conte anche per la ragione accennatami nell'ultima sua, vale a dire dell'esenzone dagli impieghi Nobili, che per Lei riuscivano di croce. Intorno a' libri credo averla servita come merita, e col possibile risparmio. Per primo dunque riceverà dal corriero franco un mio libro assai raro. Infine di esso vi troverà un'operetta col titolo:

Religio Hominis, et boni Civis naturalis. Io non avrej difficoltà di valermi tale quale di quest'operetta per prologomeno al rimanente delle Lezioni. Non è niente lontana dall' assunto della sua Cattedra, e adattatissima ancora per prolegomeno, confermando ciò l' Assioma del Puffendorffio: Non est bona Respublica sine Religione. Qualora lo risolve guadagnerà per primo del tempo per comporsi le altre lezioni, e per secondo si farà credito con dettare un tal libro. In questo frattempo si potrà comodamente studiare gli altri libri, e farsi le lezioni aggiatamente, e maturamente. Di questi per ora io non ho saputo pensare meglio, che a' tra Classici, vale a dire al [\*\*\*] colle note del Barbera e al Puffendorffio con varie note, e Volfio, a' quali vi ho aggiunto un operetta di Oreglia sul diritto naturale. Tutti questi libri, che sono n. 13 li riceverà dal Sig.r Abate Salonia, il quale deve partire per Dimani. Per questi 13 la spesa si è stata 75 tarì che mi farò dare dal Sig.r Barone di S. Anna. Il mio, che riceverà dal Corriere, se lo può trattenerne quanto le abbisogna. Si copierà primo il trattatino anzidetto; dell'opera principale se ne copierà tutto ciò, che il giudicherà confacevole e poscia me lo rimanderà collo stesso corriere, con sicurissimo comodo per terra. Sinora non sappiamo qual metodo prenderanno gli altri Catedratici degli Ufficj, né a me conviene dimandarne al Sig.r Sarti, per altro mio buon Amico. Ne ho parlato però col Sig.r Spinosa, anzi l'ho invogliato a venire qualche volta costà. Egli mi disse, che alla scelta da me fatta altro non potea aggiungersi se non se due o tre buone edizioni di Cicerone degli Ufficj: Io ho pronta quella colle note di Ascenzio, e del Maturanza, e spero ancora trovare un corpo delle opere di Platone. Non dubbiti il mio riv.mo Sig.r Conte, che non le farò mancare polvere, onde senza cotanto straccarsi, e senza tanta spesa possa disimpegnarsi.

Intorno alle Lettere, che vuol fare a' Ministri, l'approvo, anzi lo giudico necessarissimo e se crede in dette lettere farsi carico di me, mi rimetto al suo arbitrio, e prudenza. Dico ciò, perché avendo io occasione essere di sovente da essi loro. Se mai occorresse qualche cosella gliene potrò parlare svelatamente, e con franchezza. Giudico anche opportuno, che si ringraziasse a Monsig.r Testa, il quale si era sin da principio spiegato con formola giusta sì, ma molto obligante a di Lei favore. In tutto il resto raccomandiamoci al Sig.re a quo omne bonus.

Se nella lettera pel Sig.r Consultore crederà farsi carico della Libreria, e dirgli, che non sa perché gliene proibirono l'accesso, ricercandocene le chiavi, e che oggi gliene necessiterebbe l'ingresso per riscontrarsi alcuni libri, mi rimetto in tutto alla sua saviezza. Dubbito a questo proposito, che l'Indice della detta Libreria non sarà terminato; giacché non è venuto a mie mani per esaminarlo, come ho fatto di tutti gli altri rimessimi dal Sig.r Consultore. Abbastanza per ora. Mi comandi alla libera, e mi creda qual mi soscrivo

Suo Servo, ed Amico  
Domenico Schiavo

**Documento 11**

Carteggio C, f. 163.

Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 18 novembre 1769.

In risposta dell'ultima carta di V.S. del 7 del corrente, passo a significarle che con altro Biglietto di questa Data incarico cotesti Diputati locali, che subito la mettano in possesso, e in esercizio così della carica di Direttore di coteste regie Scuole, come della Cattedra degli Officj, giusta la risoluzione già presa dalla regia Giunta gesuitica, e da me a V.S. comunicata in Biglietto precedente del dì 8 del caduto Mese di Ottobre: e n.ro Sig.re la felicità.

Marchese Fogliani

**Documento 12**

Carteggio A, pp. 93-94.

Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 28 dicembre 1769.

Sig.re e Pad.ne Cole.mo

Speravo prima di questo desser in stato di dare a V. S. qualche buona notizia toccando al affare vostro del quale m'avete fatto il favore di scrivermi nel suo gentilissimo foglio del 15 di Nov.re ma la Corte essendo a Bovino non ho potuto vedere il Sig.r Marchese Tanucci. Siete sicuro che tutto quel che dipende da me sarà fatto con somma piacere subito che torna la corte in questa città. Avrò l'onore d'informare V. S. della risposta del Sig.r Marchese; adesso mi contento di dire che ogni stima sono

Di V. Sig.ria  
il vero e obbliga.to  
W.mo Hamilton

Mille grazie per gli disegni Etruschi, sarà stampati nel 4.to tomo del mio libro. Scusate la mia puoca prattica nel scrivere la vostra lingua.

**Documento 13**

Carteggio A, p. 101.

Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 1 maggio 1770.

Sig.re

Il Latore Mons.r Ouelle è un pittore di grand merito, ed è degno di qua-



lunque assistenza si compiacerà V.ra Ecc.za di dargli a mio riguardo, e come egli si propone di prendere i disegni delle principale Vedute nella Sicilia, accordandogli la Vostra protezione, aumenterà a quei tanti favori già ricevuti, e mi dico con la più perfetta stima

Suo Obbligat.o e Devot.o Servo  
W. Hamilton

#### **Documento 14**

Carteggio A, p. 103.

Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 12 maggio 1770.

Eccellenza

I Sig.ri Glover, Fullarton, e Brydone, Patriotti, ed Amici miei, volendo fare il giro della Sicilia, mi prendo la libertà di raccomandarli alla sua benigna protezione per il tempo che si tratterranno a Siracusa, onde i favori che gli verranno mostrati dall'Ecc.za V.ra non farà che aumentare a quei obbligazioni che devo a Vostra Eccellenza dicendomi

Di V.ra Ecc.za  
Umiliss.o ed Obbligat.o Servo  
W.mo Hamilton

#### **Documento 15**

Carteggio A, pp. 107-112.

Lettera di Cartella a Gaetani, Taormina, 30 maggio 1770.

[...] Se v'incomodo con questa mia, n'è causa la vostra gentilezza, e Letteratura, mentre più che ad ogni altro conviene che a voi scrivessi in materia di Lettere, e molto più in trattandosi di Lingua greca, che perfettamente possedete; onde per ciò vi acchiudo La Copia di due Iscrizioni greche, ritrovate di fresco nell'occasione di ampliarsi il Monastiro di donne di S. Maria di Valverde [...].

#### **Documento 16**

Carteggio A, pp. 129-131.

Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 4 agosto 1770.

Signore

Son sensibile al ultimo segno alla bontà di V.S. verso gli altri miei compa-

trioti e il pittore Mon.r Ouelle, la vostra gentilezza non è cosa nuova, avendo Io sentito primo d'aver l'onore della sua conoscenza, quanto V.S. siete portata a servire gli Forestieri. Non dimenticarò la vostra bontà verso di me e gli miei compagni l'anno passato. Vorrei aver l'occasione di mostrare a V.S. gli miei veri sentimenti di gratitudine.

Mon.r Glover ma detto che V.S. non aveva ricevuto la risposta a la Lettera nella quale avete avuto la bontà di mandarimi qualche disegni di Vasi Etruschi. Subito che ho ricevuto quella lettera, ho avuto l'onore di scrivervi per ringraziare V.S. e al istesso tempo ho detto gli miei ragione per non aver parlato al Sig.r Marchese Tanucci secondo il desiderio vostro. Adesso quelli ostacoli essendo levati, si V.S. avrà qualche ordini a darmi sarò pronto a ubbidirvi. Mille grazie per l'iscrizione greca e bellissima. V.S. scuserà la mia poca pratica nel scrivere la lingua vostra, non volevo servirmi d'altera penna per assicurarvi con quanto rispetto ho l'onore d'essere

di V.S.

Il vero obbligatissimo  
Servo  
G.mo Hamilton

#### Documento 17

Carteggio A, pp. 133-135.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 14 agosto 1770.

Riv.mo Sig.r Conte

Qualunque bestia ignorante, che si arrischia a dire, che per lo studio si perda la salute, e si muore, è un vero ignorante e gli dirò in faccia Mentiris per guttura. Voi, con mia consolazione già ne aveva compito 52 anni, ed jo nell'ultimo di Aprile ne compj 50. Abbiamo faticato quanto Iddio sa, eppure, almeno per me, posso dire, di godere ottima salute. Di presenza poi, vi assicuro, che fò compassione a tutto il mondo per le ingenti, e seccantissime mie fatiche; ma non so stare ozioso; e quantunque il n.ro Canonico Coco, e gli altri Amici, che mi veggono faticare, se ne meravigliano, Io prosieguo intrepidamente la mia carriera. Non bastandomi i volumi diplomatici, che avea in Colleggio, mi ha fatto venire i diplomi originali della Chiesa di Girgenti. Nell'inverno non me l'avrebbero rimesse. Son molti, e ho bisognato farli venire adesso. Già ne ho avuti 11, uno arabo latino, 2 greci, e gli altri Latini ben lunghi: eccomi dunque tutto affaccendato a dettar questi, o trascriverli; per quindi rimetterli, ed ottenerne altri.

Voi vorrete l'altri di Siracusa; l'avrete, ma un pò di flemma, quanto prima mi sbrigherò questi, che mi tolgono tutto il tempo. Raccomandatemi al Sig.re

che mi conservi la salute per proseguire le incominciate fatiche. Sbrigate le secature delle copie, oh quante e poi quante copie ho ideate: Di presente siamo 4 tutti a ciò applicati per sbrigarci al più presto, che sia possibile, e forse prima di terminare il corrente anno. La raccolta intera sarà sorprendente, e darà, posta in buon ordine, un lume indicibile a tutta la Storia ecclesiale, e civile di tutta la Sicilia. Credo, che sarete persuaso, che la Storia de' tempi mezzani sia più vantaggiosa, ed utile di quella de' secoli più rimoti. Per ora basti su ciò.

Mi mandaste la nota de' libri di Malta. Credereste, che neppure ho tempo di rispondere al Sig.r Navarro? Lo farò nell'entrante settimana. Per ora avvisate il deg.mo Sig.r Commendatore v.ro fr.llo, che lo ringrazio della bontà che ha per me, che gli scriverò presto; e che molte cose ho pronte intorno alla diplomatica Maltese; ma abbino pazienza.

I vostri quattro dispacci rimessivi dal Sig.r di Naro li lessi con singolar mio piacere. Così restate in tutte le parti disimpegnato.

Per l'esame nihil novi. Sentiremo. Per il mio concittadino, che mai parlai, e solo lo desidero in Palermo per togliere a Voi di angustia; ho piacere, che il Paroco strepiti, e facci l'obbligo suo. Vi priego su ciò; e se sia lecito dirvelo, per amor del cielo non vi opponete. Non dobbiamo difendere il n.ro prossimo con sommo n.ro pregiudizio. Ritorni in Palermo; ma ritorni mortificato, e se sia lecito, svergognato; in guisa che se spargerà qualche [qualche] cosa non se gli presti credito. Io però saprò purgarla, parlandone con chi devo.

Perdonatemi se finisco. Il tempo è per me troppo prezioso. Comandatemi, e credetemi di cuore

V.ro Servo, ed Amico  
Domenico Schiavo

### Documento 18

Carteggio A, pp. 137-139.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 21 agosto 1770.

Riv.mo Sig.r Conte

V'acchiudo una lettera pel deg.mo Sig.r Commendatore, ed un'altra per il Bibliotecario di Malta; l'una, e l'altra sono aperte; onde potete leggerle.

Dalla lettura della v.ra sono anch'io entrato a parte delle v.re giuste conatezze. Est Deus in Israel, vi scrissi io una volta, ed ecco verificato l'adaggio. Avrei voluto sapere per maggior contento, se anche il sindaco passato sia stato di quelli, che siasi seco congratulato, e reconciliato.

Intorno all'esame intimato non saprei dirvi concretamente cosa si eseguirà. So', che farassi dinanzi tutta la giunta, e quindi dinanzi a S.E. Il sommo

piacere che sperimenterei nel rivedervi, e se sia lecito dirlo, nell'abbracciarvi, mi fa desiderare, che veniste; ma no; sarebbe ciò un'amicizia troppo materiale. Le ragioni da voi addotte mi devono spingermi ad impegnarmi a v.ro favore per non farvi venire; e molto più adesso, che nell'ultima v.ra mi offrite ottimi mezzi per farvene esentare.

Le tre lettere adunque, che mi accennate del Senato, del Governatore, e del Vicario generale le credo giovevolissime ed efficaci. Fate a loro esporre, che la v.ra presenza è molto necessaria alle varie cariche, che sostenete con individualizarle. Spieghino ancora con distinzione, ma non affettata la maniera come vi siete deportato in quest'anno nella v.ra carica, e l'universale applauso, che si ha dimostrato tutta la città, il numero competente de' scolari che avete avuto, ed il profitto, che n'hanno ricavato.

Oltre ciò vorrei, che un'altra lettera particolare la facesse Monsig.r Vicario e Monsig.r Testa, ed a cui ancora scriveste voi stesso privatamente, e non ad altri. Le tre prime lettere siano dirette a S.E. per via della Giunta Gesuitica. Fatto tutto ciò sarà mia parte quando avviserete, che già si son formate le dette lettere, parlarne qui con altri Personaggi, che ci potranno aiutare, molto più, che in questo frattempo sentiremo se mai verranno esentati altri Lettori di altri Colleggi. Qui si crede da taluno, che quelli delle 4 Città primarie siano esentati; ma sin ora è pura diceria; anzi l'ordine circolare rimesso fa temere il contrario. A buon conto voi non siete de' più vicini, e quindi non siete obligato a venire de' primi; onde facciamo verificare l'adaggio: Prendi tempo, e camperai.

Intorno ad Orlando mi dispiacerebbe, che Monsig.r Vicario, ed il Deputato non abbiano secondato la giusta istanza del Paroco. Del resto lasciatelo venire in Palermo, farò parlargli da persona, a cui egli molto teme, e saprò fargli concepire, che se non avrà giudizio, gliene farò io mettere, ed insinuare quanto gliene necessita.

Io prosieguo nelle mie fatiche diplomatiche. Già mi sono arrivati alcuni di Girgenti originali diplomi, e di mano in mano mi giungeranno gli altri, che non son pochi; con questi a mano ed altri, che prima avea raccolto, mi sono avveduto, che l'opera del Pirri non solo è mancantissima ma anche è piena di mille errori, e di alcune contradizioni da lui stesso commesse innocentemente. Non son queste fatiche, che può fare uno solo; ma bisogna avere ed ottimi copisti, e varj Amici per riscontrar tutto. In altro tempo ve ne scriverò largamente. Per ore basti la presente. Fatevi subito formar le lettere richiestevi. Siate allegramente confidato in Dio. Comandatemi, o credetemi. Ho inteso, che il n.ro Monsignor Vescovo sia sciolto di testa. Se avete occasione, baciategli da mia parte le sacre mani, e consolatevi da mia parte, e di mio fra.llo il quale vi riverisce con tutta la sua distinzione; egli poveretto prossieque tormentato dalla sua [\*\*\*] Fiat Voluntas Dei.

V.ro Servo, ed Amico  
Domenico Schiavo

### **Documento 19**

Carteggio A, p. 142.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 28 agosto 1770.

[...] Le scuole in massima parte da voi amministrare per pura, e mera carità, senza menomo vantaggio, e con somma fatica [...] somma cura da Voi avuta nella direzione della scuola, da' vostri numerosi allievi nella vostra Scuola degli Ufficj [...]

### **Documento 20**

Carteggio A, p. 148.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 4 settembre 1770.

*Il mittente inserisce il nome di Torremuzza nel novero delle persone che possono dare un aiuto a Gaetani per l'esenzione dall'esame imposto dalla Giunta gesuitica di Palermo, concludendo:*

-[...] Io però ho speranza, che quest'esame non si eseguirà [...].

### **Documento 21**

Carteggio A, pp. 151-152.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 17 settembre 1770.

*Schiavo appare ormai sfiancato dalle richieste di Gaetani, al quale scrive di aver finalmente incontrato Torremuzza:*

-[...] Mi promise, che vi avrebbe scritto [...] Qui tutto è confusione [...].

### **Documento 22**

Carteggio A, p. 154.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 25 settembre 1770.

[...] I lettori tutti si sono disimpegnati, ed alcuni eccellentemente con piacere de' due Prelati, e de' Ministri. Non è dunque vero ciò, che si scrisse in Napoli, che i Lettori del nostro Regno erano troppo scarsi. La Sicilia produce ancora gli eroi. Ci restava di dover Noi essere suburbicarij di Napoli anche nella Letteratura, come lo siamo in tutte le cose, e solo ci resta l'ultimo ordine di dover parlare Napolitani. Pazienza. La prima Lettera da voi acclusami per S.E. la diedi al n.ro Sig.r Principe, il quale s'incaricò di presentargliela. Distratto in questi giorni dal Monacato di sua figlia, non sò cosa abbia fatto. De' Prefetti però, essendo tutti con patente reggia, (come lo sono i Lettori di Palermo)

sono esclusi dall'esame. Voi solo dunque dovrete tra' Prefetti soggiacere all'esame? Non è credibile [...].

### Documento 23

Carteggio A, p. 158.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 9 ottobre 1770.

*Schiavo comunica a Gaetani che per il momento è esentato dall'esame:*

- [...] Siete a giorno della vostra esenzione, e sciolto per ora di angustie [...] fra queste due strettissimi amici il Sig. Dr. Saverio Romano, e Canonico Tardia, che sono appunto gli esaminatori del Greco. Non credo che per questa parte siasi cosa alcuna da temere [...].

### Documento 24

Carteggio A, pp. 161-163.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data* (1770?).

Ma quando verrà quel giorno per la benedetta vostra Ippocondria lascerte di affligervi senza necessità? Mi scriveste la mossa per Palermo del consaputo soggetto eppure il nostro Monsignor Alagona mi assicura, che questa è stata una burla, che vi han fatto; ma che desso non si partirà da Siracusa. Del resto venghi, che perciò? Verrà per qualche affare o solo o col Cavalier Abela; ma non già per l'esame della vostra Cattedra, per la quale verrà indarno. Pensiamo soltanto alla maniera come farvi esentare, ed approvare dalla reggia Corte, e già vi ho pensato abbastanza [...]. Il n.ro Sig.r Principe di Biscari ne ha scritto al Monsig.r Paternò per parlarne al Sig.r Consultore. Avrete intesa l'inafastissima morte del Sig. Principino di Torre di Gotto Palmerino; egli fu avvelenato da un suo paggio (già confesso) mandatario di due catanesi, che avrete saputo [...] I due catanesi vennero a me raccomandati dal Sig. Principe di Biscari e dal mio Canonico Coco. Mi avvidi sin dal principio, che vennero al sommo inculti e spratticissimi di tratto civile: non ostante procuraj servirli... Dal Sig. Riv. Mario riceverete qualche nuovo libro di vostro gusto. Il Gravio l'aveva io fatto venire da Londra con molti altri libri. Potrete proibirmi, che io ve lo regali?

Abbastanza, che è tardi. Comandatemi, e credetemi di cuore. Avrete avuto un Inglese venuto da Catania; è dotto o tanghero come ne dubbito?

V.ro Servo ed Amico  
Domenico Schiavo

### Documento 25

Carteggio A, pp. 167-168.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data*.

*Polemiche con il principe di Biscari e giudizio negativo su una sua opera che:*

- [...] si stampò di soppiatto colla protezione di chi avea l'autorità di proibirla; è veramente aspra, che non dovea aspettarsi da un nobile, che ha logorato 50.mila scudi per la sua Patria [...].

### Documento 26

Carteggio A, pp. 169-171.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data*.

[...] Non ho motivo di lagnarmi. Tutti mi favoriscono e mi onorano, e se qualche emolo disprezza i miei studj ha qualche riguardo alla mia Persona [...] Voi vi ridereste sulla fatica di leggerli (i diplomi), essendone versatissimo; vi manca solo il tempo; ma già si avvicinano le vostre ferie. In quest'està potreste in certe ore faticarvi, e compirvi il rimanente nel prossimo Autunno. Così avremo compito anche la vostra Chiesa [...] Pensate dunque a disimpegnare la vostra Patria, a non la fare comparire inferiore a tante altre Chiese. Per le latine mi contento di voi. Se mai troverete antichi sigilli diplomatici in qualunque genere o fatemene fare ottimi disegni, o per lo meno mandatemene gl'impronti esatissimi ma siano tali, che da me si possono far incidere in legno perfettamente [...] Disimpegnatevi dunque sig. Conte Riveritissimo, vi sprono finalmente per studi cotanto a voi geniali, e che un giorno pubblicandosi o da me o dai miei successori, renderanno più illustre la per altro cotanto illustre deg.ma V.ra Patria [...].

### Documento 27

Carteggio A, pp. 173-175.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data* (1771?).

Riv.mo Sig.r Conte

riceverete risposta del n.ro Sig.r Principe intorno all'Iscrizione greca nuovamente scoperta. Questa mattina si è fatta da Noi, cioè il Sig.r Principe Tardia, che con distinzione vi riverisce, ed io una giunta lapidaria in questa Libreria reale. Si è convenuto per questa Siracusana; l'altra però trovata in Catania non è stata così fortunata; perché è molto mancante, essendo rotta nel mezzo; né finora si è potuto rinvenire il rimanente. Solo si è potuto comprendere, che appartenea ad un Ninfeo, o sia aquedotto d'acqua, il quale si è scavato, e per

quanto me ne scrive il sig. Principe di Biscari, era la fabbrica assai magnifica. Ecco in pochi mesi scoperti due antichi aquedotti: uno in Cassibili; un altro in Catania. Mi dite, che mi manderete varie antiche lucerne con due scatole. Una già sà a chi appartiene, e glieLa manderò qualora arriva; dell'altra ve ne ringrazio, quantunque non sappia cosa sia il contenuto: ma a dirvela avrei avuto più a cuore invece di essa ricevere l'iscrizione scoperta. Temo sempre, che nelle v.re mani sì fatte cose non dureranno a lungo andare; onde pensate a mandarmela per toglierla da ogni pericolo di smarrirsi dalla Sicilia, e l'istesso vi prega il n.ro Sig.r Principe. Attendo i Gessi Cristallini di Licodia; vedremo se sono meravigliosi o simili agli altri di Noto. Gli ossa umani impietriti non si sono fatti vedere. Perché mai?

Non mi sono dimenticato del Beneficio di S. Lucia. L'amanuense è di presente distratto nelle copie di Cefalù per mandargli presto la cassetiera co' diplomi originali, e così ottenere gli altri Diplomi. Con questa occasione ho raccomandato al n.ro Sig.r Principe di farsi venire l'Allegazione in favore di quel vescovo suo zio. Altre volte glene avea parlato, ma egli distratto forse non gl'avea scritto. Adesso spero, che non se lo scorderà. Savjissimamente, e da par v.ro fate a non ingerirvi nel Seminario. Il n.ro Tardia così incominciò e così prosiegue la sua carriera: eseguisce. L'istruzione reale per il Direttore spirituale, e per il Prefetto de' studj a lui incaricata, nel rimanente affatto non vuole entrarvi. Così farete voi in ciò, che per scritto di tutta la Giunta vi indosseranno, o per lo meno il Consultore *litteris clarissimis*; va bene, in tutto il di più ne lascerete la cura a chi n'è stato indossato. Così durerete mille anni, e seppure sarà errore manifesto o ditela o scrivetela qui a chi appartiene; ma senza impegno di ottenere il giusto; giacché a questo secolo il giusto non si può ottenere, la chiarezza prudente vi leggitimerà la coscienza, il rimanente *Domini providebit*. Il lettore già [\*\*\*] se ne andasse sarebbe ottimo, quantunque sembri diportarsi bene. Voi affatto non vi framischiare nelle sue scuse. Terminò col v.ro principio.

Le mie cure sono state radiose, e seccanti; ma non già letiziose per la Dio grazia. L'unico litigio l'avrei potuto avere col Sig.r Presidente Airoidi; ma egli ha avuto per me una bontà incredibile. Io l'attribuisco a' meriti di mio frat.o. Per tutto il di più mi sono sempre veduto di ognuno. I mazzaresi bisognano lodare la mia onestà, e la somma pietà di mio frat.o. Il Mausoleo di Mamma si prosiegue, e così ancora i rami necessarj. Così in quest'anno avremo tutto compito, ed allora leggerete l'orazione funerale co' documenti ottimi, e di v.ro piacere.

Abbastanza, che è tardi. Comandatemi, e credetemi

V.ro Servo ed Amico  
Domenico Schiavo



## Documento 28

Carteggio A, p. 177.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data*.

[...] Ho letto con sommo mio piacere il quinterno favoritomi della sua Cronica Siracusana; anziché brugiarlo saprò farne buon uso, e dopo rimandarglielo di bel nuovo [...].

## Documento 29

Carteggio A, pp. 188-190.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data* (1771?).

*La trascrizione di alcuni diplomi originali in forma di lettera viene a volte interrotta da alcune considerazioni su argomenti che esulano dai problemi dei privilegi e della Camera Reginale.*

[...] Passiamo ora ad un altro punto di suo piacere. Questo è l'anno delle scoperte in genere d'antichità. Il n.ro Sig.r Principe di Biscari oltre agli acquisti fatti in Camerina nella scorsa primavera, in quest'autunno per mezzo dei suoi frat.i Cappuccini, che si sono colà portati, ha incominciato ad ottenere delle belle cose, e proseguirà senza meno ottenerne. Nella sua Patria poi si era scoperto ne' scorsi un magnifico bagno ornato di 12 volte. In questi giorni ha fatto fare de' scavi a' due teatri, ed ha scoperto molti punti, che rischiareranno l'antica Architettura Romana. Egli, come saprà, si è provveduto di un Incisore Romano d'abilità, ed incomincerà a fare i rami del suo Museo. A mie istanze si è scoperto nel Tindaro l'antico teatro, di cui ne ho ottenuto il disegno: è presso a poco come cotesto in una scarpata o rialto, ma i scalini sono di pietra sovrapposta, ed in gran parte mancanti; vi compariscono i vestigj della scena, e se ne potrebbe prendere l'intera pianta, se non fosse terra seminabile. Il P. D. Salvatore, che è stato in Regalbuto ha acquistato alcuni monumenti antichi; ed altri ne ha ottenuto in Marsala il n.ro Sig.r Tardia, il quale con distinzione la riverisce. E costà che si fa di buono? E' possibile, che nissuno (unico excepto) s'interessi per la sua Patria. Non si potrebbe invogliare il n.ro Monsig.re a spendere qualche denaro per far qualche scavo nella Catacombe, togliendo la terra da quella di S. Diego? Sono questi luoghi sacri; onde non sarebbe improprio, che un Vescovo vi spendesse qualche denaro. Non si potrebbero ritrovare nuovi Dormitorj con Reliquie di Santi Martiri? In quest'anno, che Lei è senatore, invogli i suoi Colleghi a spender qualche denaro fuori la Città. Abbastanza mi son spiegato; né voglio affligerlo su questo particolare.

Mi resta finalmente rispondere ad alcuni SS.i della sua Lettera. Ho già mandato a L.P. Castelli la sua lettera [...].

### Documento 30

Carteggio A, pp. 199-202.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data*.

Riv.mo Sig.r Conte

Graditissimo al sommo mi riuscì la sua ultima lettera, essendone stato privo di qualche tempo. Credo sentire che sia di buona salute, abbenché oppresso da varie faccende, dalle quali lo desidero sciolto a vantaggio della Repubblica Letteraria.

Il colombario greco di Eloro l'avea io avuto, e l'ho rimesso in Olanda in tre perfetti disegni; ma oltre questo vi è il teatro, o Anfiteatro assicuratommi da Pignonati, e dal Sig.r Barone Nicolaci; onde mi lusingo ottenerne il disegno; come pure aspetto quello delle Latomie. Fratanto si potrebbe fare quello della scala sotterranea di S. Filippo. E' possibile, che non siasi mai invogliato di entrare, e girare la caverna, che si è nel mezzo della Detta Scala? Io ho per sicuro, che debba essere una strada sotterranea, che esca fuori dall'Isola per far sortita contro i Nemici. Si unisca con altri compagni; entri senza timore, ne misuri la lunghezza, e vegga, se sbuca in qualche parte. Bella scoperta sarebbe questa, se le riuscisse trovarla, come io l'ho pensata [...].

### Documento 31

Carteggio A, pp. 203-205.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data*.

[...] Ricevei nella scorsa settimana il compimento totale della sua Cronica, la quale conserverò con piacere e molto men'aprofitterò nell'anno venturo [...] Per il disegno del Bagno di S. Filippo mi rimetto alla sua prudenza; ma credo, che di presente sia meglio il corriero, che il mare. Se prevede che non si maltratterà gran cosa piegandosi, la miglior strada è la posta [...].

### Documento 32

Carteggio A, pp. 207-209.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data*.

[...] Godo per primo sentire, che si proseguono gli altri disegni, quali se non saranno esimi basterà che siano esatti [...].

*Schiavo prosegue esponendo l'articolazione interna, divisione in capitoli e titolo di un suo intero trattato della Camera Reginale.*

**Documento 33**

Carteggio A, pp. 211-212.

Lettera di Schiavo a Gaetani, *sine data*.

[...] Il Sig.r Principe di Torremuzza tutto ha ricevuto, e tutto gradito [...].

**Documento 34**

Carteggio A, pp. 217-220.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 17 Settembre 1771.

*Schiavo annuncia al siracusano l'arrivo del barone di Edelshein.*

[...] Il giovane è curiosissimo di osservare, e notar tutto; onde per pratica, e diligenze è molto versato, e se avesse più lettura di libri non la cederebbe al fù Sig.r Barone Riedesel [...].

**Documento 35**

Carteggio A, pp. 223-225.

Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 15 ottobre 1771.

[...] Mi lusingava ricevere una vostra lettera coll'ordinario; ma ne sono rimasto privo; onde non so se sia rimasto contento il Sig.r Barone Edelshein di Siracusa. Mi mandaste il peso, come vi ho scritto, ve ne ringrazio; ma non mi mandaste la lucerna. Non facciamo, che la daste ad Edelshein. Io sempre temo della v.ra liberalità, e del v.ro bel cuore. Vedremo. Forse verrà colle ossa impietrite. Desiderava anche vostra risposta per le stampe non solo dell'Anacreonte, ma molto più del Teocrito. Credetemi, che quest'opera vi farà onore, ed io spero farvi spendere o nulla o pochissimo [...].

**Documento 36**

Carteggio A, pp. 267-269.

Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 18 ottobre 1771.

Mi partecipate, Amico cariss., che sia stata a voi appoggiata l'incombenza di andare ad esaminare l'antica fabrica trovata in Cassibili, ed ho altronde inteso, che già avete eseguito la medesima: potete credere in quale espettazione mi sia, in aspettarla la relazione che mi promettete, avendone ricevuta una, fatta dal Sig.r Majorana di Militello, quale mi sembra, che abbia fatto quanto mai possa fare un Laico in questa materia; mi aspetto la vostra, come fatta da un intedente, e profondamente perito dell'antichità, e che alla prima sarà per giudicare, quale sia stato l'uso di quella fabrica. [Credo] sicuramente, che ab-

biate con voi portato alcuno Incegniere di codesta Piazza per cavarne non solo la pianta, ma tutte l'alzate, e profili, necessarissimi alla dimostrazione e alla spiegazione. Sarebbe stato di bisogno di più di seguitare li scavi per trovare tutto l'intero corpo dell'Edificio, che la scoperta non la stimo, che una picciola parte del medesimo. In questi scorsi mesi ho trovato in questa due simili edifici, con le medesime circostanze di codesto di Cassibili, specialmente uno fu discoperto da me la maggior parte, e ne ammirai la magnificenza essendo tutto al didentro ricoperto da tavole di marmo, e fabricato senza risparmio; fu a vederlo quel Cavalier tedesco, che ultimamente passò per codesta, e ve ne avrà dato relazione. L'edificio era molto antico, ed indi in tempi posteriori ristorato, come si cava dalla bella iscrizione trovata, sebene mancante di poche lettere, essendo da una faccia scritta in antichissimo carattere Greco, e poi nella ristorazione si servirono dello stesso marmo incidendovi dall'altra parte la iscrizione latina. La necessità ha portato che questo gran scavo si ricoprisse, come è seguito, e più non si vede, ma di tutto ne ho fatto formare il disegno. Ho ritrovato parimenti non lontano da questo sito, un altro Edificio magnifico, e ne sto estraendo il pavimento, per riporlo in altra parte; desidero che la presente Catania qualche giorno miracolosamente si ritrovasse in altro sito, per far resuscitare l'antica, ma è una pena, che la necessità porta, ricoprire ciò che con tanta spesa si è discoperto. Aspetto adunque un segno delle vostre fatiche, cioè la relazione di questa fabrica con il disegno, se si è fatto, ed altresì di gradimento della mia attenzione con i vostri comandi, mentre augurandovi ogni prosperità [\*\*\*] vi abbraccio e mi confermo.

Casualmente ho trovato la presente sul mio tavolino, che a voi avea diretta, ma non so come non ebbe corso, ed avrete avuto giustamente che dire: vi prego compatite l'inavvertenza. Vi soggiungo che ho saputo aver voi rimessa la vostra relazione in Palermo, ma io ne ho aspettato invano una copia unitamente al disegno.

Spero che mi favorirete, e l'attendo con premura, e vi abbraccio.

V.tro Servo Obbl. ed Amico  
Biscari

### **Documento 37**

Carteggio C, f. 104.

Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 11 dicembre 1771.

Partecipandomi di Real Ordine il Sig. e Mar. se Tanucci primo Segretario di Stato, e del dipartimento di Stato, Casa Reale, e Affari Stranieri con Reale dispaccio del 16 del caduto novembre, di essersi il Re degnato di approvare tutti li Soggetti da questa Regia Giunta gesuitica proposti, e per Officiali, e per

Alunni, e per Subalterni del nuovo Real Convitto da erigersi in cotesta città, e sostenersi a spese dell'Azienda gesuitica; comeché la Giunta ebbe in considerazione le qualificate circostanze, delle quali V.S. è fornita, così avendola proposta alla Maestà sua per Governatore di cotesto Convitto, è venuta Sua Maestà in approvarla, ed io le ne passo con mio piacere la notizia. Al tempo stesso Le acchiudo la nota de' medesimi soggetti, sottoscritta, per sua comodità, da D.n Giovanni Baldanza Segretario eletto da Sua Maestà di questa Regia Giunta affinché V.S. sappia quali furono i soggetti proposti; da Sua Maestà approvati, e che deono essere ammessi in cotesto enunciato Real Convitto: avendo io con altro Biglietto di oggi prevenuto cotesto Diputato amministratore di cotesto abolito Collegio di far loro sapere la Grazia del Re a medesimi accordata: e al tempo stesso l'ho prevenuto di passare a mano di V.S. un esemplare in istampa delle nuove Istruzioni, che sua Maestà comanda e vuole che si osservino nelle Scuole, e Convitti di questo Regno, come si osservano nel Regno di Napoli perché V.S. per la sua parte ne curi l'adempimento nel Convitto, la cui riuscita sta sommamente a cuore del Sovrano per trattarsi di educazione, e disciplina di nobili Giovanetti, li quali, col crescer degli anni, dotati di dottrina, di meriti, e di virtù possono rendersi ostili allo [\*\*\*] del servizio di Dio, del Re e della Patria. Eccitando il zelo di V.S. all'oggetto d'invigilare, che ciascuno degl'individui ammessi nel Convitto adempiano ognuno il suo dovere, prego Dio che la felicitì.

Marchese Fogliani

Sig.r Conte Cesare Gaetani Governatore del Real Convitto di Siracusa

#### Documento 38

Carteggio A, pp. 271-273.

Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 18 febbraio 1772.

#### Eccellenza

Son debitore di risposta a tre gentilissime lettere, ricevute una col P. Abate, e n.ro Priore, alli quali a vostro riguardo ho usato quelle convenienze, che ho potuto. La seconda e la terza mi hanno recato la sospirata relazione delle scoperte di Cassibili, per le quali si fa tanto fracasso. È vero che tali scoprimenti possono essere di gran mezzo per supplire la gran mancanza di nostra Istoria Sicula, qualora cadono in mano di chi se ne sappia valere, e non si risparmi la spesa di mettere in chiaro, e dissotterrare il monumento, locché non facendosi, sarebbe stato forse meglio non trovarsi, che trovato non farne quell'uso, che conviene, e ridurlo in stato di conservarsi; perché altrimenti l'ingordigia de' ricercatori de' tesori destruderà quanto il tempo ha conservato.

Ho letto le vostra relazione con tutto piacere, ed ammirato la vostra erudi-

zione; certo che sarebbe stata necessaria una pianta, e vi sarebbe stato facile il farla fare ad alcun vostro amico, specialmente militare, che credo si sarebbe recato a piacere farsi questo merito, con pochissimo incomodo. È certo che la fabrica scoperta è un stufa, ma se si spendesse qualche somma a scoprire il resto della fabrica trovereste che la scoperta è una picciola parte di un grande edificio. Uno simile ne ho ultimamente trovato, che sto attualmente cavando, quale mostra essere stato di sorprendente magnificenza avendo tra l'altre cose trovato un nobilissimo pavimento di marmo, che sto facendo ristorare, e collocherò in una stanza di questa nostra casa. Ho trovato l'iscrizione, che fu situata nel perfezionare l'edifizio, in versi greci, ed un'altra latina, scritta nella parte di dietro del medesimo marmo, che dà notizia della ristaurazione del medesimo; ho trovato, che li pezzi del pavimento sudetto sono pezzi di marmi serviti ad altro uso più antico, e specialmente di iscrizioni di opere pubbliche: tra questi marmi ho trovato i nomi di due consolari di questa Provincia, ignoti ancora nella nostra Istoria. Su tale ritrovamento spero fare alcune riflessioni, per mio divertimento, che porteranno ancora ad essere meglio inteso Vitruvio. Desidero l'ozio vostro per poterlo conservare a tali studj di tanto piacere, ma bisogna avere presente il motto non omnibus omnia. Vi prego avvisarmi di tempo in tempo il destino delle memorie trovate, cioè della statuetta e del bassorilievo, per sapere almeno dove anderanno a perire. Vi prego perdonarmi, se tanto vi ho incomodato, mentre col desiderio di potervi servire perpetuamente mi confermo. Vi prego portare i miei veri rispetti al P. D. Matteo V.ro cognato.

Servo Obb.mo ed Amico  
Il Principe di Biscari

### Documento 39

Carteggio C, f. 143.

Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 8 marzo 1772.

[...] Il Re è rimasto informato per quel che ha riferito cot.o Trib.ale con Cons.a; che da me gli fù rimessa in data de' 7 Gen.io scorso per la via di Azienda e Comm. dello scoprimento delle antichità fattosi nel feudo di Cassibile, nel Val di Noto, prop. del P.npe di Butera, e dalle disposizioni datesi così per la custodia del Luogo ove si rinvennero come per ricuperare quel che da taluni si è tolto; ed ha quindi S. Ecc. dichiarato con Real Disp.o de' 29: Feb.o or caduto per la d.a via, essere sua R.I. volontà, che si continui lo scavo per Conto della V.E. [...] Quindi lo comunico a V. S. per sua intelligenza, e adempimento [...] In adempimento de' Sovrani Comandi di S. Ecc. [...] vi prevenghiamo altresì di dover col proprio del v.ro sperim.to zelo far continuare in detto feudo di Cassibile lo scavo per conto della V. C. per lo scoprimento dell'antichità che

esiste in d.o Feudo, e ciocché si v`a rinvenendo con q.llo si è incontrato dobbiate per ora situarlo in un luogo sicuro, dandoci distinto conto di tutte q.lle cose, che si anderanno ritrovando in v.re letr.e per q.sta med.a via all'oggetto di restarne intesi, e sommetter la corrispondente notizia a S.M. 8 Marzo 1772 [...].

All'Ill.mo Conte Gaetani della città di Siracusa per far continuare lo scavo nel feudo di Cassibile per conto della V.C. per lo scoprim.o dell'antichità, che esiste nel med.o con dare distinto conto dello che vi si va ritrovando.

#### Documento 40

Carteggio A, pp. 275-278.

Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 1 aprile 1772.

Amico Pr.e e Stim.mo

Giacché mi credete da tanto di potervi dare il mio sentimento sopra la spiegazione del Bassorilievo trovato in Cassibili, non per io credermi tale, ma solo per corrispondere al dover di amico, vi dico che la vostra spiegazione cammina con i suoi piedi, a segno, che se non fosse vera, è tanto verisimile, che pare avere indovinata l'idea dell'Artefice; soltanto la spiegazione dell'ultima figura sta appoggiata alla sola congettura, e bisognerebbe provare che il di lei deliquio fosse riportato dalla favola, molto più che si dice che Ercole apprese poi da Senoclea quanto bramava sapere, e perciò si deve credere, che in questo marmo, si rappresenti l'atto del rapimento del tripode, e non già della restituzione, e per tal ragione non può credersi già morta Senoclea, perché altrimenti non avrebbe dopo qualche tempo Ercole potuto sapere quanto bramava da una già morta. Le circostanze del marmo danno la spiegazione, e non le principali figure. Non credo che in Siracusa manesse qualche persona che potesse formare un esatto disegno di questo marmo, che allora più facilmente resterebbe convinta l'idea delle persone. Ho detto tutto questo, perché mi figuro, che questa vostra interpretazione verrà stampata, come la prima relazione, avendola trovata pubblicata, come naturalmente saprete, nelle notizie letterarie di Sicilia. In quella si dice, che *Diomede assiso sull'ara di Minerva col rapitone Palladio sulla mano sinistra, e con un acuto acciajo sulla destra, dopo di avere acciso la custode, che giace a piè di un albero scarmigliata, con una mammella scoperta pendente, alla destra una fiaccola estinta, ed alla sinistra un serpe vivo afferrato per muso, che erano i simboli reali dell'accortezza con cui il Palladio era da' Greci custodito*. Dal disegno, e molto meglio voi sull'originale potreste osservare se la mammella pendente della Donzella mostri ferita, dubitando che la face estinta possa essere un simbolo con cui l'artefice avesse voluto mostrare già morta quella figura; se Ercole adoprà le armi in questo rapimento giacché non si esprimerebbe bene il carattere di un Eroe, se colla spada avesse contrastato con una

donna; se veramente è chiaro il serpe che si scorge in mano alla medesima, o fosse un arco, perché in tal caso, sarebbero diverse le circostanze; ed il marmo andando in altre mani, potrebbero attribuirli altra spiegazione. Sicché esaminate tutto questo, e regolatevi a tenore della circostanza, e trovate di uniformarvi alla prima osservazione; siate contento della spiegazione già fatta.

Sarei di sentimento in occasione di questa relazione di farvi carico di un punto, che merita correzione nella relazione della fabbrica di Cassibili; si dice nella relazione: *Dalle cose sinora dette io sospetto, che l'arco fosse la bocca dell'aquedotto per cui l'acqua del fiume Cassibili veniva a queste Celle, e dopo di essersi per mezzo di qualche laterale sottoposta fornace riscaldata, entrava in queste sotterranee, ed introducendosi a poco a poco in tubi girava per le mura della prima, e seconda cella etc.* Io giudico doversi dire, che l'arco era corrispondente alla fornace, ove facendosi gran foco, mandava per esso il gran calore, in quelli bassi sotterranei, per i quali si comunicava il calore per tutti quei tubi, e così restavano riscaldati le mura delle stufe. Vedete come cade a proposito l'avvertimento di Palladio, pigliato da Vitruvio; né l'acque calde avrebbero potuto salire per i tubi, senza la forza impellente, secondo le leggi dell'Idraulica. Perciò potriasi dire che stimereste necessario proseguirsi lo scavo, perché può darsi il caso, come deve essere, che l'arco creduto aquedotto, giudicate meglio che fosse la bocca della fornace etc.

Quanto sinora ho detto consideratelo, perché non so cosa abbia scritto, così alla rinfusa; solo potrete conoscere, che mi interessi nelle cose vostre, e se non giudicate a proposito il mio sentimento lacerate la lettera, dopo aver perduto il tempo di leggerla.

Fatemi grazia di riverirmi il Sig.<sup>r</sup> Barone Casali, e protestandovi i miei ossequi della Pr.<sup>ss</sup>ina mia, vi abbraccio, e credetemi

Amico ho saputo che in Palermo i miei contrarj hanno procurato stampare una scrittura, che è stata visionata dalli Rivisorj; se mai si cercherà di fare lo stesso in codesta mi raccomando a Voi: ed in tale caso vi prego ad aver cognizione della persona che ciò ricercherà, e se è possibile in maniera, che possa poi mostrarsi in chiaro. Serva ciò di vostra segreta notizia, e sicuro di vostri favori mi ripeto

Tutto vostro di cuore  
Ignazio Bisc. Paternò Castello

#### Documento 41

Fondo Biscari, archivio corrispondenza, fasc. n. provv. 1104bis, ff. 25-26.  
Lettera di Gaetani a Biscari, Siracusa, 8 aprile 1772.

Per la stampa di cui mi prevenite, state sicuro che qui non si farà. So il mio dovere, e so quanto vi devo, e tanto basti.



Qui è venuto ordine non meno a me, che a questi Regj Seg.io e Proconservadore di far proseguire lo scavo delle antichità di Cassibili, a spese della Regia Corte, e in seguito al real comando dato in Napoli a 29 feb. pp. Cosa ne sarà per seguire non lo so, poichè l'ordine patrimoniale è oscurissimo, ed io cercherò di non impicciarmi per non aver a che fare colla Real Corte. E se non potrà uscirne cercherò di aggire cautelatissimo.

Mi piace la vostra difficoltà cavata dalle leggi dell'Idraulica contro la mia asserzione, o sia sospetto, d'esser arco d'acquedotto, quell'arco che si vede oturato nel sotterraneo della s.da cella. Acciò avea io pensato, ma ripensato avea pure che qualche macchina laterale avrebbe potuto dar forza a quell'acque per salire ne' tubi. Il dir, che quell'arco fosse arco della fornace, per cui il calore introducevasi, non mi appaga: giacché i canali [\*\*\*] son pertugiati ne' fianchi per comunicar l'acqua, e questa per poi andare a perdersi, avea i suoi emissarij di piombo. L'acquedotto poi si vede da' altri spiragli, né lascia dubitar della sua vicina esistenza. Del resto se si proseguirà lo scavo colla mia assistenza, come mi pare che vorrà andare a succedere, me ne chiarirò, e ve ne avviserò il positivo.

Avvisatemi se costì si trattien tutta via quel Bulinista che avevate. In tal caso vi manderei i disegni del basso rilievo, e dell'erme per farli incidere. Volentieri vi farei la spesa.

E qui augurandovi felici le S.F. in unione di mia sig.ra Principessa mi ridico

P. S.

Favoritemi far sapere a d. Leonardo Gambino che colla barca dell'Effeminato Siracusano riceverà i due barrilotti dell'oglio commisionatomi, e due altri involti di tela, e scusate l'incommodo.

Tutto Vostro  
di cuore  
Cesare Gaetani

#### Documento 42

Carteggio C, ff. 135-138

Lettera di Gaetani a Fogliani, Siracusa, 9 giugno 1772.

Ecc.mo [\*\*\*]

Signore

In adempimento di real ordine mi comandò V.E. di far proseguire lo scavo delle antichità scoperte in Cassibili, e di raccorre, e custodire a disposizione di Sua Maestà le cose non men trovate che quelle, che vi si avrebbero di mano in mano rinvenute, e di tutto darne all'E.V. esatta ragione.

Un sì venerato cenno è stato da me religiosamente eseguito, essendomi portato io stesso sulla faccia del luogo, ed avendone fatto colla mia assistenza continuare, e compir lo scavo. Per mia disgrazia però nulla vi si rinvenne, che fosse degno della cognizion di V.E. sendosi trovati i marmi, che si fatte antichie impreziosivano, rotti, fracassati, e dispersi, come me lo appalesano due frantumi di statua incisa in alabastro, e rappresentante *Ercole Leonicida* in atto di calcar colla clava la testa del tauro, che vinse in Creta, e per cui riportò anche l'agnome di *Tauricida*.

Ciò non ostante non mi manca il piacere di poter esibire all'E.V. almen la pianta di tali antichità, acciò ventilandosi questa fra i Letterati, si possa alla real munificenza attribuir la gloria d'una tale scoperta.

Dissi allora esser desso ne' confini del territorio di Siracusa non lungi dalla foce del fiume *Cacipari* oggidì Cassibili, che si erge montuoso, ed isolato in faccia al bel mar d'Oriente, che a destra ha il feudo di Gallina; a sinistra, per cui è bagnato da un artificial diramazione dell'acque dell'istesso fiume, ha il feudo dello Straticò, e dà le spalle ad una catena di monti, de' quali il più celebre è quel della *mola*, sulla di cui non men alta, che ripida cima volli scendere in un di questi giorni per osservar le vestigia ancor superstiti del suo castello. [...] In un di tai frantumi rinvenuti vi lessi, scrittovi nel rovescio, quest'avanzo di greca epigrafe [...] Non resta dunque a disposizion di S.R.M. se non se una protome quasi tripalmare incisa maestrevolmente in alabastro, ed un basso rilievo di marmo sebben rotto in tre pezzi: e siccome questo rappresenta *Ercole Fenicio* in atto di rapire in Delfo il tripode del serpente Pitone, come io esposi a V. E. in un'altra mia relazione in data de' 24: del trascorso Marzo, così quel Protome chi sà, che non rappresenti la *Vergin Ebe*, che secondo i mitologi fu data in isposa ad Ercole dopo la di lui apoteosi [...]

Tutto il dippiù, che in tal proposito potrebbe ridirsi di troppo distarrebbe l'E.V. dalle serie sue applicazioni. Chepperò pregando la munificenza dell'E.V. a gradir, se non altro, la cieca mia ubbidienza, la supplico a degnarsi di metterle anche appiè del Real Trono, ed impetrarmene un generoso accoglimento. Mentr'io per la gloria di S.R.M. tutto esibendo il mio sangue, e la vita, mi riprotesto con invariabile osservanza, e profondo rispetto

Di V.E.

Pal:ò Umiliss:mo Obb:mo Ser:re Oss:mo A S.E. Sig.r Vicerè C.te Cesare Gaetani

### Documento 43

Carteggio C, f. 144.

Lettera di Fogliani a Gaetani, Palermo, 23 giugno 1772.

Insieme colla Lettera di V.S. del 9 dello andante ho ricevute la Pianta,

e la relazione delle antichità di Cassibili: veramente una tal fatica non poteva meglio appoggiarsi che a soggetto del di Lei gusto, e della profonda, e molteplice sua erudizione; la qual fatica son ciò persuaso averle dovuto costare e sudori di mente, e sudori di corpo; e mi congratulo con Lei non meno di questa sua erudita, e letteraria opera da Lei felicemente prodotta, che di quel disegno, col quale l'ha accompagnata. Spiacemi che non si abbia potuto aver tutto di simili antichità; ma quelle che V.S. ne ha trascritte bastano per accreditarla maggiormente fra gli uomini di buon senno, e nella repubblica letteraria. Le rendo dunque grazie della rimessa che me ne ha fatto; e prego Dio che La felicit.

March.e Fogliani

#### Documento 44

Carteggio A, pp. 329-330.

Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 10 luglio 1773.

Rendo mille grazie distinte a V. E. della bontà Sua verso gli miei amici Mons.r e Mad.me de Saussure. Vi ringrazia anche della sua gratiosissima offerta di favorirmi col disegno delli bagni e delle stufe che sono trovati ultimamente a Siracusa, cosa che mi piacerebbe assai, si non sarà a V. E. un troppo grande incommodo.

Domenica passata ho avuto l'occasione di discorrere col il Sig.r Marchese Tanucci toccando lo Stato della Antichità Siciliana; non manca di dire a S. E. il merito grande del Sig.r Conte di Gaetani su quel capitolo; con piacere ho sentito S. E. lodarvi molto e mi ha anche promesso di mostrarmi gli monumenti mandati da Siracusa. Comandatemi e credetemi per sempre

di V.E.  
il vero obbligatissimo  
Servo  
W.mo Hamilton

#### Documento 45

Carteggio C, f. 145.

Lettera di Tanucci a Gaetani, Napoli, 6 settembre 1773.

Essendosi ricevuti i due marmi antichi di un mezzo Busto, e di un Bassorilievo scavati a Cassibili coll'assistenza di V. S. Ill.ma, uniti alla di Lei rappresentanza, onde ha voluti accompagnarli; partecipa di R.l ordine per sua intelligenza.

Bernardo Tanucci

#### **Documento 46**

Carteggio A, pp. 251-253.

Lettera di Cimaglia a Gaetani, Napoli, 22 gennaio 1774.

[...] Non sò se sia a V. E. pervenuta una copia de' due viaggi per la Sicilia fatti pochi anni indietro da due Cavalieri todeschi, che io conobbi qui. Uno di costoro fà giusta menzione della degnissima Persona di V.E., del suo merito, e del suo genio per le buone lettere. Io conobbi ambedue gli Autori in Napoli, e mangiai più volte con essi loro in casa del Sig.r d'Hangredille in compagnia del Sig.r Abb.e Winghelman. Non mi sembrarono ambedue i viaggiatori uomini di molta penetrazione. Ma 'l viaggiatore antiquario, che è q.llo che parla di V.E. era uomo, che valeva molto nel suo mestiere. Mi è spiaciuto che nel suo viaggio abbia voluto inserire qualche cosa di politica, circa cotesto Regno. Priego V. E. disporre della mia debole servitù in tutto ciò che mai possa io valere in ser.la, e che mi darò sempre il preggio di credermi onorato da' suoi comandi. La n.ra Corte da pochi giorni è ritornata dalla Caccia di Pressano, né finora vi è alcuno appuntamento di giunta di Abusi. E divotam.e le bacio le mani di V. E.

Div.o: Obb.o: Ser: V. Sig.  
Natale M. Cimaglia

#### **Documento 47**

Carteggio A, pp. 247-249.

Lettera di Cimaglia a Gaetani, Napoli, 26 settembre 1774.

[...] Ma del libro de' due viaggiatori tedeschi nol posso per ora prometterlene l'esemplare, perché il libro è venuto qui al solo Cavaliere Amilton, da cui io l'ebbi, ed a' nostri libraj non è venuto ancora. Regularmente coll'espedizione di primavera l'avremo, ed io starò alla vedetta per servirla immediatamente [...].

#### **Documento 48**

Carteggio Torremuzza (BCP/Qq. H 136), ff. 385-386

Lettera di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 8 luglio 1777.

Eccellenza

Sig. Cug.no Veneratiss.mo

In risposta all'ultima lettera, non mi rimase di rispondere che al capitolo delle medaglie, che mi chiedete di sapere, se mai ne avessi inedite: onde vi dico, che spedite non so di averne. Io ne avea assai una volta. Il P. Pancrazi me

ne spogliò, lusingandomi di soltanto servirsene per farne i disegni, ed i rami dell'opera che ideava: ma fratanto premorì, ed io persi tutto. A buon conto, de' suoi rami ne ho quattro, cioè uno di Girgenti, e tre di Siracusa, e sono tuttavia imperfetti, giacché vi mancano alcune cosarelle. Se li volete, ve li manderò; se pur volete le medaglie, che d'allora in poi mi son venute alle mani, ve le manderò ancora, e se ne avete premura le consegnerò al corriere di posta, purché lo paghiate, altrimenti ve le manderò con primo comodo di mare, forse frattanto ne troverete qualcuna, inedita, ch'io non so di averla. Qui nulla di nuovo in Convitto. Cominciai a cominciar le scole nel dopopranzo ad ore venti e mezza, ed a terminarle alle ventidue e mezza: e così proseguirò fino alle 15 di Settembre e vorrei sapere se in codesto Collegio le scuole si chiudano in questo giorno, o pure prosiegua a star aperte fino a tutto settembre e ciò per uniformarmi alla vostra direzione. I miei ossequi a mia Sig.a Principessa. Sono D.o sempre

Tutto vostro  
per genio e per obbligo  
Cesare Gaetani

#### **Documento 49**

Carteggio A, p. 391.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 16 febbraio 1778.

[...] Ho ricevuto dal Sig.r Pr.pe di Torremuzza le vostre osservazioni intorno al consaputo cameo; ed ho ammirato, quanto avete saputo congetturamente dire. Credo che in questo tomo XIX non avrà luogo per problemi di spazio [...].

#### **Documento 50**

Carteggio Torremuzza (BCP/Qq. H 178), ff. 173-174.

Lettera di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 3 marzo 1778.

Eccellenza

Sig. Cug. Gentiliss.

Sono senza il piacere di vostre lettere e da vostro fratello ho sentito che state bene, e me ne son compiaciuto. Ho fatto acquisto di una cinquantina di medaglie per le quali molte ve ne sono di ben conservate, ed attinenti alla Greca Antica Centuripi: con prima occasione ve le manderò per farne uso nella vostra opera.

Qui nulla di nuovo, ci han però lasciato senza denari ed io sto mantenendo

il Convitto a spese mie, e la servitù è restata [\*\*\*] all'ultimo del pp. febbraio. Che ve ne pare? Io finalmente son un povero cavaliere, e posso fare lo sforzo di mantenere a mie spese una intiera comunità, qual'è quella di questo Convitto. Il Dep.to ne ha scritto più volte al Sig. Con.re Forgiani, e finora non ha avuta risposta. Se potete contribuire ad aiutarmi, incaricandone a qualche [\*\*\*] efficace, ve ne pregherei, e le riceverei a grazia particolare; agitur de pare et venter non petitur onoratur né io come Sen.re son tenuto a fare queste erogazioni con mio interesse, e con mio pericolo nelle precise circostanze. A proposito di questi Convitti che si dice? Io come resterò? Sarò considerato solo sul piano di studi? Nelle vostre mani [\*\*\*] ed io non ho altro che voi e tanto basti. Qui si dice che sia morta la marchesa di Malfitano e che abbia lasciato un legato di 20 per cadauna delle sue nipoti professe in qualche monastero.

Vorrei sapere se è vero: e in tal caso sarei [\*\*\*] di porgervi e farvi presente, che io ho due sorelle professe in questi monasteri di Siracusa, e vorrei, che vi maneggiassimo per far venire un tal legato alle dette due nostre suore. Tanto spero per la vostra bontà, ed amorevolezza, e mi protesto

Tutto vostro  
per genio e obbligo  
Cesare Gaetani

#### Documento 51

Carteggio Torremuzza (BCP/Qq. H 178), pp. 177-178.

Lettera di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 17 marzo 1778.

Eccellenza

Sig. Cug. Gentiliss.

Ho consegnato al corriere di questa sera Diego [\*\*\*] un involtino contenente le medaglie consapute di Centuripi, d'altronde, nel mezzo delle quali ne troverete tre, cioè una piccola d'oro, e due men picciole di argento tuttetrè avvolte in una cartina. Al detto corriere ho dati [\*\*\*] di riconoscenza: vi serva d'avviso; se metterete poi delle altre, e giacché volete rimandarle, potreste farlo a qualche comodo di barca siracusana: o pure, di Catania, a fine di rimandarle in Siracusa.

Vi ringrazio della bontà con cui mi avvertite, a non mettere danari del mio per lo mantenimento di questo Convitto. Ma come fare? Il Diputato non ha danari: né può aiutarmi non dando la cibaria alli convitori, è l'istesso che congedarli, ed ecco che io chiudo il Convitto colle mie mani.

E Dio sa, che potrebbe dirsi contro di me! Il peggio è che neanche sono pagati i servidori, ed altri impiegati del Convitto, e vi è una mormorazione

grandissima, e questa sera hanno fatto un memoriale al Sig. Viceré, per aver la provvidenza ed esser pagati [\*\*\*].

Io ne avea scritto a Perrone, e vi accludo la risposta, che mi fa per voi osservare in che stato siano le cose: e vi prego a dirgli, vedendo qualche parola, e se potete farvi pagare Voi il danaro a nome mio, mi fareste favore; servirebbe per io restar cautelato del mio Convitto, per causa di alimenti prestati a Convittore e Ufficiali del Convitto. Che poi fare di noi ce la sentiremo: ve ne prego assai; se per l'abolizione saprete cosa di nuovo avvisatemi per tutti li 28 di febraio, in Napoli non era ancora capitata a Sambuca la Giunta per l'abolizione di q.sti Convitti. Dio ne sia il fior della sua gloria, e adempia la sua ss.ma volontà

Caro addio

PS. Non vi scordate a rispondermi: se li legati della Marchesa di Malfitano. So, che le figlie de' figli [\*\*\*] in Naro l'hanno conseguiti [\*\*\*] giorno 14 dec.

Divot. Obbl.  
Serv. e Amico  
Cesare Gaetani

## Documento 52

Carteggio A, pp. 279-281.

Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 24 settembre 1778.

Eccellenza

In circostanza d'essere Io stato dalla Maestà del nostro Sovrano eletto a Direttore di tutte le Antichità, che si trovano nel Val di Noto, e di Demone, delle quali mi si ricerca un Piano per attendere in conseguenza le reali risoluzioni, che tendono alla ristaurazione, e custodia delle medesime, vengo a pregare l'E.V., affinché vi degnaste di farmi un dettaglio di tutte quelle, che si trovano in cotesta riguardevole Città, e sue parti circonvicini, con una distinta notizia de' nomi, de' siti, dello stato attuale, della spesa, che bisognerebbe poco dal più al meno per risarcimento, e conservazione di esse, e di tutto ciò che conoscerà d'essere confacente all'intento. Scusi V.E. se a Lei reco questo incommodo, non avendo Io per disimpegnare il reale incarico da prevalermi fuori, che dalla bontà degli amici, e dall'opera di chi sà, e conosce in uno genere di cose che da puochi si distingue. E sollecitandola finalmente d'accompagnar con tale favore, ch'io aspetto dalla generosità, l'onore de' di Lei comandi, la riverisco pieno di quella stima, e rispetto, che mi fa essere di V.E.

S:E: Sig.e Conte Cesare Gaetani  
Siracusa

Amico perdonate l'alieno carattere trovandomi molto aggravato di affari: bisogna che ricorra agli amici per facilitarli a poter adempire la mia commissione; spero che sarete per favorirmi al più presto che sarà possibile, ed abbracciandovi di cuore, e pronto ad ogni vostro comando mi confermo

Dev.mo Obb.mo Ser.o ed Amico  
Ignazio Bisc. Paternò Castello

### Documento 53

Carteggio A, pp. 283-284.

Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 1 ottobre 1778.

Eccellenza

Amico e P.ne Riv.mo

vi resto molto tenuto per quanto avete a mio riguardo favorito il Sig.r de Non, e quanto sarete ancora per praticare in favore del medesimo: troverete in esso uno merito sommo, che lo rende degno di ogni attenzione, ed io vi ringrazio di quanto sarete per fare riconoscendo come a me stesso impartiti i vostri favori.

Mi capita la vostra colle gentili vostre congratulazioni delle onore compartimenti dal Sovrano che vuole che abbia la cura di tutte le Antichità de' Valli Demone e Noto, siccome il nostro Amico Torremuzza per quelli del Val di Mazzara. Eccomi in questa circostanza nel caso di valerli della vostra Amicizia. Vuole il Re che si formasse un distinto Plano della Esistenza di tutte le Antichità di Sicilia, *che sia ben distinto dalla spesa che bisogna per conservarli, e custodirli, e di tutt'altro, che si renda necessario all'interno*. Ecco il contenuto del dispaccio, di cui vi accludo la copia, e della mia preghiera: a chi meglio di voi posso rivolgermi, e chi meglio può favorirmi. Sono adunque a costantemente pregarvi di formarmi un Plano delle antichità di Siracusa, e de' luoghi vicini, che non sono accolti alla vostra intelligenza: notando i siti, i Possessori di essi, e quanto altro vadi ad uniformarsi alla mente reale. Sto sicuro che mi favorirà come se fosse cosa vostra; mi ageverete sommamente, e mi darete prova della vostra amicizia, e spero che mi favorirete per riuscire nell'impresa, e così vi dovrò parte della mia reputazione. Non dico di più: vi accludo la copia del Biglietto per meglio regolare le vostre relazioni. Quanto vi dovrò per tale favore lo mostrerò coll'obbedienza ad ogni vostro [\*\*\*], ed abbracciandovi cordialmente mi protesto sensibilissimo ai vostri favori, e desideroso di ogni vostro maggior vantaggio

V.E. Sig.r Conte Cesare Gaetani

Div.mo Obbl.mo Ser. ed  
Amico Vero  
Ignazio Bisc. Paternò Castello



#### Documento 54

Fondo Biscari, archivio corrispondenza, fasc. n. provv. 1104bis, f. 142.  
Lettera di Gaetani a Biscari, Siracusa, 14 ottobre 1778.

Amico e Pr.e Veneratis.

In esecuzione de' vostri comandi ho già data mano al piano di queste anticaglie che mi avete richiesto e solo vi mancano i giudizj delle rispettive spese che son necessarie, a ripararle dalle totali rovine.

Per quelle che son fuori dall'acro siracusano, vi darò un dettaglio, come me ne rigordo, essendo già un pezzo che non le vedo. Col venturo ordinario spero mandarvelo. Per ora pazientatevi, e credetemi

Tutto vostro  
per genio e obbligo  
Cesare Gaetani

#### Documento 55

Carteggio A, pp. 287-288.

Lettera di Biscari a Gaetani, *sine data* (1778?).

Eccellenza

Amico e per. riv.ma

La mia attenzione mi farà comparire disattento, per non avervi avvisato il ricevo del Plano favoritomi; locché sperava fare per via di barca, ma essendo questa dimorata, non voglio più differire gli sommi ringraziamenti per quanto mi avete favorito, e appunto sono nel caso di valerme de' vostri favori stando scrivendo di monumenti siracusani.

Fate menzione nel Plano di una piramide dalla parte orientale di Siracusa, credo che sia la stessa anticaglia vicino il fondaco delle fico, e l'altra nell'orientale che suppongo essere la colonna della antica via Elorina.

Il tempio di Minerva avea, secondo i disegni che corrono, le mura della cella continuate, oggi sono tagliate di quattro archi; credo che ciò sia stato praticato, allorché fu questo edificio impiegato in uso Cristiano: secondo il Mirabella ciò accadde sotto Egugio X per vescovo di Siracusa a spese di Bellisario capitano dell'Imp.re Costantino; in ciò dubito di [\*\*\*] giacché se parla del famoso Bellisario fu questi comandante sotto Valentiniano III nella spedizione contro i Goti. Vi prego se avete altre notizie intorno a questo punto a comunicarmele giacché può darsi che parlasse di un altro Bellisario.

Vi prego compatitemi se stanco la vostra erudizione, dobbiamo aiutarci l'un l'altro. Comandatemi che mi trovo sempre prontissimo.

V.ro Cordiale Ser.o ed Amico  
Biscari

**Documento 56**

Carteggio A, pp. 457-458.

Lettera di Hamilton a Gaetani, Napoli, 7 novembre 1778.

Eccellenza

Prima di ricevere il vostro obbligantissimo foglio del 30 di Settembre aveva già ricevuto gli Lettere del Vescovo e del Senato di Siracusa; credete a me quando dico che ho tutta la premura di contribuire quanto posso al bene della Vostra casa Patria minacciata di [\*\*\*] tanto crudeli. Ma V. E. pensando un momento alla mia situazione, sarete sensibile dell'improprietà dell'intrigarmi in un affare totalmente separato dalli miei, non ostante mi son spiegato alla persona il quale [\*\*\*] colli Letteri del Vescovo e del Senato, e vi prometto che trovando la buona occasione non mancherò di dire quanto posso in favore vostro, e spero poter trovare maniera d'introdurre una conversazione che vuol finire naturalmente col l'Affari in questione. Colla mia solita franchezza dico a V. E. il vero sentimento mio. Mi rallegro dover questa occasione di ripetere a V. E. la vera stima e considerazione con quale ho l'onore d'essere

Sig.r Conte

di V. E.  
Obbligatissimo Servo suo  
W.mo Hamilton

**Documento 57**

Carteggio C, f. 118.

Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 21 ottobre 1779.

Eccellenza

ringrazio quanto più posso V. E. per la bontà onde ha audite le mie preghiere per sovrintendere a tutte le interne anticaglie di cotesta Ill.re Città, per cui Io tanto più mi riconosco obbligato, quantoppiù vedo che nascono da tale cura degli incomodi solam.e, là dove Io avrei desiderato di risultarne alcun utile, a parte di quello della gloria, che si acquista nel mondo letterario. Frattanto attendo dall'E.V. gli effetti di Lei propensione in favorirmi, ed in concorrere all'accerto della Sovrana incombenza, ed ambizioso de' di Lei comandi la riverisco e mi dichiaro  
di V.E.

Dev.mo Obbl.mo Ser.o ed Amico  
Ignazio Bisc. Paternò Castello

**Documento 58**

Carteggio A, pp. 553-555.

Lettera di Giuseppe Daniele a Gaetani, Napoli, 25 agosto 1781.

[...] Ma permettetemi V. E. ch'io le apra un mio desiderio, ch'è quello di veder pubblicati i suoi *Annali di Siracusa*, che le dovrebbero acquistare una fama immortale piucché qualunque altro suo studiato lavoro poetico; poiché un'opera storica condotta con giudizio, e con veracità, com'è da sperar da Lei, troverà in ogni paese, e in ogni tempo maggior numero di lodatori [...].

**Documento 59**

Carteggio A, pp. 565-566.

Lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 30 ottobre 1781.

[...] Ricevo col Procaccio di questa settimana il compitissimo vostro foglio, ripieno sempre delle solite cordiali vostre espressioni, e molto più quella giusta premura che ho avuto di destinare un corpo della mia Opera delle Medaglie di già sbrigata come vi scrissi, ed in oggi posta insieme in cammino quella Real Corte, da dove mi venne ordinata la rimessa di più corpi et servizio di S.M. [...].

**Documento 60**

Fondo Biscari, archivio corrispondenza, f. *sine numero*.

Lettera di Gaetani a Biscari, Siracusa, 24 luglio 1782.

Eccellenza Veneratiss.mo

Accolgo con la maggior commozione dell'animo mio il vostro letterario viaggio siciliano, e lo reputo un pane saluberrimo dispensato a' suoi figli dal padre delle antiche nostrali memorie, che in voi riconosco.

Ve ne ringrazio, e vi ringrazio nonmeno dell'onore, che avete fatto al mio nome, imprimendolo con eccesso di bontà, e di affetto, e ben due volte, nel corso di sì fatto luminoso, e dotto, ed erudito viaggio.

E qui, pieno di confusione e di rispetto, rassegnandomi a mille vostri comandamenti, mi riprotesto qual sono stato e sarò sempre

Tutto vostro  
per genio e p. oblige  
Cesare Gaetani

**Documento 61**

Carteggio A, p. 579.

Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 17 giugno 1784.

Eccellenza

Amico Stim.mo

Fu dimezzato il mio piacere, che nell' avere avuto la occasione di vedere Siracusa, non potei avere la sorte di vedere in voi la miglior parte di essa. Chi sa se più si darà questa combinazione, e se è scritta nei Fati la nostra personale conoscenza. Non scema però la lontananza la mia attenzione, ma sempre brama darvi prove della mia premurosa amicizia: per secondarla adunque vi prego onorarvi con i vostri comandi acciocché possa lusingarmi di esser vivo nelle vostra memoria, e sia al caso di potervi mostrare che veramente sono quale mi prospetto

D: V.E.

S.E. Sig. Conte Cesare Gaetani

Siracusa

Dev. Obb. Ser. ed Amico  
Ignazio Bisc. Paternò Castello

**Documento 62**

Carteggio A, p. 577.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 4 novembre 1784.

[...] Acchiudo la figura del primo rame accomodata, e insieme il vostro originale disegno, ove vedrete, che il serpe non usciva dal vase; e l'altro avea più di arco da saette, che di serpe. Par che vi sieno corrette tutte cose, e se il banco lo volete imbianchito, come nell'originale, si farà. L'altro si sta terminando; e si metterà il nome e il titolo dell'Autore. Del nuovo tomo di Opuscoli non resta altro, che cogliersi e legarsi [...].

**Documento 63**

Carteggio A, pp. 587-588.

Lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 1 marzo 1785.

Eccellenza

Sig.r Cug.no Riv.mo

vi priego pagare ori trenta a codesto Sig.r D. Giuseppe Fontana per doverle trasmettere in Malta al Sig.r Abate Fra' Alberto di Blasio, per le spese

delle pruove di Nobiltà del figlio del mio Cognato, e vostro cugino Maria Gabriele. Io ero vostro Creditore nella somma di ori ventuno, e di diecinove, come vi avvisai colla Posta passata, pagando ora voi le sudette ori trenta io resto vostro debitore nella somma di ori otto, e tarì undieci che stanno alla vostra disposizione.

Qui v'è avanti la scoperta delle nostre antiche Catacombe, e chi ha veduto le vostre di Siracusa dice: che sono di uguale artificio; si v'è però lentamente rinettandole dalla terra della quale sono piene zeppe, e si scuoprono sempre delle nuove strade, con a destra, ed a sinistra di esse le grandi Nicchie ove stanno i Cadaveri, e di tratto in tratto Lucernali, che corrispondono alla faccia del sovrapposto terreno; si v'è lentamente, perché l'assegnazione del re è troppo tenue, se bene io abbia scritto per averla accresciuta, vi abbraccio di vero cuore, vi priego de vostri riveriti comandi, e mi soscrivo

S.E. Sig.e D. Cesare Gaetani  
Conte della Torre  
Siracusa

Div.mo Obbl.mo Serv.o e Cug.no  
Gabriele Lancel.to Castello PT

#### Documento 64

Carteggio A, pp. 591-592.

Lettera di Torremuzza a Gaetani, *sine data* (1785).

Eccellenza

Sig.e Cug.no Riv.mo

Capitò la gentiliss.a vostra dell'ord.io che corre con dentro quella per questo Sig.r Centorbi a cui ho fatto subito giungere motivo per cui mandò a dirmi che vi risponderà.

La picciola cambiale, che mi avete indossata di due tarì 10 l'ho già pagata a questo Sig.e di Meschi, e tutto va bene quanto mi dite riguardo alle tre, ett.2 per nostri conti.

Già cambiai le quindici, che mi comandaste di rimettere in Roma a vostro fratello, epperò se cosa mi occorre su di tal somma me ne avvalerò sopra di voi.

Dietro poi di quanto vi avvisai per la scoperta qui fattasi di un antico, e spazioso sotterraneo, non ho al presente cosa di positivo da farvi nuovam.te sapere, se non se d'essere ancora sul principio del suo ingresso, ove se dall'in-tutto, ed in altre parti di esso non si va a togliere quella quantità di terra che impedisce di passare avanti. Non è il caso di avvanzarvi per ora altro riscontro,

ma lo farò in appresso mentre per appagar primieram.te la mia curiosità anche in accerto del reale incarico, ho fatto aprire alcune lucernali che col decorso del tempo s'erano otturate, e coll'aiuto delli 20 Condannati, che mi sono stati approntati dal Governo, spero di presto andar vedendo l'estensione forse di sì vasto Cimitero, e tutto ciò che di mirabile corrisponder deve al già veduto primo aspetto. Vi confermo intatto lo rispettoso mio ossequio; colla brama de vostri comandi qual mi soscrivo

Di V.E.

V.ro Fratello D. Ignazio mi mandò un scatolino con una lettera diretta al conte D. Luigi v.ro figlio, che ho fatto consegnare al [\*\*\*] Farina, che ritorna in cod.a con la sua Feluga, ed allo stesso si è consegnato il Pacchetto a voi diretto con le scritture, e dentro vi troverete il Notiziario dell'anno corr.te 1785 stampatosi d'ordine del Sig.e Vicerè

S.E. Sig.e D. Cesare Gaetani  
Conte della Torre  
Siracusa

Divot.mo ed obbl.mo Servo e Cug.no  
Gab. Lancel.to Castello PT

#### Documento 65

Carteggio A, pp. 595-597.

Lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 15 marzo 1785.

Eccellenza

Sig. Cuggino Riv.mo

In atto che ricevo il gratissimo vostro foglio dell'ord.io che corre vengo a ringraziarvi della premura con cui mi avete favorito, pagando a codesto Sig.e D. Giuseppe Fontana le sapute onje trenta come ve ne avvisai. Frattanto delle 3.11 che vi resto dovendo, ne aspetto l'ordine vostro per sapere a chi debba qui pagarle. La lettera poi che mi avete acchiuso per questo Sig.e Papalardo resta al medesimo consegnata.

Riguardo a queste Catacombe vi dico che esse sono formate nella seguente maniera in ogni strada a dritta, ed a sinistra sonovi delle gran nicchie, ognuna delle quali è una Cameretta in figura rotonda a forma di colombarj, e nel pian terreno di ogn'una di queste sonovi sepolti i Cadaveri, come ancora nelle piccole Nicchie che formano il Colombario, [\*\*\*] Sepolcri che sono in terra un doppo l'altro sono coperti con lastre di pietra.

Non si è finora trovato alcun segno di pittura.

In un pezzo d'intonaco di calcina si sono scoperti alcuni caratteri punici sebbene assai malmenati, ma cinque di essi sono belli, ed intieri, e sono i seguenti

[\*\*\*] ogni dieci o dodici canne per quella strada che finora ho aperto s'incontra un lucernale; ogni lucernale è incavato nella Rocca a cinque palmi di quadro finora ne ho incontrato numero sei.

A questa strada se ne comunicano a dritta, e sinistra altre cinque, ma tutte piene di terra, e per conseguenza non si sà ove vadino a terminare; la spesa è grande assai, e trovandosi tutte le strade, e Camere Nicchie, o siano colombarie piene di terra per rinettarsi vi vogliono migliaia di oncie, io stò facendo la mia rappresentanza [\*\*\*] richiedendo accrescimento dell'assegnazione, e vedremo come riesce.

Finora pochissimi loculi di Cadaveri si sono aperti perché nelle stanze delle Colombarj non si è potuto penetrare; ho trovato pochi vasi di Creta di lavoro ordinarissimi, e quattro o cinque picciole lucerne anche esse di lavoro ordinario di creta, ma di una forgia che mi arriva nuova. Fin dove finora si è penetrato col levar la terra tutto hò visitato nei tempi andati, poiché si vedono le stanze visibili di essere stato tutto posto [\*\*\*] aperti le picciole Nicchie o siano loculi ove stavano i Cadaveri, e la terra è un miscuglio di Vasi di creta infranti, ed ossami di Cadaveri.

Ove sono i luminali la strada allarga un poco e ha come una picciola paiana, ed ordinariam.te le imboccature dell'altre strade intermedie che comunicano colla principale corrispondono col luogo del lucernale. Io mi protesto fratantanto i miei doveri, e cordialm.te riv.i mi confermo  
Di V.E.

S.E. Sig.e D. Cesare Gaetani conte  
della Torre  
Siracusa

Divot.mo ed Obbl.mo Ser.o e Cug.no  
Gabriele Lance.to Castello PT

#### Documento 66

Carteggio Torremuzza (BCP/Qq. E 136), pp. 597-599.

Lettera di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 14 novembre 1786.

Ecc.za

Delle 23 che [\*\*\*] cambiò d. Felice Cacici dalla [\*\*\*], avete fatto bene, a pagarvi le 3: che io vi dovea. Io infatti perché aspettava un tal cambio non mi era data pena di pagarvi subito [\*\*\*]. Per le restanti io vi ho indirizzata una cambiale di egual somma pagabile a un tal di Tranchina. Siatene prevenuto più crederà parlare di tal danaro.

Godo che sia giunto in Palermo il sig. Tommaso vostro figlio, attendo il libro che mi ha portato col plico mandatomi da d. Ignazio mio fratello.

Se volete due frammenti trovati di lapidette {due frammenti di perdue lapidette} di marmo, potreste leggerle qui trascritte

D.M *	ZAPX
CHRYSY	K ΛΟΛΛΙ
VIXIT A	Δ.ΠΟ
FELIX I	X MAP
PIISIM	

\* questa linea non vi è, sbagliai

Caso mai vachi la scola della terza per la rinuzia di [d. Angiolo dell'Ali] che in cotesta [\*\*\*] cercando miglior sorte, vorrei che vi fosse eletto questo sac.e d. Giuseppe Capodiecì affezionato di questa vostra divotissima casa, e maestro de' figli di mio figlio, dove è ben visto da Mons.r Airoidi, e questo [neppure] il vescovo Alagona lo raccomanderà a Monsig. Ventimiglia. Dandosi un tal caso [\*\*\*] della vostra protezione Monsig.r Landolina ossia suo Sig. Saverio porta un tal don Minicardi, sac. ancor egli: vi sia tutto di lume e di norma.

Qui con piena osservanza mi rammento

Divotiss. Obligatissi.mo  
Serv.o vero  
Cesare Gaetani

### Documento 67

Carteggio A, p. 695.

Lettera di Torremuzza a Gaetani, Bagheria, 22 maggio 1787.

Eccellenza

Sig. Cug.no Riv.mo

Colla vostra gentilissima carta de 16 corrente trovo annesso lo sghizzo della saputa nuova medaglia di Siracusa, volete avere la bontà di mandarmela originale per poterla fare designare a dovere, perché è nuova, e molto interessante; se [\*\*\*] volete lasciare ve ne resterò obligatissimo, in caso diverso cordialmente ve la ritornerò. Quella colo GRECO vi priego a cercarla, e mandarmela ancora colla stessa legge. Vi priego [\*\*\*] riveriti comandi, e divotamente mi soscrivo

S.E. Si.e D. Cesare Gaetani

Conte della Torre

Siracusa

Divot.mo ed Obl.mo Ser.re e Cug.  
Gab.le Lancel.to Castello PT



**Documento 68**

Carteggio A, p. 697.

Lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 7 agosto 1787.

Eccellenza

Sig.r Cug.no Riv.mo

Vi pregai di mandarmi quelle Medaglie inedite, di cui mi favoriste sghizzi per poterli far designare a dovere, e comprendere nell'aggiunta che io son disposto di fare alla mia Opera delle Medaglie di Sicilia.

Non mi daste risposta. Sapete che noi altri antiquarj siamo come i Figlioli impazienti quando gli vien promessa qualche cosa. Vi priego dunque a farmi grazia di mandarmeli, che colla maggior puntualità ve le ritornerò.

Sicuro intanto de vostri favori pregandovi dell'onorevoli vostri comandi mi soscrivo

S.E. Sig.r Conte della Torre

Siracusa

Divot.mo e Obbe.mo Ser.re e Cug.no  
Gab.e Lance.to Castello PT

**Documento 69**

Carteggio A, pp. 711-713.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 9 ottobre 1787.

[...] Giacché non potete intervenire a' nostri congressi letterarj, ove sareste un de' principali luminari, vi comunico io qualche pensiero, che qui si è fatto di ripigliare la continuazione degli Opuscoli di Autori siciliani, per cui essendo la cosa mezzo scordata dopo tanti anni si pubblicherà un Avviso, Manifesto, o Pregoiera a Sig.ri Letterati per parteciparvi tutti que' che avessero o antichi, o moderni [...].

**Documento 70**

Carteggio A, p. 731.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 16 settembre 1788.

[...] troppo parlate male degli Amici. Ho già dato all'Incisore il disegno mandati di quel quadro marmoreo, del quale però vorrei sapere le misure esatte di altezza e larghezza per mettersi in pié della scultura. A suo tempo sarete avvi-

sato della spesa; ma fratanto fatene la spiegazione, che metteremo in qualche tomo di Opuscoli. Il primo è già arrivato agli ultimi fogli; ma resta la dedica, l'Avviso al Lettore, e l'Indice degli Opuscoli; al solito, quando sarà pubblicato, l'avrete [...].

#### **Documento 71**

Carteggio A, p. 733.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 7 ottobre 1788.

[...] Disponete fratanto la spiegazione delle due antichità di Cassibili, che mi dispiace che sieno andate a Napoli. Già è data all'Incisore la seconda, che ho ricevuta; della prima sperava di mandarvi stasera la figura quasi finita, ma è stato infermo l'Incisore; e non l'ha finita. Non so, se volete nell'una, e nell'altra quelle Iscrizioni, che vi avete fatto [...].

#### **Documento 72**

Carteggio A, p. 735.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 25 novembre 1788.

[...] Adesso l'Incisore mi ha recate le due figure; una già accomodata, coll'imbiancare, o annerire il banco, e farsi visibile il lituo, come io gli avea detto leggendogli la vostra lettera, benché mi pare che questa non è fase fatta; l'altra è della seconda, o sia del busto, che avevate mandato; ve le acchiudo, per darmene il vostro oracolo [...].

#### **Documento 73**

Carteggio A, p. 737.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 9 dicembre 1788.

[...] I due rami, giacché son di vostro piacere, li ho già pagati a compimento per 2.20 del qual prezzo si è accontentato a stento l'incisore, specialmente per la seconda figura che dice d'essergli costata gran fatica. Gli ho ordinato di imbiancare maggiormente il banco e mi ha promesso che lo farebbe, e mi porterebbe stasera le due copie; se verranno a tempo, l'acchiuderò [...].

#### **Documento 74**

Carteggio A, p. 739.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 16 dicembre 1788.

[...] Vi acchiudo la prima figura interamente terminata, ma per la seconda bi-

sogna, che mi si dica, se debba sottoscrivere il ritrovamento, se il delineatore, che mi scriveste una volta, e non so se abbia la vostra lettera [...].

**Documento 75**

Carteggio A, p. 777.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 29 dicembre 1789.

[...] Il Can.co de Cosmis, cui recai i vostri saluti, m'incaricò di portarvi i suoi rispetti, e mi si mostrò ben consapevole della vostra degna persona. Ma come esso parla da oracolo non mi parve di entrare in discorso di Scuole Normali, e di Deputati [...].

**Documento 76**

Carteggio A, p. 785.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 12 gennaio 1790.

[...] Ditemi della Relazione delle Antichità di Cassibili, se ne volete tirate per conto vostro oltre le solite dieci copie [...] i vostri saluti al Can.co de Cosmis, il quale mi incaricò di riverirvi. Ma non ebbi largo di entrare in materia di Scuole Normali e di Deputati di esse [...].

**Documento 77**

Carteggio Torremuzza (BCP/Qq. E 136), p. 667.

Lettera di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, 23 marzo 1790.

Eccellenza

Sig.r Cug. Gentilis.

In occasione dell'imminenti sante feste Pascali, vi presento un officio della mia attenzione, e per non venirvi innanzi a man vuote, vi trascrivo una iscrizione sepolcrale trovata in questi antichi poliandri, in questi tempi di piogge stemperate ed eccessive: eccola

ΑΓΑΘΩΝ ΧΡΗ

Agaton suavis

CTOC KAI AMEN

et inculpate

IITOC XAIPE

vale

EZHCE ETH M

vixit annis XL

Vogliatemi bene, salutatemi 'l Prior Di Blasi e credetemi

Tutto vostro  
di cuore  
Cesare Gaetani

P.S. L'iscrizione è scolpita in marmo.

**Documento 78**

Carteggio A, p. 815.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 4 aprile 1790.

[...] Nel vostro Opuscolo di Cassibili, ch'è già tutto stampato, mi sono accorto nell'atto della stampa di un resto dell'ultimo foglio, che dee contenere errore, e l'ho lasciato correre, come sta, non sapendo né di qual Autore sia, né sapendo ripararlo [...].

**Documento 79**

Carteggio C, f. 250.

Lettera di Napoli Signorelli a Gaetani, Napoli, 8 ottobre 1790.

[...] Oggi per mezzo del sacerdote D. Giovanni d'Angelo mi è stata rimessa copia del ms. delle *Memorie Storiche* che lei riguardano, scritte dal fu ab. Secondo Sinesio Torinese commorante da circa trenta anni in Sicilia. A un altro suo dono che ha degnato di farmi in conseguenza delle premure da me date al Sig.r Avv.to Avolio per aver notizie della sua gloriosa vita letteraria e delle sue opere [...] formerò quell'articolo su di Lei pregi letterarj, sul degno suo carattere morale e cristiano, e sulla estesa erudizione antiquaria, istorica, filologica e poetica da Lei posseduta [...].

**Documento 80**

Carteggio B, p. 909.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 18 settembre 1791.

[...] Darò notizia al Torremuzza della Iscrizione, ma giacché volete darmi conto de' vostri Libri del secolo XV, e de' Manoscritti, che avete, mi piacerebbe, che ne faceste un Indice ragionato con qualche erudizione, e non secco, e potrebbe in fine darsi la notizia di questa iscrizione per comunicarsi a Torremuzza. Egli aspetta tutte le medaglie inedite per il secondo Attuario; e già mi scrive insieme Logoteta, che ne manderà una sua, o più altre, se ne ha [...].

**Documento 81**

Carteggio B, p. 951.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 24 ottobre 1791.

[...] Colla vostra de' 18 del corrente ho ricevuto il vostro Manoscritto, che per amor della posta volevate suppiegare al Razionale di Naro, ma che io però ho ricevuto [...] dalla posta medesima. L'ho letto con piacere; ma avrei desidera-

to, che la diligenza da Voi usata nelle citazioni, o note in piedi tutte di vostro carattere si fosse praticata nello scritto; ove parmi d'esservi molti errori; e mi costerà un infinito travaglio lo riscontrar tutti i testi specialmente qui, ove non ho que' libri [...].

#### Documento 82

Carteggio Torremuzza (BCP/Qq. E 136), pp. 717-718.

Lettera di Gaetani a Torremuzza, Siracusa, *sine data* (1791).

Eccellenza

Sig. Cug. Gentilis.

Eccovi 'l disegno di una medaglietta d'argento disotterrata l'altr'ieri. Nel rovescio ha un Pegaso capovolto: nel dritto ha una Pallade con [\*\*\*] ramoscello di alloro, ed al disotto la leggenda [\*\*\*]. Gradite la mia attenzione: e favoritemi del vostro sentimento intorno alla medesima: se vi pare che appartenga alla Sicilia, ella è nuova: per altro la Pallade è di bel disegno, sebbene il pegaso sia mal ridotto, ed impresso sottosopra.

Il Parroco Logoteta ha fatto acquisto di un libretto, scritto a mano in carta forse di bombace e di carattere arabo, a due colonnette per ogni pagina, ed ogni pagina comprende un quarto di un foglio di carta nostrale piegato per lungo in data [\*\*\*]. Date questa notizia a Mons. Airoidi, o a Vella che la gradirà. Io ho animato il Parroco a farne copiare una pagina e mandarla, in copia a D. di Vella per rilevare che cosa contenga questo libretto, o altro indizio [...].

Divotiss. Obligat.

Serv V.

Cesare Gaetani

#### Documento 83

Carteggio B, p. 961.

Lettera di Torremuzza a Gaetani, Palermo, 29 novembre 1791.

Eccellenza

Sig.r Cugino Riv.mo

Nella cordiale vostra carta ritruovo il Disegno di una Medaglia di argento disotterratasi in codesta, che credete potersi appartenere alla Sicilia. Quale osservata vedo esser medaglia appartenente a Leucade in oggi Isola di Santa Maura e perciò niente interessante alla Sicilia; tuttavia resto grato alla vostra premura che avete di rimettarmene il Disegno.

Con piacere sento l'acquisto fattosi da cod.º Sig.r Parroco Luogoteta del libretto manoscritto in carattere arabo ma per potersi da questo Sig.r Ab.e Vella

venir in cognizione del contenuto di esso bisognerebbe che se ne facci copiare una pagina di esso, ma che sia ben eseguita e senza errori per passarla sotto l'occhio del Vella e sentire il suo sentimento; in caso però che non vi fosse chi ne sappia eseguire l'esemplazione bisognerebbe rimettersi a Persona fidata per farlo osservare al Vella, e fratanto non lascerò io di comunicarne la notizia sì al Vella che a questo Mons.r di Monarchia [\*\*\*], caramente comandatemi e sono

Divot.mo e Obb.o e Ser.o e Cug.  
Gabr.e Lancel.o Castello PT

#### Documento 84

Carteggio B, p. 1019.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 29 gennaio 1793.

A.C.

Con sommo piacere ho letto il bel capitolo per le Nozze etc., e già ho notato tra i libri stampati in Sicilia per il Catalogo degli Opuscoli. Già del vostro componimento per Torremuzza ve ne ho scritto nella settimana passata, e adesso ho corretto quel verso: *L'audacia* etc.; l'altro: *Che al tempo* gl'andava bene.

Volendo raccogliere, come vi dissi, le lettere di letterati fatte a Torremuzza, siccome nel gran numero ne ho trovato ancora, specialmente per le latine, tutte le di lui risposte, così mi è venuto in pensiero o di raccogliere le sue, o almeno tutte quelle, che potrei trovare in risposta a quelle de' letterati. Or essendo Voi un di quelli, che spesso gli scrivevate di medaglie, d'iscrizioni, o di altre antichità, desidero sapere se ne avete conservato alcune risposte, che fossero di spiegazioni, o di altri lumi, che avesse dato il Principe, e che in poche parole conducessero a mostrar quella Letteratura, che *l'audacia, la superbia* ovvero *l'asserzion fantastica* vorrebbero in lui negare. Quando l'abbiate, vi prego a mandarmene almen le copie; e se altre lettere di lui a qualche altro potrete costì trovare, mi piacerà d'averle. V. abb.e di cuore, e sono

Tutto Vostro  
D. Salv.e M.a Di Blasi Cas.e

#### Documento 85

Carteggio B, pp. 1023-1024.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 13 febbraio 1793.

A.C.

I dotti sono assai pochi, e può contentarsi chi va nel catalogo degli eruditi.

Giacché non avete lettere di Torremuzza a proposito, lasciatene la pena di mandarle. Io pensavo, che avesse egli data qualche spiegazione di medaglie, o d'iscrizioni, prima che le stampasse nelle sue Opere; ma ciò forse avrà fatto colle persone, che non erano del mestiere, non già con voi, che n'eravate troppo sciente [...]

Per l'Orville, come non l'ho neanch'io tra' miei libri, ho dato commissione in S. Martino, per copiarsi ciò, che volete; e l'avrete nel venturo ordinario; venendomi così più comodo, che andar io, a mandar persona in alcuna di queste Librerie pubbliche a copiarlo.

Mi rincresce sentir la disgrazia, che non sapea, che aveste delle vostre medaglie quando le mandaste a Torremuzza. Egli oltre di essere un Cavaliere d'onore era delicatissimo e fedelissimo nel restituirle; onde dite bene, che fu senza sua saputa [...].

Tutto vostro  
D. Salv.e M.a Di Blasi Cas.e

#### **Documento 86**

Carteggio B, p. 1093.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 13 gennaio 1794.

[...] In forza di un biglietto viceregio avuto da pochi giorni, con cui son costituito Direttore de' Regi Musei di Antichità, e di Storia Naturale, son passato ad abitare questo Real Convitto, ove comincio a lavorare con far Indice della roba, che in essi esiste. Già mi ero dichiarato, che non sono mercenario; benché il Viceré si spieghi, ch'io son contento, come gli è stato assicurato, di servire senza salario. Poca roba resta di quanto vi era a tempo de' Gesuiti si' perché alla lor partenza vi fu un assalto di tutto, si' perché appresso non è stato molto custodito. Procurerò adesso di custodire queste reliquie [...].

#### **Documento 87**

Carteggio B, p. 1105.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 28 gennaio 1794.

[...] Questa mattina ho ricevuto da questo Sig.r D. Pietro di Lena la vostra favoritissima, in cui vi congratulate del mio nuovo impiego, da cui non posso cavare né per me, né per altri alcun profitto, restringendomi a fare inventarj, cominciando dalle medaglie, che non son poche, quantunque tutte di rame, perché spogliate, dicono, dal P. Gravina, prima dell'espulsione, di quelle d'argento e d'oro. Mi giova l'esser qui di casa, e bottega, perché posso impiegarvi le mattine intere, come ho cominciato a fare; perché il lavoro è lungo, e la vita esser dee breve attesa l'avanzatissima età [...].

**Documento 88**

Carteggio B, p. 1143.

Lettera di Logoteta a Gaetani, Siracusa, 27 maggio 1794.

[...] Il Barone Astuto le manda l'acchiuso catalogo delle medaglie del fu Principe di Torremuzza, che ora si vendono [...] In questi giorni ho fatto acquisto di due medaglie siracusane ben conservate, una delle quali è inedita [...].

**Documento 89**

Carteggio B, p. 1493.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 20 agosto 1798.

[...] Voglia Dio, che si acquietino una volta questi Francesi, che hanno sconvolto tutta l'Europa, e continuano nell'altre parti dell'Orbe con infinito danno del commercio, e le universali miserie [...]. *A proposito di un nuovo opuscolo del Giornale Letterario di Napoli*: Si dà materia (almeno per me) a sfaccendati di chiacchierare. Un tempo, quando eravi Schiavo, Torremuzza, ed altri simili Amici, spesso mi si intonava nell'orecchio da altri Amici: *Sic asinos videas etc.* [...].

**Documento 90**

Carteggio B, p. 1557.

Lettera di Di Blasi a Gaetani, Palermo, 1 luglio 1800.

*A proposito della Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*:

[...] Io dopo il nono non mi son più fidato di stampare per la mancanza degli Associati, e specialmente del commercio dell'Italia [...] Buon è, che ho messo a questa Raccolta un titolo, che si può continuare da chiunque nuovo, e più erudito e coraggioso Raccogliitore [...].





TAVOLE





*Raph. Meis. Sculp.*

Tav. I. Ritratto di Cesare Gaetani conte della Torre.

Napoli - 7 novembre 1778

Signor Gaetano

Prima di ricevere il vostro  
obbligatissimo foglio del 30 di settembre  
aveva già ricevuto gli Letteri del Messore  
e del Cavuto di Lucca e vedete a me  
quando dico che ho tutta la premura  
di contribuire quanto posso al bene della  
Nostra in a Patria minacciata di colpi  
tanto crudeli. Ma il S. pensando au-  
momento alla mia situazione, e sceler-  
evitabile del'improprietà del'introgarmi  
in un affare totalmente separato dalli miei  
non ostante mi son spiegato alla persona

il quale

5. *[Faint handwritten text]*

il quale mi denotato colla Lettera del  
14. cor. e del. cento e vi prometto che  
trovando la tua occasione con qualche  
di più quanto posso in favore vostro,  
e che potrei trovare maniera di intrudere  
una conversazione che può finire  
naturalmente col diffarsi in questione  
alla mia solita par che sia dico a N. S.  
il vero sentimento mio. Mi rallegro  
dover quella occasione di ripetere a P. L.  
la vera stima e considerazione con quale  
ho l'onore d'essere signor. vostro

L. N. C.

Obbligatissimo Servo vero

J. J. Hamilton

In risposta dell'ultima Carica di V.S. del  
7 del corrente passo a significarle che  
con altro Biglietto di questa Data incarico  
costesti Diputati Locali, che subito la met-  
tano in possesso, e in esercizio così della  
Carica di Direttore di costesti regia-  
lunale, come della Contrada degli  
Offij, giusta la rivoluzione già presa  
dalla regia Giunta gesuitica, e da me  
a V.S. comunicata in Biglietto precedente  
del dì 8 del caduto mese di ottobre. :  
C'ho sig. la felicità. Palermo 18 di  
novembre 1769

A March. Fogliani

Al Conte D. Cesare Gaetani Direttore della regia  
Corte di Siracusa

Settima parte.

quasi ed opere non pubbliche ma private.

ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΥ ΑΚΛΕΟΣ ΦΡΟΝΙ

*[Handwritten transcription of the inscription from the ancient theater of Syracuse, with significant corrections and annotations in red ink.]*

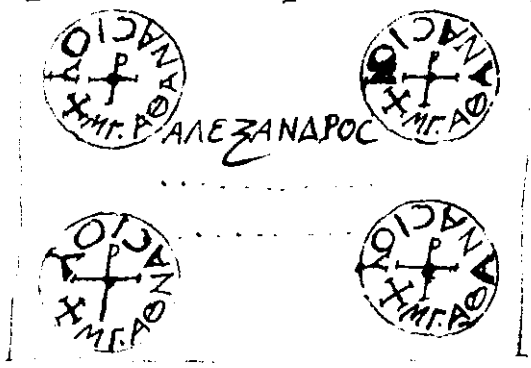
*[Marginal notes in red ink, providing references and commentary on the inscription.]*

Tav. IV. Iscrizione di Filistide dal teatro antico di Siracusa, Raccolta, f. 17r.



Sigilli in calce

1

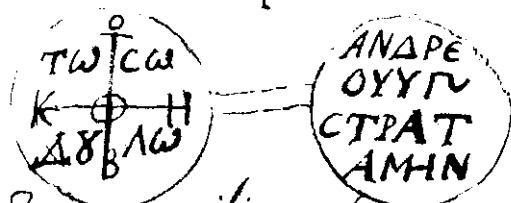


Il nome di Alessandros, che intiero rimane  
in questo sigillo, veniva in uso molto  
di calce, da parte della famiglia gualdrada  
deputato signore delle fosse di S. Giovanni, o  
ve tutta via viventi: i quattro sigilli  
mentati negli archivi dello stesso sono il  
semplice credito alla persona del de-  
ditore. Nel centro del sigillo vi era il  
programma de' cristiani, il cui formazione  
nella maniera spiegata non è ancora suffi-  
cienti. Il capo della leggenda vi era una  
croce: intorno vi si leggeva ΜΤ. e vi la pa-  
rola ΑΝΔΡΑΚΙΟΥ, che espone il nome di  
Andrakio. Nel calendario de' cristiani  
si sono i nomi de' santi Alessandros, e  
sua moglie e ad essi questa iscrizione, e  
fuori dallo stesso.

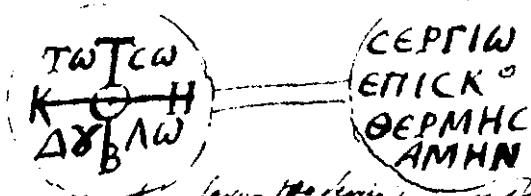
(\*) *Il nome di Alessandros, che intiero rimane in questo sigillo, veniva in uso molto di calce, da parte della famiglia gualdrada deputato signore delle fosse di S. Giovanni, o ve tutta via viventi: i quattro sigilli mentati negli archivi dello stesso sono il semplice credito alla persona del deditore. Nel centro del sigillo vi era il programma de' cristiani, il cui formazione nella maniera spiegata non è ancora sufficienti. Il capo della leggenda vi era una croce: intorno vi si leggeva ΜΤ. e vi la parola ΑΝΔΡΑΚΙΟΥ, che espone il nome di Andrakio. Nel calendario de' cristiani si sono i nomi de' santi Alessandros, e sua moglie e ad essi questa iscrizione, e fuori dallo stesso.*

Tav. V. Iscrizione di Alessandro dalla catacomba di S. Giovanni, Raccolta, f. 53r.

# Uomini diplomatici



Uomo ausiliare verso tuo  
 Andrea (originali, tra te con. Amer  
 It.



Alle Uomini ausiliare verso tuo logio <sup>episcopio</sup> <sup>episcopio</sup> <sup>episcopio</sup>  
 memoria di Sicilia non abbiamo  
 che Andrea fosse stato Conte e Conte  
 della medicina. Questo pare ver  
 timonio se anche il primo di <sup>questi</sup>  
 due piombi da cui <sup>si</sup> <sup>traggono</sup> <sup>certi</sup>  
 Ne ma anno nella serie de' rescritti di  
 Termini è il nome di Logis. Chiare  
 più testimonianze se vedono questi  
 due piombi da cui <sup>si</sup> <sup>traggono</sup> <sup>certi</sup>. La  
 leggenda de' rovesci, fu bastevolmente chia  
 rita dal sig. Francesco Fioroni nella 6.<sup>a</sup>  
 prima Raccolta de' suoi piombi antichi.  
 Uomini

IN  
COPRA  
RICI

XVI.  
TIS  
TI

ME  
RICI

In nome di Dio, il quale ha fatto  
questi frammenti di marmo.  
Siro, ha fatto fare della sua casa  
di Giovanni, che si era abbeverato  
nella sua casa.

XVII.

Xc



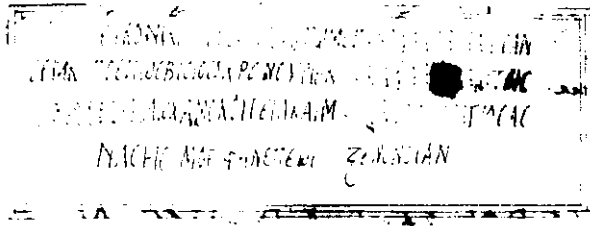
ENΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ

KIB.....

CIBO.....

Nella catacombe di S. Giovanni fu trovata questa  
iscrizione, a Siro, come si vede: ma come si vede  
nella sinistra, che si vede l'iscrizione, che  
esiste in questa catacombe, nei posti vicini, e  
se ne scorgono. Segno però per la considerazione  
di una iscrizione di Cristiani, nella lettera  
e che vi sta affiancata a quell'altro che  
non di tutto è corretto, e rispetto a due co  
londe, che si ripartisce la corona di  
tiro, che viene la colonna, e quella  
di quel campione, che vi si ripete.

Tav. VII. Iscrizione di Siro dalla catacombe di S. Giovanni, Raccolta, f. 75v.



In quell'altare graeco cimiteriale della  
catacombe di Sesto sotto il convento de'  
S. S. Opprovanti di S. Francesco, sopra quell'  
altare frammentato d'iscrizione esiste a ca-  
ratteri veri sopra uno strato di calcina e  
color perline con intarsi in fregio di co-  
lor porporino, ed alla testa di un serpente la-  
triciato di marmo. Le prime lettere con-  
pongono la parola EIKON cioè Immagine: le  
ultime formano la parola ZENONIAN ovel  
a dire opprobriosa: nel mezzo per che vi  
siano parole significanti Tempo, tempo, e  
simili: Nel resto l'iscrizione è il descriptum,  
che tradurrando si ha poterono morire i  
caratteri.

o c  
Eccellenza

Sig. <sup>no. 122</sup> C. <sup>no. 122</sup> <sup>no. 122</sup> <sup>no. 122</sup>

Colui narra l'antichissima Carta de 16 concessa Honorabile  
re de lo Sphero della Saputa mara Madaglia di Siracusa, co-  
sta avere un conto di mandarmela originale per poterla  
designare doveri, perchè è nuova, e molto interessante, se  
volere lasciare, vengo restoro obligatissimo, in caso di esse-  
mente, o non ritorno. Quella col N. 122 di priega  
carta, e mandarmela ancora colla stessa Legge. Di priego  
di riveriti comandi, e devotamente mi scrivero.

Bagaria 22. Maggio 1787.

357

S. E. S. D. Cesare Gaetani  
Luca della Torre  
Siracusa

Luca della Torre  
Luca della Torre  
Luca della Torre

6

eccellenza

Fig. <sup>no. 11</sup> ~~110~~ <sup>110</sup> ~~110~~

Si pregarà di mandarmi quelle Medaglie inedite, di cui mi favorite i Signori per poterli far pesquare e dovere, e comprendero nell'aggiunto che io son disposto di fare alla mia Opera delle Medaglie di Sicilia. Non mi dattero riportar. Sapete che noi altri si curar'anno come i figlioli impazienti quando gli vien promessa l'oro caro. Si prego dunque a farmi grazia di mandarmeli, e se colta maggior puntualità velle ritornar.

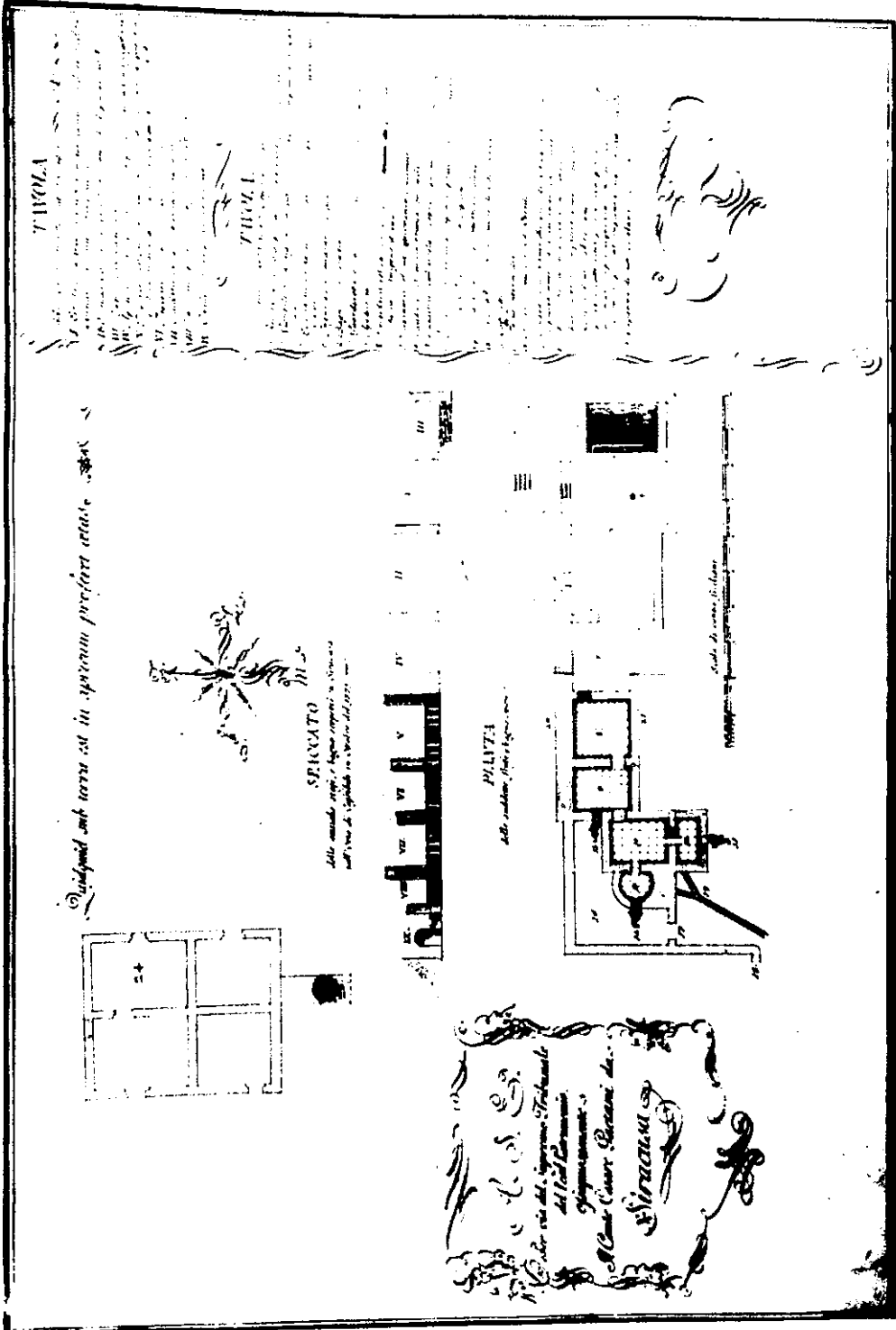
Cicuro intanto de vostri favori pregandoci dell'onore de vostri comandi mi sottoscrivo

Palermo 7. Agosto 1787.

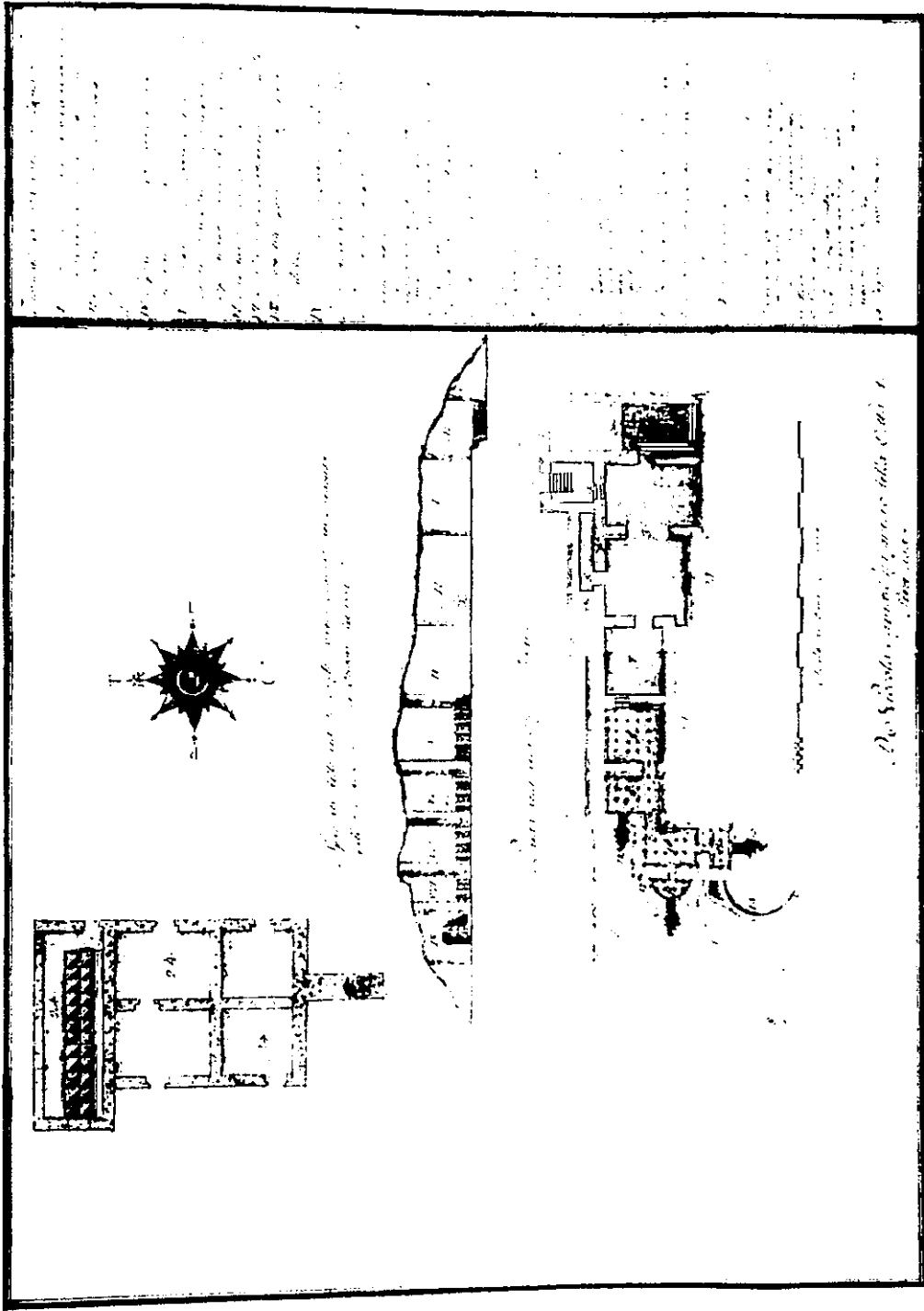
S. Sif. Conde della Torre  
Siracusa

Il vostro fedelissimo  
e devoto  
G. B. Lanc. Castello

Tav. X. Lettera di Gabriele Lancellotto Castello principe di Torremuzza a Cesare Gaetani, Palermo, 7 agosto 1787, Documento 68.



Tav. XI. Pianta e sezione dell'edificio terminale di contrada Straticò, Casibile (disegno eseguito nel 1772). Napoli, Archibito di Stato, Sezione Pianta e Disegni, Cart. XXIV, n. 8.



Tav. XII. Pianta e sezione dell'edificio termale di contrada Straticò, Casibile (disegno di Nicolò Sapia, eseguito nel 1772). Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo Pianta e Manoscritti, B 28/27.



Insieme colla Lettera di V. S. del 9. dello  
andante, ho ricevute la pianta, e la  
relazione delle antichità di Cassibile:  
Veramente, una tal fatica non poteva  
meglio appoggiarsi che a soggetto del  
di Lei gusto, e della profondità, e mol-  
titudine di erudizione; la qual fatica  
non io per me solo avendole dovuto costare  
e sudori di mente, e sudori di corpo;  
e mi congratulo con Lei non meno di  
questa sua erudita, e Letteraria  
opera da Lei felicemente prodotta che  
del disegno col quale ella ha accom-  
pagnata. Spiacemi che non si  
abbia potuto aver tutto di simili  
antichità; ma quelle che V. S. ne  
ho trascritte bastano, e l'accreditano  
maggiormente. fra gli uomini di  
buon senso, e nella Repubblica Lette-  
raria. Legendo dunque grazia della  
~~relazione~~ me ne ho fatto, e spero che  
che l'abbiate. Palermo il 23 giugno 1772.

G. Fogliani  
G.  
Mo. P. S. ... ..

Scala di palmi Siciliani

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50.



Tratto di penna d'Angiolomaria Dell'Ali  
Ovvero di Siracusa Cavaliere dello Spron d'oro,  
che è un'icca dell'Erme trovata ne' scavi dell'  
antichità di Cassibile fatti è ordine di S.M. nel 1772.



*Tav. XV. Rilievo marmoreo di Oreste a Delfi. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6689. Foto DAI, 596.*



*Marmo scoperto nello scavo delle antichità  
di Carriabili presso a Siracusa nel 1772.  
Largo pal. 3, alto pal. 2, 1/2 circa*

Caro A. ... novembre 1784.

richiedo la figura del primo manico a comodato, e insieme il vostro originale disegno, ma ve-  
drete, che non usava del ufo; e l'altro usava più di uno in saette, che si serve a  
che si viene corretto tutte cose, e non banco lo volete, imhoichito come nell'originale, si rari  
l'altro si sta determinando, e si metterò il nome del titolo dell'autore. Del nuovo uomo si ha  
non refa altro, ne costanti, e leganti, e si considererà il comodo per codesta.  
La stampa in carta reale costa di doppio di quella in carta ordinaria; così che se il carattere  
filosofico costa di composizione, 10; in carta reale costerà 16; così il doppio per la stampa, e  
per il consumo, e così di tutto il resto. L'abb. megalidovi de' miei affari a tutti di casa. Ori-  
feriva a mio fratello quanto mi dite per la via di posta al Vesilant, e vi ringrazia, che si abbia  
grazie. L'abb. entro

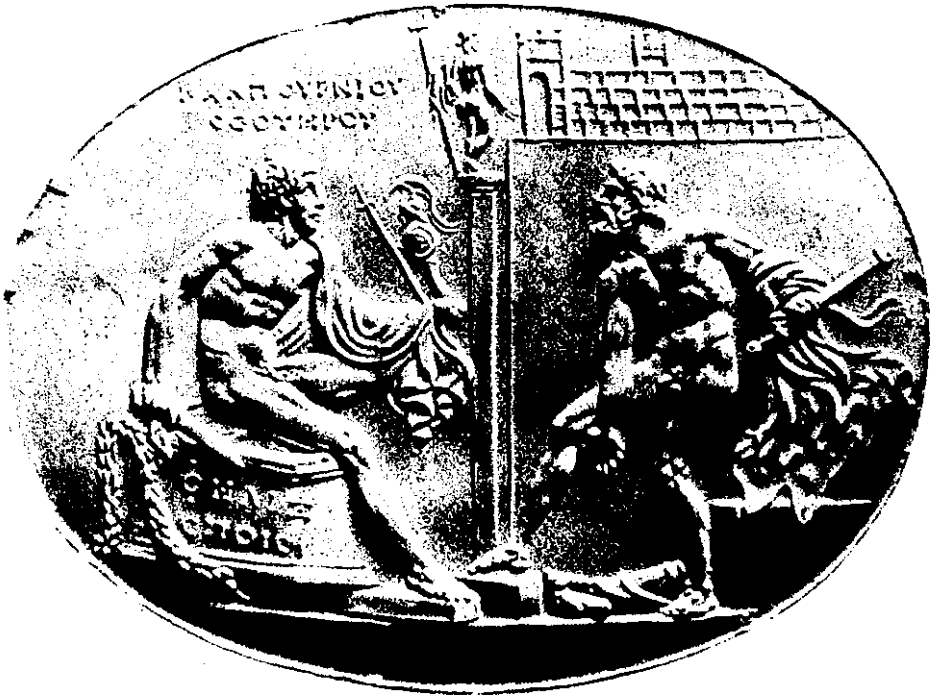
295

M  
1784  
di ... ..

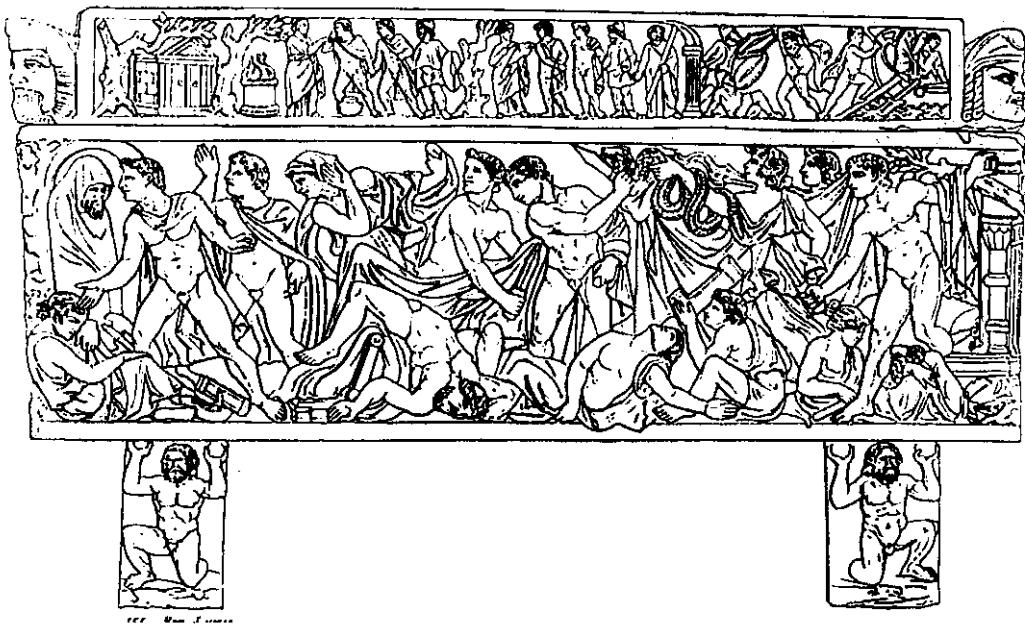
Spedotti ricevuti: due manici antichi di un mezzo Duffo  
e di un Duffo-Vihewo scavati a Capibito colli assistenza di V.  
Illma, uniti alla di lei rappresentanza, onde ha voluto accompagnar-  
li; Stato partecipo di S. Ordine per sua intelligenza. Na-  
poli a' 17. 7bre 1773.

Bernardo Tanucci

sig. Conte Gaetani Siracusa.



Tav. XIX. Corniola firmata da Felix. Oxford, Ashmolean Museum, 1966-1808 (da Barbarera 1994, tav. I, fig. 6).



a



b

Tav. XX. Sarcophago del Vaticano 10450. Roma, Museo Profano Lateranense (a: da Roberti 1890, tav. LIV, 155; b: da Kock-Sichtermann 1982, fig. 195).





## CONCORDANZE



| <i>Raccolta</i> | <i>Tabulae Syr.</i> | <i>Tabulae Sic.</i> | <i>Collectio 1769</i> | <i>Collectio 1784</i> | <i>CIG</i> | <i>IG XIV</i> | <i>CIL</i> | <i>Syll.<sup>3</sup></i> | <i>IGCVO</i> | <i>IGUR</i> | <i>Iscrizioni</i> |
|-----------------|---------------------|---------------------|-----------------------|-----------------------|------------|---------------|------------|--------------------------|--------------|-------------|-------------------|
| 1               | I/1                 |                     | I/1                   | I/1                   | III, 5368  | 2             |            | I, 427                   |              |             |                   |
| 2               | I/2                 |                     | I/29                  | I/32                  | III, 5371  | 4             |            |                          |              |             |                   |
| 3               | II/1                | 105                 | II/3                  | II/3                  |            |               | X, 7121    |                          |              |             |                   |
| 4               | II/2                |                     | II/5                  | II/5                  |            |               |            | I, 396                   |              |             |                   |
| 5               | III/1               |                     | III/2                 | III/3                 | III, 5372  | 9             |            |                          |              |             |                   |
| 6               | IV/1                | 110                 | IV/6                  | IV/6                  |            |               | X, 7140    |                          |              |             |                   |
| 7               | V/1                 |                     | V/5                   | V/5                   | III, 5394  | 5*            |            |                          |              |             | f. 6v             |
| 8               | V/2                 | 113                 | V/6                   | V/6                   |            |               |            |                          |              |             |                   |
| 9               | V/3                 | 112                 | V/18                  | V/19                  |            |               |            |                          |              |             |                   |
| 10              | V/4                 | 111                 | V/19                  | V/20                  |            |               |            |                          |              |             |                   |
| 11              | VI/1                |                     | VI/6                  | VI/8                  |            |               |            |                          |              |             |                   |
| 12              | VI/2                | 234                 |                       |                       |            | 52            |            |                          |              |             |                   |
| 13              | VII/1               |                     | VII/2                 | VII/2                 |            | 3, 37         |            | I, 429                   |              |             | f. 10r            |
| 14              | VII/2               | 93                  | VII/3                 | VII/3                 |            |               | X, 7124    |                          |              |             |                   |
| 15              | VII/3               |                     | VII/8                 | VII/9                 |            |               |            |                          |              |             |                   |
| 16              | VII/4               |                     | VII/14                | VII/15                |            |               |            |                          |              |             |                   |
| 17              | VII/5               | 108                 | VII/15                | VII/16                |            | 15            |            |                          |              |             |                   |
| 18              | VII/6               | 107                 | VII/23                | VII/24                |            | 10            |            |                          |              |             |                   |
| 19              | VIII/1              |                     | VIII/1                | VIII/1                |            | 952           |            |                          |              | I, 2        |                   |
| 20              | VIII/2              |                     | VIII/2                | VIII/2                |            | 953           |            |                          |              | 1,3         |                   |
| 21              | IX/1                | 405                 |                       |                       |            |               | X, 179*    |                          |              |             |                   |
| 22              | X/1                 |                     | X/7                   | X/7                   | III, 5423b | 19            |            |                          |              |             |                   |
| 23              | X/2                 |                     | X/19                  | X/21                  |            |               | X, 7127    |                          |              |             |                   |
| 24              | X/3                 |                     | X/20                  | X/22                  | III, 5398  | 28            |            |                          |              |             | f. 18r            |
| 25              | X/4                 | 228                 | X/33                  | X/36                  |            |               | X, 7154    |                          |              |             |                   |
| 26              | XI/1                |                     | XI/24                 | XI/25                 |            | 2105          |            |                          |              |             |                   |
| 27              | XII/1               | 96                  | XII/22                | XII/25                |            |               | X, 7150    |                          |              |             |                   |
| 28              | XII/2               |                     | XII/48                | XII/55                |            |               | VI, 25361  |                          |              |             |                   |
| 29              | XIV/1               |                     | XIV/21                | XIV/23                | III, 5412  | 45            |            |                          |              |             |                   |
| 30              | XIV/2               |                     | XIV/29                | XIV/33                | III, 5414  | 49            |            |                          |              |             |                   |
| 31              | XIV/3               |                     | XIV/31                | XIV/35                | III, 5415  | 55            |            |                          |              |             |                   |
| 32              | XIV/4               |                     | XIV/44                | XIV/53                | III, 5716  | 473           |            |                          | 974          |             |                   |
| 33              | XIV/5               | 99                  | XIV/50                | XIV/58                | III, 5470  | 54            |            |                          |              |             |                   |
| 34              | XIV/6               |                     | XIV/56                | XIV/64                | IV, 9459   | 48            |            |                          |              |             |                   |
| 35              | XIV/7               |                     | XIV/62                | XIV/74                | III, 5403  | 40            |            |                          |              |             |                   |

| <i>Raccolta</i> | <i>Tabulae Syr.</i> | <i>Tabulae Sic.</i> | <i>Collectio 1769</i> | <i>Collectio 1784</i> | <i>CIG</i> | <i>IG XIV</i> | <i>CIL</i> | <i>Syll.<sup>3</sup></i> | <i>IGCVO</i> | <i>IGUR</i> | <i>Iscrizioni</i> |
|-----------------|---------------------|---------------------|-----------------------|-----------------------|------------|---------------|------------|--------------------------|--------------|-------------|-------------------|
| 80              | XVII/12             |                     | XVII/63               | XVII/75               |            | 128           |            |                          |              |             | f. 58r            |
| 81              | XVII/13             |                     | XVII/64               | XVII/76               |            | 70            |            |                          |              |             | f. 58r            |
| 82              | XVII/14             |                     | XVII/65               | XVII/77               |            | 133           |            |                          |              |             | f. 58r            |
| 83              | XVII/15             |                     | XVII/66               | XVII/78               |            | 65            |            |                          |              |             | f. 58r            |
| 84              | XVII/16             |                     | XVII/67               | XVII/79               |            | 183           |            |                          |              |             | f. 58r            |
| 85              | XVII/17             |                     | XVII/68               | XVII/80               |            | 131           |            |                          |              |             | f. 58r            |
| 86              | XVII/18             |                     | XVII/69               | XVII/81               |            | 84            |            |                          |              |             | f. 58r            |
| 87-88           | XVII/19-20          |                     | XVII/70               | XVII/82               |            | 182           |            |                          |              |             | ff. 28r,<br>156r  |
| 89              | XVII/21             |                     | XVII/71               | XVII/83               |            | 76            |            |                          |              |             | f. 60r            |
| 90              | XVII/22             |                     | XVII/72               | XVII/84               |            | 186           |            |                          |              |             |                   |
| 91              | XVII/23             |                     | XVII/29               | XVII/33               |            |               | X, 1066*   |                          |              |             | f. 64r            |
| 93              | XVII/25             |                     | XVII/49               | XVII/54               |            |               | X, 1065*   |                          |              |             | f. 66r            |
| 94              | XVII/26             |                     |                       | XVII/51               |            | 25            |            |                          |              |             | f. 67r            |
| 95              | XVIII/1             |                     | XVIII/3               | XVIII/3               | III, 5367  | 7             |            |                          |              |             |                   |
| 96              | XVIII/2             | 103                 | XVIII/5               | XVIII/5               | IV, 5421   | 174           |            |                          |              |             |                   |
| 97              | XVIII/2)            | 94                  | XVIII/7               | XVIII/7               |            |               |            |                          |              |             |                   |
| 98              | XVIII/3             |                     | XVIII/9               | XVIII/9               |            |               |            |                          |              |             | f. 69r            |
| 99              | XVIII/4             | 97                  | XVIII/20              | XVIII/20              | III, 5417  | 104           |            |                          | 102          |             | f. 70r            |
| 100             | XVIII/5             | 95                  | XVIII/29              | XVIII/20              |            |               |            |                          |              |             | f. 71r            |
| 101             | XVIII/6             |                     | XVIII/32              | XVIII/32              |            | 12*           |            |                          |              |             |                   |
| 102             | XVIII/7             |                     | XVIII/37              | XVIII/37              | IV, 5370   | 8             |            |                          |              |             |                   |
| 103             | XVIII/8             |                     | XVIII/41              | XVIII/42              |            |               | X, 7158    |                          |              |             |                   |
| 104             | XVIII/9             | 109                 | XVIII/52              | XVIII/53              |            |               | X, 7131    |                          |              |             |                   |
| 105             | XVIII/10            | add.15              | XVIII/66              | XVIII/67              |            |               | X, 7155    |                          |              |             |                   |
| 106             | XVIII/11            | 106                 | XVIII/67              | XVIII/68              |            |               | X, 7122    |                          |              |             |                   |
| 107             | XVIII/12            | p. 279              |                       |                       |            |               |            |                          |              |             |                   |
| 108             | XVIII/13            |                     | XVIII/22              | XVIII/22              | III, 5639  | 436           |            |                          |              |             |                   |
| 117             | XVIII/17            |                     |                       |                       |            |               |            |                          | 1865         |             |                   |
| 118             | XVIII/18            |                     |                       |                       |            | 193           |            |                          |              |             |                   |
| 119             | XVIII/19            | 92                  | XVIII/7               | XVIII/8               |            | 21            |            |                          |              |             | f. 23r            |
| 120             | XVIII/20            |                     | XVIII/10              | XVIII/11              | III, 9395  | 23            |            |                          |              |             | f. 27r            |
| 121             | XVIII/21            |                     | XVIII/32              | XVIII/36              |            | 34            |            |                          |              |             |                   |
| 122             | XVIII/22            |                     | XVIII/97              | XVIII/111             |            | 35            |            |                          |              |             |                   |

| <i>Raccolta</i> | <i>Tabulae Syr.</i>  | <i>Tabulae Sic.</i> | <i>Collectio 1769</i> | <i>Collectio 1784</i> | <i>CIG</i> | <i>IG XIV</i> | <i>CIL</i>    | <i>Syll.<sup>3</sup></i> | <i>IGCVO</i> | <i>IGUR</i> | <i>Iscrizioni</i>    |
|-----------------|----------------------|---------------------|-----------------------|-----------------------|------------|---------------|---------------|--------------------------|--------------|-------------|----------------------|
| 36              | XIV/8                |                     | XIV/77                | XIV/91                | III, 5404  | 43            |               |                          |              |             |                      |
| 37              | XIV/9                |                     | XIV/80                | XIV/94                | III, 5406  | 44            |               |                          |              |             | f. 29r               |
| 38              | XIV/10               |                     | XIV/136               | XIV/159               | III, 5419  | 57            |               |                          |              |             | f. 34r               |
| 39              | XIV/11               |                     | XIV/137               | XIV/160               |            |               |               |                          |              |             | f. 35r               |
| 40              | XIV/s.n.             |                     |                       | XIV/130               | III, 5410  | 47            |               |                          |              |             |                      |
| 41              | XV/1                 | 88                  | XV/7                  | XV/9                  | III, 5382  | 2393,379      |               |                          |              |             |                      |
| 42              | XVIg/1               |                     | XVI/5                 | XVI/8                 |            |               |               |                          |              |             |                      |
| 49              | XVIa/1               |                     | XVI/7                 | XVI/7                 |            |               |               |                          |              |             | f. 39r               |
| 50              | XVIa/2               |                     | XVI/8                 | XVI/8                 |            |               |               |                          |              |             | f. 40r               |
| 51              | XVIa/3               |                     |                       |                       |            |               |               |                          |              |             | f. 41r               |
| 52              | XVIa/4               | 86                  | XVI/9                 | XVI/9                 |            |               |               |                          |              |             |                      |
| 53              | XVIa/5               | 87                  | XVI/10                | XVI/10                |            |               |               |                          |              |             | f. 41r               |
| 54              | XVIpd/1              |                     | XVI/3                 | XVI/3                 |            |               |               |                          |              |             | f. 42r               |
| 55              | XVIpd/2              |                     | XVI/19                | XVI/20                |            |               |               |                          |              |             |                      |
| 56              | XVI <sub>s</sub> /1  | 104                 | XVI/1-2               | XVI/1-2, 60           | IV, 9455   | 72            |               |                          | 1120         |             |                      |
| 57              | XVI <sub>s</sub> /1  |                     | XVI/3                 | XVI/4                 |            |               |               |                          |              |             | f. 43r               |
| 58              | XVI <sub>s</sub> /2  |                     | XVI/3                 | XVI/4                 | III, 5398  | 2399,1        |               |                          |              |             |                      |
| 59              | XVI <sub>s</sub> /3  |                     | XVI/63                | XVI/74                |            |               |               |                          |              |             |                      |
| 61              | XVI <sub>sv</sub> /1 |                     | XVI/1                 | XVI/1                 |            |               |               |                          |              |             |                      |
| 62              | XVI <sub>p</sub> /1  | 85                  | XVI/2                 | XVI/2                 |            |               | X, 8068, 7    |                          |              |             |                      |
| 63              | XVI <sub>p</sub> /2  |                     |                       | XVI/4                 |            |               |               |                          |              |             |                      |
| 64              | XVII/1               | 91                  | XVI/14                | XVI/14                |            |               | X, 8053, 112a |                          |              |             |                      |
| 66              | XVI <sub>d</sub> /1  | 89                  | XVI/12                | XVI/12                |            |               | X, 8056, 326  |                          |              |             | f. 54r               |
| 67              | XVI <sub>d</sub> /2  | 90                  | XVI/13                | XVI/13                |            |               | X, 8056, 276  |                          |              |             | f. 55r               |
| 68              | XVI <sub>d</sub> /3  |                     |                       |                       |            |               | X, 8056, 383  |                          |              |             |                      |
| 69              | XVII/1               | 98                  | XVII/1                | XVII/1                | IV, 8886   |               |               |                          |              |             | f. 56r               |
| 73              | XVII/5               |                     | XVII/27               | XVII/31               | IV, 9493   | 537           |               |                          | 505          |             |                      |
| 74              | XVII/6               |                     | XVII/50               | XVII/55               | IV, 9459   |               |               |                          |              |             |                      |
| 75              | XVII/7               |                     | XVII/51               | XVII/57               | IV, 9490   | 119           |               |                          |              |             |                      |
| 76              | XVII/8               |                     | XVII/36               | XVII/41               | IV, 9453   | 146           |               |                          | 539          |             |                      |
| 77              | XVII/9               | 102                 | XVII/58-59            | XVII/70-71            | III, 5423  | 124           |               |                          | 258          |             | ff. 56r,<br>1-2, 63r |
|                 |                      |                     | XVII/6, 35-36         | XVIII/6, 35-36        | IV, 9453   |               |               |                          |              |             |                      |
| 78              | XVII/10              |                     | XVII/61               | XVII/73               |            | 93            |               |                          |              |             | f. 58r               |
| 79              | XVII/11              |                     | XVII/62               | XVII/74               |            | 129           |               |                          |              |             | f. 58r               |



## BIBLIOGRAFIA DI CESARE GAETANI

- *Dissertazione istorica apologetica critica intorno all'origine e fondazione della Chiesa siracusana dal principe degli apostoli S. Pietro*, Roma 1748.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 6 gennaio 1756. Comunicazione di rinvenimenti epigrafici», in *Memorie* I, parte I, pp. 47-48.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 12 gennaio 1756. Sull'apparizione della fata Morgana a Mineo», in *Memorie* I, parte I, pp. 56-59.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 22 gennaio 1756. Comunicazione di rinvenimenti epigrafici», in *Memorie* I, parte II, p. 16.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 16 marzo 1756. Sull'iscrizione del Re Gerone e sui bagni sotto la Chiesa di S. Filippo», in *Memorie* I, parte III, p. 80.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 10 aprile 1756. Ancora sull'iscrizione del Re Gerone», in *Memorie* I, parte IV, pp. 45-48.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 28 aprile 1756», in *Memorie* I, parte V, pp. 15-16.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 12 maggio 1756», in *Memorie* I, parte V, pp. 60-63.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 15 giugno 1756», in *Memorie* II, parte I, pp. 3-5.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 24 giugno 1756», in *Memorie* II, parte I, pp. 28-31.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 26 luglio 1756», in *Memorie* II, parte I, pp. 95-96.

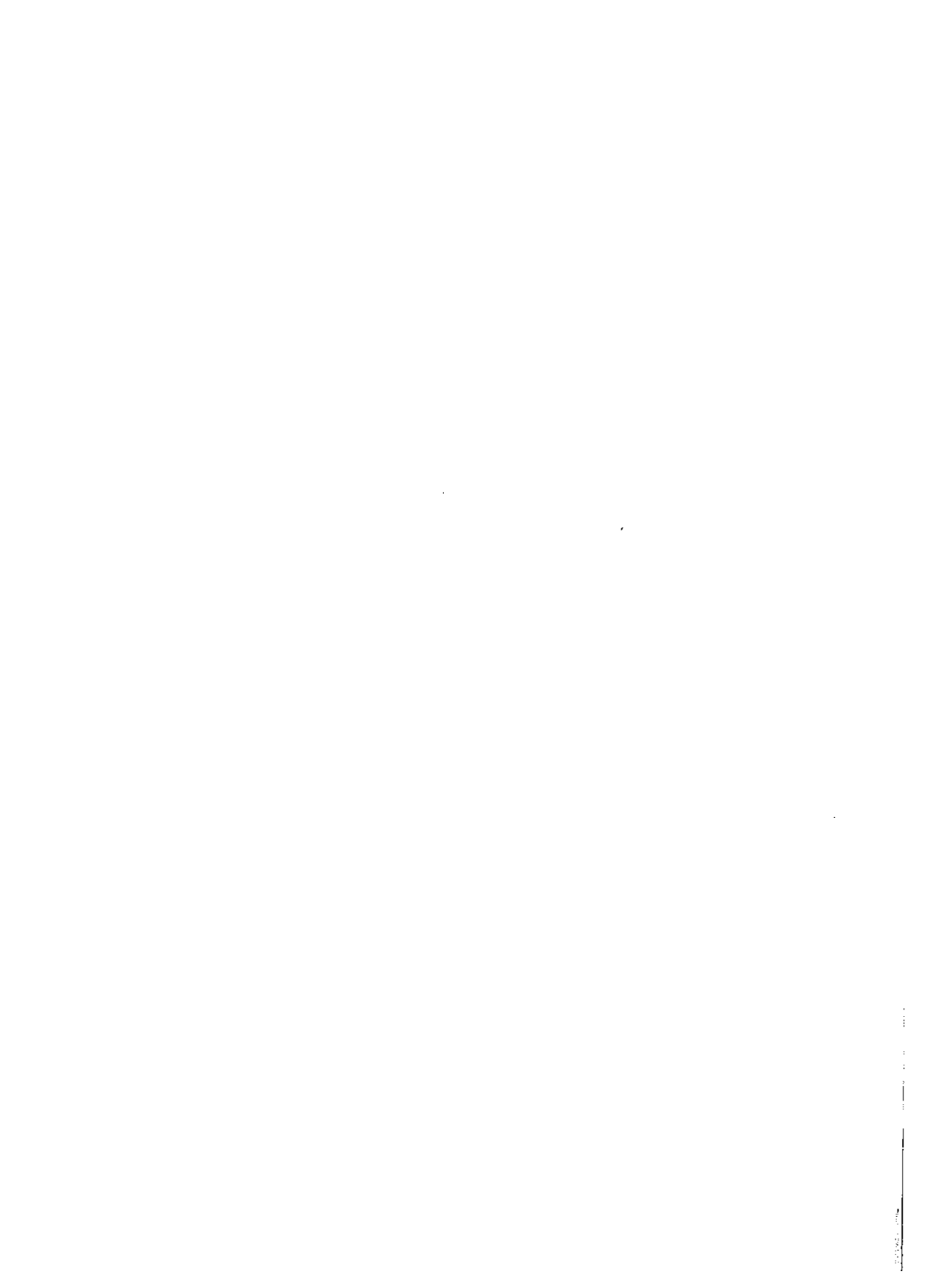


- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 23 agosto 1756», in *Memorie* II, parte I, pp. 113-116.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 28 agosto 1756», in *Memorie* II, parte I, pp. 155-167.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 30 settembre 1756», in *Memorie* II, parte I, pp. 282-288.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 2 novembre 1756», in *Memorie* II, parte I, pp. 321-328.
- «Lettera a D. Schiavo, Siracusa, 8 dicembre 1756», in *Memorie* II, parte I, pp. 407-410.
- *Dissertazione storico-critica intorno alla esistenza del corpo di S. Lucia V. e M. Siracusana nella città di Venezia*, Palermo 1758.
- *Le odi di Anacreonte*, Siracusa 1758.
- *Lettera sopra alcuni dubbii insorti nella lettura degli atti di S. Lucia, specialmente sopra l'epitafio di Teodoto*, Siracusa 1760.
- «Dissertazione sopra un antico idoletto di creta», in *Opuscoli* 6 (1761), pp. 243-281.
- *Il martirio di S. Lucia*, Siracusa 1762.
- Comunicazione della scoperta delle *fabbriche* di Cassibile, in *Notizie de' Letterati* 21 (1772), coll. 326 e 340.
- *Endecasillabo nella morte di Monsignor Francesco Testa*, Siracusa 1774.
- «Piombi antichi mercantili», in *Opuscoli* 16 (1775), pp. 1-67.
- «Parafraresi del salmo 97 secondo il testo ebraico», in *Opuscoli* 16 (1775), pp. 347-352.
- «Osservazioni sopra un antico cameo scritte al signor principe Gabriello Lancillotto Castello di Torremuzza», in *Opuscoli* 19 (1778), pp. 311-331.
- *Gl'idilli di Teocrito, Mosco e Bione*, Siracusa 1778.
- «Capitolo di lettera scritta al canonico Domenico Schiavo sopra alcuni punti d'istoria della Camera Reginale», in *Opuscoli* 19 (1778), pp. 419-430.
- «Notizie della Chiesa di Siracusa in dilucidazione, ed accrescimento di quelle date dall'abate D. Rocco Pirri nella sua Sicilia sacra», in *Nuova Raccolta* 1 (1788), pp. 3-25.
- «Descrizione di un antico bagno scoperto in Cassibili presso a Siracusa nel 1771», in *Nuova Raccolta* 3 (1790), pp. 117-139.
- *I doveri dell'uomo*, Siracusa 1790.

- *Le pescagioni*, Siracusa 1793.
- «Memoria relativa all'antico teatro, ed agli antichi acquadotti siracusani», in *Nuova Raccolta* 8 (1795), pp. 171-190.
- *Memorie intorno al martirio e culto di S. Lucia V. e M. Siracusana* (a cura di P. Fugali), Siracusa 1879.

#### Manoscritti

- *Annali di Siracusa, dall'acquisto che ne fecero i Normanni nel 1085 sino ai nostri tempi*, ms. in tre voll., Biblioteca Alagoniana, Siracusa.
- *Della camera reginale di Sicilia*, ms., Biblioteca Comunale, Palermo.
- *Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane*, ms., Biblioteca Alagoniana, Siracusa.
- *Ragguaglio cronologico intorno alla vita ed ai fatti di alcuni Vescovi di Siracusa*, ms., Fondo Avolio, Archivio Gargallo, Roma.
- *Vestigj di Siracusa Antica Illustrati*, ms., Biblioteca Alagoniana, Siracusa.



## BIBLIOGRAFIA

Per le abbreviazioni delle riviste si veda *Jahrbuch, Bibliographie* 1993.

Adriani 1955

A. ADRIANI, «Segnalazioni alessandrine I: Le scoperte di Begram e l'arte alessandrina», in *ArchClass* 7 (1955), pp. 124-138.

Agnello 1927

G. AGNELLO, «La biblioteca Alagoniana e il risveglio intellettuale a Siracusa nella seconda metà del '700», in *Sicilia* 2 (1927), pp. 5-10.

Agnello 1950

G. AGNELLO, *Gli studi di archeologia cristiana in Sicilia*, Catania 1950.

Agnello 1953

S.L. AGNELLO, *Sillogie di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953.

Agnello 1955

S.L. AGNELLO, «Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Ipogeo tardo-romano in contrada S. Giuliano», in *NSc* 80 (1955), pp. 221-265.

Agnello 1956

G. AGNELLO, «La biblioteca Alagoniana nella vita intellettuale del Settecento a Siracusa», in *ASSir* 2 (1956), pp. 127-142.

Agnello 1956a

S.L. AGNELLO, «Lavori di sistemazione nelle catacombe siracusane di Vigna Cassia», in *ASSir* 2 (1956), pp. 45-64.

Agnello 1956b

S.L. AGNELLO, «Scavi recenti nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa», in *RACrist* 32 (1956), pp. 7-27.

- Agnello 1956c  
S.L. AGNELLO, *Le catacombe di Vigna Cassia a Siracusa*, Roma 1956.
- Agnello 1958  
S.L. AGNELLO, «Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa», in *Scritti in onore di Guido Libertini*, Firenze 1958, pp. 65-82.
- Agnello 1961  
G. AGNELLO, «Una vivace lotta di preminenze e di titoli nella Siracusa del Settecento», in *ASSir* 7 (1961), pp. 26-45.
- Agnello 1971  
G. AGNELLO, «Recenti esplorazioni nelle catacombe Cassia e S. Maria di Gesù a Siracusa», in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Matera, 25-31 Maggio 1968*, Roma 1971, pp. 25-43.
- Agnello 1973  
G. AGNELLO, «Lettere inedite di Antonino Astuto barone di Fargione», in *ASSir* n.s. 2 (1972-73), pp. 189-224.
- Agnello 1975  
S.L. AGNELLO, «Nuova planimetria dell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia in Siracusa», in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma, 21-27 Settembre 1975*, Città del Vaticano 1978, II, pp. 5-10.
- Agnello 1983  
G. M. AGNELLO, «Il carteggio Schiavo-Gaetani intorno alla Camera Reginale di Sicilia», in *Clio* 21, 4 (1983), pp. 597-610.
- Agnello-Marchese 1990  
S.L. AGNELLO-G. MARCHESE, «La necropoli tardoromana», in L. POLACCO (a cura di), *Il teatro antico di Siracusa, pars altera*, Padova 1990, pp. 59-78.
- Ajello 1986  
R. AJELLO-M. D'ADDIO, *Bernardo Tanucci, statista, letterato, giurista. Atti del Convegno Internazionale di Studi per il secondo centenario, 1783-1983* (Storia e diritto, Studi 18), Napoli 1986.
- Allroggen-Bedel 1993  
A. ALLROGGEN-BEDEL, «Gli scavi di Ercolano nella politica culturale dei Borboni», in *Ercolano 1738-1988: 250 anni di ricerca archeologica. Atti del Convegno Internazionale, Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre-5 novembre 1988*, Roma 1993, pp. 35-39.
- Amico 1741  
V. M. AMICO, *Catana illustrata, sive sacra, et civilis Urbis, Catanae Historia, a prima ejusdem origine in praesens usque deducta, ac per annales digesta II*, Catanae 1741.

Avolio 1814

F. D. P. AVOLIO (Alcimio Titano), «Lettera di ragguaglio sopra l'opera intitolata Antichi Monumenti di Siracusa illustrati dall'antiquario Giuseppe Maria Capodieci, Palermo, 14 novembre 1814», in *Miscellanea* 62, Biblioteca Alagoniana, Siracusa, pp. 11-13.

Avolio 1829

F. D. P. AVOLIO, *Delle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia*, Palermo 1829.

Avolio 1840

F. D. P. AVOLIO, «Lettera all'ornatissimo barone sig. D. Paolo Impellizzeri sopra alcuni illustri uomini della famiglia Gaetani», in P. IMPELLIZZERI, *Elogi diversi*, pp. 65-72.

Bacci 1985

G. M. BACCI, «Villa ellenistico-romana in Contrada Borgellusa», in *Kokalos* 30-31 (1984-85), pp. 711-713.

Barbanera 1994

M. BARBANERA, «La raffigurazione del ratto del Palladio su quattro impronte gemmarie Cades», in *NAC* 23 (1994) pp. 195-210.

Basile 1991

C. BASILE (a cura di), *Memorie intorno all'antica carta del papiro siracusano rinnovata dal cav. Saverio Landolina Nava* (scritte dal presidente Francesco di Paola Avolio), Siracusa 1991.

Bejor 1986

G. BEJOR, «Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici», in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci, gli insediamenti*, Bari 1986, pp. 463-519.

Belgiorno 1990

F. M. BELGIORNO (a cura di), *Classicità in Sicilia. Annotazioni del barone Johann Hermann von Riedesel*, Palermo 1990.

Belvedere 1988

O. BELVEDERE, «Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale», in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II, 11, Berlin-New York 1988, pp. 346-413.

Bernabò Brea 1987

L. BERNABÒ BREA, *Cassibile*, s.v., in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* V, Pisa-Roma 1987, pp. 45-53.

Beschi 1986

L. BESCHI, «La scoperta dell'arte greca», in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana* III, Torino 1986, pp. 295-346.

Biscari 1781

I. PATERNÒ CASTELLO principe di BISCARI, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781.

Bivona 1970

L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970.

Boardman-Vafopoulou Richardson 1986

J. BOARDMAN-C. E. VAFOPOULOU RICHARDSON, in *LIMC* III (1986), s.v. *Diomedes*.

Boeselager 1983

D. VON BOESELAGER, *Antike Mosaiken in Sizilien*, Roma 1983.

Boldetti 1720

M. A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i cimiterj de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720.

Bonacasa 1988

N. BONACASA, «Le arti figurative nella Sicilia romana imperiale», in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, 11, Berlin-New York 1988, pp. 306-345.

Bonacasa Carra 1989

R. M. BONACASA CARRA, «Le necropoli paleocristiane di Palermo: aspetti, problemi e ipotesi di ricerca», in *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola B.*, Città del Vaticano 1989, pp. 51-69.

Bonacasa Carra 1992

R. M. BONACASA CARRA, *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo 1992.

Bonanni 1624

G. BONANNI E COLONNA, *L'antica Siracusa illustrata*, Messina 1624 (rist. in *Del- le Antiche Siracuse* I, Palermo 1717).

Bongiovanni 1818

L. BONGIOVANNI, *Guida per le antichità di Siracusa*, Messina 1818.

Borch 1782

M. J. DE BORCH, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malte écrites en 1777 pour servir de supplément au voyage de Monsieur Brydone*, I-II, Turin 1782.

Brugnone 1986

A. BRUGNONE, «Bolli anforari rotti dalla necropoli del Lilibeo», in *Kokalos* 32 (1986), pp. 19-100.

Brydone 1776

P. BRYDONE, *A Tour through Sicily and Malta* (in a series of letters to William Beckford), London 1776.

Burmanno 1723

P. BURMANNUS, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae* VI-VIII, Lugduni Batavorum 1723.

Capodieci 1793

G. M. CAPODIECI, *Antichi monumenti di Siracusa* I-II, ms. con tavole, Biblioteca Alagoniana di Siracusa, 1793.

Capodieci 1816

G. M. CAPODIECI, *Antichi monumenti di Siracusa* I-II, Siracusa 1816<sup>2</sup>.

Capodieci 1818

G. M. CAPODIECI, *La verità in prospetto sopra gli abbagli presi dal Principe di Bisca-ri e dal Parroco Logoteta scrivendo delle Antichità di Siracusa*, Messina 1818.

Capodieci 1820

G. M. CAPODIECI, *Dizionario delle antichità esistenti in Sicilia*, Siracusa 1820.

Carletti 1989

C. CARLETTI, «Origine, committenza e fruizione delle scene bibliche nella produzione figurativa romana del III sec.», in *VChrist* 26 (1989), pp. 207-219.

Carrera 1639

P. CARRERA, *Delle memorie storiche della città di Catania*, Catania 1639.

Cavallari-Holm 1883

F. S. CAVALLARI-A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

Chevallier 1992

R. CHEVALLIER, «Les collections d'antiquités en Sicile vues par les voyageurs du XVIIIe siècle», in *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux XVIIIe et XIXe siècles*, Paris 1992, pp. 97-109.

CIG III-IV

*Corpus Inscriptionum Graecarum* III-IV (curaverunt J. Franz et A. Kirchhoff), Berolini 1853-1877.

CIL X

*Corpus Inscriptionum Latinarum* X, 2 (curavit Th. Mommsen), Berolini 1883.

Collectio 1769

G. LANCELOTTO CASTELLO principe di TORREMUZZA, *Siciliae et adjacentium insularum veterum Inscriptionum Nova Collectio prolegomenis et notis, illustrata*, Panormi 1769.

Collectio 1784

G. LANCELOTTO CASTELLO principe di TORREMUZZA, *Siciliae et adjacentium insularum veterum Inscriptionum Nova Collectio prolegomenis et notis, illustrata, et iterum cum emendationibus, et Auctorii evulgata*, Panormi 1784.



Collin Bouffier 1987

S. COLIN BOUFFIER, «L'alimentation en eau de la colonie grecque de Syracuse. Reflexions sur la cité e sur son territoire», in *MEFRA* 99, 2 (1987), pp. 661-691.

Consoli 1973

A. CONSOLI, *La «Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane» di Cesare Gaetani della Torre*, tesi di laurea, Università degli studi di Catania, a.a. 1972/1973.

Conze 1889

A. CONZE, «Das Vorbild der Diomedesgemmen», in *Jdl* 4 (1889), pp. 87-90.

Coppola 1990

A. COPPOLA, «Diomede in età augustea. Appunti su Iullo Antonio», in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia*, 1. *Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 1990, pp. 125-138.

Corrocher 1994

J. CORROCHER, «Un vase a médaillons d'applique trouvé à Vichy», in *RA* n. s. fasc. 1 (1994), pp. 84-97.

Currò 1966

M. T. CURRÒ, «Avola (Siracusa). Casa romana in Contrada Borgellusa», in *BA* s. VI, 61 (1966), p. 94.

De Non 1785

D. VIVANT DE NON, *Voyage en Sicile*, Paris 1785 (trad. it. a cura di L. MASCOLI, in *Settecento siciliano* I, Napoli 1979).

De Rossi 1870

G.B. DE ROSSI, «Esame di un sigillo greco in terracotta trovato nell'emporio romano, e ricerche sulla sua origine», in *BAC* 1870, pp. 27-30.

De Rossi 1870a

G.B. DE ROSSI, «Importante aggiunta ad una mia dissertazione sulla sigla XMF, attraverso le iscrizioni cristiane della Siria», in *BAC* 1870, pp. 136-137.

De Franciscis 1975

A. DE FRANCISCIS, «L'esperienza napoletana del Winckelmann», in *Cronache Pompeiane* 1 (1975), pp. 7-24.

Di Carlo 1953

E. DI CARLO, «L'abate Sinesio in Sicilia», in *Sicilia del Popolo*, Palermo, 26 Febbraio 1953.

Di Marzo 1894

G. DI MARZO, *I manoscritti della biblioteca comunale di Palermo* I, parte II, Palermo 1894.

Di Rienzo 1988

C. DI RIENZO, «Editori intellettuali, editoria e mercato delle lettere in Italia nel Settecento», in *Studi Storici* 29 (1988), pp. 103-126.

*Dizionario*

*Dizionario dei Siciliani Illustri*, Palermo 1939.

Donato 1993

M. P. DONATO, «I corrispondenti di A. G. Capponi tra Roma e la Repubblica delle Lettere», in *Eutopia* II, 2 (1993), pp. 39-47.

Dubois 1989

L. DUBOIS, *Inscriptions grecque dialectales de Sicile*, Roma 1989.

Eck 1992

W. ECK, *Comunicazione*, in *Atti delle giornate di studio su Catania antica, Catania, 24-25 maggio 1992*, in c.d.s.

Falconi 1969

E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma 1969.

Falzone 1963

G. FALZONE, *Viaggiatori stranieri in Sicilia tra il Settecento e l'Ottocento*, Palermo 1963.

Fazello 1558

T. FAZELLUS, *De rebus siculis decades duo*, Palermo 1558.

Ferrara 1829

F. FERRARA, *Storia di Catania I-II*, Catania 1829.

Ferrua 1939

A. FERRUA, «Note di epigrafia cristiana siracusana», in *ASS* 4-5 (1938-39), pp. 19-37.

Ferrua 1940

A. FERRUA, «Nuovi studi nelle catacombe di Siracusa», in *RACrist* 17 (1940), pp. 43-81.

Ferrua 1941

A. FERRUA, «Epigrafia sicula pagana e cristiana», in *RACrist* 18 (1941), pp. 151-243.

Ferrua 1947

A. FERRUA, «Florilegio d'iscrizioni paleocristiane di Sicilia», in *RendPontAcc* 22 (1946-47), pp. 227-239.

Ferrua 1954

A. FERRUA, «Lavori nelle catacombe. S. Giovanni, Vigna Cassia, S. Maria di Gesù, S. Lucia», in *RACrist* 30 (1954), pp. 155-165.

Ferrua 1986

A. FERRUA, *Sigilli su calce nelle catacombe*, Città del Vaticano 1986.

Ferrua 1989

A. FERRUA, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989.

Ferrua 1989a

A. FERRUA, «Andrea Alciato e l'epigrafia paleocristiana», in *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 112 (1989), pp. 249-268.

Ferrua 1995

A. FERRUA, «Rec. a A. Gautier Hamman, *La preghiera nella chiesa antica*, Torino 1994», in *CivCatt* a. 146, I (1995), pp. 622-623.

Finati 1827

G. FINATI, «Oreste in Delfo», in *Real Museo Borbonico* IV, Napoli 1827, tav. IX.

Fiorelli 1879-1880

G. FIORELLI, *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia* III-IV, Firenze-Roma 1879-1880.

Fittschen-Zanker 1983

K. FITTSCHEN-P. ZANKER, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom* III, Mainz am Rhein 1983.

Forbin 1823

M. LE C. TE DE FORBIN, *Souvenirs de la Sicile*, Paris 1823.

Froning 1987

H. FRONING, *Marmor-Schmuckreliefs mit Griechischen Mythen im 1. Jh. v. Chr.*, Mainz am Rhein 1987.

Führer 1897

J. FÜHRER, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897.

Gaetani 1657

O. GAETANI, *Vitae sanctorum siculorum*, Panormi 1657.

Gaetani 1707

O. GAETANI, *Isagoge ad historiam sacram siculam*, Panormi 1707.

Garana 1960

O. GARANA CAPODIECI, «I codici capodieciani della Biblioteca Alagoniana con note bio-bibliografiche sul loro autore», in *ASSir* 5-6 (1959-60), pp. 140-147.

Garana 1961

O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961.

Garana 1961

O. GARANA CAPODIECI, «Indice generale delle "Miscellanee" di G. M. Capodieci» I, in *ASSir* 7 (1961), pp. 151-160.

Garana 1962

O. GARANA CAPODIECI, «Indice generale delle "Miscellanee" di G. M. Capodieci» II, in *ASSir* 8 (1962), pp. 160-181.

Gargallo 1791

T. GARGALLO, «Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa» (Napoli 1791), in *Opere edite e inedite* IV, Firenze 1925, pp. 41-ss.

Gargallo 1961

M.T. GARGALLO, *Momenti di storia siracusana* (a cura di S. Russo), in *Quaderni della Società Siracusana di Storia Patria* I, Siracusa 1961.

Garms 1987

E. e J. GARMS, «La capitale del Grand Tour. Il viaggiatore d'Ancien Régime», in I. A. CHIUSANO-M. FAGIOLO-E. e J. GARMS, *Roma dei grandi viaggiatori*, Roma 1987, pp. 127-170.

Gentili 1958

G.V. GENTILI, «I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa», in *ASSir* 4 (1958), pp. 18-95.

Giarrizzo 1967

G. GIARRIZZO, «Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca», in *RSI* 79 (1967), pp. 573-627.

Giarrizzo 1978

G. GIARRIZZO, «La Sicilia dal vicereame al regno», in *Storia della Sicilia* VI, Palermo 1978, pp. 3-181.

Giordani 1992

R. GIORDANI, «Lo studio dell'antichità cristiana nell'Ottocento», in L. POLVERINI (a cura di), *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico III, Acquasparta, 30 Maggio-1 Giugno 1988*, Perugia 1992, pp. 337-358.

Goethe 1788

J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia (1786-1788)* (trad. it. a cura di E. Zaniboni, Firenze 1940).

Grace-Savvatianou 1970

V.R. GRACE-M. SAVVATIANOU-PETROPOULAKOU, *Les timbres amphoriques grecs, Exploration archéologique de Délos XXVII: L'îlot de la Maison des Comédiens*, Paris 1970, pp. 277-382.

Grevio 1707

G. GRAEVIUS, *Thesaurum Antiquitatum et Historiarum Italiae* I-V, Lugduni Batavorum 1707.

Griener 1992

P. GRIENER, *Le antichità etrusche greche e romane (1766-1776) di Pierre Hugues d'Hancarville*, Roma 1992.

Grillo 1971

R. GRILLO, «La collezione numismatica Astuto di Noto e le sue ultime vicende», in *ASSir* n.s. 1 (1971), pp. 111-120.

Grutero 1603

J. GRUTERUS, *Inscriptiones antiquae totius orbis romani*, Heidelberg 1603.

Guarducci II

M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* II, Roma 1969.

Guarneri 1904

G. B. GUARNERI, *Cenni storici-biografici-genealogici dei Gaetani*, Caltanissetta 1904.

Gubernale 1909

A. G. GUBERNALE, *Dizionario biografico di tutti gli uomini illustri della provincia di Siracusa*, Floridia 1909, pp. 224-228.

Guyon 1986

J. GUYON, «Dal praedium imperiale al santuario dei martiri. Il territorio "ad duas lauros"», in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo antico II. Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, Bari 1986.

Guzzetta 1991

G. GUZZETTA, «Note in margine ai dati di rinvenimento di sigilli plumbei a Reggio e Siracusa», in E. FOLLIERI (a cura di), *Calabria bizantina*, Soveria Mannelli 1991, pp. 63-67.

Hackin-Kurz 1954

J. HACKIN-O. KURZ, *Nouvelles recherches archéologiques à Begram*, Paris 1954.

Hannestad 1994

N. HANNESTAD, *Tradition in Late Antique Sculpture*, Aarhus 1994.

Haskell 1979

F. HASKELL, «Mecenatismo e collezionismo nella Napoli dei Borbone durante il XVIII secolo», in *Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799. Catalogo della Mostra, Napoli dic. 1979-ott. 1980*, I, Firenze 1979, pp. 28-33.

IG XIV

*Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae XIV* (curavit G. Kaibel), Berolini 1890.

IGCVO

C. WESSEL, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis* (curaverunt A. Ferrua et C. Carletti), Bari 1989.

IGUR I

*Inscriptiones Graecae Urbis Romae I* (curavit L. Moretti), Romae 1968.

Impellizzeri 1840

P. IMPELLIZZERI, «Sulla vita e sulle opere del conte della Torre Cesare Gaetani», in *Elogi diversi* 14, Palermo 1840.

*Iscrizioni*

G. M. CAPODIECI, *Iscrizioni di Siracusa*, ms., Biblioteca Alagoniana di Siracusa, 1813.

Kanceff 1991

E. KANCEFF-R. RAMPONE (a cura di), *Viaggio nel Sud I*, Genève 1991.

Knöpfler 1993

D. KNÖPFLER, *Les imagiers de l'Orestie. Mille ans d'art antique autour d'un mythe grec*, Zürich 1993.

Koch-Sichter mann 1982

G. KOCH-H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, München 1982.

Laurent 1963

V. LAURENT, *Les corpus des sceaux de l'Empire byzantin V, I*, Paris 1963.

Laurent 1974

V. LAURENT, «Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au Haut Moyen Age. La Sigillographie byzantine», in *Byzantino-Sicula I* (1974), pp. 38-ss.

Lavagnini 1985

B. LAVAGNINI, «Sulle orme dell'epigrafista Georg Walther», in *RömHistMitt* 27 (1985), pp. 339-355.

Leone 1967

S. LEONE, «Di Andrea Gallo poligrafo messinese del '700», in *ASSO* 63 (1967), pp. 6-140.

*Lexicon I-II*

V. M. AMICO, *Lexicon topographicum siculum in quo Siciliae urbes, oppida cum vetusta, tum extantia, montes, flumina, portus, adjacentes insulae, ac singula loca describuntur, illustrantur I*, Panormi 1757, II-III, Catina 1759-1760 (trad. it. a cura di G. DI MARZO, *Dizionario topografico della Sicilia I-II*, Palermo 1858-1859).

Logoteta 1784

G. LOGOTETA, *Ricerche sopra Nereide e Filistide*, Messina 1784 (consultato in ms., Fondo Avolio, proprietà Gargallo, Roma).

Logoteta 1786

G. LOGOTETA, *Gli antichi monumenti illustrati per comodo de' viaggiatori*, Napoli 1786.

Logoteta 1788

G. LOGOTETA, *Le Siracuse antiche illustrate*, Catania 1788.

Manderscheid 1988

H. MANDERSCHIED, *Bibliographie zum römischen Badewesen*, München 1988.

Manganaro 1963

G. MANGANARO, «Tre tavole di bronzo con decreti di proxenia del Museo e il problema dei proagori in Sicilia» in *Kokalos* 9 (1963), pp. 205-220.

Manganaro 1965

G. MANGANARO, «Una epistola di Gerone II ai siracusani», in *Athenaeum* 63 (1965), pp. 135-147.

Manganaro 1968

G. MANGANARO, «Ignazio Paternò Castello principe di Biscari», in *Dizionario Biografico degli Italiani* 10, Roma 1968, pp. 658-660.

Manganaro 1988

G. MANGANARO, «La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano», in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, 11, Berlin-New York 1988, pp. 3-89.

Manganaro 1989

G. MANGANARO, «Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia», in *Epigraphica* 51 (1989), pp. 161-196.

Manganaro 1992

G. MANGANARO, «Iscrizioni "rupestri" di Sicilia», in *Atti del Convegno Internazionale sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989*, Roma 1992.

Manganaro 1993

G. MANGANARO, «Greco nei *pagi* e latino nelle città della Sicilia "romana" tra I e VI sec. d.C.», in *L'epigrafia del villaggio. Atti del Colloquio AIEGL, Forlì 1989*, Faenza 1993, pp. 543-594.

Manganaro 1994

G. MANGANARO, «Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana», in *MEFRA* 106 (1994), pp. 79-118.

Manni Piraino 1973

M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973.

Marcadé 1985

J. MARCADÉ, «La polyvalence de l'image dans la sculpture grecque», in H. METZGER (a cura di), ΕΙΔΩΛΟΠΟΙΙΑ. *Actes du colloque sur les problèmes de l'image dans le monde méditerranéen classique, Château de Lourmarin en Provence, 2-3 septembre 1982*, Roma 1985, pp. 27-37.

Marchese 1973

A. M. MARCHESE, «Sull'epigrafe di Euliba», in *ASSir* n.s. 2 (1972-73), pp. 103-108.

Marchese 1989

A. M. MARCHESE, «Pesi vitrei bizantini nei musei siciliani», in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini* I, Ravenna 1989, pp. 355-361.

Mauceri 1909

E. MAUCERI, «I grandi evocatori di Siracusa antica: Cesare Gaetani», in *Are-tusa* 9, 10 Ottobre 1909.

McIlwaine 1988

I. C. McILWAINE, *Herculaneum: a guide to printed source* 2, Napoli 1988.

Memorie I-II

D. SCHIAVO, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* I-II, Palermo 1756.

Messina-Corridore 1988

L. MESSINA-C. CORRIDORE, *Sortino e la famiglia Gaetani (1477-1796)*, Siracusa 1988.

Mira I

G. M. MIRA, *Bibliografia siciliana* I, Palermo 1875.

Mirabella 1613

V. MIRABELLA E ALAGONA, *Dichiarazione della Pianta delle Antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie di esse, e de' Principi, che quelle possederono*, Napoli 1613 (rist. in *Delle Antiche Siracuse* II, Palermo 1717).

Momigliano 1979

A. MOMIGLIANO, «La riscoperta della Sicilia da T. Fazello a P. Orsi», in *Storia della Sicilia* I, 3, Palermo 1979, pp. 767-780.

Monaco 1874

D. MONACO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1874.

Moret 1975

J. M. MORET, *L'Iliouperis dans la céramique italiote*, Paris 1975.

Mozzillo 1979

A. MOZZILLO, «In Sicilia e altrove con Dominique Vivant Denon», in *Settecento siciliano* I, Napoli 1979, pp. 5-135.

Mozzillo 1982

A. MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Milano 1982<sup>2</sup>.

Mozzillo 1992

A. MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel mezzogiorno borbonico*, Napoli 1992.

*Museum epigraphicum*

V. STRAZZULLA, *Museum epigraphicum seu inscriptionum christianarum quae in Syracusanis Catacumbae repertae sunt Corpusculum*, Panormi 1897.



*Novissimus Thesaurus*

L. A. MURATORI, *Veterum Inscriptionum graecarum et latinarum Novissimus Thesaurus secundis curis auctus et expolitus sive ad novum thesaurum veterum inscriptionum cl. viri*, Mediolani 1775.

*Novus Thesaurus*

L. A. MURATORI, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus*, Mediolani 1739-1742.

*Nuova Raccolta*

*Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani I-IX*, Palermo 1788-1797.

*Opuscoli*

*Opuscoli di Autori Siciliani I-XX*, Palermo 1756-1778.

Orsi 1891

P. ORSI, «Nuove scoperte di antichità siracusane», in *NSc* s.n. (1891), pp. 377-416.

Orsi 1893

P. ORSI, «Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia», in *NSc* 1 (1893), pp. 276-314.

Orsi 1895

P. ORSI, «Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni nel 1894», in *NSc* 3 (1895), pp. 477-521.

Orsi 1896

P. ORSI, «Gli scavi di S. Giovanni a Siracusa», in *RömQ Schr* 10 (1896), pp. 1-59.

Orsi 1900

P. ORSI, «Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa», in *RömQ Schr* 14 (1900), pp. 187-209.

Orsi 1900a

P. ORSI, «Piccole catacombe di sette ereticali e di ebrei nel predio S. Giuliano ai Cappuccini», in *NSc* 8 (1900), pp. 209-211.

Orsi 1901

P. ORSI, «Scavi nelle catacombe di S. Maria di Gesù», in *NSc* 9 (1901), pp. 343-344.

Orsi 1905

P. ORSI, «Esplorazioni nella cripta di S. Marziano», in *NSc* 13 (1905), pp. 391-402.

Orsi 1907

P. ORSI, «Frammenti epigrafici. Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni», in *NSc* 15 (1907), pp. 752-775.

- Orsi 1909  
 P. ORSI, «Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni. Ipogei cristiani in contrada Cappuccini», in *NSc* 17 (1909), pp. 346-374.
- Orsi 1912  
 P. ORSI, «Sobborgo di S. Lucia (Acradina bassa). Necropoli del Fusco», in *NSc* 20 (1912), pp. 292-303.
- Orsi 1912a  
 P. ORSI, «Avola. Ruderì di fattoria romana», in *NSc* 9 (1912), p. 362.
- Orsi 1913  
 P. ORSI, «Di alcuni ipogei recentemente scoperti a Siracusa», in *NSc* 21 (1913), pp. 257-280.
- Orsi 1918  
 P. ORSI, «La catacomba di S. Lucia. Eplorazioni negli anni 1916-1917», in *NSc* 26 (1918), pp. 257-280.
- Orsi 1920  
 P. ORSI, «Scoperte nel sobborgo di S. Lucia», in *NSc* 28 (1920), pp. 312-327.
- Orsi 1923  
 P. ORSI, «Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I.B. De Rosi dicatus. Contributi alla Siracusa sotterranea», in *MemPontAcc* 1 (1923), pp. 113-122.
- Ortolani 1821  
 G. E. ORTOLANI, *Biografia degli uomini della Sicilia* IV, 27°, Napoli 1821.
- Ortolani di Bordonaro 1941  
 G. ORTOLANI DI BORDONARO, «G. L. Castelli di Torremuzza e gli studi di antiquaria del secolo XVIII», in *ASS* 7 (1941), pp. 223-250.
- Otranto 1989  
 G. OTRANTO, «Alle origini dell'arte cristiana precostantiniana: interpretazione simbolica o storica?», in *VChrist* 26 (1989), pp. 287-306.
- Overbeck 1868  
 J. OVERBECK, *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen*, Leipzig 1868.
- Pace I-II  
 B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica* I-II, Milano 1935-1938, pp. 3-94.
- Palermo 1971  
 G. PALERMO, «Rec. a D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, I-III (rist. a cura di V. Titone, Palermo 1969)», in *ASSir* n.s. 1 (1971), pp. 153-155.

- Pigonati 1750  
 A. PIGONATI, *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, Roma 1750.
- Pitrè 1904  
 G. PITRÈ, *La vita in Palermo cento e più anni fa*, Palermo 1904.
- Pollit 1990  
 J. J. POLLITT, *The Art of Ancient Greece. Source and Documents*, Cambridge 1990.
- Pozzi Paolini 1977  
 E. POZZI PAOLINI, «Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli in due secoli di vita», in *Dal Palazzo degli Studi a Museo archeologico. Mostra storico-documentaria del Museo Nazionale di Napoli* (giugno-dicembre 1975), Napoli 1977, pp. 1-27.
- Pozzi Paolini 1986  
 E. POZZI PAOLINI, «Il Museo archeologico di Napoli: storia e problemi di una istituzione culturale», in *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli I*, 1, Roma 1986, pp. 11-36.
- Ramage 1990  
 N. H. RAMAGE, «Sir William Hamilton as Collector, Exporter, and Dealer: The Acquisition and Dispersal of His Collections», in *AJA* 94 (1990), pp. 469-480.
- Ramage 1992  
 N. H. RAMAGE, «Goods, Graves, and Scholars: 18th-Century Archeologists in Britain and Italy», in *AJA* 96 (1992), pp. 653-661.
- Real Museo Borbonico*, I-XVI, Napoli 1824-1857.
- Reinach 1912  
 S. REINACH, *Répertoire de Reliefs Grecs et Romains III*, Paris 1912.
- Renda 1978  
 F. RENDA, «Dalle riforme al periodo costituzionale 1734-1816», in *Storia della Sicilia VI*, Palermo 1978, pp. 183-297.
- Richter 1968  
 G. M. RICHTER, «The subjects on roman engraved gems. Their derivation, style and meaning», in *RA* 1968, pp. 279-286.
- Riedesel 1773  
 J. H. VON RIEDESEL, *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce adressé par l'auteur a son ami Mr. Winckelmann*, Lausanne 1773.
- Robert 1889  
 C. ROBERT, «Diomedes», in *AA* 1889, pp. 152-153.
- Robert 1990  
 C. ROBERT, *Die antiken Sarkophag-reliefs II. Mythologischen Cyklen*, Berlin 1890.

- Rochette 1833  
 R. ROCHETTE, *Monuments Inédits d'Antiquité Figurée Grecque, Étrusque, Romaine*, Paris 1833.
- Rockwell 1989  
 P. ROCKWELL, *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma 1989.
- Ruesch 1908  
 A. RUESCH, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1908.
- Russo 1985  
 S. RUSSO, *Città e Cultura*, Caltanissetta-Roma 1985.
- Russo 1988  
 S. RUSSO, «Siracusa e i Gaetani nella seconda metà del secolo XVIII», in *ASSir* s. III, 2 (1988), pp. 95-109.
- Russo 1993  
 S. RUSSO, *Il viaggiatore curioso. Lettere di Denon e Houel a Landolina*, Palermo 1993.
- Russo 1994  
 S. RUSSO, «Lettere di William Hamilton a Cesare Gaetani della Torre», in *ASSir* s. III, 8 (1994), pp. 41-52.
- RVAp  
 A. D. TRENDALL, *The Red-figure Vases of Apulia*, Oxford 1978-1982.
- Saint Non 1785  
 R. DE SAINT NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile IV*, Paris 1785, in *Settecento siciliano II*, Palermo 1979.
- Salinas Ia  
 A. SALINAS, «Dello stato attuale degli studi archeologici in Italia e del loro avvenire» (1865), rist. in *Scritti Scelti I*, Palermo 1976, pp. 27-45.
- Salinas Ib  
 A. SALINAS, «Descrizione di una raccolta di piombi antichi detti mercantili» (1871), rist. in *Scritti scelti I*, Palermo 1976, pp. 131-144.
- Salmeri 1986  
 G. SALMERI, «Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il "caso" italiano», in V. LA ROSA (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania 1986, pp. 203-229.
- Salmeri 1992  
 G. SALMERI, «L'antiquaria italiana dell'Ottocento e la sua variante siciliana», in *Sicilia romana, storia e storiografia*, Catania 1992, pp. 61-96.
- Sarian 1986  
 H. SARIAN, in *LIMC III* (1986), pp. 824-843, s.v. *Erynis*.

- Sarian-Machaira 1994  
 H. SARIAN-V. MACHAIRA, in *LIMC VII* (1994), pp. 68-74, s.v. *Orestes*.
- Scatozza Höricht 1989  
 L. A. SCATOZZA HÖRICHT, «La scultura greco-romana», in *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli I*, 2, Roma 1989.
- Schnapp 1991  
 A. SCHNAPP, «La pratica del collezionismo e le sue conseguenze nella storia dell'Antichità: il Cavaliere d'Hancarville», in *La Grecia antica mito e simbolo per l'età della grande Rivoluzione. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 11-15 dicembre 1989*, Milano 1991, pp. 143-168.
- Schnapp 1993  
 A. SCHNAPP, «La méthode archéologique au XVIIIe siècle. De l'anatomie du sol au relevé systématique des monuments», in *Eutopia II*, 2 (1993), pp. 3-21.
- Schnapp 1994  
 A. SCHNAPP, *La conquista del passato. Alle origini dell'archeologia*, Milano 1994.
- Scinà I-III  
 D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo I-III*, Palermo 1824-1827 (rist. a cura di V. TITONE in *Edizioni della Regione Siciliana*, Palermo 1969).
- Sgarlata 1993  
 M. SGARLATA, «Nuove luci sulla rotonda di Adelfia», in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993*, in c.d.s.
- Sfameni Gasparto 1973  
 G. SFAMENI GASPARO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973.
- Sichtermann-Koch 1975  
 H. SICHTERMANN-G. KOCH, *Griechischen Mythen auf römischen Sarkophagen*, Tübingen 1975.
- Smezio 1588  
 M. SMETIUS, *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam liber*, Leida 1588.
- Spahr 1976  
 R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Zürich-Graz 1976.
- Strazzulla 1895  
 V. STRAZZULLA, *Studio critico sulle iscrizioni cristiane di Siracusa*, Siracusa 1895.
- Swinburne 1786  
 H. SWINBURNE, *Voyage dans les deux Siciles III*, Paris 1786.
- Syll.*<sup>3</sup>  
 G. DITTENBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum I-IV*, 3a ed., Lipsiae 1915-1924.

*Tabulae Siciliae*

G. GUALTHERI, *Siciliae objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus*, Messanae 1624.

*Tabulae Syracusanae*

G. GUALTHERI, *Marmora seu Tabulae Syracusanae cum animadversionibus*, in *Delle Antiche Siracuse* II, Palermo 1717, pp. 217-184.

Tolotti 1980

F. TOLOTTI, «Influenza delle opere idrauliche sull'origine delle catacombe», in *RACrist* 56, 1980, pp. 7-48.

Torremuzza 1753

G. LANCELOTTO CASTELLO principe di TORREMUZZA, *Storia di Alesa antica Città di Sicilia col rapporto de' suoi più insigni monumenti, statue, medaglie, iscrizioni, ecc... Raccolti da Selinunte Drogonteo Pastore Arcade e Socio Colombario di Firenze*, Palermo 1753.

Torremuzza 1764

G. LANCELOTTO CASTELLO principe di TORREMUZZA, *Idea di un Tesoro, che contenga una generale raccolta di tutte le antichità proposta a' letterati siciliani amanti delle antiche memorie della patria*, Palermo 1764.

Torremuzza 1781

G. LANCELOTTO CASTELLO principe di TORREMUZZA, *Siciliae populorum, et urbium quoque et tyrannorum veteris nummi saracenorum epocham antecedentes*, Panormi 1781.

Torremuzza 1804

G. LANCELOTTO CASTELLO principe di TORREMUZZA, *Memorie della vita letteraria scritte da lui stesso*, con annotazioni di Giovanni D'Angelo, Palermo 1804 (opera postuma).

Turco 1990

M. TURCO, «Cassibile. Appunti per una carta archeologica del territorio», in *Sicilia Archeologica* 72 (1990), pp. 67-78.

Tusa 1957

V. TUSA, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Palermo 1957.

Tuzet 1988

H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988.

Uggeri 1983

G. UGGERI, «La viabilità antica in Sicilia con particolare riguardo al III e IV secolo», in *Kokalos* 28-29 (1982-83), pp. 424-460.

Uggeri 1986

G. UGGERI, «Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali»,

in D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 dicembre 1981*, Galatina 1986, pp. 85-100.

Voza 1973

G. VOZA, «Intervento», in L. BERNABÒ BREA, «Attività della Soprintendenza alle antichità per la Sicilia orientale», in *Kokalos* 18-19 (1972-73), pp. 189-192.

Waldstein-Shoobridge 1910

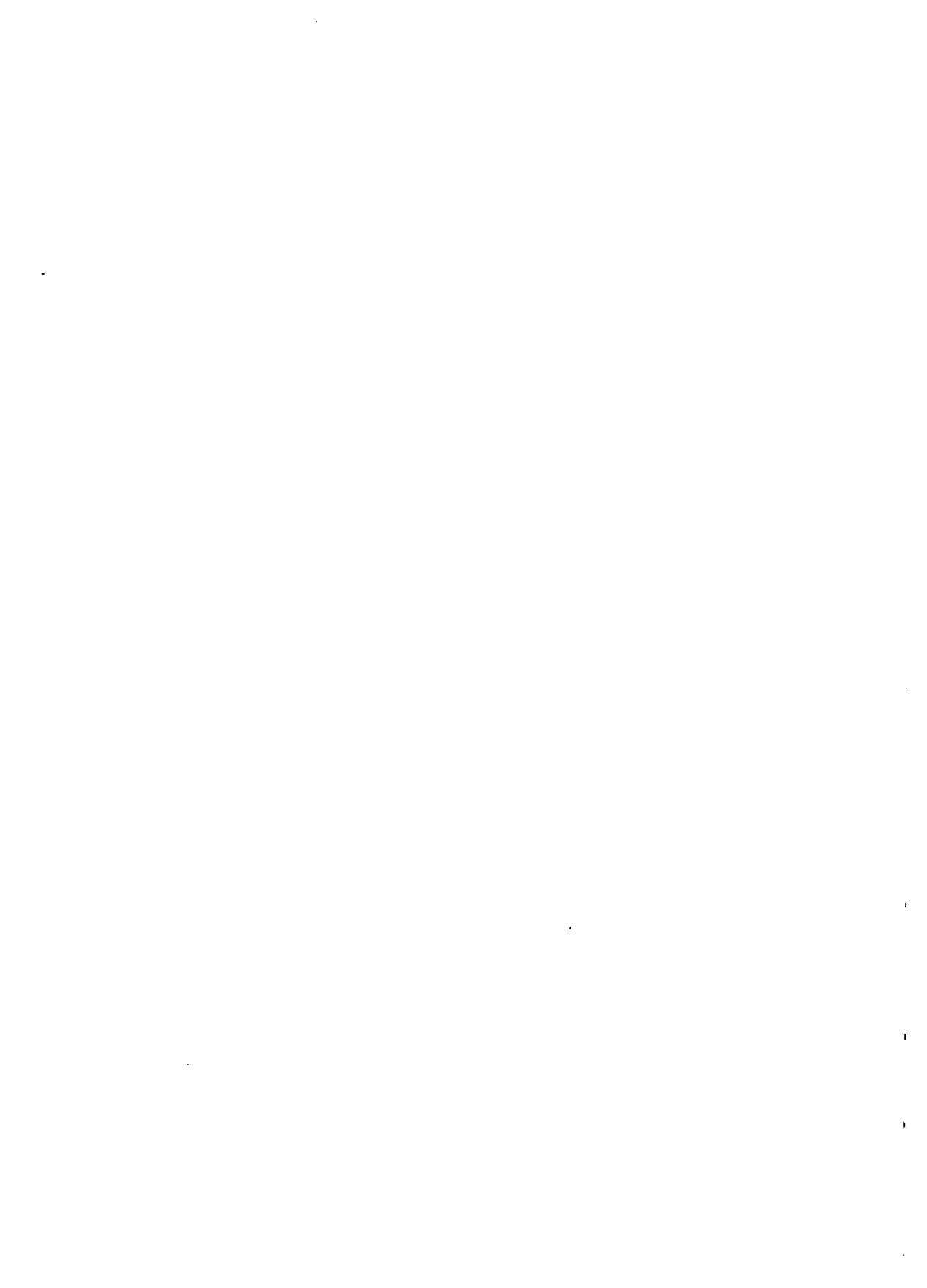
C. WALDSTEIN-L. SHOBRIDGE, *Ercolano nel passato, nel presente e nell'avvenire*, Torino 1910.

Wilson 1990

R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster, Wiltshire 1990.

## INDICI





## INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

### A

- Abela, cavaliere, 24n., 229  
 Accademia degli Anapei di Siracusa, 19  
 Accademia degli Aretusei di Siracusa, 19  
 Accademia del Buon Gusto di Palermo, 19  
 Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi, 58n.  
 Accademia di Berlino, 51, 65n.  
 Accademia di Scienze e Belle Arti di Parigi, 37, 90  
 Acradina, 69, 75, 87n., 90, 121, 165, 168, 176-177, 191, 194  
*Adistomas* v. *Astodymas*  
 Adriani, Achille, 103n.  
 Adriano, imperatore, 108  
 Afrodisia, 130  
*Agalmates*, 135  
*Agathon*, 258  
 Agnello, Giuseppe, 21n., 38n., 45n., 46n., 62n., 85n., 200-201n.  
 Agnello, Giuseppe M., 33n.  
 Agnello, Santi Luigi, 12, 75n., 76n., 88, 171, 177, 185-186  
 Agostini, Antonio, 134  
 Agostini, Leonardo, 128n.  
 Agradina v. Acradina  
 Agrigento 42, 134, 172, 225, 227, 244  
 Airoldi, Alfonso, 231, 255, 260  
 Alagona, Alf., 172, 229, 232  
 Alagona, Giambattista, vescovo di Siracusa, 23n., 24n., 25, 26n., 27, 122, 255  
*Albius*, 153  
 Alcimio Tiranio (pseudonimo di F. d. P. Avolio), 37n.  
 Alesa, 18, 57  
*Alessandro*, 50, 83, 145-146, 181  
 Allegranza, Giuseppe, 55-56, 85, 143, 146n., 182, 217  
 Allroggen-Bedel, Agnes, 99n.  
*Alphia*, 162  
*Alphiractus*, 153  
 Altavilla, Bartolomeo di, 218  
 Amaduzzi, Giovanni Cristoforo, 202  
 Amico, Vito Maria, 17n., 35n., 39n., 51, 139, 158, 176, 186, 193  
 Amilton v. Hamilton  
 Anacreonte, 39, 56n., 82, 217, 234  
 Anapo, fiume, 17n., 37  
*Anclius*, 125  
 Andrea, 145, 181  
 Angelini, Tommaso, 201  
 Annibale, 134  
*Antoninus*, 154  
*Aphrodisias*, 162  
 Apollo, 102-106, 126, 143, 159  
 Archiloco, 126, 168  
 Archimelo, 129  
 Archivio di Stato di Catania, 31n., 59n., 203, 239

Archivio Senatorio di Siracusa, 219  
 Aretusa, fonte, 29  
 Arezzo della Targia, Mario, 50-51, 83  
*Argivius*, 154  
*Aristobula*, 122, 165  
*Armonia*, 143  
 Arringo (Aringhi, Paolo), 206, 209  
 Artemide taurica, 103  
 Artemidoro, 77, 146  
 Ascenzio (Assche, Josse Bade von), 222  
 Aschevo v. Askew  
 Askew, Anthony, 85, 206, 213, 216  
 Astarte, 124  
*Astodymas*, 130, 172  
 Astuto, Antonino barone del Fargione, 62n.,  
 87, 200, 262  
*Atargatis* v. Dea Siria  
 Atena, 103  
 Ateneo, 122, 129-130, 172  
 Atanasio, 50, 83, 145-146, 181  
*Athenaion* di Siracusa, 248  
*Attale*[...], 124  
 Avola, 93-94  
 Avolio, Francesco di Paola, 17n., 33n., 34-38,  
 46, 53-54, 73, 81, 101n., 112-114, 183-  
 184, 199-200, 259

## B

Bacci, Giovanna Maria, 94n.  
 Bacco, 126, 143, 168  
 Bagheria, 255  
 Bagno di San Filippo v. Chiesa di S. Filippo  
 Baldanza, Giovanni, 201, 236  
 Barbanera, Marcello, 96n.  
*Barbaria*, 136  
 Barbera, 222  
 Baronio, Cesare, 206  
 Bartels, Johann Heinrich, 26, 36  
 Basile, Corrado, 37n., 90n.  
 Basilica di S. Giovanni Evangelista v. Chie-  
 sa di S. Giovanni Evangelista  
 Begerus, Laurentius, 128n.  
 Begram (Afghanistan), 103n.  
 Bejor, Giorgio, 94n.  
 Belgiorno, F. M., 30  
 Belisario, 248  
 Bellisario v. Belisario  
 Belvedere, Oscar, 108n.  
 Bernabò Brea, Luigi, 61n., 94n.

Bertoli, canonico, 211  
 Beschi, Luigi, 19n., 93n.  
 Bianchi, Isidoro, 202  
 Bianchini, Giuseppe, 211  
 Biblioteca Alagoniana di Siracusa, 10, 22n.,  
 33, 35n., 37-38, 45-46, 48-49, 52, 54n.,  
 59n., 73n., 90n., 111, 113, 122, 165, 167,  
 171, 173, 176, 199, 222, 230, 234-239  
 Biblioteca Comunale di Palermo, 203  
 Biblioteche Ursino e Recuperò di Catania, 12  
 Bione, 39  
 Biscari, Ignazio Vincenzo Paternò Castello  
 principe di, 26, 29, 31-36, 43, 59-61, 63,  
 71, 84-85n., 90-91, 94-95, 98-100, 141,  
 146, 158, 201, 203, 212, 216, 229-232,  
 246-251  
 Bivona, Livia, 9, 87n., 174, 185, 193  
 Boardman, John, 102n.-103n.  
 Boldetti, Marco Antonio, 20n., 85, 151,  
 206-207, 209, 211-214  
 Bonacasa, Nicola, 172  
 Bonacasa Carra, Rosa Maria, 86n.  
 Bonanni v. Bonanni e Colonna  
 Bonanni e Colonna, Giacomo, 17, 54, 66, 79,  
 115, 166, 211  
 Bongiovanni, Luigi (pseudonimo di F. di P.  
 Avolio), 38, 53n.-54n., 113n.  
 Borch, Michael Johann conte di, 29-30, 36  
 Borgellusa, villa di, 94  
 Borgia del Casale, v. Casale, barone del, 49n.  
 Borriello, Maria Rosaria, 12  
 Böselager, Dela von, 94n.  
 Bosio, Antonio, 206  
 Bosnagio, Giacomo, 210  
 Brugnone, Antonietta, 180  
*Bruttii*, 64n.  
 Brydone, Patrick, 28-31n., 224  
 Burmanno (Burmann, Peter), 66  
 Butera, principe di, 60, 234

## C

Cacici, Felice, 254  
 Cacipari v. Cassibile  
 Cadeddi sul Tellaro v. Tellaro  
 Caietanus v. Gaetani  
 Caligola, imperatore, 125  
 Camarina, 232  
 Camera Reginale di Siracusa, 41n., 218,  
 232-233

- Camerina v. Camarina  
*Capito*, 153  
 Capodiecì, Giuseppe Maria, 22n, 25n., 26n., 35-38, 46n., 53-54, 85n., 101n., 165-171, 174, 176, 178-179, 181-183, 187-188, 190-192, 255  
 Capodimonte v. Museo di Capodimonte  
 Caracciolo, Domenico marchese di Villamai-  
 na, 16n., 27  
 Caramanico, Francesco d'Aquino principe di,  
 25n.  
 Caramma, Adele, 12  
 Carancino, feudo (Siracusa), 194  
 Carletti, Carlo, 47n., 76n.  
 Carnee, feste, 143  
 Carrera, Pietro, 65n.  
 Cartella, Ignazio, 82n., 193-194, 224  
 Casaccio, Filadelfo, 220  
 Casale, barone del, 49n., 128, 169, 239  
 Casali v. Casale  
 Cassibile, 33n., 39-41, 60-61, 68-69, 78, 90,  
 93-96, 99, 101n., 104, 106, 108, 117,  
 142, 171, 179, 191, 231, 234-242, 257-  
 259  
 Cassibili v. Cassibile  
 Cassiodoro, Aurelio, 208  
 Castellius v. Torremuzza  
 Castello Eurialo (Siracusa), 17n.  
 Castello, G. L. principe di Torremuzza v.  
 Torremuzza  
 Castellus v. Torremuzza  
 Catacomba di Porta d'Ossuna (Palermo), 86,  
 252-254  
 Catacomba di S. Diego (Siracusa), v. Cata-  
 comba di Vigna Cassia  
 Catacomba di S. Giovanni (Siracusa), 50, 75,  
 84n., 114, 135, 146, 151-153, 157, 161,  
 181, 185-189, 191, 195, 213  
 Catacomba di S. Lucia (Siracusa), 75, 185,  
 187  
 Catacomba di S. Maria di Gesù (Siracusa),  
 47, 88  
 Catacomba di Vigna Cassia (Siracusa), 47, 71,  
 75, 84-87, 88, 118-119, 146-147, 153,  
 162, 182, 187, 189, 195, 232  
 Catacombe, 17, 20, 47, 75, 84, 86, 88, 174,  
 205-208, 211-215, 217  
 Catacombe di Priscilla e Saturnino (Roma),  
 190  
 Catalano, Lucia, 12  
 Catania, 31, 90, 139, 141, 147, 176-177, 183,  
 186, 203, 213, 229-231, 234-236, 238,  
 245, 249, 251  
 Cattedrale di Siracusa, 25, 53, 144, 149, 155,  
 184, 190  
 Causabono, Isacco, 129, 172  
 Cavallari, Francesco Saverio, 17n.  
 Cavendisch, Richard, 30  
 Caylus, Anne Claude Philippe conte di, 90  
 Cefalù, 231  
 Centuripe, 244-245  
 Centuripi v. Centuripe  
 Cesena, 202  
 Chevallier, Raymond, 19n.  
*Chezusa*, 138  
 Chiesa di Castello Maniace (Siracusa), 149  
 Chiesa di S. Filippo Neri (Siracusa), 233  
 Chiesa di S. Giovanni Evangelista (Siracu-  
 sa) 149, 161, 173, 211  
*Chryses* v. *Chrysis*  
*Chrysis* 73, 139, 255  
 Ciane, fonte (Siracusa), 36-37, 90  
 Cibebe, 124  
 Cicerone, Marco Tullio, 124, 209, 222  
 Cimaglia, Natale M., 28, 202, 243  
*Claronomus*, 157  
 Claudio, imperatore, 125  
*Claudius*, 117, 163  
 Climiti, monti, 16, 17n.  
*Clodia Roscia*, 137  
*Clodianus*, 153  
 Coco, canonico, 225, 229  
 Collegio dei Gesuiti di Palermo, 19  
 Collegio dei Gesuiti di Siracusa, 21-22,  
 219-221, 236  
 Collegio teatino dei Nobili di Palermo, 19, 82  
 Compagnia di Gesù, 21-22, 24, 25n., 194,  
 262  
 Concordia, altare della (Siracusa), 121  
 Consoli, Antonio, 46n.  
 Convento dei PP. Cappuccini di Siracusa,  
 116  
 Convento dei PP. Domenicani di Paternò,  
 158, 193  
 Convento dei PP. Osservanti di S. France-  
 sco di Siracusa, 87, 141, 162  
 Convento di S. Martino di Palermo, 262  
 Conze, Alexander, 102n.-103n.  
*Copronico*, 161  
 Coraggio, Flavia, 12

*Corinnis*, 136  
Corridore, Concetta, 17n.  
Corrocher, Jacques, 103n.  
Corsica, 128  
Corsi, Eduardo, 144, 210  
Costantino, imperatore, 248  
Cremona, 202  
Creta, 241  
Crimiti v. Climiti  
Cripta di San Marcianno (Siracusa), 60n., 69,  
151, 186-187  
Cripta di Santa Lucia v. Tempio del Sepol-  
cro di Santa Lucia  
Crisanto, San, 207  
Currò, Maria Teresa, 94n.  
Czernichef, conte di, 30

## D

D'Angelo, Giovanni, 44n., 201, 259  
Daniele, Francesco, 202  
Daniele, Giuseppe, 33n., 42, 202, 250  
Danieli, conte, 158  
*Daphilianus*, 152  
*Daphnus*, 136  
*Dapsilus*, 124  
Dea Siria, 124, 167  
de Benedictis, Andrea, 220  
de Cosmi, Giovanni Agostino, 258  
Delfi, 97, 102, 104, 166, 241; v. anche Ore-  
ste a Delfi, rilievo di  
della Berretta, Giovanni Battista, 202  
dell'Alì, Agnolo (Angiolo), 95n., 255  
*Demetrio*, 134, 172  
de Non, Dominique Vivant, 29n., 247  
de Rossi, Giovanni Battista, 10, 46-47, 50-51,  
83, 182  
de Saussure, signori, 30, 242  
Di Blasi, Giovanni Evangelista, 35  
Di Blasi, Salvatore, 18n., 24n., 25n., 27n.,  
35-36, 39n., 40n., 43, 63-64n., 68n., 71,  
92, 97n., 99, 201, 218, 244, 251,  
256-259, 261-263  
di Blasio, Alberto, 251  
Di Giovanni, Giovanni, 129n.  
di Lena, Pietro, 262  
Di Marzo, Gioacchino, 17n., 35n., 51, 174  
di Meschi, signor, 252  
Di Naro, 226  
Dinomene, 123

Diodoro Siculo, 121, 124  
Diogene Laerzio, 77, 127, 168  
Diomede, 96-97, 100, 102-104, 106-108,  
238; v. anche ratto del Palladio  
Dionisio I, tiranno di Siracusa, 44n., 158  
Dionisio II, tiranno di Siracusa, 116, 170-171  
*Dionysios*, 162  
Di Rienzo, Eugenio, 101n.  
Dodvello (Dodwell, Henry), 127  
Donato, Maria Paola, 202n.  
*Doriforo*, 69, 118, 155  
Dubois, Laurent, 10  
Duomo di Siracusa v. Cattedrale di Siracusa

## E

Ebe, 97n., 108n., 241  
Ebrei, 116  
Eck, Werner, 175  
Egugio X, vescovo di Siracusa, 248  
Einzio, Daniele, 142  
Eldeshein, barone di, 234  
Eloro, 233  
*Encaria*, 139; v. anche *Enkarpin*  
*Enkarpin*, 176  
Epicarmo, 79n., 126-127, 168-169  
Ercolano, 96, 99, 101, 108  
Ercole, 97, 238, 241  
Erinni, 102, 104-107  
*Eros*, 135, 174  
Eschilo, 102-103  
Espinosa, 222  
Etna, monte, 213  
*Eufrosina* v. *Euphrosyne*  
*Euliba*, 60n., 69, 150-151, 186  
*Euliva* v. *Euliba*  
Eumenidi, 102-103  
*Eunoe*, 135  
*Eunolius*, 151  
*Euphrosyne*, 114, 150, 185  
*Eutich*[...], 124  
*Evangel[us]*, 137

## F

Fabretti, Raffaele, 137, 175  
Falcone, Lucrezia, 171  
Falzone, Gioacchino, 28n., 65n.  
Farnese, famiglia, 172  
Faustina maggiore, 108n.

- Fazello (Fazellus, Thomas), 167  
 Felicissimo, 189  
*Felix*, 103  
 Fenici, 124  
 Ferdinando III di Borbone, 46n., 54  
 Ferdinando IV di Borbone, 25, 60, 91, 95, 99  
 Ferrara, 202  
 Ferrara, Francesco, 177, 183, 186  
 Ferri, Girolamo, 202  
 Ferrua, Antonio, 10, 12, 45-47, 50n.-51n.,  
 54, 64, 69n., 77n., 83, 87, 173, 175-177,  
 179, 182, 184-186, 189, 195-196  
 Ficoroni, Francesco, 62, 145, 147  
 Filangeri, Riccardo, 201  
 Filangeri, Aurora Maria, 31, 91  
 Filistide, 33n., 44, 73, 116, 128, 162, 169,  
 171  
 Filisto, 44n.  
 Finati, Filippo, 202  
 Finati, Giambattista, 101n.-105n.  
 Fiorelli, G., 100-101n.  
*Firmiano*, 154  
 Fittschen, Klaus, 108n.  
*Fivio*, 128  
 Flavia, santa, 207  
 Florida, 166  
 Florida, duca di, 180  
 Fogliani, Giovanni Sforza d'Aragona marche-  
 se di Pellegrino, 21n., 22-23, 24n., 25,  
 40, 41n., 60n., 62-63, 95, 98-99, 219-222,  
 223, 235-237, 242  
 Fontana, Giuseppe, 251, 253  
 Forbin, Louis-Nicolas conte di, 165  
 Forgiani, consultore, 245  
*Forius*, 136  
 Foro di Siracusa, 69, 165-166, 168  
 Franz, Johannes, 10, 47, 49, 51, 166-167, 173  
*Fretensia Quintilia*, 87-88  
*Fretensia Statia Screibonia*, 86-87, 115n., 140,  
 177, 191  
 Froning, Heide, 102-104, 106-107  
 Fugali, Pasquale, 71n.  
 Führer, Joseph, 47, 182  
 Fullarton, Lord, 30, 224  
 Furtwängler, Adolf, 102  
 15-53, 55-56, 59-64, 67-73, 75-100, 102,  
 107-108, 111-116, 118-119, 165-196,  
 199-203, 205, 213-214, 216-219, 221,  
 223, 225-226, 228-230, 232-263  
 Gaetani, Ignazio, 253, 255  
 Gaetani, Luigi, 253  
 Gaetani, Onorato, 21,  
 Gaetani, Ottavio, 20-21, 66, 71n., 88, 122,  
 124, 149, 153, 157, 165-167, 184, 189,  
 192, 205, 207-208, 211  
 Gaetani, Pier Antonio, 17n., 43, 54, 202, 226  
 Gaetani, Pietro, 16, 17n.  
 Galleria e Museo dei Vecchi Studi di Napoli  
 v. Palazzo degli Studi di Napoli  
 Gallina, feudo, 241  
 Gallo, Andrea, 200  
 Gambino, Leonardo, 240  
 Garana, Ottavio, 22n., 25n., 38n., 84, 88  
 Garana Capodieci v. Garana  
 Gargallo, Gioacchino, 26n.  
 Gargallo, Mario Tommaso, 25n, 42n.,  
 170-171  
 Gargallo, Tommaso, 42n.  
 Garms, E. e J., 29n.  
 Gelone, tiranno di Siracusa, 123  
 Gentili, Gino Vinicio, 180  
 Gerocle, 121-122, 129-130, 170  
 Geroclitto, 122  
 Gerone, tiranno di Siracusa, 123, 166  
 Gerone II, re di Siracusa, 69-70, 121-122,  
 129-130, 159, 162, 170, 193  
 Gesuiti v. Compagnia di Gesù  
 Giarrizzo, Giuseppe, 16n., 19n., 21n., 24n.,  
 27, 36n., 63n.  
 Giordani, Roberto, 76n., 88n.  
 Giorgi, monsignor, 210  
 Giovanni Damasceno, San 116  
 Giove, 123, 156  
 Giove Olimpio, tempio di v. *Olympieion*  
 Girgenti v. Agrigento  
 Giudeca (Giudecca) di Siracusa, 129  
 Giuliano l'Apostata, imperatore, 207  
 Giunone, 124  
 Giunta gesuitica, 24n., 220-221, 223, 227,  
 235-236  
 Giustino, 122  
 Glover, 30, 224-225  
 Goethe, Johannes Wolfgang, 27n., 28  
 Golzio, 66  
 Goracci, Marco, 12

## G

- Gaetani (famiglia), 16, 17n.  
 Gaetani, Cesare conte della Torre, 9-12,

- Gori, Antonio Francesco, 211, 216  
 Goti, 211, 248  
 Grace, Virginia R., 180  
 Graevius v. Grevio  
 Gran Maestro degli Ospedalieri di Malta, 65n.  
 Gravina, padre, 262  
 Grevio (Graeffe, Johann Georg), 66n., 229  
 Griener, Pascal, 19n.  
 Grotta della Stella (Siracusa), 122, 166  
 Grotte dei Cappuccini, v. ipogei dei Cappuccini  
 Grotte di S. Diego, v. catacomba di S. Diego  
 Grotte di S. Giovanni, v. catacomba di S. Giovanni  
 Grutero (Gruter, Janus), 64-65, 67, 134, 172  
 Gruterus v. Grutero  
 Gualtero v. Gualtieri  
 Gualtheri v. Gualtieri  
 Gualtieri (Walther, Georg), 50, 54n.-55, 64, 66-68, 70-72, 80, 83, 84, 87, 115-116, 123, 125, 127, 129-131, 134, 136-137, 140, 142, 144, 148-149, 152, 158, 160, 163, 165-176, 180-182, 191, 194, 196  
 Guarducci, Margherita, 171  
 Guarneri, Giovanni Battista, 32n.  
 Gubernale, Apollo Gaetano, 32n.  
 Gudio (Gude, Marquard), 136  
 Guyon, Jean, 86n.  
 Guzzetta, Giuseppe, 181
- H**
- Hackin, Joseph, 103n.  
 Hamilton, William, 24, 26, 29n., 30, 31, 89-91, 93, 95, 100n., 201, 223-225, 242-243, 249  
 Hancarville, Pierre Hugues de, 243  
 Hangredille v. Hancarville  
 Haskell, Francis, 19n.  
 Haus, marchese di, 100n.  
 Havercampius, Sigisberto, 128n.  
 Hearst, pittore di, 104n.  
 Holm, Adolf, 17n.  
 Houël, Jean Pierre Louis Laurent, 29n., 30, 223, 225
- I**
- Iao, 143  
 Ierone II, v. Gerone II
- Impellizzeri, Paolo, 30n., 32n., 33-35, 52n.  
*Ioviniaenus*, 153  
*Iphitos*, 163  
 Ipogei dei Cappuccini (Siracusa), 69, 75, 80, 148, 155, 163, 176, 178-179, 184, 191, 196  
 Ipogei di Vigna San Giuliano, 75n., 176, 185  
*lucunda*, 154  
*Iulius*, 153  
*Iunius Alcibiades*, 135  
*Iunius Iulianus*, 135  
*Iuppiter*, v. Giove
- K**
- Kaibel, Georg, 10, 46-49, 77, 83, 166-167, 169-174, 176-177, 185, 191-192, 195  
*Kakyparis*, 93; v. anche Cassibile  
 Kirchhoff, Adolf, 10, 47, 49, 51, 186-188  
 Knöpfler, Denis, 102n., 104n.  
*Kobbuldeus*, 150  
 Koch, Guntram, 104n.  
 Kurz, Otto, 103n.  
*Kyriake*, 150
- L**
- Laguna, v. Alagona, Alf.  
 Landolina, Saverio, 25n., 29, 33n., 35-37, 43, 54, 255  
 Laurent, Vincent, 181  
 Lavagnini, Bruno, 65  
 Lazzarini, Maria Letizia, 12  
*Leone*, 144  
*Leone*, eparca, 147  
 Leone, Salvatore, 200n.  
*Leothenes*, 140  
 Leucade, 260  
 Libero v. Bacco  
 Libreria dell'ex Collegio gesuitico di Siracusa, 21-22; v. anche Biblioteca Alagoniana  
*Licinius, L.*, 124, 130  
 Licodia, 231  
 Lipari, 64n.  
 Lista, Marinella, 12  
 Logoteta, Giuseppe, 35-37n., 53, 54, 85n., 92n., 97n., 99n., 170-171, 179, 259-260, 262  
*Lokrates*, 158

Löwy, Emanuel, 102  
Lucia, Santa, 30, 56, 190, 211, 216, 231  
Luciano di Samosata, 124  
Luogoteta v. Logoteta  
Lupi, Antonio Maria, 69, 82, 121-122, 135,  
151-152, 165, 186, 188, 208, 211

## M

Mabbillon (Mabillon, Jean), 206  
Machaira, Vassiliki, 102n.  
Maffei, Francesco Scipione, 128n., 140  
Magna Grecia, 128  
Majer, Marcus, 128  
Majorana, Francesco, 235  
Makari(os), 151-152  
Malfitano, marchesa di, 25n., 245-246  
Malta, 17n., 43, 64-65n., 134, 172, 202, 226,  
251  
Maltesi (battaglia navale con i Tunisini), 65n.  
Manderscheid, Hubertus, 108n.  
Manganaro, Giacomo, 59n., 166-167, 171, 173  
Manni, Eugenio, 93n.  
Manni Piraino, Maria Teresa, 10, 86, 177,  
185, 193  
Mantova, 202  
Marangoni, Giovanni, 20n., 206-207  
Marcadé, Jean, 103n.  
Marcello, 134  
Marchese, Anna Maria, 12, 183, 186  
Marchese, Giusy, 171  
Marciano, San, vescovo di Siracusa, 151,  
186-187, 207  
Marsala, 232  
Massoneria, 28  
Maturanza, 222  
Mauceri, Enrico, 32n.  
Mazzarella Faraò, Francesco, 43, 202, 203n.  
McIlwaine, I. C., 101n.  
Messina, 65, 208  
Messina, Luciano, 17n.  
Miceli, Gaetano, 220  
Micenas, 141  
Milano, 202, 217  
Militello, 235  
Minerva, 96, 238  
Minicardi, sacerdote, 255  
Mira, Giovanni Maria, 32n., 38n., 51, 58-59  
Mirabella v. Mirabella e Alagona  
Mirabella e Alagona, Vincenzo, 17, 54, 65,

66, 79, 84, 115, 149, 158, 166-171, 183-  
184, 194, 205, 207-208, 211-212, 248  
Modena, 202  
Mola, monte della, 241  
Molinari, Secondo, 220  
Momigliano, Arnaldo, 27n.  
Mommesen, Theodor, 10, 47-49, 73, 77,  
166-171, 173, 184  
Monaco, Domenico, 101n.  
Monarchia, monsignor di, 261  
Monastero dei PP. Benedettini di Catania,  
v. Museo dei PP. Benedettini di Catania  
Monastero di S. Maria del Gesù, v. Convento  
dei PP. Osservanti di S. Francesco  
Monfocon, v. Montfaucon  
Mongitore, Antonino, 127, 201  
Monreale, 191  
Monte dei Crimiti, v. Climiti, monti  
Montfaucon, Bernard de, 124  
Moret, Jean-Marc, 102n.  
Morocinus, 124  
Morton, conte di, 30  
Mosco, 39  
Moscuza, Vincenzo, 220  
Mozzillo, Atanasio, 19n., 28n., 29n., 30  
Münter, Friedrich, 29, 59n.  
Muratori, Ludovico Antonio, 67, 71, 77, 136,  
140, 165, 174  
Muse, 126  
Museo Archeologico Regionale P. Orsi di Si-  
racusa, 9, 29, 50, 167, 180  
Museo Biscari di Catania, 141, 158, 177-178,  
183, 186, 232  
Museo dei PP. Benedettini di Catania, 139,  
147, 176-177, 183  
Museo dell'Università di Palermo, 185  
Museo della Regia Accademia di Palermo v.  
Museo Salnitriano  
Museo di Capodimonte, 100-101  
Museo Martiniano di Palermo, 208  
Museo Nazionale di Napoli, 61n., 96, 100,  
105n., 108n., 173  
Museo Nazionale di Palermo, 9, 87, 173, 185  
Museo Paterniano, v. Museo Biscari  
Museo Salnitriano di Palermo, 135, 159-160,  
173, 185, 193

## N

Napoli, 16n., 17n., 24-25, 30, 89, 91, 95,



99-100, 102n., 173, 202, 223-224, 228,  
240, 242-243, 246, 250, 257, 259  
Napoli (quartiere di Siracusa) v. Neapolis  
Napoli Signorelli, Pietro, 35n., 43, 202, 259  
Naro, 246  
Navarro, Gioacchino, 202, 226  
Neapolis, 17n.  
*Neptunus*, 156  
*Neratus Palmatus*, 129, 171  
Nereide, 33n.  
Nerone, imperatore, 207  
*Nethare* (voc.), 141  
Nicea, 182  
Nicolaci, barone, 233  
*Nikasagora*, 142, 180  
*Nimphodoro*, 159  
Ninfe, 122, 166  
Ninfeo dei PP. Gesuiti, 209  
Nola, 134, 173  
Noto, 26n., 87, 231

## O

*Octavius*, L.[...], 124  
Odisseo, 103  
Olanda, 233  
Olimpia, 123  
*Olympieion* di Siracusa, 166, 172  
*omphalos*, 105  
Oreglia, 222  
Oreste, 97, 101-106, 108  
Oreste a Delfi, rilievo di, 95, 97, 100-108  
*Oresteia*, 102  
Orsi, Paolo, 47-48, 75n., 77, 83, 94n., 181,  
186, 189, 195  
Ortigia, 167, 194  
Ortisi, Nunzio, 186  
Ortolani, G. E., 32n., 53  
Ortolani di Bordonaro, G., 18n.  
Orville, Jean-Philippe de, 262  
Ossuna, Giovanni, 202  
Otranto, Giorgio, 76n.  
Ouelle v. Houël  
Overbeck, Johannes, 105n.

## P

Pacciaudi, Paolo Maria, 149-150, 211  
Pace, Biagio, 17n., 33-35, 59n., 61n., 94n.,

Pace della Chiesa, 76, 95n.  
Pafumi, Stefania, 12  
Pagnini, Giuseppe Maria, 202  
Palazzo Cellammare di Napoli, 100  
Palazzo degli Studi di Napoli, 100  
Palazzo di Capodimonte, v. Museo di Capodimonte  
Palermo, 15, 19-20, 25, 31, 40, 41n., 65, 68,  
70, 78, 86, 90-92, 97n., 127, 159-160,  
169, 171, 174, 193, 201, 205, 216-221,  
223, 225-226, 228-230, 234-235, 237,  
239, 241, 244, 250, 251, 253, 256-263  
Pallade, 260  
Palladio, 96-97, 103-104, 238; v. anche ratto del Palladio  
Palladio, Andrea, 239  
*Panamos*, 142  
Pancrazi, Giuseppe, 243  
*Panemo* v. *Panamos*  
papiro, 36-37, 90  
Parma, 202  
Paruta, Filippo, 66, 128n.  
Paternò Castello v. Biscari  
Pausania, 122-123, 166  
Pavone, Renata, 12  
Pegaso, 260  
Perpenna Romano, 33n.  
Perramuto, 210  
Perrone, 246  
*Phaecius*, T., 124  
*Phibnus*, 154  
*Philippus*, 153  
*Philist[...]*, 162  
*Philistides* v. Filistide  
Piazza, Paolo, 220  
Pigonati, Andrea, 233  
Pindaro, 123, 166  
piramide (Siracusa), 248  
Pirri, Rocco, 73n., 149, 227  
Pirro v. Pirri  
*Pirus*, 163  
Pisa, 17n.  
Pitone (*Python*), 241  
Platone, 116, 170, 222  
Plinio, 105n., 122n.  
*Plonus* Pl[...], 124  
Plutarco, 105n., 124  
Poliandro dei PP. Cappuccini, v. ipogei dei Cappuccini  
Pollitt, Jerry Jordan, 105n.

*Pomponius, Di[...]* M., 124  
Portici, villa di, 101  
*Poseidon*, 103n.  
Pozzi Paolini, Enrica, 100-101  
Pozzolo v. Pozzuoli  
Pozzuoli, 214-215  
predio S. Giuliano, 75n.  
Pria, Saverio, 220  
Priolo, 139, 175  
Prudenziario, 154, 189  
Puffendorfio (Pufendorf, Samuel), 222

## R

*Raecius Roscius Clodianus M.*, 137, 175  
Ramage, Nancy H., 91n.  
ratto del Palladio, 96-97, 100, 102, 104, 107;  
v. anche Diomede, Palladio  
Real Convitto di Palermo, 262  
Real Convitto di Siracusa, 21-26, 41, 236  
Real Museo Borbonico, 100-101; v. anche  
Museo Nazionale di Napoli  
Real Museo Salnitriano, v. Museo Salnitriano  
Regalbuto, 232  
Regie Scuole di Siracusa, 21-22, 24, 219-221,  
236, 244-246  
Regj Musei di Antichità e di Storia Naturale  
di Palermo, 262  
Reinach, Salomon, 101n.  
Renda, Francesco, 16n., 24n., 41n.  
Repubblica partenopea, 203  
Richter, Gisela M., 103n.  
Riedesel, Joseph Hermann von, barone di Ei-  
sembach su Altenburg, 28-30, 170, 234  
Rizzari, Giovanni, 186  
Rizzo, Francesco Paolo, 12  
Robert, Carl, 102, 104  
Rochette, Raoul, 76, 101n.  
Rockwell, Peter, 107n.  
Roma, 143, 155, 172, 174, 202, 206-210,  
214-215, 252  
Romano, Saverio, 82n., 229  
Romolo, 117  
Ruesch, Arnold, 101, 108n.  
Russo, Salvatore, 17n., 25n., 29n., 37n.,  
89n., 201n.  
Russo, Vincenzo, 220

## S

Salinas, Antonio, 41n., 62

Salmeri, Giovanni, 19n., 32n., 57n., 81n.,  
82n., 113n.  
Salmeri, Maria, 12  
Salonia, Francesco, 220, 222  
Salvadore, P. D., 232  
Sambuca, marchese della, 246  
Santa Maura, isola di, v. Leucade  
Santa Teresa Longarini, villa di, 94  
Sapia, Nicolò, 95  
Sarian, Haiganuch, 102n., 104n.  
Sarti, 222  
Savvatianou Petropolakou, Maria, 180  
Scatozza-Höricht, Lucia A., 101n.  
Schiavo, Domenico, 12, 18, 20, 22-24, 31-36,  
41-43, 50, 52, 56, 58, 63, 69, 71-72,  
77-87n., 92, 99, 114n., 149, 152, 160,  
178-179, 182, 185, 188, 193-196,  
200-201, 212, 216-219, 222, 225-234, 263  
Schnapp, Alain, 19n., 90n., 93n., 96n.  
Schultze, Victor, 195  
Scialabba, Marzia, 12, 90n.  
Scinà, Domenico, 15, 17, 18n., 21n., 23,  
32n., 34-35, 36n., 39, 43, 52-53, 58-59,  
81n.  
*Scribonia, gens*, 97  
Scuole Normali di Siracusa, 25, 27n.  
*Secunda*, 154  
Sedalia, Hier., 175  
Seminario Arcivescovile di Siracusa, 22, 23n.,  
24-26, 41-42, 86n., 231  
Seminario dei teatini di Palermo v. Collegio  
teatino dei Nobili di Palermo  
*Sempha[...]*, 118  
Senato di Siracusa, 25n., 33n., 219, 249  
Senoclea, 97, 238  
Serapide (*Serapos*), 143  
Sergio, vescovo di Termini Imerese, 145, 181  
Serra, Francesco, 86n.  
Severa, Santa, 121  
Sfameni Gasparro, Giulia, 167  
Sgarlata, Mariarita, 76n.  
Shoobridge, Leonard, 101n.  
Sichtermann, Hellmut, 104n.  
Sicilia, 15, 19, 21, 23-24, 27-30, 33, 40, 43,  
46, 51, 60, 64-66, 79, 85, 88-91, 93, 97,  
99-100, 108, 115-116, 124, 128, 175,  
181, 202, 208, 211, 216, 224, 226, 228,  
231, 243, 256, 259-260  
Siciliano, Pussia, 12  
*Sideto*, 77n., 146

- Silvan(us)*, 160  
 Sinesio, Secondo, 34, 35n., 59n., 70, 116, 122, 259  
 Siracusa, 9, 10, 16-17, 21-24, 26n., 29-33, 34n., 36, 40-42, 46, 51, 55, 60n., 63-64, 66, 72, 78, 82, 86-87, 89-92, 94, 95, 101, 115, 122, 124, 126, 128, 134-135, 138, 142, 145, 147-149, 158, 160, 165-167, 170, 172, 174, 179-180, 183-185, 187, 191, 193-194, 205, 209, 211-216, 219, 225, 229, 234, 238-256, 260  
 Siro, 71n., 161, 195  
 Smezio (Smetius, Martin), 64, 67, 117, 134, 138, 175  
 Società degli Antiquari di Londra, 58n.  
*Sofia*, 135  
 Sofronio, San, 211  
 Sortino, 16, 17n.  
*Sozousa*, 175  
 Spahr, Ruggero, 183  
*Spes*, 140, 177  
 Spiagge dei Cappuccini, v. ipogei dei Cappuccini  
 Spinosa v. Espinosa  
 Straticò, feudo, 60, 78, 93-96, 108, 179, 241; v. anche Cassibile  
 Strazzulla, Vincenzo, 45, 47-49, 114, 185-186  
 Swinburne, Henry, 29, 30n., 44n.  
 Siria dea v. Dea Siria
- T**  
 Tanucci, Bernardo, 16n, 24-27, 60n., 90-91, 99-100, 223, 225, 235, 242  
 Taormina, 160, 193-194, 215, 224  
 Tardia, canonico, 82n., 229, 231-232  
 Tardia, principe, 230  
 Tavormina v. Taormina  
 Teatro antico di Eloro, 232  
 Teatro antico di Siracusa, 30, 33n., 44, 128, 169-171  
 Teatro antico di Tindari, 232  
 Tellaro, villa del, 94  
 Tempio del sepolcro di Santa Lucia (Siracusa), 188  
 Tempio di Giove Olimpio v. *Olympieion*  
 Tempio di Minerva v. *Athenaion*  
 Teocrito, 30, 39, 77, 79n., 82, 126-127, 142, 168, 234  
*Teoctiste*, 152, 188  
 Teodorico, 208  
*Teodoro*, 122, 124, 157  
 Teodosio, 211  
*Teodoto*, 83, 118, 151, 209-210  
 Terme di Cassibile, v. Cassibile  
 Termini Imerese, 145  
 Tertulliano, 108n.  
*Tesforo*, 144  
 Testa, Francesco, vescovo di Siracusa, 156, 191, 222, 227  
 Theon (o Theoros) di Samo, 105n.  
*Thyche*, 137, 163  
*Thycticus*, 137  
*Tiberio*, 124  
*Ticba* v. *Tyche*  
 Tindari, 232  
 Tindaro v. Tindari  
 Tiraboschi, Giovanni, 202  
 Titone, Virgilio, 15n.  
 Tolomeo III, 129  
 Tolotti, Francesco, 86n.  
 Tomasini, Iacopo Filippo, 134  
*Timokrates*, 146  
 Torcia, Michele, 31n.  
 Torre di Gotto Palmerino, principino di, 229  
 Torremuzza, Gabriele Lancellotto Castello principe di, 10, 12, 18, 25-26, 32-37, 41, 43-44n., 47-50, 52, 54n., 57-59, 62-64, 66-68, 70, 72-73, 77-80, 83, 86-87, 90, 92, 99-100, 114, 115, 125-126, 129, 131, 134, 136, 139-142, 150, 165-185, 187-189, 191-194, 196, 201-203, 228-232, 234, 238-239, 243-245, 247, 250-256, 258-263  
*Tratippus*, 157  
*Trianus*, 135  
 Troia, 103  
 Tunisini (battaglia navale con i Maltesi), 65n.  
 Turco, Maria, 94n.  
 Tusa, Vincenzo, 177  
 Tuzet, Hélène, 27n., 28n., 29n., 31n.  
*Tyche*, 17n.
- U**  
 Uggeri, Giovanni, 94n.  
*Ulpia*, 152, 188  
 Urbino, 137, 175

**V**

Vafopoulou-Richardson, E. C., 102n-103n.  
Val Demone, 59, 100n., 246-247  
Val di Mazara, 59, 100n., 247  
Val di Noto, 26n., 59-60, 100n., 237,  
246-247  
Valentiniano III, imperatore, 248  
Vandali, 211  
Vandalio, A., 134  
Vella, Giuseppe, abate di S. Pancrazio,  
260-261  
Venere, 124  
Veneziani, 218-219  
Ventimiglia, monsignor, 255  
Venuti, marchese, 208  
Vesta, 156  
Vettori (Victorius, F.), 210-211  
Via Elorina, 94, 248  
Vicolo dell'Uliva (Siracusa), 129  
Victoria, 154  
Villa casaria v. catacomba di Vigna Cassia  
Villabianca, Francesco Maria Emanuele e  
Gaetani marchese di, 201-202

Vitruvio, 61n., 237, 239

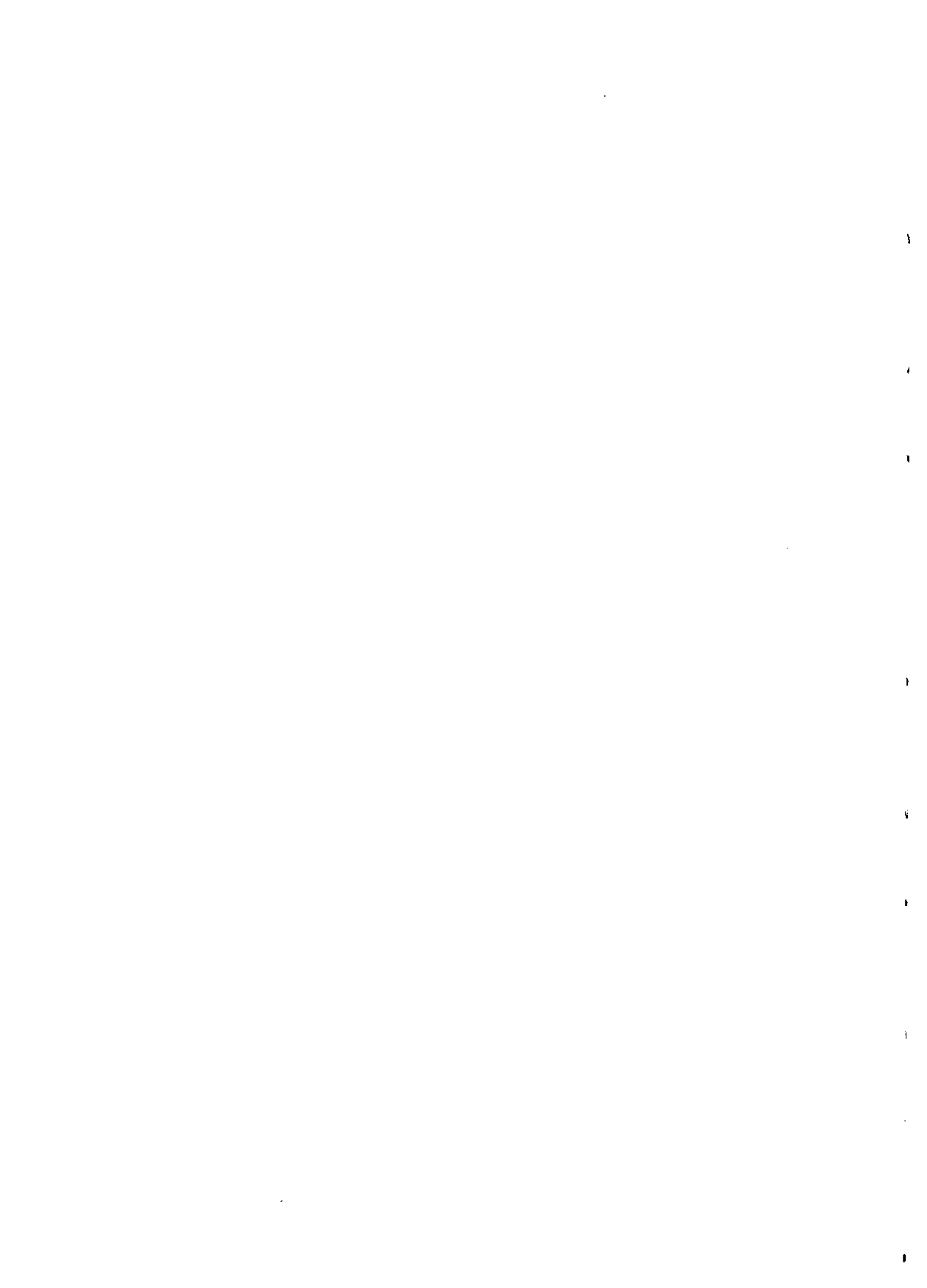
Volffio (Wolff, Christian Friedrich), 222  
Volta, Leopoldo Camillo, 202  
Voza, Giuseppe, 94n.  
*Vulcacia Terentia*, 138

**W**

Waldstein, Charles, 101n.  
Wessel, Carl, 10, 47, 176, 186, 192  
Wilson, Roger J. A., 94n., 108n.  
Winghelman v. Winckelmann  
Winckelmann, Johann Joachim, 27, 29, 41,  
243

**Z**

Zacharias, 129  
Zanker, Paul, 108n.  
Zazzicheria, v. Zacharias  
*Zenon* di Afrodisia, scultore, 130, 172  
Zosimo, 149



## INDICE DEI NOMI GRECI

- |   |  |
|---|--|
| <p>           Ἀγέα [18]<br/>           Ἀγαλαματίς [22]<br/>           Ἀγάθη [47]<br/>           Ἀδρανίων Ἀλεξάνδρου [19]<br/>           Ἀθανάσιος [56]<br/>           Ἄλβιος [81]<br/>           Ἀλέξανδρος [56]<br/>           Ἀλφία Σω[τη]ρίς [119]<br/>           Ἀλφίρακτος-Ἀλφίρακτος (<i>fort.</i> Ἀλλίφρακ-<br/>           τος) [83]<br/>           Ἀνδρέας [54]<br/>           Ἄνκλιος Γερόντιος [7]<br/>           Ἀπόλλων [8], [102]<br/>           Ἀργύρις [89]<br/>           Ἀριστοβούλα Θεοδώρου [2]<br/>           Ἀρτεμίδειος [101]<br/>           Ἀρτεμίδωρος [58]<br/>           Ἀρχ(ι)λοχος [8]<br/>           Ἀφροδισίας Διονυσίου [120]         </p> | <p>           Διονύσιος [101], [120]<br/>           Δορύφορος [94]         </p>  |
| <p>           Βάκχος [9]<br/>           Βαρβαρία [26]<br/>           Βικτωρία (Βεικτωρία) [86]<br/>           Βουλκακία Τερεντία [29]         </p>  | <p>           [Ἐ]λένη [99]<br/>           Ἐλπίς [0]<br/>           Ἐνκάρπιν [32]<br/>           Ἐπικράτης Ἀλέα υἱός [18]<br/>           Ἐπίχαρμος [9]<br/>           Ἐράσμιος [35]<br/>           Ἐύλιβα [73]<br/>           Εὐνώη, δούλη Κορνηλίας [24]<br/>           Εὐνόλιος [74]<br/>           Εὐφροσύνη [72]         </p> |
| <p>           Δαψιλανός [78]<br/>           Δεινομένης [4]<br/>           Δημήτριος Διοδότου [9], [20]<br/>           Διοδότος [19], [20]<br/>           Διοκλῆς ὁ Διοκλέος [19]         </p>   | <p>           Ζεὺς Ὀλύμπιος [4], [95]<br/>           Ζήνων [17]         </p>   |
| <p>           Θεόδωρος [2], [99]<br/>           Θεόδοτος [75]<br/>           Θεόδωρος Θεοδώρου Ξηνιαδά [19]<br/>           Θεοκτίστη [77]         </p>  | <p>           [Ἡρ]ακλῆ[ς κ]ρατε[ρό]φρων [13]<br/>           Ἡρέας [20]         </p>  |
| <p>           Ἰεροκλῆς [1]<br/>           Ἰέρων Ἰεροκλέος [1], [16]<br/>           Ἰέρων, βασιλεὺς [11]<br/>           Ἰκέτας Ἰκέτου [20]<br/>           Ἰσπής [34]         </p>  | <p>           Ζεὺς Ὀλύμπιος [4], [95]<br/>           Ζήνων [17]         </p>   |

Ίωβινιανός [79]  
Ίούλιος [80]

Καπίτο (Καπίτων) [85]  
Κλαρόνομος [97]  
Κλαύδιος Θ... [121]  
Κλωδιανός [82]  
Κοββούλδευς = Quodvultdeus [70]  
Κορνελία [24]  
Κυριακή [71]

Λέων (Λεοντίς) [61]  
Λεόντιος [49]  
Λεο(σ)θένη Λέπιδος και Έρασμίου [35]  
Λοκράτη [101]

Μακάρι(ο)ς [76]  
Μυκηναῖς [36]  
voc. Νεθάρι [37]  
Νικασαγόρας [41]  
Νυμφόδωρος [102]  
Νυμφόδωρος Φίλωνος [19]

Ούλπηα (Ούλπια) [77]

Πασίων Πασίωνος Κάτητος [19]  
Πίρος Ιφίτου? [122]  
Ποσειδών [95]

Σεραπίς [42]  
Σέργιος [55]  
Σιδήτης [58]  
Σ(κ)ρειβ(ων)... [40]  
Σοφία [22]  
Συρακόσι[ος] [108]  
Σύρος [117]  
[Σῶ]σις [102]  
[Σῶ]στρατος Σωστρά[του] [102]  
Σωφροσύνη [96]  
Σώζουσα [30]

Τιμοκράτης [57]  
Τρατίππος [97]  
Τριανός (vel Τριάριος) [22]  
Τύχη [123]

Φηλικεῖσι[μ]ος [87-88]  
Φίλιππος [84]  
Φιλίστη] [120]  
Φιλιστίς, βασιλίτσα [13]  
Φίλων [19]  
Φοιβίας [12]  
Φόριος Συρακός [26]  
Φρετηνσία Στατία Σκρειβωνία [33]  
Φύ[ρμ]ος [90]

Χρόσης [31]

## INDICE DEI NOMI LATINI

- Annibal* [21]  
*Antoninus* [91]  
*Apollus* [8]  
*Archilocus* [8]
- Baccus* [9]
- Cn. Octavi(us) A.f. Mai(cia?) Nicanor Bonna* (?) [3]
- Epicharmus* [9], [10]  
*Eros* [23]  
*Euangelus* [27]
- Firmiana* [91]  
*Flamma Secunda* [11]
- Iunius Alcibiades* [23]  
*Iunius Iulianus* [23]
- Iucunda* [93]
- M. Cl. Marcellus* [21]  
*M. Raecius Roscius Clodianus* [28]
- Neratius Palmatus* [14]
- Philippus* [64]
- Secunda* [93]  
*Ser...* [66]  
*Silvan(us)* [105]  
*Syria dea* [5]
- Thyche* [27]  
*Thycticus* [27]  
*Tiberius Claudius Caesar Augustus Germanicus* [6]  
*Tiberius Tiberi f.* [5]





## INDICE GENERALE

|                 |   |
|-----------------|---|
| <i>Premessa</i> | 9 |
|-----------------|---|

### *Parte prima*

#### Epigrafia e archeologia a Siracusa nel secolo dei lumi

|  |    |
|--|----|
| I. Gaetani e i riformisti del Settecento siciliano               | 15 |
| II. Storia della <i>Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane</i> | 45 |
| III. Gestazione e stesura della <i>Raccolta</i> : tempi e modi   | 57 |
| IV. Dal <i>Labirinto della morte</i> dei cristiani...            | 75 |
| V. ...alle <i>fabbriche</i> dei gentili                          | 89 |

### *Parte seconda*

#### La *Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane*

|   |     |
|---|-----|
| I. Note introduttive alla lettura della <i>Raccolta</i> | 111 |
| II. <i>Textus</i>                                       | 121 |
| III. <i>Commentarii</i>                                 | 165 |

### *Parte terza*

#### L'epistolario archeologico

|                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| I. Gaetani e i suoi corrispondenti | 199 |
| II. Documenti                      | 205 |

|                                |     |
|--------------------------------|-----|
| Concordanze                    | 267 |
| Bibliografia di Cesare Gaetani | 271 |
| Bibliografia                   | 275 |

## Indici

|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| Indice dei nomi e delle cose notevoli | 297 |
| Indice dei nomi greci                 | 309 |
| Indice dei nomi latini                | 311 |

Finito di stampare in Palermo  
nel gennaio 1996  
con i tipi della  
Tipolitografia Luxograph